

Ricoverato Vonnegut, autore di «Mattatoio n.5»

Kurt Vonnegut jr., romanziere americano autore di libri «cult» come «Mattatoio n.5» e «Colazione dei Campioni», versa in gravi condizioni in un ospedale dove è stato ricoverato con sintomi di intossicazione da fumo in seguito a un incendio divampato verso le 19 dell'altra sera nella sua abitazione di Manhattan.

Le fiamme si sono sviluppate in una camera da letto sul lato posteriore del palazzetto di quattro piani in arenaria rossastra sulla 48esima E. Street, dove lo scrittore settantasettenne vive con la moglie e una figlia. Una portavoce del New York Presbyterian Hospi-

tal, Peggy Sung, ha detto che le condizioni di Vonnegut, già sofferente di enfisema polmonare, sono gravi ma stazionarie. Il quadro clinico generale, ha precisato la fonte, ha richiesto quindi il ricovero del paziente nel reparto terapia intensiva.

La figlia diciassettenne dello scrittore, Lily, ha tuttavia assicurato che il padre sta bene ma resterà sotto osservazione per qualche giorno. La moglie, la fotografa Jill Krementz, arrivata in ospedale accompagnata da alcuni amici, era troppo scossa per commentare l'accaduto. Stando a fonti anonime citate dal «Daily News», a provocare l'incendio sa-

rebbe stato involontariamente lo stesso scrittore che, mentre seguiva in televisione la partita di Super Bowl, ha gettato la sigaretta sulla moquette che ha subito preso fuoco; ha tentato di spegnere le fiamme con una coperta, peggiorando però la situazione. Un vicino ha visto le fiamme da una finestra sull'altro lato della strada ed è subito accorso in aiuto. «È stato il vicino ad avvertirci», ha raccontato Lily Vonnegut sul sito Web del «New York Times». «Siamo stati noi due a salvare mio padre. Lui non era in grado di vedere perché la stanza era ormai avvolta di fumo nero».

Lo scrittore statunitense è nato nel 1922 a

Indianapolis. Prigioniero di guerra in Germania, ossessionato dall'immagine della distruzione di Dresda, rasa al suolo dai bombardamenti americani, ha trattato a più riprese - con la fantascienza o i romanzi di guerra - il mito novecentesco della violenza. Ma importante è anche il suo uso della satira capace di produrre paradossali effetti di straniamento nei suoi testi. In «Mattatoio n.5» del 1969, alle distorsioni cronologiche operate dal protagonista nei suoi spostamenti mentali dalla Terra al pianeta di Tralfamadore, corrisponde una lingua spezzata, in grado di rendere il senso della violenza con la fran-

tumazione della vicenda in segmenti e sequenze narrative. Così, Vonnegut ha rovesciato la narrativa popolare tramandandola in prosa sperimentale. In questo modo si è attribuito il compito di fare da interprete disperato di una società insensata mentre ha demistificato, con grande ironia, tutto l'attrezzatura spaziale-fantascientifica. Molto amato dalle generazioni più giovani, è stato eletto come uno dei protagonisti del fenomeno post-moderno. Altri titoli dei suoi romanzi sono: «Un pezzo da galera», del 1979; «Il grande tiratore» del 1981; «Galapagos» del 1985 e «Hocus Pocus» del 1990.

C u l t u r @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI



Pubblichiamo un contributo di Nadia Urbinati (della Columbia University di New York), che uscirà anche su «Critica liberale» di febbraio.

NADIA URBINATI

Il vociferante bailamme che è seguito alla morte di Bettino Craxi a qualche cosa è servito. È servito a confermare i dubbi che già avevamo sulla ancora troppo scarsa consapevolezza che c'è nel nostro paese su che cosa significhi e che cosa implichi vivere in una democrazia costituzionale. Di Craxi si è scritto di tutto: che è stato un grande statista e un grande socialista, che ha modernizzato l'Italia e ha portato il «made in Italy» all'estero, che è stato perseguitato e assassinato. Le leggi democratiche sono state trasformate nei suoi aguzzini, i giudici che le hanno applicate nei suoi nemici personali. E infatti il personalismo è stato il carattere dominante della stagione craxiana, prima e dopo la morte di Craxi: personalizzazione delle regole della politica quando Craxi faceva la politica e personalizzazione del giudizio sul ruolo di Craxi nella politica italiana quando a voler fare la politica sono i post-craxiani.

In che senso tutto questo è rivelatore dell'ancora troppo scarsa consapevolezza di che cosa significhi vivere in una democrazia costituzionale? La regola fondamentale della democrazia non è semplicemente che le decisioni si prendono contando le teste invece di romperle, e non è nemmeno che le decisioni si prendono a maggioranza. La regola di maggioranza può essere usata anche in organi non democratici: sappiamo che la si usava nel Gran Consiglio Fascista. La legittimità democratica non è un fatto aritmetico, è in primo luogo e soprattutto un fatto morale e politico insieme. E la regola aurea della sua legittimità morale non fa perno sul carattere e la personalità dei governanti (anche se è preferibile avere governanti decorosi e eticamente rispettabili) ma sulle procedure e il loro rispetto. Si tratta insomma di una regola che non ci prescrive chi dobbiamo mandare in parlamento, ma di una regola che prescrive «come» chi scegliamo si deve comportare. Che cosa deve

Craxi e le regole della democrazia

Giudizio morale e validità delle norme



La tomba di Bettino Craxi nel cimitero di Hammamet in Tunisia e, sotto, Enrico De Nicola, capo provvisorio dello Stato italiano dal '46 al '48

e che cosa non deve fare. È una regola impersonale perché la democrazia presuppone l'uguaglianza. Presuppone che tutti possano aspirare a diventare governanti a turno, indipendentemente dal loro carattere e dalla personalità. La regola aurea della democrazia, quella che determina la legittimità democratica, è la regola della pubblicità e del rendere conto ai cittadini del proprio operato, ciò che nella cultura politica anglosassone si chiama «accountability».

Le elezioni periodiche servono a questo: il candidato si impegna a fare questo o quello e, dopo, i cittadini verificano se egli ha davvero fatto questo o quello rie-

leggendolo o mandandolo a casa. Va da sé che per verificare occorre conoscere, avere informazioni. La democrazia prevede decisioni ragionate e per questo vuole la pubblicità, la circolazione delle idee, la conoscenza di ciò che avviene nel palazzo. La democrazia fa a pugno con la ragion di stato perché esclude a priori l'arcano, la segretezza, la discrezionalità dei governanti.

Gli anni di Craxi sono stati anni di arcano, di segretezza, di discrezionalità. Il rendere conto ai cittadini era una regola morta. L'informazione di ciò che avveniva nel palazzo era assente o stravolta ad arte e manipolata (il termine «politichese» che allora

venne coniato per definire il modo di esprimersi dei politici esprime proprio quel dire che non diceva nulla di comprensibile e giudicabile). I cittadini comuni non erano messi nella condizione di sapere e quindi di controllare e giudicare. In altre parole, Craxi ha violato sistematicamente le regole della democrazia costituzionale, e della Costituzione in particolare. Si è messo al di sopra della legge e ha fatto lui stesso le regole. Il suo tempo è stato un tempo di degenerazione della democrazia in qualche cosa che nei libri di testo di teoria politica si potrebbe chiamare tirannia. Perché ci sia una tirannia non è necessario che si rovesci con la forza un regime costituzionale, basta farne tacere le regole. Ogni qual volta questo avviene c'è sospensione della legittimità democratica. E questo è avvenuto sistematicamente negli anni in cui Craxi portava il «made in Italy» nel mondo. Egli ha rappresentato un modello, un modello pernicioso per la democrazia: il modello del condottiero che personale alle regole perché si ritiene superiore alle regole, e quindi ai cittadini che lo hanno eletto. Il disprezzo dell'uguaglianza della cittadinanza è all'origine della sospensione della regola della «accountability». Craxi non è stato uno statista - o non lo è stato sempre e continuamente. Craxi è stato uno statocrate - anche se non lo è stato sempre e continuamente. Questo ha poco a che fare con la grandezza dei popoli liberi e con la stessa idealità socialista, un'idealità che si fonda sull'uguaglianza e che per denunciare l'uguaglianza calpesta è nato ed è cresciuto.

Misembra allora un po' gesuitico il dire che la storia giudicherà, che occorre aspettare che il tempo spenga le passioni. È gesuitico perché confonde il giudizio morale con quello normativo democratico: non c'è bisogno di aspettare mezzo secolo per ragionare secondo le regole democratiche, semplicemente perché ragionare secondo le regole democratiche è un fatto di ragione non di passione. Se per giudicare occorre davvero aspettare decenni avrebbe poco senso andare a votare regolarmente. Noi sappiamo, i cittadini democratici sanno fare giudizi politici sui fatti del presente. Devono saperlo fare se sono cittadini democratici. E un cittadino democratico non ha alcuna difficoltà a giudicare l'operato di Craxi. Per lui ha poca importanza sapere «perché» lo faceva - questo è l'unico tipo di giudizio che ha bisogno di tempo e di ricerche d'archivio per essere emesso in maniera ponderata. A un cittadino democratico il perché non interessa, in quanto quello che deve emettere non è un giudizio morale. A lui interessa il «come». E «come» ha governato Craxi, come ha stravolto le regole, è chiaro a tutti già da ora. L'epoca che ha forgiato è stata un'epoca di sospensione della legittimità democratica, la cosa peggiore che possa toccare a chi vive in una democrazia costituzionale. Questa chiarezza di giudizio non ha bisogno di aspettare decenni né storici di professione per essere emesso. Ciascuno di noi è in grado di emetterlo, con la sicurezza e la serenità che ha, o dovrebbe avere, chi vive in uno stato dove sono le leggi a dover essere ubbidite non la volontà di alcuni.

LUSSO

Entrate nelle «botteghe delle vanità»

ANNA TITO

Per conoscere la storia, in primo luogo «far entrare la vita nel discorso», ammoniva il grande storico Georges Duby; e ora, per spiegarci l'uso del vestire nel tardo Medioevo, Maria Giuseppina Muzzarelli - già autrice fra gli altri di «Penitenze nel Medioevo» e di «Gli inganni nelle apparenze» -, in «Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo» (Il Mulino, 380 pp., 44.000 lire) ha sollevato i coperchi di bauli, aperto casse e armadi, spulciato un'infinità di inventari. Basandosi su documenti notarili, note delle spese, carteggi dell'epoca, l'autrice ci guida in un viaggio appassionante nel complesso mondo economico, sociale e politico che ruotava intorno alle vesti, e fatto di colori e di oggetti che segnalavano la marginalità, di tessuti e fogge che enfatizzavano ricchezza e prestigio;

ha inoltre illustrato, con una serie di casi concreti, la maniera in cui si componeva il guardaroba dell'epoca e ha ricostruito nelle tipologie e nelle quantità e qualità dei vestiti le caratteristiche dei diversi gruppi sociali.

Assistiamo inoltre a tutto il processo legato alla produzione e al commercio dei vestiti, dalle botteghe dei vari artigiani - tintori, setaioli, conciatori, cuoiai, calzolari, sarti - ai venditori di panni e ai merciai. Infine, viene tratteggiato l'uso sociale degli abiti: come ci si vestiva nelle varie situazioni, come la Chiesa e le stesse leggi - dette «restrizioni suntuarie» - cercavano di porre un freno al lusso.

Quali e quante vesti si conservavano nei cofani delle case medievali sono elementi in grado di rivelare lo status della famiglia: l'autrice ha perciò ritenuto opportuno occuparsi delle vesti di una cortigiana veneziana e di quelle di un'ebrea bolognese, ma anche degli acquisti di capi d'abbigliamento compiuti nel Quattrocento da una donna piuttosto nota, Alessandra Macinghi Strozzi, o da persone meno conosciute.

E prende in considerazione depositi, eredità e circolazione di maniche o mantelli, sia modesti sia di gran valore. Qualche braccio di bel tessuto valeva talvolta un capitale, e lo dimostra il fatto che quando il Dottore dello studio bolognese Giovanni Gaspare da Sala vendette una veste di cremisino, acquistò con il ricavato un terreno di tre tornature.

Oggetto del primo capitolo sono gli abiti ordinati dal se-

taio fiorentino Marco Parenti per la propria sposa e le vesti che il notaio tutore dell'orfana bolognese Dina fece confezionare per lei; ci vengono narrati i rapporti con sarti e robivecchi di un cuoiaio perugino e gli affari conclusi dello straccivendolo Giovanni Gaspare da Sala, che «compra, vende e impegna vesti». Sì, perché a quel tempo gli straccivendoli non trattavano solo merce usata e di scarso valore, ma anche capi nuovi.

Nelle case bolognesi ci conduce l'autrice nel secondo capitolo: il guardaroba di Jacopo

Belvisi, giurista, appariva ben fornito, anche se non particolarmente lussuoso; scopriamo inoltre che Niccolò Zambeccari, «la cui famiglia era di quelle considerate eccellenti» viveva in un'abitazione composta di «tre camere, cucina, granaio, tre cantine e una stalla». La «modestia

ma non certo misera» Lucrezia ebbe in dote duecentosanta lire - di cui sedici di gioielli: un filo di perle minute e due anelli d'oro; Costoria, assai più facoltosa, portò invece al marito ben per un valore di oltre trecento ducati, e ne «facevano parte anche due libricoletti d'argento religioso, uno usato e uno nuovo che valeva cinque ducati, composto da frate Domenico Gherardi».

Viene tracciata in seguito la mappa delle diverse «botteghe delle vanità» in cui ci si poteva procurare le vesti, le cinture, i nastri o le pianelle - calzature senza parte posteriore, senza lacci né abbottonature - elencate dai notai inventariatori: il laboratorio di un tintore senese, quello di un cuoiaio perugino, di un merciaio veneziano o di un «tiralo» estense.

Si cerca in tal modo di far conoscere chi aveva lavorato per produrre scarpe e calze, quanto aveva guadagnato e come aveva lavorato. Infine nel quarto capitolo si è ricostruito l'uso sociale delle vesti e degli ornamenti, e sondato la consapevolezza di tale uso: «Quanto valgono le vesti senza gli uomini e a che servono le esibizioni senza un pubblico?»: si è chiesta l'autrice.

Esige il problema della necessità del contesto: sapere per chi venivano indossati gli abiti preziosi che si producevano e chi li poteva portare, a quale dispositivo estetico ha fatto ricorso la società medievale per dichiarare la marginalità, quali erano i luoghi ricorrenti dell'ostentazione e quali le sue regole.



◆ **Ministri economici e finanziari e Banca centrale sono convinti che la moneta unica si apprezzerà di pari passo con una maggiore crescita economica**

Il verdetto di Bruxelles «Euro troppo debole? La ripresa lo sosterrà»

Wim Duisenberg: la Bce interverrà se il calo metterà in pericolo la stabilità dei prezzi

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. La diagnosi sullo stato di salute dell'euro è lì, in quelle sette righe di un referto sottoscritto dai ministri delle Finanze dell'Ue e dal presidente della Banca centrale europea. L'euro non è grave, la moneta unica, anzi, conserva intatto tutto il suo «potenziale» di apprezzamento. E la cura è in uno slogan secco: «Una forte economia si accompagna ad una moneta forte». Ma non è soltanto slogan. È il frutto di un convincimento basato su dati reali.

Innanzitutto quelli che annunciano una ripresa «molto robusta». Il ministro italiano del Tesoro, Ciriaco De Mita, ricorda che ormai «si comincia a parlare del 3%». E si tratta, risulta, di una «buona notizia». Dunque, le preoccupazioni non sono di casa. Si minimizza dopo aver constatato, ancora una volta, nel consesso dell'«Euro-11» riunito a Bruxelles insieme a Wim Duisenberg, che la crescita è non solo robusta ma si «radica sempre di più nella domanda interna» e l'euro può contare sulla crescita e sulla stabilità dei prezzi. Dunque, l'allarme è fuori dalle stanze del «Justus Lipsius». L'euro salirà, prima o poi. Ci puoi giurare, anche se ieri i mercati non si sono lasciate distrarre da queste sette righe del comunicato (la moneta unica ha raggiunto un nuovo record negativo toccando quota 0,96805 sul dollaro).

Un problema, tuttavia, c'è. E come. Lo stesso comunicato degli Undici più Duisenberg lo mette in rilievo. Quanto lunga sarà la crescita? E come allontanare il pericolo di una ripresa dell'inflazione? Detto tra parentesi: il prezzo del petrolio è indicato come il principale imputato del rischio inflazione ma che si allentano nei prossimi mesi, dicono. Ministri della zona euro e presidente della Bce sottolineano che da un lato il risanamento dei bilanci proseguirà e dall'altro che ci si impegna a «rafforzare il processo delle riforme strutturali» proprio allo scopo di assicurare un «livello alto e non inflazionistico» della crescita. Duisenberg non si tira indietro. E mette le mani avanti autorizzando i più pessimisti, ma non è detto che avvenga, a preannunciare un aumento dei tassi nella riunione di giovedì a Francoforte. Dice il presidente della Bce: «Il tasso di cambio dell'euro gioca un ruolo importante nella strategia della

Banca e il suo ulteriore indebolimento potrebbe mettere a rischio l'obiettivo principale, quello del mantenimento della stabilità dei prezzi».

In attesa che gli eventi maturino nella torre della città sul Meno, molti ministri si schierano per il partito del «no». Quello che invita a non cambiare linea. Lo dice il tedesco Eichel, lo ribadisce il lussemburghese Juncker che però vuole dichiarazioni politiche chiare. Lo dice anche il commissario Solbes. Non si cambia rotta. L'euro riprenderà quota. Lo sosterrà una politica economica forte. Il problema resta: che tipo di crescita.

Sul delicato fronte soccorrono in tanti. Il presidente di turno, il portoghese Joaquim Pinheiro, è certo che esistono «condizioni eccezionali per la sfida». Ma bisogna darle «sostenibilità». Insomma: ci vuole un lungo periodo di crescita

sostenuta da «riforme strutturali». Il summit straordinario del 23-24 marzo a Lisbona dovrebbe dare un forte impulso persino, secondo quanto annuncia Amato, con il varo di «indicatori di performance» per valutare l'azione dei vari paesi in tema di riforme. Una nuova classifica che scaturirà in un vertice che tutti giurano sarà «concreto» e non declamatorio o, come dice Juncker, solamente «letterario».

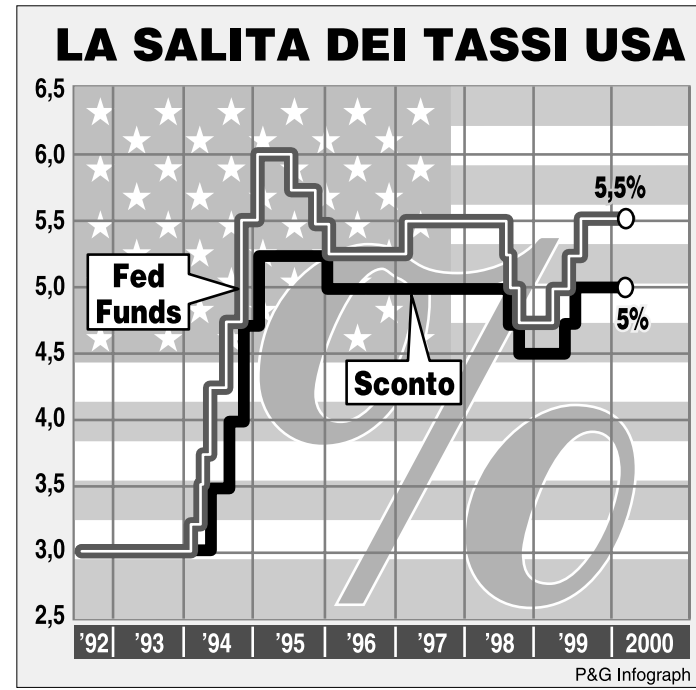
Le riforme per la crescita. Spiega Amato: «La crescita non dovrà avere un respiro corto». La debolezza dell'euro si può spiegare anche con i dubbi dei mercati sulla tenuta di questa congiuntura. Ecco perché si torna alla carica insistendo sul tasso delle riforme. È un messaggio da Bruxelles ai governi e ai parlamenti nazionali. «Se si fanno le cose che si dicono - fa notare il ministro del Tesoro - l'economia non solo decolla ma resta in quota a lungo. Altrimenti è destinato a incontrare strozzature, a surriscaldarsi e, poi, a frenare». Il timore di «surriscaldamento», a proposito, si concentra sulle crescite troppo veloci di Olanda e Irlanda che presentano i loro programmi di stabilità.

Il messaggio parte anche in direzione dell'Italia. Cosa c'è da fare? Il ministro Visco lo dice nel dibattito pubblico: ci vuole il rispetto dei vincoli del Patto di stabilità ma non basta. È tempo di «mercati flessibili e concorrenziali, di evitare tutte le strozzature del sistema per evitare che ogni volta che l'Europa si avvicina a tassi di crescita del 2%-2,5% si ripropongono rischi inflazionistici». Per Visco è l'ora di assumersi i «rischi di un'apertura vera del mercato». A sua volta Amato detti i compiti a casa: «Vanno accentuati i processi concorrenziali, completare le liberalizzazioni che sono a metà e avviare quelle ancora non cominciate, facilitare l'accesso delle piccole e medie imprese al capitale di rischio per investire in innovazione». Tutti, poi, insistono nell'invocare una nuova «qualità» dei bilanci pubblici. Meno deficit, più surplus ma la quantità deve essere accompagnata dalla qualità delle politiche economiche.

Il ministro Visco lo dice nel dibattito pubblico: ci vuole il rispetto dei vincoli del Patto di stabilità ma non basta. È tempo di «mercati flessibili e concorrenziali, di evitare tutte le strozzature del sistema per evitare che ogni volta che l'Europa si avvicina a tassi di crescita del 2%-2,5% si ripropongono rischi inflazionistici». Per Visco è l'ora di assumersi i «rischi di un'apertura vera del mercato». A sua volta Amato detti i compiti a casa: «Vanno accentuati i processi concorrenziali, completare le liberalizzazioni che sono a metà e avviare quelle ancora non cominciate, facilitare l'accesso delle piccole e medie imprese al capitale di rischio per investire in innovazione». Tutti, poi, insistono nell'invocare una nuova «qualità» dei bilanci pubblici. Meno deficit, più surplus ma la quantità deve essere accompagnata dalla qualità delle politiche economiche.



Vincenzo Visco e il suo collega tedesco Hans Eichel a Bruxelles. Vanden Brugge/Ansa



IL PUNTO

Attesa per il rialzo dei tassi Usa La Fed deciderà nelle prossime ore

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. È il momento della verità e la cosa certa è che questa sarà la settimana decisiva per capire come evolverà il ciclo della politica monetaria delle banche centrali al di qua e al di là dell'Atlantico. La successione dei vertici delle due banche centrali americana ed europea, oggi e domani la Federal Reserve e giovedì la Banca centrale europea, darà l'impronta ai mercati.

Il segretario al Tesoro americano Lawrence Summers si è naturalmente rifiutato di dichiarare alcunché su quanto deciderà la Fed, ma nelle sue parole è chiaro che anche lui dà per scontato che Alan Greenspan e i governatori Fed daranno una nuova sterzata, la quarta, ai tassi. Secondo il segretario al Tesoro «l'economia americana ha guadagnato elasticità negli anni recenti». Ciò vuol dire tante cose, compresa la seguente: un incremento dei tassi non provocherà guai né alle imprese né ai consumatori. Ci vuol altro per far bollire il miracoloso boom e, in ogni caso, una politica monetaria leggermente restrittiva è meglio di un boom che alla fine scoppia.

Man mano che passano le ore gli economisti sondati dalle società di investimento rettificano le loro previsioni: la Fed, secondo loro, aumenterà i tassi dello 0,50 per cento.

Nella migliore delle ipotesi, ci saranno due aumenti, da un quarto di punto percentuale l'uno, nel giro di breve tempo. Questo è il risultato dell'indagine svolta da Usa Today una settimana fa. Wall Street ha già raccolto la scorsa settimana il cambiamento di umore. L'indice Standard & Poor's 500 ha perso il

5,6%, il calo più elevato degli ultimi tre mesi, l'indice Nasdaq ha perso l'8,2%. Venerdì l'indice Dow Jones ha perso il 2,62%, la perdita più alta da mesi. Molte azioni tecnologiche comprese America Online, Dell Computer and Yahoo quest'anno vengono date da qualcuno in perdita del 20%. Ieri i titoli tecnologici sono stati oggetto di vendite a valanga, ma le «blue chips», i titoli guida sono sfuggiti alle tensioni. A metà giornata l'indice Nasdaq perdeva oltre il 2%, il Dow Jones era cresciuto dello 0,75%.

Il direttore della Fed si riunisce a 48 ore dal 107° complesso del boom americano. L'economia è cresciuta così a lungo solo negli anni Sessanta, dal febbraio 1961 al dicembre 1969. Erano i tempi della guerra in Vietnam e della successiva inflazione. L'ultimo trimestre dell'anno scorso è stato da record, 5,8% di crescita. Ma anche l'inflazione sta dando segni di vita: secondo i dati del dipartimento al commercio, nel terzo trimestre 1999 è passata dall'1,7 al 2,3%, il più alto livello dal 1996. Escludendo le componenti energetica e alimentare (di solito molto volatili), il quarto trimestre si è collocato al 2%. E si sa che sul prezzo del petrolio l'incertezza è massima. E da prendere sul serio l'invito del Cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown: dobbiamo essere pronti a intervenire per impedire un aumento incontrollato dei prezzi del greggio.

Quanto ai salari, l'indice dei costi del lavoro che comprende salari e benefit è salito dell'1,1% contro una previsione di 0,9%. Ora l'incremento dei benefit, spesso in sostituzione di aumenti salariali tradizionali, scatena il timore di un aumento complessivo dei costi per le imprese.

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro del Commercio estero

«La soluzione sta nella competitività»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «L'euro un errore strategico? Ma niente affatto. Basta pensare a quel che è successo in Asia, in Russia, in Brasile. Se queste crisi finanziarie non hanno travolto le economie europee lo si deve proprio ad un argine come l'euro: proprio nel giorno in cui a New York la moneta unica europea tocca i suoi minimi storici il ministro del Commercio Estero, Piero Fassino, spezza una lancia a favore.

Allora lei non è tra gli euroscettici?

«No. Si immagini cosa sarebbe successo se ogni paese avesse affrontato quelle crisi da solo con la propria moneta. In particolare, cosa sarebbe successo all'Italia con una divisa tradizionalmente debole come la lira.

Ammetta che fa effetto vedere l'euro precipitare così in basso. «Sono d'accordo. Ma non sono certo questi i veri valori della moneta europea. Sono reduce dal forum di Davos dove ho riscontrato un vasto consenso sul fatto che oggi l'euro è sottovalutato».

Perché questa sottovalutazione? «Perché l'euro deve misurarsi ogni giorno con la competizione del dollaro, dello yen, della sterlina: l'euro non è un riparo caldo ma una sfida tra economie. E allora l'Unione Europea deve mettere in campo politiche che le consentano di crescere in competitività. Se il dollaro si apprezza sull'euro è proprio perché maggiore è il grado di competitività dell'economia americana. E dunque assurdo rimpiangere le monete nazionali. Si tratta, piuttosto, di rendere più efficiente l'economia europea».

Non si può certo dire che i ritmi di crescita europei siano simili a quelli americani. «E qui, infatti, sta il principale problema dell'euro, al di là degli atteggiamenti quotidiani sui mercati. Abbiamo bisogno di innovazione, efficienza, qualità delle produzioni, riduzioni dei costi». C'è chi accusa il welfare di essere troppo costoso. «Non è solo un problema italiano. Si tratta di rivisitare il welfare: non perché ce n'è sia troppo, ma perché lo stato sociale è organizzato con i criteri di un'altra fase economica».

Non è comunque questo il solo nodo dell'economia europea.

«In Europa c'è un grado di liberalizzazione dei mercati ancora insufficiente: basti pensare, per stare all'Italia, all'energia. E poi molti settori produttivi non hanno por-

Lo stato sociale è organizzato con i criteri di un'altra fase economica



tato a termine quelle ristrutturazioni che negli Usa hanno consentito notevoli economie di scala e guadagni di efficienza. Inoltre, va accelerato l'investimento in tecnologie per recuperare lo svantaggio che ci separa dagli americani».

L'economia Usa è un blocco unico. In Europa si pensano ai «campioni nazionali», c'è ancora voglia di frontiere.

«Non c'è dubbio che l'Europa ha bisogno di più integrazione. Abbiamo fatto il mercato unico e la moneta unica, ma non c'è ancora un'unica politica industriale, né una politica fiscale unica. In altre parole, manca un'integrazione economica vera, siamo a metà del guado. Ci vogliono dunque politiche europee di crescita che ci liberino definitivamente dalle nostalgie protezionistiche. Nella globalizzazione i processi economici e sociali sono sempre meno gover-

nabili nella sola dimensione nazionale. Si pensi al boom di Internet che abbatte dogane, confini, fusi orari». Si ha però quasi l'impressione che la debolezza dell'euro tutto sommato non dispiaccia ai governi europei.

«Indubbiamente un'euro debole dà benefici immediati all'export rendendo meno costose le merci europee. Ma alla lunga una moneta troppo debole rischia di importare inflazione e di penalizzare l'innovazione. Mi sembra che vada apprezzata la politica della Bce di evitare tassi di cambio troppo sbilanciati. In ogni caso, lo ripeto, il problema dell'euro non è certamente solo un problema di politica monetaria».

I capitali lasciano l'Europa. «Bisogna distinguere. In un mondo in cui i mercati sono aperti, i flussi di capitale sono molto più grandi che nel passato e vanno dove trovano maggior remuneratività: è inevitabile. Quando l'economia europea sarà più appetibile, quei soldi torneranno indietro. Ma c'è anche un'uscita di capitali fatta di investimenti esteri da parte di aziende italiane. Non si tratta soltanto di delocalizzazioni, ma di maggior internazionalizzazione del sistema Italia. E questo, in un mondo sempre più globalizzato, mi sembra una cosa positiva, che rafforza la presa economica del nostro paese».

I due «re» di Internet, incontro a Davos Confronto tra Bill Gates e Steve Case sul futuro delle tlc

ROMA. Una volta i computer avevano un solo re, il «ragazzo d'oro» Bill Gates, oggi sono almeno due sul trono e il «reale» incontro davanti alle telecamere di tutto il mondo è stato ieri a Davos. Bill Gates si è presentato con il solito look minimalista e il cappello arruffato. Altro stile per l'uomo nuovo, l'hawaiano Steve Case, dalla cravatta gialla a fantasia on riga perfetta e capelli allisciati. A Davos, al World Economic Forum, hanno parlato di strategie. Ma soprattutto si sono fatti vedere insieme. I due «padroni» dei colossi informatici sono in un momento delicato, di sfida nel grande e agguerrito mercato delle telecomunicazioni. Da una parte Micro-

soft, il più influente e invasivo produttore di software, famoso per il suo sistema a «finestre», in fase di ristrutturazione dopo gli attacchi dall'Antitrust americana. Dall'altra American On Line, il colosso di Internet che ha inglobato la Time-Warner, uno dei gruppi editoriali più importanti del mondo e di seguito l'etichetta discografica Emi. E non sembra arrestare la sua scalata. «Siete così grandi - scherza il presidente della Sony, Nobuyuki Idei che ha il ruolo di moderatore - che non possiamo rimanere in questa stanza per più di un ora e mezzo». Sul palco i due si guardano raramente. La parola più usata da Case è people, persone. Gates, utilizza

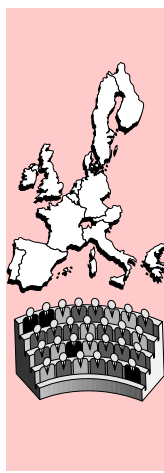
più spesso il termine consumatori. Il presidente di Aol parla di «contenuti». Il fondatore della Microsoft preferisce parlare di tecnologia e di «strumenti per facilitare l'accesso». Ma il business è lo stesso: Internet. E anche se da opposti punti di vista, concordano nel prevedere che il futuro della telematica sarà multi-accesso. Il pc diventerà solo uno degli strumenti per navigare in rete, comunicare. Al suo fianco ci saranno anche la Tv, il telefono. La fusione con Time-Warner e poi l'accordo con la Emi pone la Aol in una «buona posizione» - per usare le parole di Case - quanto ai contenuti. «La gente crede nella Cnn, crede nei giornali -

dice Case - Noi dobbiamo utilizzare questa credibilità nei new media». Per Bill Gates la tecnologia deve adeguarsi alla nuova generazione tecnologica nella quale i telefonini avaranno gli schermi e internet viaggerà sulla tv, «strumenti che hanno bisogno di software». L'obiettivo è quello di abbattere i costi e migliorare gli strumenti per consentire l'accesso. Per lui l'importante è che il «consumatore possa accedere alla rete e poi andare dove vuole». «Prima parlavamo con le società produttrici di pc - dice - ora dovremo farlo con quelle di telefoni e televisori...». Ma alla fine i due rivali sembrano tutt'altro che nemici.



Il capo della Microsoft Corporation Bill Gates con Stephen Case, della CEO di America Online a Davos. Della Valle/Ansa





LE ELEZIONI

L'avanzata dell'Fpoe manda in crisi la «Grande coalizione»

■ Due ottobre 1999: nelle elezioni austriache secca sconfitta dei socialdemocratici (Spo) e dei popolari (Oevp), avanzata del partito nazionalista di Jörg Haider (Fpoe) che diventa la seconda formazione politica del Paese superando i popolari per soli 415 voti. L'Spo ottiene il 33,39% dei voti e 65 seggi (-4,6% rispetto al 1995), l'Oevp il 26,91% e 52 seggi (-1,39%), l'Fpoe il 26,91% (+5,33%) e 52 seggi. Due mesi dopo, il 9 dicembre, il cancelliere uscente, Viktor Klima (Spo), riceve dal presidente Klesstil l'incarico di formare un nuovo governo.

L'ASCEA DI JÖRG



LE REAZIONI

Il ministro Levy: «Israele potrebbe rompere con Vienna»

■ Il 6 ottobre, quattro giorni dopo le elezioni austriache che registrano l'avanzata del partito di Haider, si registra una prima ferma presa di posizione da parte del governo israeliano. Il ministro degli Esteri, David Levy, ammonisce che Gerusalemme potrebbe decidere di rompere le relazioni diplomatiche con Vienna se il leader dell'Fpoe dovesse entrare nella coalizione governativa. Un mese dopo, l'11 novembre, in un'intervista rilasciata al quotidiano statunitense «Washington Post», Haider si disciò totalmente dalle azioni e dalle idee di Hitler.



LO STALLO

Klima non riesce a formare un governo di minoranza

■ Venti gennaio: il tentativo di Klima per la riedizione della «Grande coalizione» tra Spo e Oevp incontra ostacoli. L'indomani il capo dello Stato Klesstil invita Klima a formare comunque un governo minoritario guidato dai socialdemocratici ma una settimana dopo fallisce anche questo tentativo del premier uscente. Il 28 gennaio l'Spo decide di disdire l'alleanza parlamentare con l'Oevp e passa nello schieramento d'opposizione. Prendono sempre più corpo le voci su un imminente ingresso del partito di Haider nella nuova coalizione governativa.



Haider e Schüssel: «Pronti a governare»

Indignazione per la decisione della Ue: avrebbero dovuto consultarci

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

VIENNA La bomba scoppia qualche minuto dopo le sei. Tra i giornalisti accampati da ore nella sala della Hofburg che fa da anticamera allo studio del presidente della Repubblica Thomas Klesstil suonano i telefonini e qualcuno comincia a leggere in inglese il comunicato che arriva da Lisbona: i 14 paesi partner dell'Austria nella Ue rinunceranno ad avere contatti bilaterali con Vienna se...

Il problema è che il «se», in quel momento dovrebbe non essere già più un «se». Jörg Haider, qualche ora prima, è comparso in quella stessa sala e ha parlato come se i giochi fossero già fatti. Si è rimangiato le dichiarazioni contro Jacques Chirac e il governo belga, proprio come gli aveva ordinato di fare Klesstil, si è prodigato in mille salamelecchi al «presidente che ovviamente avrà l'ultima parola su tutto» e che non mancherà di spiegare «ai suoi amici» Chirac e compagni che la Fpö è un partito democraticissimo e che le prevenzioni nei suoi confronti sono solo il frutto della disinformazione dei giornali. E poi è venuto Wolfgang Schüssel a suggellare le certezze: l'avventura del primo governo d'Europa con un partito xenofobo e razzista, nel tardo pomeriggio della giornata forse più confusa e drammatica della vita politica austriaca, pare stia cominciando davvero ed è difficile capire come possa essere fermata.

E invece... Invece in serata è proprio il presidente Klesstil a lasciar partire dalla Hofburg un comunicato che rimosca le carte. Ho preso atto - dice il presidente - di quanto mi hanno riferito Haider e Schüssel: aspetto che i loro partiti abbiano raggiunto l'accordo sul programma e poi deciderò. Ma intanto, per la seconda volta in poche ore, invita seccamente il capo dei «liberali» ad adottare un «linguaggio più consono alle relazioni internazionali» - e circostanza che può significare moltissimo - fa sapere di aver invitato l'ancora cancelliere Viktor Klima e l'ancora ministro degli Esteri Schüssel a recarsi da lui stamattina per «valutare la situazione dopo la presa di posizione di Lisbona». Un primo spiraglio verso un via d'uscita diversa dal governo Övp-Fpö? Non è chiaro. Certo è soltanto che l'unica alternativa, a questo punto, sarebbe quella delle elezioni anticipate. La pensa così, d'altronde, anche la maggioranza degli austriaci, se i sondaggi che girano sono attendibili. Sia quel che sia, è difficile capire che cosa stia davvero succedendo in queste ore nei palazzi del potere viennese. Forse la cosa migliore è riprendere il filo della cronaca, ricominciando da Haider.

Quando si presenta ai giornalisti, verso le quattro, il populista di Klagenfurt appare sicuro di sé come non mai. Il presidente - dice - si è mostrato «molto soddisfatto» del rapporto che lui gli ha fatto sullo stato delle trattative con i popolari. Klesstil ha chiesto che vengano esplicitati i principi della adesione all'Europa, all'euro e alla politica dell'allargamento (bestia nera della propaganda di Haider fino a una settimana fa)? No problem, risponde in inglese a uno dei tanti giornalisti stranieri presenti. Haider-Zelig è d'accordo su tutto: accetterà che il programma sia preceduto da un preambolo politico con tutti i valori che volete voi e anche sui ministri, per carità, si nomineranno



solo quelli che piaceranno a Klesstil. Quando poi si sarà fatto il governo, quelli che tanto criticano si accorgeranno che non c'era proprio motivo di scaldarsi tanto. Visto che il presidente lo chiede, l'uomo di Klagenfurt si dice anche pronto a rimangiarsi gli insulti rivolti a Chirac e al governo belga. Ma come si scusa, Haider, per i suoi insulti? «Se qualcuno si è sentito offeso, mi dispiace e ritiro quel che ho detto». E poi: «Se proprio ci tengono, ritiro i miei giudizi, e però gli altri debbono far vedere che rispettano i nostri risultati elettorali democratici». Un capolavoro di ambiguità servito con un sorriso da furbachione, che lascia gli osservatori nel dubbio se si sia trattato davvero di scuse o di un modo per rincarare la dose. Appare molto meno sicuro di sé, il demagogo, dopo che, in serata, la dichiarazione di Lisbona («un fatto che mi lascia agghiacciato») avrà scombuscolato le carte sul tavolo. «Non crede che l'interesse nazionale scongiuri di andare avanti con la formazione di un governo con il suo partito?», chiede l'intervistatore alla tv. E lui: «Macché, anzi è proprio il contrario». Ma poi non si ribella quando viene evocata l'ipotesi che il suo partito nomi come ministri solo dei «tecnici» indipendenti: «Tocca al presidente decidere».

E Schüssel? Il cancelliere in pectore ha la sfortuna di doversi presentare

alla stampa neppure un quarto d'ora dopo la bomba di Lisbona. Ma quando esce dallo studio di Klesstil l'uomo dal cravattino, è un Haider paterno e protettivo, ha una certezza stampata sul volto: il governo si farà, è come se si fosse già fatto. La minaccia che arriva da Lisbona? «Lasciatemi un poco di tempo, la notizia l'ho avuta mentre parlavo con il presidente. Fattemi telefonare al presidente di turno del Consiglio Ue, poi ne ripareremo». Ma poi ne parla, prima di telefonare. E offre il proprio personale contributo al gioco dello gnorri giocato con tanta determinazione, in queste ore, a Vienna e dintorni: «I nostri partner non potevano prendere una decisione come quella che hanno preso senza consultare anche noi. Gli statuti dell'Unione europea parlano chiaro: non si possono adottare provvedimenti contro uno degli stati membri senza aver accertato che questo viola i diritti umani, e sfido chiunque a sostenere che in Austria si violano i diritti umani». E così il ministro degli Esteri che vuole fare il cancelliere fa finta di non aver capito che gli statuti della Ue non c'entrano proprio niente: la decisione è stata presa dai governi dei 14 paesi e riguarda le relazioni bilaterali. Inutile fare orecchie da mercante: nessuno la caccierà dalla Ue, ma Vienna rischia di condannarsi all'isolamento.

LA SCHEDA

Nel trattato di Amsterdam un dispositivo anti-xenofobia

■ Le misure diplomatiche annunciate ieri dalla presidenza di turno portoghese dell'Ue - che scatteranno nel caso di un ingresso del partito di Jörg Haider al governo - sono una «prima» che non trova riscontri nella storia dell'Unione. Gli unici lontani precedenti - rimasti comunque confinati a prese di posizione di singoli governi o di forze dell'Europarlamento e mai sfociati in posizioni comuni come quella di ieri - risalgono ai tempi dell'arrivo di Alleanza Nazionale al governo in Italia o al «caso Waldheim». Nel Trattato di Amsterdam esiste peraltro un dispositivo (mai applicato) per reagire alle derive xenofobe o antidemocratiche in uno stato membro.

L'articolo 6 del Trattato stabilisce che l'Unione è fondata sui «principi di libertà, democrazia, rispetto per i diritti umani e le libertà fondamentali, e sul governo della legge».

L'articolo 7 prevede che il Consiglio, all'unanimità oppure su proposta di un terzo degli Stati membri o della Commissione e dopo l'assenso del Parlamento, qualora venga riscontrata «l'esistenza di seri e persistenti violazioni» da parte di uno Stato membro ai principi stabiliti nell'articolo 6, possa richiamare il governo dello Stato in questione a rispettarli. Dopo il richiamo, l'articolo 7 dà al Consiglio la facoltà di potere decidere di sospendere quel governo da certi diritti, compreso quello di voto in seno al Consiglio dei ministri dei Quindici.

L'INTERVISTA ■ GIAN ENRICO RUSCONI, politologo

«Ma questo non è razzismo classico»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sbaglia chi ritiene Haider un "esecrescenza" del passato. Si tratta di un fenomeno molto più complesso e moderno. Jörg Haider è anche una risposta, per quanto criticabile, ad una domanda di identità che spiazza un cosmopolitismo di maniera e una certa retorica europeista che

putroppo hanno anche in alcune grandi forze della sinistra europea». A sostenerlo è uno dei più autorevoli scienziati della politica italiani: il professor Gian Enrico Rusconi. «L'Europa - sottolinea Rusconi - deve esigere dai politici austriaci una chiarezza d'intenti e di prospettive. E poi deve monitorare con inflessibile determinazione ogni atto di un eventuale governo "nero-blu" austriaco. Non si tratta di ingerire negli affari interni di uno Stato sovrano o imporre dall'esterno soluzioni politiche e di governo. Si tratta, invece, di salvaguardare quei principi democratici e quelle politiche di apertura, ad esempio sull'immigrazione, che connota l'Unione Europea. Unione di cui l'Austria fa parte». Storia e politica s'intrecciano indissolubilmente in una vicenda dai con-

notati sempre più inquietanti: «Il fatto è - rileva Rusconi - che l'Austria è sempre stata ufficialmente considerata una vittima del nazismo e non, come è stato in realtà, complice di quella tragica esperienza. E questa ingiustificata "assoluzione" ha fatto sì che gli austriaci non rivedessero criticamente, come sono stati costretti a fare i tedeschi,

che con meccanismi di consultazione democratica come i referendum. Ed è su questo terreno, l'esaltazione etnocentrica di presunte identità locali, delle "piccole patrie", che Haider s'incontra con il leghismo di Bossi e da questi viene riconosciuto come un solido punto di riferimento».

Il passato viene comunque utilizzato a piene mani da Haider chesi erge a paladino della identità austriaca.

«Questa è la cosa più paradossale. L'identità austriaca in termini politici è frutto di una costruzione. L'Anschluss, nel 1938, è stato percepito come un atto di violenza ma, nella sua essenza, corrispondeva ad un desiderio comune degli austriaci, sia di destra che di sinistra. L'Austria contrapposta alla Germania è un prodotto tardivo del secondo dopoguerra. Basti pensare che ancora nel 1918, gli stessi socialisti austriaci vedevano come una necessità economica l'unione con la Germania. L'identità austriaca a cui Haider fa riferimento è più un esercizio retorico che una realtà storica consolidata».

Queste riflessioni ci portano alle ambiguità di Haider nei confronti del periodo nazista.

«Haider sfrutta un'ambiguità che connota l'Austria nel suo insieme. Vede, l'Austria è stata ufficialmente considerata vittima del nazismo e non, come è stato, parte di quella tragica esperienza. E questa indebita "assoluzione" ha fatto sì che nel Paese non fosse avviato un processo autoritico come quello che ha investito la Germania. L'Austria è stata assolta e si è autoassolta. Non Haider ma l'Austria a non aver fatto i conti con la Storia».

L'antieuropismo di Haider si nutre anche di un rigetto di una globalizzazione che annulla le identità nazionali o locali?

«Certamente. I governi di centro-sinistra fanno fatica a coniugare il libero scambio, la globalizzazione del mercato con la legittima difesa del Welfare e delle identità nazionali. Ed è in questa difficoltà, che è insieme politica e culturale, che s'inserisce e si rafforza quel populismo di destra di cui Haider è una delle più eclatanti, ma non l'unica, espressioni. E verso una possibile deriva populista potrebbe indirizzarsi la stessa crisi della Cdu tedesca. Sarebbe davvero preoccupante se la bufera politica abbattutasi su Kohl e la Cdu dovesse favorire l'ascesa sul piano nazionale della Csu bavarese. Quest'ultima, infatti, è portatrice di una profonda diffidenza verso la globalizzazione e il rafforzamento dell'unità europea. Una diffidenza molto più pericolosa perché non ammantata da quell'apologia del passato operata da Haider».

Il segreto di Haider è di essere riuscito a parlare con un linguaggio nuovo



questo passaggio poco edificante della loro storia recente».

Come va inquadrato e spiegato il «fenomeno-Haider»?

«Contrariamente a ciò che si pensa, Haider è molto moderno, nel senso che è riuscito a dare una dimensione di aggressività moderna, nel linguaggio e nel modo di comunicare, a radici antiche. E questo aiuta a capire il perché nel suo elettorato è forte la componente giovanile. Il segreto di Haider è nell'essere riuscito a esprimere con un linguaggio nuovo, quasi "post moderno", vecchie diffidenze e nuovi spiriti di rivalsa. Nel suo agire politico è forte la retorica dell'identità come affermazione della differenza. Che è qualcosa di diverso dal razzismo classico. La sua parola d'ordine, infatti, è "rafforziamo la nostra identità austriaca e non "distruggiamo le altre identità". Questo approccio al tema dell'identità spiazza completamente quel cosmopolitismo un po' di maniera con cui le grandi forze democratiche europee hanno pensato di poter risolvere il problema delle identità locali. E nel farsi paladino delle "differenze" identitarie da salvaguardare, Haider si appropria di un tema che fino a poco tempo fa era prerogativa esclusiva della sinistra».

È una forzatura definire Haider l'«Hitler del Duemila»?

«È più che altro fuorviante e, per certi versi, anche rassicurante. Perché non aiuta a comprendere, e dunque a contrastare efficacemente, il "fenomeno-Haider". Le ambiguità nei confronti del nazismo non costituiscono l'architrave politico-ideologica su cui il leader del "nazional-liberali" fonda la propria capacità di attrazione. Il problema è molto più complesso e legato all'oggi. Haider rappresenta il rilancio a livello europeo di modelli etnocentrici ma non in chiave classicamente autoritaria. Il suo riferimento è semmai alla Svizzera che ha coniugato istanze etnocentri-



ROMA Sull'Erika c'era normale olio combustibile da impiegare nella centrale Enel di Piombino. Lo afferma l'Enel sottolineando che si tratta di olio combustibile «perfettamente in regola». «Il contratto con Totalfina - sottolinea l'Enel -, da perfezionare al ricevimento del carico, prevedeva il trasporto di normale olio combustibile da impiegare a Piombino, con 2,3% il tenore di zolfo, densità 1 e viscosità a 555 a 50 gradi centigradi, come è stato chiarito anche al momento dell'incidente». Una volta arrivato a destinazione, il combustibile sarebbe stato sottoposto, come prassi - rende noto l'Enel - ad accurate verifiche di qualità da parte di tecnici Enel e da periti indipendenti. «Nel caso in cui il combustibile non avesse risposto ai criteri richiesti - conclude l'Enel - non avrebbe potuto essere utilizzato in alcuna centrale di proprietà dell'Enel».

E mentre dalla Francia arrivano

Enel e Totalfina: solo petrolio «in regola» sull'Erika Francia, altre analisi: nessun rischio. Ma Legambiente lancia l'allarme

smentite sulla presenza a bordo di scarti di lavorazione cancerogeni, certificate dai risultati delle analisi in cinque laboratori pubblici, la «marea nera» continua a fare discutere l'Italia. Lancia l'allarme Legambiente, che si chiede se l'Italia non stia diventando la pattumiera degli scarti delle raffinerie e invita a fare chiarezza sui molti lati oscuri ed inquietanti della vicenda. «Sollecitiamo - dice Legambiente - il ministero dei trasporti, il ministero dell'Industria, il ministero dell'Ambiente ad accertare quale tipo di combustibile viene utilizzato nelle centrali elettriche del nostro paese e la sua pericolosità ambientale». Legam-

biente ricorda che un laboratorio del sud della Francia, specializzato nell'analisi dei composti complessi, ha accertato che l'Erika non trasportava carburante N2, ma un residuo proveniente da una doppia distillazione del petrolio, cioè scorie industriali particolari, tossiche e cancerogene. Proteste anche da Wwf e Greenpeace.

Ma Totalfina ribadisce: il petrolio trasportato dalla petroliera maltese inabissatasi il 12 dicembre e all'origine della marea nera abbattutasi sulle coste francesi della Bretagna alla Charente Marittima, era «del tipo pesante n. 2 classico» ed era destinato all'Enel, che doveva utiliz-

zarlo come combustibile in una centrale termica. Totalfina, cui apparteneva il petrolio, risponde con ricchezza di dettagli alle accuse di un laboratorio d'analisi del Var, nel Sud della Francia e ribadisce che il petrolio dell'Erika aveva il 2,3% di tenore di zolfo, una densità 1 e una viscosità 555 a 50 gradi centigradi. E, citando il centro anti-veleni di Rennes, che ha esaminato il petrolio, afferma che «i rischi sono minimi, se non inesistenti per la salute di coloro che lo raccolgono». E, dopo l'incidente, controlli sono stati eseguiti da più laboratori su campioni del carico in Francia e in Olanda e tutti hanno mostrato - af-

ferma sempre Totalfina - che il petrolio era proprio un n. 2 classico e che la pericolosità per chi partecipa alle operazioni di pulizia delle coste e di recupero dei residui inquinati è trascurabile.

Intanto, il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, ha attivato un'indagine sulle procedure adottate dal Rina, il registro navale italiano che ha proceduto per conto del governo maltese a rilasciare i certificati di sicurezza della Erika, la petroliera affondata il 12 dicembre scorso a largo delle coste della Bretagna. Lo comunica il ministero dei trasporti. «Il ministro Bersani - si legge in una nota - ha dato incarico al Diparti-

mento della navigazione di attivare ogni indagine al fine di verificare, nei limiti delle proprie competenze, le procedure adottate dal Rina, ciò anche in considerazione del fatto che il registro navale italiano svolge funzioni pubbliche in tema di certificazione navale». Il ministero ricorda come il governo italiano «sia sensibile» alla problematica della sicurezza della navigazione e della tutela ambientale dei mari che il caso Erika ha «drammaticamente» posto all'attenzione dei paesi europei. Proprio per questo, Bersani, auspicando un'attenta ricerca delle responsabilità di tutti i soggetti coinvolti, ha anche assicurato la massi-

ma disponibilità nei confronti della Commissione Europea per analoghe indagini che essa intenda svolgere su questo tema. Il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha invece disposto un'ispezione all'impianto termoelettrico dell'Enel di Milazzo da parte del nucleo ecologico dei carabinieri e dell'Agenzia dell'Ambiente. Lo ha comunicato lo stesso Ronchi. «Ho disposto un'ispezione - ha detto Ronchi - del Noe e dell'Anpa sugli impianti termoelettrici di Milazzo per verificare se il combustibile che si trovava nelle stive dell'Erika fosse destinato a Milazzo. L'indagine deve anche appurare che il combustibile si tratti, se esso comporta rischi per la salute e per l'ambiente, se sia stato già impiegato in passato». Ronchi osserva comunque che al ministero dell'Ambiente non risulta alcuna comunicazione sull'impiego nella centrale di Milazzo di combustibili non tradizionali.

Bracciale elettronico, sperimentazione al via Sarà introdotto in tre città, una del Nord, una del Centro e una del Sud

GIUSEPPE VITTORI

NAPOLI *Bracciale* elettronico, al via la sperimentazione. Il bracciale elettronico per la sorveglianza dei detenuti agli arresti domiciliari sarà sperimentato in Italia «senza introdurre nessuna modifica di legge» in tre città, una del Nord, una del Centro e una del Sud. Lo ha detto ieri il ministro dell'Interno Enzo Bianco. Inoltre, il ministro ha spiegato che la scelta delle città sarà fatta «sulla base di esclusive valutazioni di carattere tecnico» perché, affinché l'esperimento abbia efficacia, sono necessarie alcune condizioni.

«Non abbiamo scelto Napoli, non abbiamo neanche escluso Napoli - ha sottolineato Bianco, intervenendo nella città partenopea - Vedremo in queste tre città come funziona e poi andremo avanti».

Insomma, per il discusso provvedimento, si starebbe pensando a una ipotesi di vera e propria sperimentazione, da valutare quasi «scientificamente», per vedere quali risultati può garantire sul difficilissimo fronte della lotta alla criminalità.

«Oggi - ha detto infatti il ministro - non siamo ancora in grado di dire compiutamente sulla base di quali criteri: siccome è un esperimento molto importante, le autorità tecniche sia di polizia sia di magistratura stanno valutando questi criteri che sottoporanno al ministro Diliberto e a me. Sulla base di tali criteri, poi saranno scelte le tre città».

«Stiamo vedendo di introdurre il bracciale elettronico intanto per via amministrativa - ha spiegato ancora Bianco - Se darà buoni risultati lo esten-

deremo in tutte le realtà del Paese».

Bianco ha tuttavia rilevato che «ancora deve essere immaginato un provvedimento di carattere normativo». La novità di poter ottenere in via amministrativa una sperimentazione del bracciale elettronico - ha osservato - è «venuta fuori in questi giorni, sulla base di una attenta valutazione e di una indicazione che ho dato ai miei uffici, per verificare che cosa possiamo fare in attesa delle leggi».

Più in generale nei confronti della criminalità Bianco ha detto: «non abbassiamo la guardia» perché «siamo consapevoli che qui si gioca una partita importante per affermare la legalità, per avere possibilità di sviluppo e garantire sicurezza».

Enzo Bianco al termine del primo incontro (con gli amministratori dell'area metropolitana) ieri a Napoli ha parlato anche di emergenza criminalità. E non ha trascurato di fare il riferimento alla criminalità organizzata.

E ha detto ancora che «questo non significa abbassare la guardia anche sulla microcriminalità».

«Sappiamo bene - ha aggiunto - che c'è un'altra reazione dei cittadini verso alcuni tipi di reato che feriscono direttamente e in modo diffuso la cittadinanza. Qui c'è un grande progetto di sicurezza che ha prodotto risultati per molti versi positivi, anzi molto positivi».



IL CASO
Il ministro dell'Interno, Enzo Bianco con il sindaco, Antonio Bassolino ed il prefetto Giuseppe Romano, ieri a Napoli, in occasione dell'incontro con i sindaci della provincia di Napoli nella sala giunta di palazzo San Giacomo
Fusco/Ansa

Baby gang, una storia oltre i luoghi comuni

ROMA «Dacci i soldi, o raccontiamo in giro che sei un gay». Una banda di ragazzini di quindici, sedici anni, nel parco Trotter di Milano, pare abbia aggiunto, alle solite botte, questa «nuova» (nuova?) minaccia per farsi consegnare cinquantamila lire da un tredicenne. Lui gliel'ha date, però non si è lasciato spaventare. Possiamo pensare, sperare, che quella frase non l'abbia proprio considerata una offesa: comunque, è andato a casa, ha raccontato l'accaduto alla polizia. Il «bottino», tranne quattromila lire già spese in latteria, è stato recuperato. Tutto qui. Tutto qui? No. Una cosa bisogna proprio

dirlo. È stato molto, molto bravo e coraggioso, questo ragazzo. Non deve essere facile, a tredici anni, andare da mamma e dirle, sai, vogliono raccontarci in giro che sono un gay. Deve essere molto in gamba anche la sua mamma, se lui ha potuto raccontarle la storia, sicuro di essere compreso, sicuro di trovare l'appoggio giusto. In età più matura, ogni persona può scegliere per sé, come si dice con un brutto giro di parole, l'orientamento sessuale preferito. A tredici anni, una frase che in sé è solo stupida, può fare molto male. Questa volta, invece, ha prodotto una risposta di equilibrio e di libertà. Per una volta, buone notizie dalla società-baby.

GRAN BRETAGNA

Ergastolo al medico-killer Forse sono 140 le vittime

LONDRA Un affabile, apprezzato, serafico medico della mutua è da ieri nel Guinness dei primati per un'orrenda catena di delitti: in un delirio di onnipotenza ha ucciso almeno quindici ignare vecchiette che aveva in cura. Le ha ammazzate in studio o durante visite a domicilio con overdosi di eroina. Un tribunale di Manchester l'ha condannato ad altrettanti ergastoli. Mai la Gran Bretagna ha conosciuto un serial killer con così tanti cadaveri a carico: il dott. Harold Shipman, 54 anni, amoroso padre di quattro figli, occhialotti e barbetta da tipico medico umanista, candidi capelli bianchi, ha battuto alla grande il «mostro di Gloucester» Fred West che ha ammazzato, fatto a pezzi e sepolto in giardino o murato tra le pareti di casa dieci ragazze. Stracciato anche il record assoluto: quello di Peter Sutcliffe «lo squartatore dello Yorkshire», in carcere dal 1981 per l'assassinio di tredici donne. Il medico si proclama innocente ma al termine di un lungo processo indiziario e di sei giorni di camera di consiglio i sette uomini e le cinque donne della giuria popolare hanno oggi emesso un verdetto di colpevolezza su tutta la linea: dal marzo 1995 al giugno 1998 il dottor Shipman ha soppresso di sicuro 15 attempate pazienti. E non è escluso che si tratti della punta dell'iceberg e che le vittime siano oltre cento. Agghiacciante il movente che spiegherebbe perché questo moderno dottor Jekyll ha dentro di sé il cuore tenebroso di Mister Hyde: «Quelle donne - ha sostenuto con successo il pubblico ministero Richard Henriques - sono tutte decedute all'improvviso e tutte nel giorno

della loro morte erano state appena visitate dal dottor Shipman. Non erano malate terminali e qui l'eutanasia non c'entra. Le ha uccise per puro piacere. Era estasiato dal potere supremo di controllo sulla vita e sulla morte». «Avete commesso perversioni calcolate e a sangue freddo. Sono sicuro che ognuna delle vostre vittime vi ha sorriso, vi ha ringraziato mentre voi gli somministravate le iniezioni fatali. E non avete manifestato alcun rimorso», ha detto con disgusto il giudice Thayne Forbes all'imputato quando gli ha letto la sentenza. Le numerose, improvvise morti in un ambulatorio di Preston (una cittadina vicino a Manchester) o durante visite a domicilio insospettite non più di un familiare ma il medico riuscì a schivare ogni richiesta di autopsia stilando referti di morte per cause naturali e ha così tirato avanti fino al giugno 1998 quando una sua paziente in buona salute a dispetto degli 81 anni - Kathleen Grundy - passò a miglior vita e in un testamento lo nominò erede universale lasciandogli proprietà per oltre un miliardo di lire. La figlia della defunta impugnò il testamento che - sorpresa generale - risultò contraffatto. La polizia si mise allora a indagare e vennero così a galla i tanti decessi sospetti. Non è detto nemmeno che le vittime siano solo quindici: parecchi pazienti in cura dal dottor Shipman - a cui per solidarietà di casta l'associazione dei medici britannici ha pagato tutte le spese legali - sono state cremate dopo la scomparsa e non si può quindi più accertare tramite la riesumazione se sono state anch'esse eliminate. Forse, sono 140.

ROMA

Bollo auto, si può pagare fino all'11 febbraio

ROMA Sarà più lunga del previsto, fino all'11 febbraio, la proroga per il pagamento del bollo auto. Il ministero delle Finanze spiega che la legge prevede che l'amministrazione finanziaria prolunghi le operazioni di versamento fino al decimo giorno successivo alla pubblicazione in «Gazzetta» del decreto con cui viene accettato pubblicamente un mal funzionamento nel servizio di riscossione. È questo il caso verificatosi in questa circostanza - aggiunge la nota - per via dell'imponente flusso di contribuenti che in queste ultime ore hanno preferito rivolgersi al nuovo sistema di gestione telematica dei pagamenti nelle tabaccherie e agenzie auto per adempiere all'obbligo di legge senza incorrere nella sovrattassa. La massiccia interrogazione simultanea del sistema - precisa ancora il ministero - dagli oltre 12mila nuovi punti di raccolta che hanno affiancato i tradizionali sportelli delle Poste, ha provocato nel corso della giornata rallentamenti e temporanee interruzioni del servizio.

AMBIENTE

Domeniche a piedi, un successo ma Bari è la «grande assente»

ROMA Domeniche a piedi quasi al via. A cinque giorni dal 6 febbraio, data di avvio dell'iniziativa ecologica, sono più di 100 le città che hanno dato la loro adesione. Grande assente però tra le grandi aree metropolitane è Bari che non partecipa alla sfida in difesa dell'aria e dei polmoni dei cittadini. Un primo consuntivo su chi ha detto sì e chi invece si è tirato indietro sulle domeniche ecologiche lo ha fatto il ministero dell'Ambiente, che giovedì prossimo presenterà la lista ufficiale delle città amiche dell'aria pulita.

«L'assenza di Bari - spiegano al ministero dell'Ambiente - è tanto più grave in quanto la rete di monitoraggio degli inquinanti non funziona e non ci sono dati sullo stato dell'aria del capoluogo pugliese. Però, viste le particolari condizioni climatiche della città, tutto fa pensare, come avviene in altre città del sud, che il benzene sia oltre i limiti. Peccato che Bari

non abbia colto al volo l'occasione per offrire ai suoi cittadini una domenica ecologica». Il drappello delle città pugliesi che invece hanno aderito è abbastanza nutrito: sono sette, tra cui Brindisi e Foggia. Il ministero dell'Ambiente ricorda anche che per le città che partecipano e che sono capoluoghi di provincia o hanno una popolazione superiore ai 100.000 abitanti sono in arrivo 66 miliardi.

E sei miliardi sono destinati a cofinanziare interventi soft per l'informazione alla mobilità sostenibile e la promozione delle domeniche a piedi. «Daremo» spiega Gianni Silvestrini, direttore generale del ministero - 500 lire ad abitante della città: così ad esempio Roma per supportare le domeniche a piedi avrà circa 1,5 miliardi e Milano circa 800 milioni». Il grosso degli stanziamenti, 60 miliardi, è destinato invece ad interventi durevoli per migliorare la salute della città.

Arcobaleno, inchiesta anche sul no profit Espulsi dall'associazione i coniugi che denunciarono il «sacco di Valona»

BARI Dopo la Protezione Civile, nel mirino delle magistrature penale e contabile di Bari per il ruolo svolto nella Missione Arcobaleno, sono anche le organizzazioni del volontariato. Il procuratore capo Riccardo Dibitonto ha infatti chiarito di aver aperto un'altra indagine sulla gestione da parte delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale del denaro raccolto per la Missione. A sua volta il Procuratore regionale della Corte dei Conti, Francesco Lorusso, nella sua relazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha affermato che «rimane in un cono d'ombra, perché sottratta a qualsiasi controllo, la gestione da parte delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale ovvero o.n.l.u.s. o no profits dei fondi, anche considerevoli, da esse raccolti presso il pubblico, ad esempio durante trasmissioni televisive, benché fruiscono di notevoli agevolazioni tributarie».

Questa mattina, a Bari, una task force di esperti coordinata dalla Corte dei Conti del Lazio verificherà le

voci di spesa della missione Arcobaleno. «Anche se la Corte dei Conti non ha la possibilità di compiere accertamenti in materia penale - ha detto il presidente Francesco Serniessa - ha un elemento di grande importanza perché può incidere immediatamente sui patrimoni degli indagati disponendone il sequestro e assicurando al cittadino che, anche a distanza di anni, quando la sezione dovesse eventualmente pronunciarsi, le pretese della procura se legittime troveranno soddisfazione».

Intanto è ormai rottura tra i coniugi cagliaritari Piero Mesina e Giuliana Lai, che svelarono il «sacco di Valona», e Lucia Bernardi, Presidente del Gruppo di volontariato «Ma.Si.Se» (Maracalaginis Sinnai e Settimo San Pietro tre Comuni della provincia di Cagliari), con sede a Sinnai, e coordinatore provinciale della protezione civile, Bernardi, che a Valona comandava i volontari della Sardegna, ha espulso dall'Associazione i due coniugi, testimoni nella inchiesta sulla «Missione Arcobaleno».

Dopo le vicende legate a personali Vostre dichiarazioni alla stampa ed ai risvolti legali che esse hanno contribuito a raggiungere con influenze da noi non ritenute positive per il volontariato, il Direttivo territoriale -

LA CORTE DEI CONTI A BARI
Oggi una task force di magistrati esaminerà le voci di spesa della Missione

ed intendono proseguire nell'attività di volontariato anche al di fuori dell'Associazione.

Abbiamo raccontato al magistrato di Bari - hanno dichiarato - quello che abbiamo visto nel campo di Valona e lo abbiamo fatto per il bene del volontariato. Questo mondo de-

ve andare avanti ma dev'essere ancora ripulito. Piero Mesina e Giuliana Lai non danno eccessivo peso la lettera di Luciano Bernardi. Abbiamo svolto attività di volontariato, anche prima di iscriverci all'Associazione «Ma.Si.Se», e continueremo a farlo. Piero Mesina precisa che la moglie partecipò da volontaria agli interventi nel Friuli Venezia Giulia. Venne chiamata pur non essendo iscritta ad alcuna Associazione. Bernardi, citando lo Statuto dell'Associazione, condanna, come ha fatto nella lettera, le dichiarazioni rese dai coniugi alla stampa. Suo malgrado il Direttivo Territoriale - scrive nella lettera - ha deciso di non continuare il cammino di solidarietà con le Vostre persone, per le oggettive difficoltà a controllarne le spontanee reazioni, che hanno fortemente caratterizzato la Vostra prova, con insufficiente spirito di gruppo ed evidenti atteggiamenti autonomi che Vi hanno portato a decisioni non condivise e/o non concordate configurando in esse attività non subordinate.





Veltroni: bene nuove aggregazioni ma la coalizione prima di tutto

«Agli alleati chiedo attenzione per la nostra ricerca»

LUANA BENINI

ROMA Guarda con «interesse e simpatia» a tutti i processi di ricomposizione interni alla coalizione. Che si tratti di costruzione della «seconda gamba di centro» o di «aggregazione delle forze non Ds». Nessun ostacolo. Walter Veltroni chiede tuttavia ai partner di guardare con analogo interesse all'esperienza nella quale sono impegnati i Ds: «Sarebbe grottesco che ci preferissero arroccati a coltivare la nostra identità in un legame con il passato piuttosto che impegnati in una operazione di innovazione e apertura». Perché «tanto più forte è la sinistra della coalizione, tanto meglio sarà per tutta la coalizione». E l'alleanza è una «scelta strategica, irrevocabile», tanto che alle regionali sarebbe addirittura «preferibile un migliore risultato della coalizione e un peggiorare del partito piuttosto che il contrario, anche se ovviamente si lavora per entrambi gli obiettivi». Sulle elezioni amministrative: attenti all'eccessivo ottimismo anche se nel campo avversario domina la massima divisione. Al partito dice: meno cene di vertice e un legame più profondo con la società.

Chiusa la lunga transizione, ora si tratta di fare un partito che guardi alle persone

Poco più di due ore per fare un bilancio del congresso, riflettere sulle novità intervenute nel frattempo e far votare al parlamentino della Quercia, eletto a Torino, la nuova squadra che lo affiancherà. Per Veltroni ieri è stata un'altra tappa nella costruzione del partito all'insegna della collegialità. Anche la sinistra interna che di prima mattina si era convocata per valutare il complesso delle proposte e verificare i posti negli organismi è uscita soddisfatta per la relazione e gli equilibri raggiunti negli organismi: «È una gestione unitaria - chiosa Giorgio Mele - anche se questo non significa annullamento delle differenze». Quanto alla articolazione della coalizione: benissimo la piega che sta prendendo il dibattito, «è una vittoria nostra, si conferma la nostra linea».

Quindici giorni dopo il congresso Veltroni torna dunque a parlare al partito. Il congresso ha concluso la lunga transizione iniziata nell'89 e «si è chiuso positivamente anche il cantiere aperto a Firenze con l'obiettivo di approdare a un nuovo partito della sinistra nel quale tutti i soggetti si sentissero rappresentati con eguale titolarità di diritti e di doveri». Abbiamo fatto «un partito di donne e uomini» (40% di donne negli organismi dirigenti), un partito «federale», ora si tratta di fare un partito che «guarda alle persone», perché «non è la stessa cosa occuparsi dei temi e delle persone» e spesso «il partito è duplicazione

della sede parlamentare»: «Siamo molto bravi - chiosa Veltroni - ad occuparci dei temi, ad organizzare convegni, meno bravi ad organizzare le persone recependo domande specifiche e interessi». Da ora in poi, avverte, «anche la valutazione dei gruppi dirigenti avverrà in modo da far contare chi avrà avuto maggiore capacità di mettersi in sintonia con i cittadini».

Il segretario torna sul tema della coalizione. E risponde a Rutelli che ha sollecitato gli alleati non diessini dello schieramento a dare vita alla prima gamba di centrosinistra per controbilanciare la Quercia (l'esponente dei Democratici propone un simbolo unico dei non Ds per le regionali da affiancare sulla scheda a quello della Quercia). Nessuna diffidenza, afferma Veltroni. Anzi, «guardo con interesse a tutti i processi di rafforzamento e aggregazione delle forze del centrosinistra». Perché «più il centro è visibile, meglio è» e d'altra parte occorre recuperare il voto moderato al centro così come occorre recuperare sull'astensionismo a sinistra». I due processi vanno paralleli. Attenti però, «alle elezioni conta chi vince». Allora bisogna

«non arroccarsi, ma aprirsi al confronto», mettere in campo «coalizioni coese, non attraversate da particolarismi o voglia di prevaricazione», insieme a liste «aperte alla società e non solo funzionali agli equilibri degli apparati». La proposta della federazione, ricorda, (che non è nata al congresso di Torino, ma «è stata raccolta da un dibattito precedente» - cita Cacciari e Parisi) è una formula adeguata per «salvaguardare l'identità dei partiti e il valore della coalizione». Federazione come «sede permanente di decisione comune nella quale ciascuno cede quote di sovranità per la scelta di programmi, candidature leader-

ship». Intanto, Veltroni reitera l'appello a realizzare un Forum permanente del centrosinistra europeo. Appello diretto a quelle forze europee che oggi vivono un travaglio: «Immagino sia difficile la convivenza politica dei Popolari italiani e europei con le posizioni del partito austriaco, e anche quella di Fi che per l'imbarazzo non ha finora detto una parola». Bisogna dunque immaginare «non di costruire soggetti europei nuovi, cosa irrealistica, ma di dar vita a un luogo politico di discussione e di costruzione di iniziative comuni».

Per le regionali, serve «uno scatto di reni» per concludere la definizione delle candidature. Il loro esito «sarà determinante nella vita politica». E «non si può pensare a un paraggio, dobbiamo lavorare per raggiungere un risultato importante». Le condizioni ci sono. A destra si vive un momento di «massima divisione». Stanno esplodendo i conflitti sul sistema elettorale, sulla giustizia, e le scansioni ipotesi neocentriste e bipolariste. L'alleanza con la Lega è la «massima espressione del trasformismo politico». «Come stanno insieme An e coloro che volevano bruciare il Colosseo, o Fi e chi auspica l'eruzione dell'Etna?». Nel merito, anche per rispondere al Cavaliere (che vuole giocare le regionali tutte su scala nazionale): le regionali «non possono essere ridotte ad un referendum nazionale sul governo, dobbiamo stare al tema del confronto». La valorizzazione dell'azione del governo deve servire per «accelerare il passo sul riformismo». In particolare: sull'innovazione tecnologica, sulla scuola e la formazione (Veltroni propone che la prima conferenza programmatica sia su questo tema), sull'arretrato tra libertà e diritti. Quest'ultima è anche una indicazione di «taglio» su come affrontare i referendum: «Non bisogna lasciare a nessuno la bandiera per una società più libera e più dinamica» salvaguardando al contempo i diritti di chi lavora.

L'INTERVISTA

Chiti: ora il partito ha una struttura davvero federale

NATALIA LOMBARDO

ROMA Lasciare la Regione Toscana «con il cuore è difficile», dice Vannino Chiti, che ne è stato presidente per ben due legislature, ma ora l'essere impegnato in un incarico nazionale è per lui «un grande motivo di sollecitazione». Chiti è entrato nella segreteria della Quercia come responsabile Istituzioni, leggi: federalismo. 51 anni, pistoiese, laureato in Filosofia all'Università di Firenze, questo è il primo incarico nazionale nel partito, anche se il suo percorso finora è segnato da ruoli di rilievo, a livello regionale: segretario provinciale del Pci di Pistoia nel '72 e poi sindaco dall'85 all'87; capogruppo in consiglio regionale dall'85 all'87, per poi diventare segretario regionale a cavallo della «svolta» dal Pci al Pds. Dal 1992 è presidente della Regione Toscana, eletto per due volte.

Un incarico nazionale dopo tanta esperienza locale, esodisfatto? «Torno a un'azione politica nel partito in una fase molto interessante, di consolidamento sia della Quercia che del centrosinistra. Sono contento e mi sento molto sollecitato, perché quello del Lingotto è stato un grande congresso, dal quale è venuta fuori una sinistra nuova e un'alleanza nuova. Mi riconosco pienamente nei valori proposti da Walter Veltroni, e ha ragione lui quando dice, "se riusciamo a dare gambe a queste idee forza", a farle sentire ai cittadini, c'è, siamo, ce l'abbiamo fatta».

Essere responsabile del settore Istituzioni significa anche poter

I NOMI E GLI INCARICHI DEL DIRETTIVO DELLA QUERCIA

Ecco i componenti del nuovo direttivo nazionale dei Democratici di sinistra. Ne fanno parte di diritto:

- Walter Veltroni** Segretario nazionale
- Massimo D'Alema** Presidente
- Valdo Spini** Presidente della Direzione
- Giuseppe Chiarante** Presidente del Consiglio nazionale dei garanti
- Vassili Campatelli** Tesoriere
- Vincio Peluffo** Pres. della Sin. giovanile
- Franco Bassanini** Ministro Funzione Pubblica
- Luigi Berlinguer** Ministro Pubblica Istruzione
- Pier Luigi Bersani** Ministro Trasporti
- Piero Fassino** Ministro Commercio Estero
- Giovanna Melandri** Ministro Beni Culturali
- Marco Minniti** Sottoseg. Pres. Consiglio
- Cesare Salvi** Ministro del Lavoro
- Livia Turco** Ministro Solidarietà Sociale
- Vincenzo Visco** Ministro Finanze
- Bruno Bracalente** Presidente Regione Umbria
- Angelo Capodicasa** Presidente Regione Sicilia
- Vannino Chiti** Pres. Regione Toscana
- Vasco Errani** Pres. Reg. Emilia Romagna
- Gavino Angius** Presidente Gruppo Senato
- Fabio Mussi** Presidente Gruppo Camera
- Pasqualina Napolitano** capodelegazione Parlamento Europeo.

- Eletti membri Direttivo:**
- Iginio Ariemma** Responsabile Nord
- Fulvia Bandoli** Resp. Area Ambiente
- Augusto Barbera** Direzione
- Antonio Bassolino** Sindaco di Napoli
- Mariangela Bastico** Regione Emilia Romagna
- Giorgio Benvenuto** Pres. Com. Finanze Camera
- Goffredo Bettini** Pres. Musica per Roma
- Romana Bianchi** Direzione
- Giorgio Bogi** Responsabile Welfare
- Marida Bolognesi** Pres. Com. Affari Sociali
- Mercedes Bresso** Presidente Provincia Torino
- Gloria Buffo** Responsabile Lavoro
- Claudio Burlando** Deputato
- Valerio Calzolaio** Sottoseg. min. Ambiente
- Antonio Cantaro** Direttore CRS
- Anna Carli** Vicesindaco di Siena
- Franco Cazzola** Regione Toscana
- Franca Chiaromonte** Responsabile Cultura
- Luigi Colajanni** Resp. Politica Estera
- Famiano Crucianelli** Resp. Diritti di Cittadinanza
- Roberto Cullio** Resp. Comun. Politica
- Silvana Dameri** Vice resp. dell'organiz.
- Stefio De Carolis** Senatore
- Alberto De Simone** Vice- resp. Organiz.
- Olga Di Serio D'Antona** Resp. Associazionismo

- Piero Di Siena** Giornalista
- Leonardo Domenici** Sindaco di Firenze
- Anna Finocchiaro** Pres. Com. Giust. Camera
- Pietro Folena** Coordinatore Segreteria
- Vittoria Franco** Pres. Ist. Gramsci Tosc.
- Marco Fumagalli** Deputato
- Sergio Gentili** Coord. Politiche Ambientali
- Giuseppe Gulletti** Resp. Comunicazione
- Mariella Gramaglia** Direzione
- Alfiero Grandi** Sottoseg. Minist. Lavoro
- Giovanna Grignaffini** Responsabile Spettacolo
- Francesca Izzo** Deputata
- Carlo Leoni** Responsabile Giustizia
- Giovanni Lolli** Ufficio di Segreteria
- Mimmo Lucà** Presidente Cristiano Sociali
- Miriam Mafai** Giornalista
- Claudia Mancina** Vice-pres. Gruppo Camera
- Giorgio Mele** Senatore
- Enrico Morando** Responsabile Economia
- Giorgio Napolitano** Pres. Com. Istituzionale P.E.
- Magda Negri** Direzione
- Achille Occhetto** Pres. Com. Esteri Camera
- Maria Grazia Pagano** Responsabile Università
- Franco Passuello** Resp. Organizzazione
- Laura Pennacchi** Vice-pres. Gruppo Camera

- Claudio Petruccioli** Pres. Com. Lavoro Pubb. Senato
- Barbara Pollastrini** Resp. Politiche delle Donne
- Alfredo Reichlin** Presidente CESPE
- Francesco Riccio** Responsabile Mezzogiorno
- Giulia Rodano** Consigliere Regionale Lazio
- Giorgio Ruffolo** Responsabile Progetto
- Michele Salvati** Deputato
- Ersilia Salvato** Senatore
- Anna Serafini** Deputato
- Antonella Spaggiari** Sindaco di Reggio Emilia
- Giglia Tedesco** Direzione
- Francesco Tempestini** Responsabile Innovazione
- Giorgio Tonini** Resp. Scuola, Univ., F.F.P.P.
- Lalla Trupia** Direzione
- Vincenzo Vita** Sottoseg. Min. Comunic.
- Walter Vitali** Resp. Autonomie Locali
- Salvatore Vozza** Deputato
- Maurizio Zani** Seg. reg. Emilia Romagna
- Katia Zanotti** Direzione.

Sono invitati permanenti alle riunioni del Direttivo:

- Umberto Ranieri** Sottoseg. Min. degli Esteri
- Massimo Brutti** Sottoseg. Min. degli Interni
- Mauro Agostini** Resp. Credito Mercati finanziari e Found Raising.

L'INTERVISTA

Bogi, un ex pri al welfare: «Rinnovare nella coesione sociale»

ROMA Giorgio Bogi non è una new entry nella segreteria della Quercia, ma è cambiato il suo ruolo: responsabile per il Welfare invece che per le Riforme. Un ruolo nel quale si ritrova a suo agio, commenta, dopo vent'anni che si occupa di Sanità (Bogi è laureato in medicina) ed è stato presidente della Commissione Affari sociali della Camera dall'87 all'91. Repubblicano come origine politica, è entrato nei Ds della Cosa 2 di Firenze, nel '98, dopo la fuoriuscita dal Pri nel '94 e la precisa scelta di campo prima con i progressisti poi con l'Ulivo nel '96.



Il Welfare è un settore chiave, in questo momento. Con quale atteggiamento lo affronta? «È un campo nel quale ci si gioca molto, sia la sinistra che il paese. La mia intenzione è di tenere collegati il settore della previdenza, l'assistenza e la Sanità. Si tratta di costruire un sistema basato su una logica profonda di coesione sociale, che superi quelle fratture nel comportamento che generano insicurezza».

È un terreno nel quale si inseriscono i referendum sociali. «Sui referendum bisogna capire il verdetto della Corte costituzionale, poi si potrà prendere una posizione. Il partito ha una sua direzione, certo: non si nega a un processo di sviluppo e modernizzazione, ma si deve tenere conto della coesione e della sicurezza sociale. Certo, senza sviluppo non si può rinnovare il welfare».

Il problema è mantenere un carattere di sinistra...

«Certo, il welfare del Duemila non può che essere di sinistra e ricomporre le fratture è nell'interesse della sinistra. Bisogna però ricollocare gli interessi: il rapporto tra generazioni, la modifica della tipologia del lavoro, la sicurezza, sono tutti problemi nuovi e complessi. Chiediamo ai cittadini un'assunzione di responsabilità, che certo non si può chiedere ai disoccupati. Le pensioni integrative e la sanità integrativa, per esempio: è chiaro che a chi ha un reddito troppo basso va assicurata la copertura, ma è anche vero che bisogna pensare anche a quella fascia di confine del ceto medio, composta da chi non è troppo ricco da potersi permettere un'assicurazione o da chi non è così povero da essere protetto. È il problema della Sanità negli Usa, problema che ora Clinton sta superando».

Dopo quasi due anni, come si sentono i Ds da ex repubblicano? «Non sento nessun bisogno di dire da dove vengo, perché nei Ds ci sto con naturalezza, esiste una multiculturalità. E poi è una grande scommessa: per la prima volta si sta cercando di creare una grande aggregazione di massa della sinistra moderna. E credo che ci voglia un minimo di generosità personale, ognuno dovrebbe rischiare un po', senza avere atteggiamenti contrattuali». N.L.

Più «rosa» e multiculturali i nuovi vertici ds

Eletti segreteria (18 componenti) e direttivo (95). Minoranza «soddisfatta»

ROMA Vertici «multiculturali» e ampi a Botteghe Oscure. Ieri mattina in meno di due ore la direzione nazionale Ds ha approvato all'unanimità i nuovi organismi dirigenti proposti dal segretario, Walter Veltroni: la segreteria nazionale, formata da 18 membri e un comitato direttivo di 95 nomi. Valdo Spini è il nuovo presidente della direzione. Una «chioma» molto ampia per la Quercia, quindi, che nonostante una maggioranza veltroniana ben rappresenta le diverse anime che compongono i Ds, dai co-fondatori alla sinistra interna, (che aumenta di

una unità). E una buona rappresentanza la ottengono anche le donne: sono il 23 per cento nella segreteria e il 33,68 nel direttivo.

Una novità assoluta è la figura del «Fund raising», importata direttamente dal Partito Democratico Usa: ha il difficile compito di reperire nuove risorse economiche, per garantire in modo trasparente il funzionamento della «macchina» partitica. Il «cercatore di fondi» è Mario Agostini, capogruppo Ds in commissione finanze della Camera, pronto ad «inventarsi qualcosa di nuovo dopo aver studiato le esperienze fat-

te da altre parti». Cambia il Tesoriere della Quercia: Vassili Campatelli prende il posto di Francesco Riccio, che in segreteria si occuperà del Mezzogiorno.

Cinque le «new entries» nella segreteria: Vannino Chiti, presidente della Regione Toscana, come responsabile delle Istituzioni; Giovanni Lolli dal volontariato passa a un incarico di nuovo conio: l'ufficio di segreteria, al fianco del coordinatore Pietro Folena. Entra Mauro Zani, segretario regionale dell'Emilia Romagna; Gloria Buffo, esponente della sinistra interna, responsabile del La-

voro; a Franca Chiaromonte la responsabilità della Cultura; per i cristiani sociali Giorgio Tonini, ghostwriter di Veltroni, è il responsabile dell'area Formazione e ricerca. Se la sinistra si dovrà occupare del lavoro, il settore economico è affidato all'«liberal» Enrico Morando, welfare e sanità a Giorgio Bogi, ex repubblicano. Escono dalla segreteria Claudio Burlando che probabilmente diventerà vice capogruppo alla Camera, e Antonella Spaggiari, sindaca di Reggio Emilia.

Nel direttivo entrano di diritto anche tutti i ministri, Marco Minniti, i presidenti delle Regioni e i capigruppo. Giuseppe Soriero coordinerà a livello nazionale le Feste de «L'Unità», mentre Francesco Tempestini, di area socialista, è responsabile del settore innovazione. A Olga Di Serio D'Antona è stato affidato il settore associazionismo e volontariato, mentre si rafforza lo staff organizzativo: tre vice affiancheranno Franco Passuello: Silvana Dameri, sinistra interna, Alberta De Simone e Gianni Zagato.

I nuovi vertici soddisfano tutti, persino Alberto Asor Rosa parla di «nuova collegialità». Anche la sini-



TV & NUOVE FRONTIERE

A.A.A. Cercasi divi ...via Internet

■ A.A.A. Giovanni personaggi tv cercansi. Via Internet. Basta con le adunate oceaniche: adesso, la selezione può avvenire direttamente da casa. Bastano un computer, una casella di posta elettronica, la propria foto, il proprio curriculum ed ecco, per migliaia di ragazze/i, la possibilità di arrivare direttamente in tv. Parte oggi, infatti, il casting on-line di Game Network, la tv digitale europea (che trasmette in Simulcast, cioè in diretta su Internet 24 ore su 24) completamente dedicata all'intrattenimento multimediale e al mondo dei videogiochi, che si propone di selezionare nuovi volti da inserire nel proprio palinsesto. La rivoluzionaria modalità di selezione, che avrà «sede» sul sito www.gamenetwork.it (e da lì, su casting@gamenetwork.it) è annunciata anche tramite una campagna pubblicitaria che compare sulla stampa nazionale. Lo slogan? «Cercasi bellezze reali per un mondo virtuale».

Vanoni, Tony Renis o Nilla Pizzi?

Per il «Premio alla carriera», in corsa anche Eros Ramazzotti

Il mio nome è Nessuno. Pare che Claudia Shiffer, augurando i migliori auguri alla Inés, abbia anche sottolineato: «E una bravissima top model ma non credo sia molto conosciuta in Inghilterra e Usa». E ha aggiunto, in uno slancio di sincerità: «Mi dispiace di non essere stata scelta come valletta. L'anno scorso ero stata tirata in ballo ma senza successo. Credo che usino il mio nome per farsi pubblicità».

Due piccioni con un Fa. Manca ancora un superospite per la quarta serata. Le altre sono già state prese, rispettivamente, da Jovanotti, Dalla e

Venditti. Ma il quarto italiano, dopo le rinunce di Ligabue, Andrea Bocelli e Biagio Antonacci, non ha ancora volto. Gli organizzatori del Festival lavorano a più ipotesi: Claudio Baglioni, Battiato, Ivano Fossati. Più tranquilli per la quinta serata: dai e dai, Pavarotti, oltre che a presentare potrebbe farci ascoltare qualcosa.

«I giurati sono tantissimi, milioni di milioni...». Nella complessa vicenda della doppia giuria, si sta procedendo al reperimento dei dieci «giurati di qualità» che dovranno concorrere al 50% alla definizione delle

classifiche finali (l'altro 50% sarà garantito da giurie demoscopiche di 500 persone, sparse per l'Italia): a Mike Bongiorno, nominato presidente della giuria, dovrebbero essere affiancati, tra gli altri, la regista Roberta Torre, Dario Argento, Goran Bregovic. In forse Louis Sepulveda, mentre è quasi caduta l'ipotesi Cico Buarque.

San Symbol. Chi sarà mai il personaggio simbolo della storia del Festival? Forse Tony Renis o Nilla Pizzi, Ornella Vanoni o Eros Ramazzotti, tutti candidati favoriti per l'aggiudicazione del «Premio alla carriera»

che l'amministrazione comunale sanremese istituirà ufficialmente nei prossimi giorni. Il premio verrà consegnato durante il Festival.

Tavole bandite. Nunzio Filogamo, 97 anni, seguirà Sanremo alla televisione. Il presentatore del primo Festival (29-31 gennaio 1951) da anni vive nella casa per anziani di Rodello d'Alba (Cuneo). Molti ancora ricordano l'esordio di Filogamo furibondo con il pubblico del Casinò che consuma rumorosamente la cena davanti al palco allestito per la manifestazione.

A.Mar.

CINEMA

Brando & De Niro Un film insieme?

■ Per la prima volta, Marlon Brando e Robert De Niro potrebbero essere riuniti in un film. Secondo il quotidiano americano che si occupa di spettacoli, *Variety*, Brando sarebbe in dirittura d'arrivo nel negoziato per partecipare a *The Score*, un film diretto da Frank Oz per cui De Niro e Edward Norton hanno già firmato. Il film (in italiano «Il punteggio») è un thriller drammatico in cui Norton ha la parte di un giovane che convince un maestro del furto - Brando, secondo le speranze dei produttori - a tentare il colpo più grosso della sua vita. *The Score*, che sarà girato a Montreal a partire da aprile, è prodotto dalla Mandalay Pictures. Se la trattativa andrà in porto, sarà la prima volta che Brando e De Niro recitano assieme. I due divi hanno interpretato entrambi la parte di Don Vito Corleone nella saga del *Padrino*: Brando nel primo film della serie, De Niro nella seconda parte.

IL COMMENTO

SUPEROSPITI, NON SI POTEVA OSARE DI PIÙ?

DIEGO PERUGINI

Si va sul sicuro. Con un occhio alle classifiche e uno al «glamour», senza osare di più. L'elenco dei superospiti a Sanremo non fa presagire grossi sussulti d'emozione. Intendiamoci: i nomi tirati in ballo sono importanti, ma non escono dal giro della prevedibilità (diversi, poi, li abbiamo già visti in tv) e del facile ascolto. Insomma, non si pretendeva un festival dell'underground, ma soltanto un pizzico di coraggio in più. La lista conferma un furbo mix di proposte per accentrare tutti, dal teenager assatanato allo spettatore classico, tentando pure qualche escursione nell'«impegnato-trendy».

Vediamo il dettaglio: la prima sera, il 21, vedrà in scena i redivivi Eurythmics, più due freschi fenomeni, la lolita norvegese Lene Marlin con le sue delicate ballate e il galiziano Hevia, attuale tormentone delle hit-parade italiane con le sue cornamuse in salsa dance. La sera dopo ci saranno nonna Tina Turner, i cionneschi danesi Aqua, beniamini dei piccoli fans, e quei «simpaticoni» degli Oasis, che almeno un po' di arroganza rock dovrebbero garantirli. Dopo la pausa calcistica, il 24 si riprende con un paio di artisti d'area etnica, l'israeliana Noa e il balcanico Bregovic: entrambi bravi, ma un po' sovraesposti. Per la gioia delle teenager ci sarà, invece, Robbie Wil-

liams, ex Take That in versione solista. A seguire, il 25, un altro improbabile mix, con Enrique Iglesias, figlio di Julio e nuovo idolo delle ragazze, e il senegalese Youssou N'Dour. Per il gran finale, due star di ieri e di oggi: «prezomolo» Sting, che ormai s'è quasi guadagnato il passaporto italiano, e il vecchio Tom Jones, tornato alla ribalta con un repertorio più in linea coi tempi. Ma si parla anche di trattative con Bono: il suo grande amico Pavarotti cercherà di portarlo a tutti i costi. E chiudiamo con due domande a bruciapelo: schiacciate tra superospiti italiani e non, che fine faranno le canzoni in concorso? E fra i tanti big fuori gara quanti eviteranno la scappatoia del playback?

Tina Turner sarà tra i superospiti. In alto da sinistra Fabio Fazio, Teo Teocoli, Alessia Marcuzzi, Inés Sastre, Luciano Pavarotti e il duo dei «Fichi d'India»

Sanremo

LA PROTAGONISTA

Inés «l'italiana» venuta dall'estero

SANREMO «Inés Sastre è nata a Sanremo e i suoi genitori coltivavano fiori. Poi è stata rapita e portata in Spagna, ma non ha mai dimenticato Sanremo. Non parla una parola d'italiano e per questo l'abbiamo scelta per presentare il Festival». Queste le poche notizie date da Fabio Fazio sulla bellissima di cui si parla. Tutte false, ovviamente, perché Inés Sastre non solo è spagnola, ma parla abbastanza bene l'italiano. Oddio: nel suo

breve discorso di ringraziamento, è caduta sui verbi ausiliari («sono molto felice di questo onore di avere stato scelta»), ma la pronuncia è perfetta. Perfetta anche la tenuta della ribalta, accanto al grande Teocoli, che si barcamenava con soddisfazione tra la bruna spagnola e la bionda nostrana Alessia Marcuzzi.

Laureata alla Sorbona e già attrice affermata, la Sastre ha dimostrato di essere anche una grande diplomatica, rispondendo che le polemiche sulla cosiddetta «valletta» non crede la riguardino personalmente, anche perché, alla fine «siamo in Europa». Senza contare che non si potrà neppure accusarla di promuovere stitilisti francesi, come successe l'anno scorso a Letizia Casta, visto che Inés vestirà Valentino e Armani, senza dimenticare neanche di esibire gioielli di Bulgari. Inoltre ha lavorato con Michelangelo Antonioni (nel film «Al di là delle nuvole», girato con Wim Wenders) e Pupi Avati («Il testimone dello sposo»). Insomma Inés Sastre è più italiana di molte altre e ha perfino confessato che, tra le nostre canzoni, preferisce «Felicità», l'inno dei tempi d'oro di Al Bano e Romina. E questo glielo perdoniamo solo perché è straniera e bellissima.

M.N.O.

ed Enrico Silvestrin. Sovrintende il capostruttura storico Mario Maffucci, dirige alla regia Paolo Beldi (grande narratore televisivo).

Partecipano alla gara 16 motivi musicali cantati dai cosiddetti «big», tra i quali si schiera con modesta degna di lui Gianni Morandi, che, unico tra i grandi interpreti italiani, non ha paura di mettersi in gioco. Altri ritornano da periodi migliori, come Alice e Marco Masini. Alcuni sono ancora in salita (come Max Gazzè, Subsonica e Carmen Consoli), altri sono già declinanti (e non facciamo nomi). Alcuni sono artisti, altri sono (modesti) venditori di dischi.

Per quel che conta, visto che ormai i dischi sono anche loro come il muro di Berlino, pronti a sparire sotto le picconate del futuro mediatico. Rimarrà la musica, ha detto il maestro Bardotti, che è un ottimista. Giusto come tutti noi che cantichiamo sotto la doccia e che al Festival saremo degnamente rappresentati da Mike Bongiorno, capo della giuria di qualità in nome del popolo italiano.

MARIA NOVELLA OPPO



extra-large

La corazzata-festival va all'assalto del terzo millennio

SEQUE DALLA PRIMA

È abbastanza per sopravvivere, anche se non si tratta certo di una classifica di valori, ma di una ragionevole stima Auditel, nella quale abbiamo messo prima il calcio solo perché non si gioca solo una settimana all'anno.

E rimettiamo ora i piedi per terra, per riferire quel che si è detto nella affollata conferenza stampa che ha finalmente confermato tutti i nomi, i volti, le voci e i pettolezzoli del prossimo Festival di Sanremo, la gara che apre il terzo millennio e compie contemporaneamente 50 anni.

Ecco quindi giustificata la grandeur mediatica che ha ispirato Saccà e che ha anche suscitato qualche enfasi insolita nel conduttore più pacato di tutti, Fabio Fazio, Trentacinque anni di buona educazione e di buona grammatica, due doti che da sole lo rendono amabile. Anche se, nella meritata riscossa della sua carriera, ha incontrato qualche defaillance (e meno male) che lo ha esposto alle ripremesse di alcuni giornalisti. Lo hanno subito accusato di occupazione indebita di suolo televisivo pubblico. E lui, Fazio, ha reagito alle critiche non con il tono di lesa maestà pippecca, ma con un accenno di tenera depressione, che non gli impedisce peraltro di continuare con molta fermezza sulla sua strada.

Agli elogi di Saccà («Il 99 è stato l'anno della Rivoluzione, questo sarà l'anno della ricomposizione e della musica»), il conduttore risponde con la (finta) modestia che è la sua chiave ironica.

«Se devo prendere per buoni i complimenti per l'anno scorso, comincio a pensare che non avrei dovuto accettare di fare questa seconda edizione». Poi passa a presentare tutti i compagni di questa avventura, più difficile della prima: Pavarotti («interprete dell'unico linguaggio con cui l'Italia ha parlato al mondo»), Teo («oltre all'artista straordinario, un amico sul palcoscenico»), Inés Sastre («porta al Festival tutta la sua classe»), Alessia Marcuzzi («il volto migliore per raccontare Sanremo Notte»), i Fichi d'India («saranno gli elzeviri viventi del dopo festival»).

Una squadra degna di tenere alta la bandiera della manifestazione culturale più popolare che abbiamo, anche nell'anno in cui alla gara canora è affidato il compito planetario di sostenere la richiesta dell'azzeramento del debito del terzo mondo. Una battaglia che molte pop star hanno già fatta loro e che riempie di orgoglio, giustamente, Fazio: «Giubileo 2000 è l'occasione per ricominciare e per consentire di ricominciare anche a chi non ha nulla, azzerando il debito dei paesi più poveri».

Insomma, tra cuore e amore, debutta al Festival la parola povertà, la più difficile da cantare. Perché poi di canzoni si tratta, giusto come nei 49 anni precedenti.

Canzoni che vincono solo in quanto cantabili sotto la doccia. «L'evento mediatico consuma la musica?», si è chiesto retoricamente Saccà. E subito si è risposto: «È una sciocchezza. Il Festival

Sezione Big	Sezione Giovani
Alice Il giorno dell'indipendenza	Joe Barbieri Non ci piove
Samuel Bersani Replay	B. A. U. Ogni ora
Carmen Consoli Il bianco e nero	Marjorie Biondo Le margherite
Gigi D'Alessio Non dirgli mai	Alessio Bonomo La croce
Max Gazzè Il timido ubriaco	Davide De Marinis Chiedi quello che vuoi...
Irene Grandi La tua ragazza Sempre	Erredieffe Ognuno per sé
Marco Masini Raccontami di te	Laura Falcinelli Uomo davvero
Matia Bazar Brivido Caldo	Claudio Fiori Fai la tua vita
Mietta Fare l'amore	Jenny B. Semplice sai
Mariella Nava e Amedeo Minghi Futuro come te	Luna Cronaca
Gianni Morandi Innamorato	Lythium Noel
Piccola Orchestra Avion Travel Sentimento	Andrea Mazzacavallo Nord-est
Spagna Con il tuo nome	Andrea Mirò La canzone del perdono
Subsonica Tutti i miei sbagli	Moltheni Nutriente
Umberto Tozzi Un'altra vita	Fabrizio Moro Un giorno senza fine
Gerardina Trovato Gechi e vampiri	Enrico Sognato E io ci penso ancora
	Tromancino e Riccardo Senigaglia Strade

è un evento multinazionale, oppure diventa sagra paesana». Come dimostra il fatto che Sharon Stone voleva calcare il palcoscenico dell'Ariston e come dimostrano le tante star straniere che partecipano volentieri. Il che rende davvero ridicole tutte le polemiche sulla partecipazione della cosiddetta «valletta» straniera.

Una polemica che, mentre tutti la vogliono circoscrivere, devasta ancora i giornali e in televisione coinvolge signore che hanno strumenti e intelligenza per occuparsi di meglio. Ma è inutile scan-

dalizzarsi della importanza che si dà al Festival, quando siamo qui a parlarne anche noi. Ogni paese ha i riti che si merita e le canzoni non sono sicuramente le peggiori dei nostri vizi.

Quest'anno perciò, la gara si svolgerà dal 21 al 26 febbraio, con una pausa il 23 per dare spazio alla partita della Nazionale con la Svezia. Conducono con Fabio Fazio Luciano Pavarotti e Teo Teocoli, assistiti dalla bellezza di Inés Sastre. La direzione artistica è di Luis Bacalov, Sergio Bardotti, Sandra Bemporad, Mauro Pagani



Martedì 1 febbraio 2000

20

LO SPORT

l'Unità

FOOTBALL AMERICANO Il primo Super Bowl dei Saint Louis Rams Titans sconfitti 26-13

Centocinquanta milioni di americani hanno seguito domenica notte in tv la finale del campionato di football. Ad Atlanta i Saint Louis Rams si sono aggiudicati il «Super Bowl» battendo 26-13 ad Atlanta i Tennessee Titans, in una gara emozionante decisa solo all'ultimo secondo e all'ultimo metro. La ABC aveva venduto per quasi sei miliardi di dollari i diritti di trasmissione di 30 secondi. È stato Kurt Warner, il quarterback predicatore dei Rams, a costruire il punto decisivo, con un lancio lungo disperato al ricevitore Isaac Bruce, che ha segnato il touchdown.



TENNIS Classifiche dell'Atp Il numero uno è sempre Agassi

Il successo agli Open d'Australia ha confermato Andre Agassi in testa alle classifiche di rendimento. Il tennista statunitense comanda sia la graduatoria tradizionale, quella che tiene conto dei risultati ottenuti negli ultimi 12 mesi (l'Atp Entry System, davanti a Sampras), sia quella che prende in considerazione solo i tornei del Duemila (l'Atp Champions Race, seguito da Yevgeny Kafelnikov, sconfitto da Agassi in finale a Melbourne). Tra le donne non riesce il sorpasso della Davenport sulla Hingis nonostante la vittoria nello scontro diretto nella finale degli Australian Open.

Alba radiosa per Luna Rossa? Conduce 3-1 su AmericaOne. Nella notte il 5° round

AUCKLAND All'alba di oggi, al termine della quinta delle nove regate previste, sapremo se Luna Rossa avrà preso il volo o se AmericaOne sarà riuscita a ridurre lo svantaggio. La situazione vede la barca di Prada condurre per 3-1. Ieri nella giornata di riposo per una volta le parti si sono invertite e l'equipaggio di Luna Rossa è rimasto a terra, mentre Patrizio Bertelli se n'è andato per mare a regatare. Anzi, quando verso le 11 la sua barca «Ulisse», un Sangermani bianco di 21 metri, si è staccata dal molo, c'erano tutti i velisti che l'altro hanno battuto Cayard per la terza volta in queste finali della Louis Vuitton Cup a urlare e a suonare le sirene dalla terrazza della sede del team Prada. Bertelli aveva deciso solo due giorni fa di partecipare alla Regata dell'Anniversario, che celebra i 160 anni dalla fondazione di Auckland, e malgrado il tempo infame ha mantenuto la parola: non sono bastati a fermarlo né i 30 nodi di vento che hanno spazzato la baia di Auckland, né la pioggia battente. Un simpatico intermezzo, ma torniamo a Luna Rossa per cercare di spiegare il momento magico della barca del team Prada. Se esiste un segreto questo sta nelle pieghe delle fibre cubiche degli spinnaker che hanno dimostrato una resistenza maggiore di quelli di Paul Cayard

che se ne è visti esplodere o rompere nove dall'inizio della Louis Vuitton Cup.

Le chiamano Cuban Fiber, perché sono nate dalla ricerca che il miliardario Bill Koch aveva avviato per la sua America 3, dove 3 sta per «al cubo», che vinse la Coppa America nel '92 contro il Moro; tutto ciò che ha avuto a che fare con America 3 per gli americani è cubano, cioè cubico. Fu anche grazie a queste vele più leggere, realizzate tra due lamine di Spectra, altra dia-

voleria dell'andar per mare tecnologico, che gli americani batterono il Moro e le sue vele al carbonio. Inutile chiedere a Cayard perché i suoi spinnaker esplodono: lui dice di non saperlo, ma sottolinea che sono in nylon e che Luna Rossa gode dei frutti della ricerca Usa. Qualcuno aveva ipotizzato che ci fosse qualche strana reazione chimica tra il colorante usato per far diventare verdi i suoi spi e le continue rotture, ma lo skipper di San Francisco lo ha escluso con decisione: «Abbiamo fatto delle ricerche in quella direzione - spiega - ma non è emerso nulla. A parte le volte che lo spi si è rotto perché magari si era incastrato in qualche pezzo metallico quando lo tiravamo su, tutte le altre c'era un buchetto: forse c'è un topo nei magazzini?».

E «Le lene» fanno le pulci all'audience

«Buon Vento», saluto ormai ufficiale del popolo televisivo che tira tardi con Luna Rossa tornerà stanotte a riecheggiare nelle case dei velisti da «salotto». Masu questo boom televisivo di ascolti notturni, c'è chi diffida: «Le lene», i reporter d'assalto del programma di Italia 1 (in onda oggi alle 23,10) sono andati a controllare a campione, porta a porta, il fenomeno trovando tutti in pieno sonno. Intanto a RaiSport esprimono soddisfazione per l'audience: «dai circa 400 mila spettatori registrati in media durante i primi round robin siamo passati a 1 milione 600 mila dell'altra notte», dice Giovanni Bruno direttore di RaiSport. Con i soli 5 minuti di immagini che la Nuova Zelanda ci forniva, con 2 inviati, una troupe e un montatore, abbiamo realizzato per tre mesi un programma di 60 minuti, «Speciale coppa america».

che se ne è visti esplodere o rompere nove dall'inizio della Louis Vuitton Cup.



SPORT IN CLASSE

«Scuola e calcio in stadi aperti» In campo i bambini

È stata presentata ieri la seconda edizione del progetto «Scuola calcio in stadi aperti», la manifestazione voluta un anno fa dal ministero della Pubblica Istruzione, dal Settore giovanile e scolastico della Federcalcio, dalla Lega calcio, dal Coni, dalla Fitef e dalla Federdisabili, per fare del calcio uno straordinario occasione di incontro tra il mondo della scuola, i ragazzi e le loro famiglie. Tra le novità di questa seconda edizione - ha spiegato il ministro Luigi Berlinguer - c'è la presenza nel Comitato organizzatore della Associazione Italiana calciatori, allenatori, Unicef e Centro Europeo Tuscolano diretto da Moggi. «Tante le novità - ha detto Berlinguer - anche nell'attività dei programmi: i tornei di calcio «Prenatal» per le scuole elementari si allargheranno alle classi secondarie e terza; il torneo «Iqbal Masini» per le medie inferiori avrà una fase finale nazionale; le attività culturali previste nelle scuole si arricchiranno di nuove forme espressive, dal tema allo striscione, dal disegno alla fotografia. Il concorso musicale avrà la prestigiosa firma di Moggi che offrirà ai vincitori un periodo di tirocinio presso la sua scuola di alta specializzazione (Cet). Oltre 27 mila bambini e bambine delle scuole elementari parteciperanno quindi a 37 tornei di calcio in altrettante città d'Italia; oltre 9 mila bambine giocheranno a pallone per la prima volta; sono 2.228 le classificate. Oltre 10 mila i ragazzi e ragazze impegnati in 23 città.

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome: **Cognome:**

Via: **n° civico:**

Cap: **Località:** **Prov:**

Tel: **Fax:** **Email:**

Titolo studio: **Professione:**

Capofamiglia SI NO **Data di nascita:**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed essere collegati. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concettuale la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555 -
 ■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
 ■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
 ■ 20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 71. 510.000 (Euro 263,4), n. 61. 460.000 (Euro 237,6), n. 51. 410.000 (Euro 211,7), n. 11. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 71. 280.000 (Euro 144,6), n. 61. 260.000 (Euro 134,3), n. 51. 215.000 (Euro 111,1), n. 11. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 71. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 71. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Area di vendita

Tariffe pubblicitarie

A. mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 620.000 (Euro 320,20) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,61) Ferialle

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,69) L. 6.680.000 (Euro 3.449,93)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,25) L. 5.345.000 (Euro 2.760,46)

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,62) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,37)
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,21) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,51)
Feriali - Legali - Concess. - Auto - Appalti - Feriali L. 915.000 (Euro 472,56) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,46)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.
Ferialle
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giovio Caracci, 29 - Tel. 02/2424611

Milano: via Gioioli Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Cuccini, 114 - Tel. 010/540184 - 546-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25992 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barbetta, 86 - Tel. 06/4300891 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 374/5 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/625100 - Messina: via U. Bonaiuti, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520

Pubblicità locale P.M. PUBBLICITÀ P.M. MULTIMEDIALE S.p.A.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tassada, 56 bis - Tel. 02/7010332 - Telex: 0270001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/570191 - Telex: 0207010795

00192 ROMA - Via Beata, 6 - Tel. 06/357811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/4710711
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57848/561277

Stampa in fac-simile: Sc. Be. Roma - Via Carlo Prevati 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SOLOIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

BANDO DI GARA PER ASTA PUBBLICA

È indetta presso la sede dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Ravenna, Viale Farini, 26 - 48100 Ravenna (Telefono 0544/210111 - Fax 0544/34146) un'asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto dei lavori di costruzione di un fabbricato per 4 alloggi in CASOLA VALSENSO (RA). L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 468.330.958 (pari ad Euro 241.872,75) di cui L. 451.470.958 (pari ad Euro 233.165,29) soggette a ribasso e L. 16.860.000 (pari ad Euro 8.707,467) non soggette a ribasso in quanto relative ad oneri per l'applicazione del Piano di Sicurezza e di coordinamento.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C., Categoria G1, con classifica adeguata all'importo dell'appalto.

L'aggiudicazione sarà effettuata ai sensi dell'art. 21 commi 1 e 1-bis, della Legge 11.2.1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni, con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'importo dei lavori posto a base di gara e, qualora siano pervenute almeno 5 offerte valide, con applicazione del sistema automatico di individuazione delle offerte anomale.

Non sono ammesse offerte in aumento.

Il Capitolato Speciale d'Appalto, gli elaborati tecnici, gli elaborati grafici ed il Piano di sicurezza e di coordinamento saranno posti in visione presso la sede dello I.A.C.P. di Ravenna, Viale Farini, 26 - Ravenna, tel. 0544/210111: copia degli elaborati dovrà essere acquistata, previo accordo telefonico, presso lo I.A.C.P. medesimo. I concorrenti dovranno effettuare entro la scadenza del pubblico incanto, a pena di esclusione dalla gara, accurata visita del luogo ove dovranno svolgersi i lavori: pertanto colui che effettuerà la visita dovrà concordare il sopralluogo con l'Ufficio Tecnico dell'Istituto, presentarsi munito di apposita delega da parte della ditta concorrente e sottoscrivere l'attestazione di avvenuta visita del luogo.

I concorrenti dovranno acquistare entro la scadenza del pubblico incanto, a pena di esclusione dalla gara, copia degli elaborati tecnici, grafici e del Piano di sicurezza e di coordinamento.

I soggetti interessati dovranno far pervenire l'offerta e tutti i documenti richiesti entro un plico sigillato indirizzato all'ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA - Viale Farini, 26 - 48100 RAVENNA esclusivamente a mezzo di posta raccomandata o di recapito autorizzato, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 6.3.2000. Sul plico dovrà essere riportato l'oggetto dell'appalto ed il nominativo dell'impresa mittente.

Al sensi del combinato disposto dall'art. 4 della Legge 7.8.1990, n. 241 e dall'art. 7 della Legge 11.2.1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni si comunica che il responsabile unico del procedimento è l'Arch. Massia Casadio.

Il Bando di Gara integrale sarà posto in visione presso la sede dello I.A.C.P. di Ravenna, Viale Farini, 26 - Ravenna tel. 0544/210111 - Fax 0544/34146, copia del Bando potrà essere richiesta e ritirata presso lo I.A.C.P. medesimo.

IL DIRETTORE GENERALE (Dot.ssa Maria Annunziata Fabbrì)

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

BANDO DI GARA PER ASTA PUBBLICA

È indetta presso la sede dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Ravenna, Viale Farini, 26 - 48100 Ravenna (Telefono 0544/210111 - Fax 0544/34146) un'asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto dei lavori di recupero edilizio di un fabbricato per 4 alloggi in FAENZA (RA), Via Portisano. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 515.973.123 (pari ad Euro 266.477,88) di cui L. 497.398.123 (pari ad Euro 256.884,69) soggette a ribasso e L. 18.575.000 (pari ad Euro 9.593,19) non soggette a ribasso in quanto relative ad oneri per l'applicazione del Piano di Sicurezza e di coordinamento.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C., Categoria G1, con classifica adeguata all'importo dell'appalto.

L'aggiudicazione sarà effettuata ai sensi dell'art. 21 commi 1 e 1-bis, della Legge 11.2.1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni, con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari (con contratto da stipulare e parte a corpo e parte a misura), e qualora siano pervenute almeno 5 offerte valide, con applicazione del sistema automatico di individuazione delle offerte anomale.

Non sono ammesse offerte in aumento.

Il Capitolato Speciale d'Appalto, gli elaborati tecnici, gli elaborati grafici ed il Piano di sicurezza e di coordinamento saranno posti in visione presso la sede dello I.A.C.P. di Ravenna, Viale Farini, 26 - Ravenna, tel. 0544/210111: copia degli elaborati dovrà essere acquistata, previo accordo telefonico, presso lo I.A.C.P. medesimo. I concorrenti dovranno effettuare entro la scadenza del pubblico incanto, a pena di esclusione dalla gara, accurata visita del luogo ove dovranno svolgersi i lavori: pertanto colui che effettuerà la visita dovrà concordare il sopralluogo con l'Ufficio Tecnico dell'Istituto, presentarsi munito di apposita delega da parte della ditta concorrente e sottoscrivere l'attestazione di avvenuta visita del luogo.

I concorrenti dovranno acquistare entro la scadenza del pubblico incanto, a pena di esclusione dalla gara, copia degli elaborati tecnici, grafici e del Piano di sicurezza e di coordinamento.

I soggetti interessati dovranno far pervenire l'offerta e tutti i documenti richiesti entro un plico sigillato indirizzato all'ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA - Viale Farini, 26 - 48100 RAVENNA esclusivamente a mezzo di posta raccomandata o di recapito autorizzato, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 6.3.2000. Sul plico dovrà essere riportato l'oggetto dell'appalto ed il nominativo dell'impresa mittente.

Al sensi del combinato disposto dall'art. 4 della Legge 7.8.1990, n. 241 e dall'art. 7 della Legge 11.2.1994, n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni si comunica che il responsabile unico del procedimento è l'Arch. Massia Casadio.

Il Bando di Gara integrale sarà posto in visione presso la sede dello I.A.C.P. di Ravenna, Viale Farini, 26 - Ravenna tel. 0544/210111 - Fax 0544/34146, copia del Bando potrà essere richiesta e ritirata presso lo I.A.C.P. medesimo.

IL DIRETTORE GENERALE (Dot.ssa Maria Annunziata Fabbrì)

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17	800/865021
numero verde	06/69922588
fax	06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18	
numero verde	800/865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	
fax	06/69996465
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, 800-865020 06/69996465

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

Quotidiano di politica, economia e cultura

Immigrati Quando il caporeparto non parla italiano

MICHELE SARTORI A PAG. 2

Diritti negati Colpiti da Hiv e dai pregiudizi

MARCO FERRARI A PAG. 3

L'intervista «Di formazione se ne fa troppo poca»

GIOVANNI LACCABÒ A PAG. 4

Congedi parentali I nuovi diritti per mamma e papà

A PAG. 6

IL DOCUMENTO

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



40 ml

È il numero dei lavoratori Fiat attivi nei stabilimenti torinesi secondo una ricerca pagata dalla Ue. Solo dieci anni fa erano 115 mila.

-220ml

A Torino dove il settore auto rimane trainante, ma non più Fiat-dipendente, l'industria ha perso 220.000 addetti negli ultimi 25 anni.

60%

I lavori atipici (part-time, collaborazioni, contratti a termine, consulenze, etc) a Torino sono ormai il 60% degli avviamenti al lavoro.

153ml

Tra il '93 e il '98, secondo la Cisl di Torino, i lavori atipici hanno subito un autentico boom passando in città da 90 mila a 153 mila contratti.

6ml

A Torino l'anno scorso il lavoro in affitto interessava tra le 2.500 e le 3.000 persone. Quest'anno sono già il doppio. Fino a toccare il numero di seimila.

?

A Torino c'è anche l'esercito dei «lavoratori-invisibili» che è difficile quantificare: sono, ad esempio, i «padroncini» legati al destino di «clienti» come la Fiat.

Se fosse stato necessario, l'appuntamento organizzato a Napoli dal ministro delle Pari Opportunità Laura Balbo ha dimostrato che è più che mai indispensabile una strategia di azioni positive, di politiche attive mirate a dare a tutti e tutte le stesse chances. La società italiana continua a generare nuove disuguaglianze, come ha ricordato concludendo i lavori del Forum il ministro Balbo, bisogna fare i conti con il razzismo, con diverse e inedite tipologie di povertà e di emarginazione. Ma in Italia - che pure ha fatto grandi passi in avanti da questo punto di vista, tenendo conto del ritardo con cui si partiva - l'emergenza più drammatica è sempre quella del lavoro, e in particolare della presenza delle donne nel mondo del lavoro.

Perché nonostante le molte parole spese (forse, talvolta, a sproposito) sulle magnifiche prospettive di una futuribile società del «non-lavoro», oggi lavorare significa ancora avere un progetto di vita, oltre che risorse economiche adeguate per vivere. Di qui la decisione di mettere a punto una «azione congiunta permanente» tra il dicastero per le Pari opportunità e il ministero del Lavoro sulle iniziative in materia di occupazione per uomini e donne. Azioni che dovranno mirare non soltanto a tutelare i diritti delle donne, ma a valorizzare il contributo del «lavorare delle donne».

La componente femminile, d'altronde, costituisce in Europa i due terzi dell'aumento complessivo della forza lavoro. Se negli ultimi quattro anni, come dicono le statistiche, si sono persi circa 680 mila posti di lavoro, nell'80% dei casi si è trattato di lavoro maschile nel settore industriale. Nello stesso periodo, i nuovi posti creati sono stati circa un milione e 500 mila: nati, nel 70% dei casi, nel settore dei servizi e della comunicazione, e con una forte incidenza della componente femminile.

Su questo fenomeno si inserisce la tendenza - su cui solo ora si comincia a interrogare - della diffusione di forme di lavoro atipico o precario, che non sempre (anzi, molto di rado) consentono di avere un posto o un percorso di lavoro con cui identificarsi, una possibilità reale di un progetto professionale, una eccessiva e dequalificante discontinuità.

Eppure, la presenza delle donne nel mondo del lavoro è un elemento fortemente innovativo. Secondo i dati presentati a Napoli dal presidente dell'Istat Alberto Zuliani, le donne investono di più in cultura rispetto agli uomini, riescono meglio negli studi, danno maggiore rilievo al lavoro, sperimentano forme nuove del produrre e riprodurre, rivestono una molteplicità di ruoli nelle diverse fasi di vita. Hanno un'organizzazione dei tempi di vita più complessa e flessibile degli uomini; nonostante il carico di lavoro familiare ed extra-domestico sono soddisfatte di sé, del loro fare, delle relazioni familiari e personali, anche se pagano un prezzo elevato in termini di disponibilità di tempo libero. Vediamo alcuni dati.

Negli ultimi decenni, la propensione da parte delle donne a proseguire gli studi, in particolare nei cicli dell'istruzione superiore, è fortemente aumentata. La quota di ragazze tra i 14 e i 18 anni iscritte alle scuole secondarie superiori sale dal 7% nel 1950/51 all'84% nel 1997/98 e fra i ragazzi dal 12% all'81%. Se si analizza il destino formativo di due generazioni ricostruite di ragazzi e ragazze licenziati dalla scuola media inferiore emergono chiare differenze di genere: di 1000 donne con licenza media, 694 conseguono la maturità, fra gli uomini soltanto 566. Abbandona al primo anno l'11,4% delle iscritte alle scuole secondarie superiori rispetto al 25% dei ragazzi. Ancora, le donne presentano una propensione ad iscriversi all'Università maggiore dei loro colleghi e abbandonano meno frequentemente. Al termine del percorso formativo, fra le 1.000 donne con licenza media 193 conseguono un titolo universitario, fra gli uomini soltanto 120.

E diminuiscono anche i divari di genere nella partecipazione al lavoro.

Parità

Si afferma sempre più il ruolo della lavoratrice consapevole. Ma l'attività domestica continua a rimanere a suo carico a spese del tempo libero

Le donne, più brave a scuola e sul lavoro Ma che fatica vivere

ROBERTO GIOVANNINI



L'ESERCITO DEGLI ATIPICI

	Valori assoluti		Distribuz. %		Composiz. %		Incidenza su occupati	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
fino a 25 anni	46.229	92.447	5,2	13,7	33,3	66,7	3,8	11,1
26-35 anni	232.729	255.432	26,0	37,9	47,7	52,3	6,7	11,2
36-45 anni	224.730	163.554	25,1	24,3	57,9	42,1	6,4	7,8
46-55 anni	192.724	100.707	21,6	14,9	65,7	34,3	6,4	6,5
56-65 anni	156.492	51.883	17,5	7,7	75,1	24,9	11,7	9,9
oltre 65 anni	41.218	9.747	4,6	1,4	80,9	19,1	17,5	11,0
Totale	894.122	673.770	100,0	100,0	57,0	43,0	7,0	9,1

Fonte: Elaborazione Censis dati: 1999

Il lavoro flessibile

Tipologie	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Part Time	1.179.000	452.000	1.631.000	15,7%	3,4%	7,9%
Lavoro temporaneo	688.000	759.000	1.447.000	9,2%	5,8%	7,0%
Lavoro interinale	32.302	43.222	75.524	0,4%	0,3%	0,4%
Lavoro parasubordinato	945.206	731.075	1.676.281	12,6%	5,6%	8,1%
Occupati	7.499.000	13.119.000	20.618.000	100,0%	100,0%	100,0%

INFO

La laurea fa trovare il posto

La laurea serve davvero a trovare lavoro. Lo conferma l'indagine dell'osservatorio statistico dell'ateneo di Bologna e da Almalaura, la banca dati che associa 13 università italiane. Dal campione (20 mila persone) emerge che 56 giovani su 100 a un anno dalla laurea hanno trovato lavoro. L'indagine compiuta un anno fa sui laureati del '97 di 9 atenei la percentuale era del 52,6%.

Fra i paesi europei, l'Italia, ancora nel 1998, era caratterizzata insieme a Grecia e Spagna da elevati differenziali di genere, sia per il tasso di occupazione che per quello di disoccupazione. Da noi, il tasso di occupazione femminile è pari a poco più della metà di quello maschile (37,3% rispetto al 66,2%), mentre nel complesso dei paesi dell'Ue il rapporto supera il 70% (con livelli rispettivamente pari al 51,1% e al 71,2%). Analogamente, il tasso di disoccupazione femminile supera quello maschile (16,3% rispetto a 9,1%) mentre il differenziale medio in Europa è del 36% (11,7% rispetto a 8,6%).

Tuttavia, la condizione femminile sul mercato del lavoro sta migliorando progressivamente, in particolare tra i giovani. La progressiva terziarizzazione dell'economia italiana e la più ampia articolazione dei contratti e degli orari di lavoro hanno favorito l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, non soltanto come dipendenti ma anche con iniziative imprenditoriali; nel 1999 sono state rilevate oltre 1,2 milioni di lavoratrici autonome. Cresce la quota delle dirigenti (dal 26,8% al 31,5% fra il 1993 e il 1999), delle impiegate (dal 47,9% al 50,5%) ed anche delle operaie (dal 29,2%

al 30,8%). Fra le occupate indipendenti aumenta la quota delle imprenditrici (dal 15,0% al 21,2%) e delle libere professioniste (dal 18,8% al 24,7%), mentre diminuisce quella delle coadiuvanti (dal 60,9% al 56,5%). Complessivamente, l'occupazione femminile ha beneficiato in misura superiore a quella maschile della crescita di posizioni lavorative non manuali, tanto ad alta qualificazione che a bassa qualificazione, mentre ha subito in eguale misura la flessione delle professioni manuali.

Secondo i dati dell'Istat, declina sempre più il modello «casalinga-moglie-madre». Basti pensare che tra le coppie più giovani (con la donna che abbia meno di 35 anni), quelle in cui ambedue i partner sono occupati rappresentano il 71% nel Nord-est e il 68% nel Nord-ovest; un valore seppure di poco superiore al 50% si registra anche nell'Italia centrale. Il modello «lavoratrice-moglie-madre» cresce tra le donne adulte; non riguarda più soltanto il Centro-nord, ma anche il Mezzogiorno. In quest'ultima area, in particolare, aumentano proporzionalmente le coppie in cui le donne hanno un titolo di studio più elevato del marito. Le «lavoratrici-mogli-madri» tra le donne di 35-54 anni diplomate o laureate sono il 48% del totale. Ma la crescente partecipazione delle donne al lavoro

INFO

Lavoratrici più soddisfatte

Una convivenza problematica, quella tra lavoro in casa e lavoro esterno. Tuttavia, sempre secondo l'indagine Istat, le donne che lavorano si dichiarano, in tutte le classi di età, più soddisfatte delle casalinghe anche riguardo alla dimensione familiare. Il 45% delle lavoratrici, mogli e madri fra i 20 ai 34 anni si dichiara molto soddisfatta di questa situazione; la quota scende al 39% fra le casalinghe con lo stesso ruolo familiare. Tuttavia, il 53% delle lavoratrici in coppia con figli si dichiara insoddisfatta per il tempo libero, rispetto al 46% delle casalinghe con le stesse caratteristiche.

L'ARTICOLO

La risorsa immigrazione

LIVIA TURCO

Gli immigrati sono ormai parte costitutiva del mercato del lavoro e del sistema produttivo italiano. A dirlo non sono solo studi e ricerche sempre più numerosi, ma la vita di tutti i giorni. Donne straniere che accompagnano bambini a scuola o che assistono persone sole ed anziane; uomini di mille etnie in aziende di tutte le grandezze soprattutto del centro nord, nei ristoranti, nei cantieri e nel terziario commerciale dei grandi centri urbani. Gli immigrati, meglio di ogni istituto di previsione, hanno saputo individuare e sfruttare le nicchie del sistema produttivo a maggiore domanda di lavoro e hanno saputo adattare ad esse le loro capacità. Il lavoro per gli immigrati svolge un doppio ruolo: è la concretizzazione dell'obiettivo che li ha spinti a muoversi dai quattro angoli del pianeta e, allo stesso tempo, li porta principale per entrare nel sistema di garanzie del nostro Welfare. Da noi, infatti, il lavoro è la chiave di accesso a molti benefici ed il primo passo verso l'autonomia e l'emancipazione di tanti individui e famiglie. La collocazione di ogni singolo immigrato nel mercato del lavoro italiano non può, nella maggior parte dei casi, essere disgiunta dalla storia di emigrazione della comunità di appartenenza. Dagli anni ottanta in poi, gli immigrati giunti in Italia persolvono il primo lavoro disponibile hanno acquisito, all'interno di alcuni settori, una posizione di privilegio nell'accesso all'informazione sulla disponibilità di posti di lavoro, che hanno diffuso tra parenti ed amici. Questo ha portato ad una maggiore presenza di immigrati provenienti da una determinata area in alcuni settori piuttosto che in altri. Ad esempio, donne filippine e capoverdiane nel settore domestico, pakistani e bengalesi nell'agricoltura e nel commercio ambulante, marocchini tra gli operai ed i muratori, cinesi nel commercio e nella ristorazione, tunisini tra gli operai e gli addetti alle pulizie, senegalesi e ganesi tra gli operai e i commercianti, etc. Bisogna fare molta attenzione a non cadere nel pregiudizio, ampiamente diffuso data questa situazione, che esista una particolare propensione «etnica» a svolgere alcuni lavori piuttosto che altri. Come gli studi dimostrano, infatti, la maggiore presenza di alcune comunità deriva da situazioni oggettive e senso pratico.

Non si spiegherebbe altrimenti come mai molti stranieri che oggi lavorano nell'agricoltura, nelle fabbriche come operai o nelle case, hanno precedenti esperienze lavorative diverse e spesso meglio qualificate, per non parlare dei titoli di studio, che molti di loro hanno conseguito prima di giungere in Italia in campi molto diversi da quelli nei quali lavorano. Quest'ultimo punto mi porta a sottolineare che esiste una condizione comune di accesso al mercato del lavoro degli stranieri: sia da un punto di vista contrattuale che da quello organizzativo gli stranieri nel mondo del lavoro ricoprono le posizioni più basse e svolgono le mansioni più dequalificate. Questa situazione si differenzia però quando si vanno ad analizzare le mansioni specifiche svolte dai lavoratori: alcuni infatti, in possesso di titoli di studio elevati, svolgono all'interno delle aziende lavori più qualificati di quelli che risultano dall'inquadramento e dalla busta paga. Altri solo dopo anni di lavoro in azienda, riescono a conquistare anche posizioni più qualificate e di responsabilità. Ciò si verifica in modo particolare nel settore metalmeccanico, nel quale ci sono anche operai immigrati che rivestono il ruolo di delegati sindacali. La situazione si diversifica anche a seconda dell'economia del contesto in cui gli immigrati lavorano. Infatti la presenza degli immigrati nel mondo del lavoro è correlata ai livelli di attività presenti sul territorio piuttosto che ai proclami politici contro gli immigrati. La percentuale più alta di avviati al lavoro nel 1998 è nel nord-est (39,7% del totale nazionale), segue il nord-ovest con il 26,7% quindi l'Italia centrale (18,5%) ed infine le regioni del Mezzogiorno (15,2%) (Rapporto Ismu, 1999). Tra le province con il maggior numero di avviamenti al lavoro di stranieri, nello stesso anno ci sono in graduatoria Milano, Trento, Vicenza, Brescia, Treviso, Roma, Modena, Torino, Verona, Palermo e Ragusa. Queste ultime sono l'espressione di un'agricoltura fiorente ed economicamente competitiva che attrae manodopera in Sicilia. Quando si parla di immigrazione non si deve però dimenticare la forte presenza degli stranieri nel settore dell'economia sommersa. Una condizione di lavoro nero spesso non condivisa dagli stranieri - anche se in alcuni segue a pagina 4



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 1 FEBBRAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 31
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Caso Haider, l'altolà della Ue

Monito all'Austria: «Se il leader nazionalista va al governo, sarà rottura diplomatica». Irritazione a Vienna D'Alema: scelta giusta. Ciampi: siamo preoccupati. Il ministro Letta a l'Unità: basta, sciogliamo il Ppe

QUEL PASSATO CHE RITORNA

FERDINANDO CAMON

C'apirei il dibattito, tra dubbi e contrasti, su un leader politico europeo che si preparasse a fare un governo o a far parte di un governo esponendo progetti in cui si sentisse un germe soltanto ambiguo, nascosto o velato di un razzismo futuro, su problemi che la storia non ha ancora compreso e giudicato: qui potrebbe nascere un dibattito (molto rischioso comunque) tra coloro che dicono «è razzismo» e coloro che rispondono «è paura per la patria, autodifesa, bisogno di garanzie». Ora, però, l'aspetto sotto il quale si presenta il leader austriaco Haider non è affatto questo. Su Haider non c'è il dubbio che sostenga un razzismo, o posizioni xenofobe, riferite a una ipotetica storia di domani. Haider difende senza reticenze e perfino con orgoglio esperienze di razzismo e xenofobia che la storia ha già conosciuto e giudicato e condannato: non arriva ancora a dire che le SS furono soldati buoni ed esemplari, ma si spinge a dire che «tra le SS ci furono soldati buoni ed esemplari», e con queste parole apre una via di salvezza (verso un giudizio liberatorio) che pare piccola e stretta, un buco, per il quale solo alcuni potrebbero passare: ma da lì passeranno tutti, i colpevoli vivi e non più vivi. Haider rappresenta qualcosa che noi europei latini avevamo dimenticato o trascurato, e per questo ora facciamo fatica a classificarlo. Quel «qualcosa» è rimasto attivo nella coscienza austriaca, come un virus non mai aggredito, e ora che entra in azione ne vediamo la temibile efficacia.

Haider è l'ultima tappa di quel problema, più austriaco che tedesco, noto sotto il nome di «passato che non passa». Il passato che non passa (la «colpa» austro-tedesca) sembrava scomparso con la scomparsa della generazione che ne era responsabile.

SEGUE A PAGINA 4

ORA I POPOLARI SONO A UN BIVIO

LUIGI COLAJANNI

L'Europa è in allarme. L'annuncio stesso che quattordici stati dell'Unione europea rifiuteranno di avere rapporti bilaterali con l'Austria nel caso in cui la destra di Haider entrasse nel governo, indica il grado di questa preoccupazione. È la prima volta che ciò accade in una forma così radicale, per di più prima ancora che un governo sia formato. Evidentemente l'Ue - per bocca del suo presidente di turno, il portoghese Guterres - vuole riconfermare in maniera esplicita l'esistenza di un argine verso posizioni di razzismo, di revisionismo storico, nazionalismo esasperato. E questo ha ancora più valore mentre l'Unione si accinge ad allargarsi verso Est. Il timore è che la rottura dei principi fondamentali su cui l'Unione è nata rappresenti un colpo destabilizzante.

Le preoccupazioni su Haider sono del tutto fondate, ma non si può trascurare il fatto che a portarlo al governo sarebbe un partito, l'Ovp, aderente al Partito popolare europeo. Che succede nella identità del Ppe se la pregiudiziale antirazzista e la tradizione europeista vengono meno? L'ingresso nei Popolari europei dei conservatori inglesi, del partito di Aznar, di Forza Italia avevano spostato a destra l'asse politico del partito. Questo ci aveva indotto a temere l'inizio di un cambiamento notevole degli indirizzi politici, dell'allontanamento dalle tradizioni di cultura politica di questa forza. Quanto sta avvenendo ora aprirebbe la strada ad una vera e propria mutazione genetica: se diviene accettabile l'idea di fare un governo con partiti nazionalisti, antieuropei e razzisti non solo si apre la via a coalizioni simili in altri paesi, ma si mina anche ogni terreno di comune gestione delle istituzioni europee.

SEGUE A PAGINA 4

BRUXELLES «L'Unione Europea non potrà avere relazioni normali con l'Austria se nel nuovo governo entrerà il Partito liberale di Jorg Haider». Dopo le reazioni dei governi nazionali, scende in campo la Presidenza portoghese con una dichiarazione a nome dei «Quattordici»: Vienna è informata che, se il partito ultranazionalista di Haider entra nel nuovo governo, non vi saranno più contatti politici bilaterali tra i «Quattordici» e l'Austria e che i candidati austriaci a cariche internazionali non avranno alcun appoggio dai partner. Inoltre, gli ambasciatori austriaci nelle capitali dell'Ue saranno ricevuti solo a livello tecnico. Reagiscono con stupore e stizza i due principali protagonisti: l'ultranazionalista Haider e il popolare Schüssel. D'Alema: decisione che condividiamo e concordata da giorni. Ciampi esprime la preoccupazione italiana. E il ministro popolare Letta a l'Unità: ora basta, sciogliamo il gruppo del Ppe.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

LE INTERVISTE

◆ **Gian Enrico Rusconi:**
«Simbolo di un Paese che non ha fatto i conti con la storia»

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 2

◆ **Rinaldo Bontempi:**
«I trattati sono chiari: Vienna rischia di perdere il diritto di voto»

BERTINETTO

A PAGINA 3

◆ **E scoppia la bufera nel Ppe:**
gli italiani chiedono a Martens la riunione del Bureau

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 4

Veltroni: ecco i nuovi dirigenti Ds E a Rutelli: sì alla gamba di centro



IL CASO

Bersani e Ronchi, doppia inchiesta sul naufragio della «Erika»

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

ROMA Ventidue componenti della segreteria e 95 del direttivo: dopo il congresso di Torino, Walter Veltroni presenta la squadra dei Democratici di sinistra. «Fare un partito che guarda alle persone» è la proposta che il segretario fa alla direzione dei Ds appena approvati gli organismi dirigenti. Veltroni insiste sull'«esigenza di creare una struttura di partito molto più legata alla società che alla duplicazione del dibattito politico». «Meno cene e colazione, più capacità di organizzazione della società» esorta ancora Veltroni. «Sì parla di seconda gamba del centrosinistra, quella di centro - dice Veltroni rispondendo alle sollecitazioni del sindaco di Roma, Rutelli - Io guardo questa iniziativa senza alcuna diffidenza, né tantomeno la considero un ostacolo».

BENINI LOMBARDO

A PAGINA 7

IN PRIMO PIANO

Nessun partner vuole interventi sull'euro Ma la moneta precipita



CAMPESATO POLLIO SALIMBENI SERGI

A PAGINA 5

FRANCIA, LA GUERRA DELLE 35 ORE

GIANNI MARSILLI

Difficile parto, per le 35 ore alla francese. Il lieto ma doloroso evento si celebra oggi primo febbraio, giorno in cui la durata legale del lavoro passa da 39 a 35 ore settimanali per tutte le imprese che contino più di venti dipendenti. Ma i festeggiamenti per la neonata legge sono pochi. Molti invece i mugugni, se non le vere e proprie piazzate. A battezzare le 35 ore sono infatti qualche migliaio di nerboruti camionisti. Non i padroni e padroncini, che già tre settimane fa avevano bloccato per qualche giorno le frontiere e il traffico interno. Stavolta sono proprio gli autisti.

Dicono che le 35 ore per loro sono una perdita secca in termini di salario, tra le 400 e le 600 mila lire in meno al mese (in media ne prendono tre milioni). Il loro ragionamento è il seguente: posto che, soprattutto per le lunghe percorrenze, 35 ore alla settimana sono una pura chimera, bisognerà ricorrere ancor di più agli straordinari. Ma a quel punto ne andrà di mezzo la competitività delle imprese: o non saranno in grado di onorare un'impennata di ore straordinarie, o dovranno ridurre le maestranze.

SEGUE A PAGINA 15

Via al braccialetto elettronico In 3 città il controllo dei detenuti agli arresti domiciliari

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

La scommessa

Pronunciare le banalità più marchiane e vederle pubblicate, il giorno dopo, su tutti i giornali italiani. È quanto capita, da molti anni, all'avvocato Agnelli, e mi domando se almeno lui ci si diverte. Domenica, per esempio, bloccato nei meandri dello stadio da un picchetto di cronisti, ha sostenuto che lo skipper di Luna Rossa è protetto da San Gennaro. Essendo lo skipper napoletano, non si tratta nemmeno di una battuta: piuttosto di una discalcaia così ovvia, così scontata, che nessuno di noi la apporrebbe mai sotto una foto di Luna Rossa. Eppure, ieri molti giornali italiani portavano quella frase, il cui interesse espressivo è pari a quello di un numero telefonico, addirittura in prima pagina. Posto che un uomo così potente, e dalla vita così significativa, non può certo avere bisogno di gratificarsi perché appare sui giornali, avanzo l'ipotesi che tra Agnelli e alcuni suoi amici sia in atto una sorta di delizioso gioco tra ricchi perdigiorno: «Domani dirò una stronzata terribile. Volete scommettere che la pubblicheranno su tutti i giornali?». L'indomani vanno tutti a verificare: «Noo! Ma hai visto? Anche la fesseria su Luna Rossa, gli hanno pubblicato! Adesso gli telefono, e ci facciamo due risate».

NAPOLI Prova generale per il braccialetto elettronico. Il dispositivo per la sorveglianza dei detenuti agli arresti domiciliari sarà sperimentato in tre città d'Italia, una del nord, una del centro, una del sud, «senza introdurre nessuna modifica di legge». Il ministro degli Interni, Enzo Bianco, ha spiegato ieri a Napoli che la scelta delle città sarà fatta «sulla base di esclusive valutazioni di carattere tecnico», perché affinché l'esperimento abbia efficacia sono necessarie alcune condizioni. Napoli? Non l'abbiamo ancora né scelta, né esclusa - ha sottolineato Bianco -. Soltanto alla fine vedremo nelle tre città come ha funzionato il braccialetto. Se avrà dato buoni risultati - ha concluso il ministro - lo estenderemo in tutto il Paese».

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

CRONACHE
Bollo auto, si paga fino all'11
IL SERVIZIO A PAGINA 9

CRONACHE
Torino, 6 anni agli squatter
IL SERVIZIO A PAGINA 10

ESTERI
Cile più vicino per Pinochet
BERNABEI A PAGINA 11

ESTERI
Illinois, stop alle esecuzioni
CAVALLINI A PAGINA 12

ECONOMIA
Trasporti, settimana di caos
MASOCCO A PAGINA 13

CULTURA
Caso Craxi, regole e politica
URBINATI A PAGINA 17

LAVORO.IT
Donne più brave, ma che fatica!
GIOVANNINI NELL'INSERTO

Un fischietto contro il razzismo Ultrà inneggiano ad Arkan e Mussolini, ma gli arbitri tacciono

FOLCO PORTINARI

Domenica scorsa, ore 18. «Novantesimo minuto»: la televisione ci propone una mesta cerimonia che si è svolta allo stadio di Marassi nel pomeriggio, prima di Genova-Vicenza. Si vedevano i due capitani deporre un mazzo di fiori sotto la curva dove era solito recarsi un giovane tifoso ucciso dieci anni fa, all'uscita, da un gruppo di parte opposta. Per commemorarlo, nell'anniversario, dovrei scrivere le stesse cose che scrissi allora, ripetere le stesse considerazioni. Tornerai cioè a deprecare la violenza, specie quella vile, da buon cittadino rispettoso delle leggi. E della democrazia, che ci impone giustamente di rispettare le opinioni e le «fedi» diverse

SEGUE A PAGINA 8

L'EVENTO

SANREMO, IL TRIONFO DELL'OVVIO

DALL'INVIATA A SANREMO MARIA NOVELLA OPPO

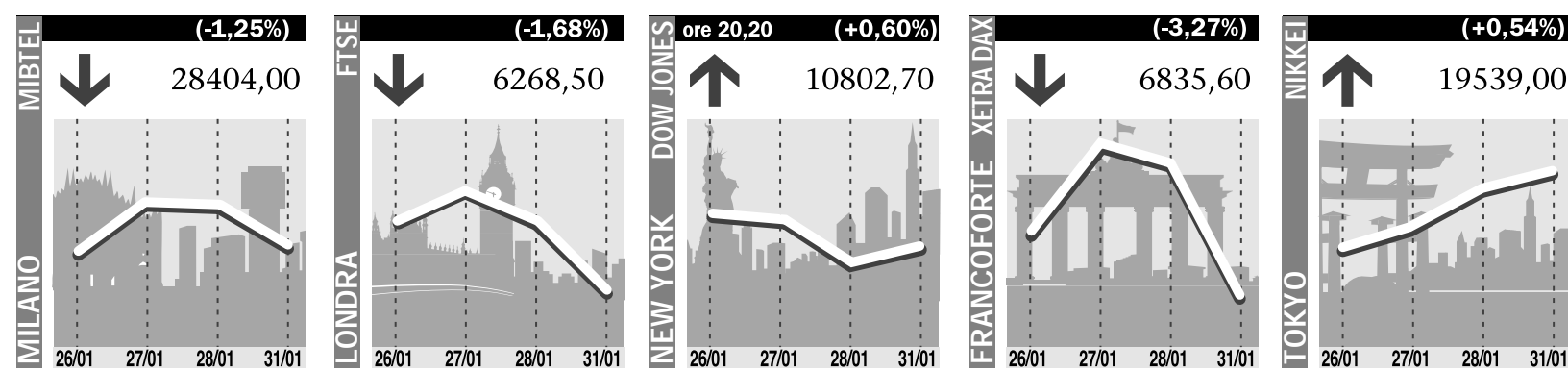
«L'anno scorso è successo qualcosa di molto importante, che ci consente di dire: siamo all'Anno secondo». Parla Agostino Sacca, direttore di Raiuno, che ama le sintesi euforiche e, al generoso scopo di incoraggiare le sue truppe prima della battaglia campale (quella del festival di Sanremo, naturalmente) non ha paura di esagerare.



Nazionale di calcio, il Festival della canzone, la mamma e, buona ultima, la religione.

SEGUE A PAGINA 19





Piazza Affari giù con le Borse europee

FRANCO BRIZZO
Itimori sui tassi Usa (domani la riunione del Fomc, mercoledì le decisioni) e Ue, le dichiarazioni del governatore Fazio sulla ipervalutazione dei mercati azionari, hanno condizionati i mercati, e Milano non ha fatto eccezione. Con un impatto decisamente negativo della debolezza del Nasdaq sui titoli tecnologici. Il Mibtel chiude a -1,25%, in recupero sui minimi della giornata grazie ad un miglioramento di Wall Street in coincidenza con la chiusura. Fib marzo in calo, ma nel finale di nuovo sopra i 42000 punti. A farne le spese sono stati soprattutto i telefonici, i titoli legati a internet, le utilities.

€ **conomia** RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	27.557	-1,546
MIBTEL	28.404	-1,254
MIB30	42.130	-0,966

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,979	-0,005	0,984
LIRA STERLINA	0,604	-0,001	0,605
FRANCO SVIZZERO	1,609	-0,003	1,612
YEN GIAPPONESE	104,620	+0,880	103,740
CORONA DANESE	7,442	-0,017	7,425
CORONA SVEDESE	8,600	+0,076	8,524
DRACMA GRECA	331,950	-0,150	331,800
CORONA NORVEGESE	8,082	+0,038	8,044
CORONA CECA	35,790	-0,040	35,750
TALLERO SLOVENO	200,342	-0,063	200,279
FIORINO UNGERESE	255,360	+0,030	255,330
SZLOTY POLACCO	4,115	-0,016	4,099
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	-0,002	0,576
DOLLARO CANADESE	1,419	+0,002	1,417
DOLL. NEOZELANDESE	1,984	-0,008	1,992
DOLLARO AUSTRALIANO	1,543	-0,026	1,517
RAND SUDAFRICANO	6,169	-0,014	6,183

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Trasporti, una settimana di fuoco
Oggi fermi bus, metropolitane e tram per 4 ore in tutta Italia

FELICIA MASOCCO
 Sarà la deriva del settore. E a sostegno dei propri argomenti i sindacalisti citano dati diffusi proprio da Federtrasporti. «Dal 1992 al 1997 - dice Torsello - la produttività del lavoro è cresciuta del 12%, i salari si sono ridotti del 7% mentre tutti gli altri costi sono aumentati dell'8% e i passeggeri sono diminuiti del 13%, pari a 565 milioni di utenti». Non si tratta solo di una crisi di costi, ma anche di ricavi: «Eppure le aste sembrano godere di un'annistia non dichiarata». Quanto al costo del lavoro, «è velleitario - continua Torsello - pensare di tagliarlo col contratto nazionale, visto che solo il 55% è decisa in questa sede, mentre gli accordi aziendali coprono il 30% e gli straordinari il rimanente 15%».

Messaggi per l'utenza, anche se è impresa titanica confidare nella comprensione di chi si vedrà limitato nel suo diritto alla mobilità: oggi con gli autofertranvieri confederati, dopodomani con gli autonomi dell'Orsa che bloccheranno le ferrovie per 24 ore, anche se per tutti i treni in viaggio al momento in cui ha inizio lo sciopero dovrà essere garantito l'arrivo a destinazione. E ancora, fino alla metà del mese, con i lavoratori del trasporto aereo. «Ab-

Fs, su «CargoSi» intesa in alto mare

GLI SCIOPERI DEI TRASPORTI

- 1 FEB** **OGGI** Sciopero nazionale di 4 ore degli autofertranvieri proclamato da Filc Cgil, Fit Cisl e Uil con articolazioni diverse da città a città
- 3 FEB** **Giovedì** Scatta dalle 21 lo sciopero nazionale dei ferrovieri proclamato dai sindacati autonomi di base dell'Orsa che proseguirà fino alle ore 21 del giorno 4 febbraio
- 7 FEB** **Lunedì** Sciopero del personale Enav dell'aeroporto di Linate, per 4 ore, dalle 10 alle 14. La protesta è indetta da Filc Cgil e Fit Cisl
- 14 FEB** **Lunedì** Si fermano gli addetti dell'Enav di Bologna dalle 10 alle 14 aderenti a Filite-Cgil, Fit-Cisl, Uil, Licta, Cisl-Av e Cila-Av
- 15 FEB** **Martedì** Incrociano le braccia i piloti di Alitalia aderenti all'Unione Piloti per 4 ore, dalle 11 alle 15. Blocco del trasporto locale di 8 ore proclamato da Cgil, Cisl e Uil
- 3 MAR** **Venerdì** Stop di autobus, metropolitane e ferrovie locali per 24 ore per la protesta degli autofertranvieri aderenti ai sindacati confederali

P&G Infograph

ROMA Si è concluso con un nulla di fatto il vertice sulle Ferrovie che si è tenuto nella tarda serata di ieri al ministero del Tesoro con i ministri Amato e Bersani, i segretari di Filc-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Sma e Ugl, e i dirigenti delle Fs, Demattè e Cimoli. Sul tavolo i numerosi problemi che fanno rovente anche questo settore di trasporti, a cominciare dalla costituzione della società CargoSi, una joint-venture con gli svizzeri per il trasporto merci, sulla quale nei giorni scorsi era cresciuta la tensione tra sindacati e azienda. Ognuno è rimasto sulle proprie posizioni ed oggi i sindacati si riuniranno per valutare la linea da adottare e non è escluso che si vada allo sciopero.

Non è dunque servita a riportare il sereno la decisione presa ieri dal Cda delle Fs: è stato stabilito che la nuova Società del Trasporto, che dovrà gestire la joint-venture, sarà operativa entro il 30 giugno 2000.

Questo significa - spiegano dall'azienda - che una delle obiezioni dei sindacati viene a cadere. Filc, Fit e Uil, infatti, avevano notato come mentre la firma dell'accordo per CargoSi fosse già stata fissata (per domani), la società che avrebbe dovuto gestirla non era ancora nata. «Alla nuova Società del Trasporto, precisano le Fs, farà capo CargoSi, che verrà attivata a settembre sulla base delle intese che saranno firmate il 2 febbraio e i cui addetti saranno inquadrati nello stesso contratto di lavoro dei ferrovieri italiani». Una precisazione, questa, che sempre a parere delle Fs dovrebbe dar torto a chi - sempre i sindacati - paventava un trattamento differente per i ferrovieri impegnati nella società italo-svizzera.

Questi argomenti sono stati riportati nel vertice serale di ieri, ma i sindacati non solo criticano il metodo delle Fs che - ignorando l'accordo firmato il 23 dicembre scorso - ha portato alla vigilia dell'intesa con gli svizzeri in modo del tutto unilaterale e senza concertazione. Inoltre, fanno notare, se la joint-venture sarà paritetica, cioè al 50%, come farà la Società Trasporto delle Fs a controllarla? Fe. M.

AEROPORTI
Malpensa, le compagnie extra-Ue minacciano di abbandonare lo scalo

ROMA Le compagnie aeree non Ue, minacciano di abbandonare lo scalo milanese di Malpensa se non addirittura di ritirarsi dall'Italia. La decisione, ventilata in una nota congiunta da 11 compagnie, deriva dal parere negativo dato dalla Sea, la società che gestisce lo scalo, all'utilizzo del terminal T1. «La Sea - è scritto nel comunicato - dovrà probabilmente rivedere le sue previsioni per il futuro e depennare queste compagnie dalla lista dei propri clienti». Ancora più dura la protesta della Turkish Airlines: «Il nostro top management è pronto a valutare ogni iniziativa, non escluso il ritiro della compagnia dall'Italia». Le compagnie nei giorni scorsi, visto il rinvio dei trasferimenti dei voli da Linate a Malpensa, avevano chiesto di poter tornare a utilizzare il terminal T1, «Malpensa 2000», invece del vecchio scalo T2. L'Enac aveva dichiarato di non poter emettere ordinanza di revoca per il parere contrario della Sea. La decisione finale spetta al ministro dei trasporti Bersani, ma intanto la Sea ha bloccato il rientro esprimendo un «parere tecnico negativo». Annunciata la presentazione di un «rapporto tecnico indipendente» controlla la Sea.

INTERNET
Anche Murdoch in Sportal dopo Berlusconi

Il gruppo BskyB di Rupert Murdoch ha acquistato con un investimento di 10 milioni di dollari il 5,5% di Sportal, provider multimediale specializzato in notizie sportive online. Lo ha annunciato Robert Hersov, direttore generale e fondatore di Sportal, nel corso della presentazione a Milano del nuovo sito Sportal.it. La società di Murdoch avrà inoltre il diritto di salire al 12,5%. La BskyB si va quindi ad aggiungere al gruppo di investitori istituzionali di Sportal, gruppo che comprende la Andell Ltd, la Global Retail Partners, la 3i, la Nomura, la Texas Pacific Group, dallo scorso dicembre, la Fininvest di Silvio Berlusconi, anch'essa proprietaria del 5,5% di Sportal. Fondato nel 1998 con un investimento iniziale di 7 milioni di dollari, Sportal è stato valutato a fine dicembre 170 milioni di dollari, ed è previsto un suo ingresso in Borsa alla fine dell'anno.

Patto di Milano, proposta della Cgil
Al Comune trattativa a oltranza per trovare una soluzione

GIOVANNI LACCABO
 MILANO Fino a tarda il patto del lavoro di Milano è rimasto in sospensione, da una parte l'assessore al personale, Carlo Magri, a sollecitare la firma, anche per mettere fine alla storia infinita di rinvii che nel recente passato non hanno certo giovato all'immagine del Patto.

Su un altro tavolo i tre sindacati che a partire dalla tarda mattinata hanno posto a confronto le rispettive valutazioni nei tentativi di concordare un testo unitario sul tema del lavoro a termine, il fattore dirimente attorno al quale ruotano le tutele, a sua volta sviluppato in due sottocapitoli, quello dei soggetti cui estendere l'accordo (solo gli immigrati, secondo la originaria versione, oppure chiunque sia alla ricerca di un lavoro, come vorrebbe il

Comune?) e soprattutto i criteri anche numerici che le aziende debbono esibire per avere accesso alle deroghe.

Fino a tarda sera la discussione ha visto la Cisl ferma sulla posizione di partenza, disponibile a condividere l'ipotesi di più ampia flessibilità proposta dalla commissione comunale, e dall'altro capo la Cgil, orientata verso un criterio più severo. La Uil, infine, disponibile a dare consenso alla proposta Cgil sulla estensione dei soggetti ma non sulla tipologia aziendale di accesso. A partire dal primo pomeriggio la discussione è ripresata sulla base di una proposta stilata dalla stessa Cgil sul tema: le associazioni di categoria interessate - questa il testo Cgil - «anche a livello locale disciplineranno ipotesi aggiuntive di assunzione a termine per l'esecuzione dei progetti approvati da parte della commis-

DISTRIBUZIONE
Standa-Coin, i dipendenti scioperano oggi per otto ore

Incrociano le braccia i lavoratori del gruppo della grande distribuzione Standa-Coin. E allo sciopero nazionale aderiscono anche i dipendenti liguri di «Standa-Coin» iscritti a Cgil, Cisl e Uil. I dipendenti del gruppo Standa-Coin si asterranno oggi dal lavoro per le otto ore ad ogni turno. La protesta nazionale dei lavoratori del gruppo è stata indetta per il piano di ristrutturazione del gruppo Coin, a lungo contrattato con la proprietà, che prevede la chiusura di diversi centri e filiali della Standa sparsi in tutt'Italia.

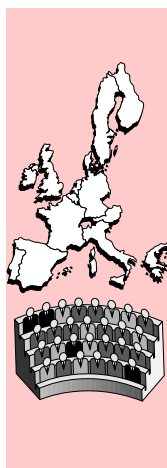
Per la Liguria sono interessati dal piano i negozi di Via XX settembre e Sestri Ponente a Genova, ed inoltre quelli di Chiavari e di Rapallo. Una delegazione di dipendenti liguri del gruppo Standa-Coin parteciperà dunque alla manifestazione nazionale che si terrà oggi a Roma.

I sindacati, che pure nel corso della trattativa con la proprietà hanno ottenuto una sensibile riduzione delle filiali da chiudere (che sono scese dalle 70 inizialmente previste a 25) non si considerano forti preoccupazioni sulle garanzie ricevute e sul tenore della trattativa con la proprietà.

«Ci sono alcune posizioni dell'azienda - si legge su un comunicato diffuso ieri e dunque alla vigilia della manifestazione di protesta dalle organizzazioni sindacali - che non favoriscono la trattativa, ad esempio sul principio che i lavoratori non devono essere allontanati con il licenziamento ma con il riassorbimento in altre filiali o strutture del gruppo da trovarsi mediante contrattazioni e verifiche da fare territorio per territorio».



LE FRASI DI HAIDER



1990
Durante la Seconda guerra mondiale i nostri soldati non furono dei criminali, al massimo delle vittime



1991
Persino nel Terzo Reich avevano adottato una politica dell'occupazione come si deve



1999
Sono un uomo fortunato perché la mia generazione non ha responsabilità nel periodo nazista

L'Europa insorge: sanzioni all'Austria

«Se nascerà un governo con l'Fpö romperemo le relazioni bilaterali»

DALLA REDAZIONE SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Europa è insorta contro il nazionalista e xenofobo Jörg Haider e ha messo l'Austria in un limbo politico che precede di un passo l'isolamento. Con una rapidità ed una decisione che non trovano precedenti nella storia dell'unificazione comunitaria, quattordici paesi dell'Ue hanno deciso di mandare un avvertimento durissimo al quindicesimo partner, hanno messo in guardia i più alti vertici di Vienna, dal presidente Thomas Klestil al cancelliere uscente Viktor Klima sino al probabile cancelliere entrante, l'attuale ministro degli esteri, il «popolare» Wolfgang Schüssel: se nascerà un governo che annovererà il Fpö, il partito di Haider, calerà il gelo. Da Lisbona, il presidente di turno dell'Ue, il premier Antonio Guterres ed il suo ministro degli esteri, Jaime Gama, si sono attaccati al telefono e hanno illustrato ai loro colleghi austriaci il significato di una «reazione comune» di tutti gli altri governi. «Nulla sarà più come prima», gli hanno detto. Agli «scioccati» interlocutori, presi in contropiede da un atto politico unitario e che non si attendevano così presto, la presidenza portoghese ha comunicato le misure immediate di rappresaglia che, sul piano bilaterale, le capitali dei quattordici paesi prenderebbero immediatamente dopo l'annuncio della formazione di un governo macchiato dalla presenza del leader della Carinzia. Un vero e proprio embargo politico sull'Austria nel nome dei principi fondanti dell'Unione che sono la libertà, la democrazia e il rispetto dei diritti umani.



L'Europa, se a Vienna nascerà il governo con dentro Haider, adotterà i seguenti provvedimenti: 1) non promuoverà né accetterà alcun contatto ufficiale bilaterale a livello politico con quel governo; 2) non sosterrà alcun candidato proposto dall'Austria per la copertura di eventuali incarichi in organizzazioni internazionali; 3) gli ambasciatori austriaci nelle capitali dell'Unione saranno ricevuti soltanto a «livello tecnico». Tre schiaffi preventivi di una durezza senza pari sullo sfondo di un'unanimità che ha messo insieme un determinatissimo Jacques Chirac per la Francia, D'Almeida e Ciampi per l'Italia, il «popolare» spagnolo Aznar, i furenti premier e ministro degli esteri belgi, i liberali Verhofstadt e Michel («Quell'uomo è pericoloso, va fermato»), il britannico Blair un pochino riluttante, lo svedese Persson ed il greco Simitis che ne parlano ad Atene, il danese Rasmussen e il cancelliere tedesco Schröder con il suo ministro Fischer e così via. Senza eccezioni. Tutti preoccupati per la deriva antidemocratica dell'Austria che potrebbe coinvolgere e interferire nelle politiche dell'Unione.

L'annuncio delle prime sanzioni nei riguardi dell'Austria è stato diffuso dalla presidenza di turno portoghese «a nome di quattordici Stati membri». La decisione non stupisce. In quanto

Unione europea, i quattordici capitali. Era partita, prima tra tutte, la presidente del parlamento europeo, Nicole Fontaine, definendo «intollerabile» un governo in uno stato dell'Unione con la partecipazione di un partito xenofobo e antieuropeo. Poi è stata una cascata. Chirac è andato giù con forza incitando Guterres a lavorare ad un testo di forte ammonimento. Poi c'è stato lo scontro tra il governo belga e Haider. Da Bruxelles la sentita preoccupazione per l'avvento in Europa di un esecutivo segnato dal Fpö e da Vienna le accuse ingiuriose di «protettori di pedofili». A Chirac, invece, l'accusa di «megalomane» e di «uno che non sa quel che fa». Un boomerang per Haider. Le scuse di ieri, peraltro formulate con esplicita riluttanza, hanno accelerato la reazione degli europei. Il presidente Ciampi, da Davos, ha denunciato fermamente deviazioni antidemocratiche e pronunciamenti opposti ai principi fondatori dell'Unione. Il presidente del Consiglio, da Verona, ha svelato d'aver concordato con Guterres il testo e a chi ha osservato che Haider è stato eletto democraticamente, D'Almeida ha replicato: «Nessuno obietta contro la sua elezione. Haider andrà al governo con un accordo politico. È questo che contestiamo».

La decisione europea, del resto, è stata preceduta da una consultazione quasi elettrica tra le

capitale. Era partita, prima tra tutte, la presidente del parlamento europeo, Nicole Fontaine, definendo «intollerabile» un governo in uno stato dell'Unione con la partecipazione di un partito xenofobo e antieuropeo. Poi è stata una cascata. Chirac è andato giù con forza incitando Guterres a lavorare ad un testo di forte ammonimento. Poi c'è stato lo scontro tra il governo belga e Haider. Da Bruxelles la sentita preoccupazione per l'avvento in Europa di un esecutivo segnato dal Fpö e da Vienna le accuse ingiuriose di «protettori di pedofili». A Chirac, invece, l'accusa di «megalomane» e di «uno che non sa quel che fa». Un boomerang per Haider. Le scuse di ieri, peraltro formulate con esplicita riluttanza, hanno accelerato la reazione degli europei. Il presidente Ciampi, da Davos, ha denunciato fermamente deviazioni antidemocratiche e pronunciamenti opposti ai principi fondatori dell'Unione. Il presidente del Consiglio, da Verona, ha svelato d'aver concordato con Guterres il testo e a chi ha osservato che Haider è stato eletto democraticamente, D'Almeida ha replicato: «Nessuno obietta contro la sua elezione. Haider andrà al governo con un accordo politico. È questo che contestiamo».

L'INTERVISTA ■ RINALDO BONTEMPI, esperto di immigrazione

«Haider fa propaganda pericolosa»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Per Rinaldo Bontempi, ex-parlamentare europeo Ds ed esperto di problemi dell'immigrazione, Jörg Haider può fare la voce grossa fin che gli pare, ma esistono norme precise del diritto comunitario che lui non potrà violare tanto facilmente. Altrimenti l'Austria potrebbe al limite anche essere privata del diritto di voto nel Consiglio Ue. Bontempi, che presiede il «Centro d'iniziativa per l'Europa del Piemonte», ri-

corre all'immagine dell'«armatura giuridica», che la Ue sta forgiando con maglie sempre più rigide per limitare in maniera crescente il rischio, al momento ancora presente, di una contraddizione fra i principi generali condivisi da tutti i paesi membri e i provvedimenti dei singoli governi. Il leader xenofobo Haider, nel momento in cui il suo partito si accinge a entrare nel governo dell'Austria, lancia messaggi traccianti, in spregio ai principi umanitari universalisti dei valori democratici condivisi dall'Europa. Chiuderemo le frontiere, afferma Haider. Ma concretamente cosa può fare? «Secondo me, può fare ben poco. L'Austria è un paese membro della Ue al pari di tutti gli altri, e non può fare quello

che le pare, ignorando i limiti posti dalle leggi comunitarie. Soprattutto considerando che è, anch'essa, come tutti gli altri, firmataria del trattato di Amsterdam, un trattato rispetto al quale Schengen appare persino superato. Il trattato di Amsterdam, un anno fa, ha stabilito che entro il 2004 le competenze in materia di immigrazione e asilo passino dai singoli Stati all'Unione europea. Il che non equivale ancora a dire che vengano totalmente bypassate le singole legislazioni nazionali, ma è un enorme passo avanti rispetto alla situazione attuale in cui, per il varo di regole su quegli argomenti, in sede Ue ancora si richiede l'unanimità. Quando parla di chiudere le frontiere, Haider fa della propaganda, pericolosa perché alimenta i più bassi istinti xenofobi, ma pur sempre della propaganda. La quale poi, all'atto pratico, potrebbe essere lo scandaloso involucro ideologico di comportamenti legislativi assai meno dirompenti. Perché parlo di propaganda? Perché Haider dipinge una realtà inesistente, quella di porte spalancate all'ingresso di chichessia, che lui vorrebbe invece sbarrate, ma non è affatto così. Esiste un'immigrazione clandestina, ma ciò non ha niente a che fare con le leggi sull'immigrazione, che nei vari Stati fissano al contrario limiti ben precisi. Ad esempio un numero massimo annuo di ingressi. Ad esempio il diritto di accesso solo per chi dimostri di avere una offerta di lavoro

insicura. E così via». Si possono definire le dichiarazioni di Haider un'arma spuntata sul piano giuridico, anche se politicamente molto gravata? «Certo, sono affermazioni che vanno nettamente in rotta di collisione con la lettera e lo spirito dei trattati comunitari. Ed espongono Vienna al rischio di sanzioni severe, sino alla sospensione del diritto di voto nel Consiglio Ue. Gli articoli 6 e 7 del trattato di Amsterdam fissano in maniera molto chiara i principi relativi alla tutela dei diritti umani fondamentali e prevedono sanzioni nei casi di violazioni sistematiche e protratte dei medesimi in un qualunque degli Stati aderenti. L'articolo 13 prevede norme contro ogni tipo di discriminazione che sia basata sul sesso, la razza, l'origine etnica. Haider deve mettersi in testa che siamo già in una fase ben più sviluppata rispetto a Schengen. Quel trattato riguardava solo alcuni dei paesi membri della Ue. Oggi vige il trattato di Amsterdam che li impegna tutti e quindici, senza eccezioni. Aggiungo, anche se qui entriamo in un terreno legale più complesso, che le norme di Schengen dovranno presto essere per così dire travasate, parte nel trattato sull'Unione e parte nelle norme sulla cooperazione fra le polizie nazionali. Insomma l'Unione europea già oggi è qualcosa di più che un'entità economica o monetaria. A poco a poco, ed Am-

II
L'Austria è un paese membro della Ue e non può fare quello che le pare

II
Quando parla di chiudere le frontiere alimenta i più bassi istinti xenofobi

Gli Usa preoccupati: «Massima attenzione» Nessun commento sulla presa di posizione dell'Unione europea

WASHINGTON Il Dipartimento di Stato americano ha ribadito ieri le sue preoccupazioni per la possibilità che il Partito della libertà di Jörg Haider entri a fare parte del governo austriaco. La portavoce Susan Elbow ha detto che gli Usa richiamano il partito di estrema destra di Haider alla necessità di aderire ai principi democratici e pluralistici nel caso entri nel nuovo governo di Vienna. «Il rapporto stretto tra Washington e Vienna si basa sull'impegno dell'Austria per il pluralismo, la tolleranza e i principi democratici», ha ribadito Elbow. «Se l'estrema destra dovesse entrare in un governo di coalizione - ha aggiunto - ci attendiamo che rispetti gli impegni. Seguiremo gli sviluppi molto, molto da vicino». Elbow ha sottolineato che «in tutti i loro contatti con Haider gli Usa hanno sempre messo in chiaro la propria opposizione a dichiarazioni o azioni che potrebbero essere interpretati come un appoggio all'ex regime nazista o una giustificazione della tra-



gedia dell'Olocausto». Il Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles ha scritto una lettera al presidente austriaco Thomas Klestil per segnalare «le conseguenze gravissime che avrebbe per l'Austria nel mondo» se l'estrema destra di Jörg Haider do-

vesse entrare far parte del governo di Vienna. Lo ha reso noto il rabbino Marvin Hier, fondatore e direttore del Centro Wiesenthal di Los Angeles. Come premezza, Hier respinge la tesi di alcuni austriaci secondo cui le preoccupazioni e le prese di posi-

zione, come quella odierna dell'Unione europea, rappresentino un'interferenza negli affari interni d'Austria. «Se Haider vuole elogiare la Ss e considera il liberatore dal nazismo Winston Churchill un criminale di guerra, abbiamo il diritto di esprimerci», ha detto il rabbino. Il direttore del Centro si è detto fiducioso che Klestil comprenderà le preoccupazioni espresse da più parti e ha detto di approvare la decisione dell'Ue di minacciare sanzioni politiche e diplomatiche qualora il partito di Haider vada al governo. Reazioni dure anche in Germania. Il cancelliere Gerhard Schröder ha dichiarato: «Con tutta la simpatia per l'Austria e con tutto il rispetto per la sovranità di quel paese, gli altri 14 paesi dell'Unione europea non si faranno offendere dall'Austria». E in Francia il presidente Jacques Chirac ha elogiato la «coerenza della reazione degli europei», di fronte all'ipotesi che l'estrema destra entri al governo in Austria.



Martedì 1 febbraio 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA Il "concorso" per gli aumenti di merito agli insegnanti molto probabilmente sarà rinviato. La prova selettiva che consentirà al 20% degli insegnanti con 10 anni di anzianità di mettersi in tasca un aumento di 6 milioni lordi si terrà, ma a data da destinarsi. Le procedure concordate dal ministero della Pubblica Istruzione con i sindacati scuola Cgil-Cisl e Uil e con lo Snals restano in piedi. L'aumento di stipendio legato alla qualità e al merito rappresenta, infatti, uno dei punti di maggiore novità del recente contratto integrativo sottoscritto tra le parti e viene confermato alla scadenza del gennaio 2001. Ma la prova strutturata, i famosi 100 quiz, prevista per il 4 aprile prossimo, molto probabilmente slitterà. Effetto delle vicine proteste che hanno scosso il mondo della scuola che non ha digerito la prova che dovrebbe

Scuola, slitta il megaconcorso per i docenti Sì al merito, ma ministro e sindacati riconsiderano le procedure

coinvolgere circa 450 mila docenti e di cui si sono fatti interpreti anche parlamentari della maggioranza. Da ultimo il presidente dei deputati del Ppi, Antonello Soru che ha chiesto al ministro Berlinguer un rinvio del concorso.

Ne hanno discusso a lungo i segretari nazionali scuola Cgil, Cisl e Uil e dello Snals che ieri sera sono stati convocati negli uffici del ministro Luigi Berlinguer a viale Trastevere. La Cisl ha presentato le sue critiche alle procedure scelte per la prova. È stato il secondo round di una riunione iniziata venerdì scorso. Ministro e sinda-

cato sono al lavoro «per valutare il significato delle preoccupazioni e delle richieste emerse nella prima fase della discussione nelle scuole, relativamente all'attribuzione degli aumenti retributivi al 20% dei docenti» si è letto in un comunicato diffuso nella tarda serata di venerdì. E visto che era necessario tempo «per consentire i necessari approfondimenti relativi ai punti che maggiormente destano la preoccupazione dei docenti e per assumere le relative decisioni», ieri vi è stato il secondo incontro.

Le scuole sono in fibrillazione, gli insegnanti protestano per il

concorso. Vi è quella parte della categoria rappresentata da Cobas e Unioncobas, da Gilda e altre sigle che contesta il contratto ed è sul piede di guerra contro «la prova di merito», definita «un'ingiuria per gli insegnanti». Hanno annunciato il blocco degli scrutini, proposto in vari modi il boicottaggio del concorso e hanno indetto una manifestazione nazionale di protesta per il prossimo 17 febbraio.

Ma vi sono anche insegnanti che pur ritenendo giusta la strada intrapresa dal ministro Berlinguer e dai sindacati confederali e Snals, sono molto critici per le soluzio-

ni adottate per la prova. Lamentano «la mancanza di chiarezza sullo svolgimento delle prove e sul modo in cui esse saranno valutate». Sotto accusa sono la formazione delle commissioni, il mancato coinvolgimento di presidi e direttori didattici, che possono valutare meglio l'attività svolta dal docente nel corso dell'anno, e l'esclusione anche di studenti e genitori. Critiche vengono mosse anche al tetto del 20% che può dar luogo a disparità e discriminazioni. A queste realtà ha dato voce il Cidi (centro iniziativa democratica degli insegnanti) che chiede il rinvio del



le procedure del concorso per permettere «una fase ulteriore di discussione e di confronto» fra gli stessi docenti. A parere del Cidi uno strumento per valorizzare la professione non può essere percepito come uno strumento «contro», perciò rinviare l'intera procedura «può servire per riaprire con calma la discussione, per individuare correttivi, per discutere modalità e tipologie di prove». Si potrà rivedere anche «il peso stesso da dare alle prove,

per avere più tempo per formare con criteri di trasparenza e qualità commissioni, di "alto profilo", evitando la sovrapposizione con altre procedure concorsuali in atto». Una raccomandazione che pare accolta. In un comunicato diffuso in tarda serata da viale Trastevere al termine della riunione con i sindacati si legge infatti: «Le preoccupazioni e le proposte che provengono da più parti testimoniano della difficoltà e della problematicità di una procedura nuova e finora non sufficientemente illustrata. Pertanto il ministro e le organizzazioni sindacali convengono che sia necessario riesaminare le procedure e individuare le misure opportune per le correzioni che si rendessero necessarie». Ma sarà il ministro Berlinguer in una conferenza stampa oggi pomeriggio al ministero a comunicare le decisioni prese. R.M.

Condannato Pellissero, scontri a Torino

Squatter scatenati dopo la sentenza. Don Ciotti: «Dobbiamo ascoltarli»

TORINO Silvano Pellissero è stato condannato. L'anarchico accusato degli attentati in Valle di Susa contro la progettata linea ferroviaria ad alta velocità, insieme a Baleno e Maria Soledad Rosas suicidatisi in carcere, dovrà scontare 6 anni e 10 mesi. Alla lettura della sentenza un gruppo di una cinquantina di squatter ha protestato rumorosamente e si è poi scontrato con le forze dell'ordine all'esterno dell'aula della sede distaccata del tribunale, in via Bologna. Una ragazza e un agente sono rimasti feriti. Sei giovani sono stati fermati, cinque denunciati. Altri atti vandalici sono stati compiuti nelle vicinanze della sede distaccata del tribunale, in corso Brescia e in via Alessandria, dove c'è un centro sociale.

fondo la verità da parte di tutti». Pronta la replica del pm Laudi che ha condotto le indagini: «Il tribunale ha accolto quella che è sempre stata la nostra impostazione - ha detto - riconoscendo che era assolutamente fondata. Altro non possiamo dire».

La condanna di Pellissero è solo l'ultimo capitolo di una vicenda funestata da due suicidi e da momenti di grande tensione. L'anarchico viene arrestato il 4 marzo del '98 insieme a due compagni, Edoardo Massari e l'argentina Maria Soledad Rosas, in un'inchiesta su una banda misteriosa, i «Lupi Grigi», che da oltre un anno compiono sabotaggi e piccoli attentati contro la realizzazione della ferrovia ad alta velocità in Valle di Susa. Il terzo, che si proclama innocente, fre-

quenta abitualmente alcuni centri sociali di Torino. La questione è assai intricata: al processo i pm affermano che Pellissero, Rosas e Massari in realtà non erano i «Lupi grigi», ma che pure avevano formato una sorta di gruppuscolo sovversivo parallelo. Il giorno dell'arresto gli squatter dei centri sociali insorgono per la prima volta con una manifestazione che finisce con intemperanze e atti di vandalismo nel cuore della città. È solo il primo atto di un «caso» che assume dimensioni nazionali. Si accendono polemiche sulla natura e la legittimità dei centri sociali. Il 28 marzo Massari si impicca nel carcere delle Vallette. Ai funerali di Broso Canavese, il 2 aprile, i giornalisti, ospiti non graditi, vengono aggrediti. L'11 luglio si toglie la vita anche la Rosas. La tensione torna ad alzarsi. In città si moltiplicano i gesti di vandalismo. Il 3 agosto si inaugura l'estate dei pacchi-bomba: i primi ordigni arrivano a Laudi e a Genoa.

«I processi dovrebbero svolgersi in un clima diverso. Questo non fa eccezione». È stato il commento di Claudio Novaro, uno dei difensori. «La vicenda degli attentati contro l'alta velocità è stata ingigantita da una forte sovraesposizione». E Don Ciotti, sempre in prima linea al fianco dei giovani dei centri sociali: «Bisogna continuare a cercare la verità. Il grido che Pellissero rivolge è un grido, che deve essere accolto, perché si cerchi fino in



Uno dei fermati durante gli scontri tra squatter e forze dell'ordine a Torino

IL CASO

Bianco: «Severissimi contro i fuorilegge» E i centri sociali ora cercano il dialogo

Misure severissime per chi si pone contro la legge. «Non stigmatizzo le manifestazioni, perché fanno parte di un regime democratico, ma che all'interno di esse ci siano minoranze che invece si pongono contro la legge. Il saremo severissimi e rigorosi». È il giudizio del ministro dell'Interno, Enzo Bianco, che ritiene «difficilmente comprensibili» le tensioni che si sono accese nei giorni scorsi sui centri per gli immigrati. Il ministro ha ribadito che vi è «il pieno diritto per chiunque di fare le manifestazioni che crede». «Ma - ha aggiunto - naturalmente non consentiamo a nessuno di mettere a soqquadro il Paese». «Ho chiesto alle forze dell'ordine - ha detto il ministro - di avere un rapporto esatto sulla situazione, perché si tratta di non avere allarmismo ma neanche di sottovalutare alcuni rischi che pure ci sono». Bianco riferirà quindi «nelle prossime settimane in Parlamento e all'opinione pubblica sullo stato esatto della situazione». Secondo il ministro, si assiste ad «un momento di ebollizione» ed alcune aree, «per fortuna marginali e largamente minoritarie», utilizzano «la grande tensione morale di quanti vorrebbero legittimamente molta attenzione anche nei confronti degli immigrati clandestini, per seminare in qualche modo zizania».

Da parte loro i centri sociali si dicono disposti ad incontrare subito il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, e difendono la manifestazione di sabato a via Corelli a Milano: «Una pratica legittima di disobbe-

dienza civile e non "violenza messa in atto da gruppi di provocatori". Così Luca Casarini, portavoce dei Centri sociali del nord, che in un comunicato afferma che i centri sociali della Carta di Milano «dopo le dichiarazioni del ministro dell'Interno confermano la volontà di aprire una discussione pubblica e trasparente che affronti i problemi messi in luce dalla manifestazione da noi promossa sabato a Milano».

Stessa voce anche dal Leoncavallo: «Abbiamo provato sui nostri corpi la solidità della sua fermezza. A Milano il ministro Bianco ci mostri l'elasticità del suo dialogo, perché non abbiamo niente da nascondere: le nostre alternative sono sotto la luce del sole». Lo ha affermato il Centro sociale milanese Leoncavallo, invitando il ministro dell'Interno a un confronto pubblico.

Il ministro dell'Interno Enzo Bianco accoglie la richiesta di incontro dei centri sociali del Nord est. L'augurio è del deputato del Pci, Paolo Cento, secondo il quale «ci sono le condizioni per un dialogo capace sia di mettere in discussione i centri di accoglienza per immigrati, sia di ristabilire il clima di confronto democratico nelle piazze». Cento, in un comunicato, sostiene che «è compito del

ministro Bianco e dell'intero esecutivo accogliere positivamente la richiesta di incontro perché il dialogo è sempre l'ultima frontiera di convivenza disponibile».

Per quanto riguarda i centri di accoglienza per Bianco non devono esserci né alberghi né prigioni. Per gli immigrati ci debbono essere centri che «assicurino contestualmente dignità e sicurezza» e quelli che non le garantiscono verranno chiusi, ha dichiarato Bianco. Il ministro ha ricordato che «abbiamo una politica che sta producendo risultati molto positivi» e che tra pochi giorni «partiranno i tetti per consentire all'Italia di avere una immigrazione regolare e controllata». Sottolineando che sarà un «salto di qualità», Bianco ha aggiunto, però, che «dobbiamo essere molto fermi contro l'immigrazione clandestina». Il ministro Bianco ha anche ricordato che il sottosegretario Maritati sta per completare lo screening di questi centri, riferendo che ha trasferito quello di Milano e ce ne sono altri da modificare la struttura, «togliere sbarre che sono assolutamente inutili» e coinvolgere le organizzazioni umanitarie e del volontariato per la gestione, che «non spetta alla polizia». Ma l'idea di passare alla «gestione» del volontariato, avanzata da Bianco, lascia «perplesso» lo stesso mondo del volontariato che lamenta una mancanza di attenzione proprio da chi lo chiama in causa. «Bisogna che il governo decida al suo interno una linea precisa», ha dichiarato Edo Patriarca, portavoce del Forum del Terzo Settore.

Gianicolo, lavori conclusi Il Papa ha inaugurato ieri il nuovo parcheggio

CITTÀ DEL VATICANO Nell'inaugurare, ieri mattina, il parcheggio del Gianicolo, Giovanni Paolo II ha messo in evidenza che «il notevole complesso plurifunzionale va ben oltre il duemila perché costituirà per la zona di San Pietro un'importante infrastruttura urbana, destinata a migliorare la condizione del traffico e la qualità della vita degli abitanti del quartiere». Ha voluto rilevare, quindi, l'utilità pubblica dell'opera dato che erano presenti per il governo, accanto alle autorità religiose, i sottosegretari Marco Minniti e Bargonè, il prefetto di Roma, ma non il sindaco Francesco Rutelli. A proposito dell'assenza del sindaco alla cerimonia, l'ufficio stampa del Campidoglio ha precisato che essa è stata causata «da precedenti ed improponibili impegni» ed era stata comunicata ai responsabili della S. Sede. Fonti della Sala stampa

vaticana hanno confermato questa circostanza per cui ogni altra ipotesi sarebbe fuori posto.

Il card. Jozef Tomko, quale prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (su cui ricade la proprietà del parcheggio), ha ringraziato il Papa per «la benedizione» e rilevando, a sua volta, l'importanza dell'opera pubblica realizzata. Da segnalare che, fra circa venti giorni, sarà aperta anche la rampa di collegamento del parcheggio con la galleria Pasa, bloccata dal ritrovamento della «domus» affrescata. Lo ha confermato l'assessore ai lavori pubblici, Esterino Montino, che ha rappresentato alla cerimonia il Sindaco Rutelli.

Quanto all'utilizzazione del parcheggio di sei piani, è stato reso noto che la sosta delle autovetture è gratuita per tutti, ma solo per i prossimi quattro

giorni. Successivamente il costo è di 20 mila lire l'ora per i pullman e 3 mila lire l'ora per le autovetture, ossia mille lire in più rispetto ai posteggi comunali con parchimetro. Dopo le prime due ore, però, il costo scende a 2 mila e 700 lire, la terza ora a 2 mila e 500 e così via. Il costo giornaliero per il bus costerà 190 mila lire e 40 mila lire per le auto private. Convenzioni particolari verranno praticate solo al termine del Giubileo. Il parcheggio, che è costato 80 miliardi di lire, di cui 40 sono stati coperti dallo Stato italiano e 40 dalla S. Sede, potrà ospitare 93 pullman e 723 autovetture. Nel resto piano c'è un salone di accoglienza, con un self service da 430 posti a sedere, un ristorante da 40 posti, un bar, una pizzeria, negozi, posti telefonici, bancomat, un punto di pronto soccorso. Sono già cominciate le prenotazioni. A.I.S.

Operato al cuore il cardinale Ruini Applicati 4 by-pass. I medici: «Condizioni soddisfacenti»

ALCESTE SANTINI

ROMA Si è appreso solo ieri che il cardinal vicario, Camillo Ruini, è stato sottoposto, sabato scorso al Policlinico Gemelli, ad un delicato intervento chirurgico coronario per l'applicazione di quattro by-pass e che le sue condizioni post-operatorie, sono definite «soddisfacenti». La notizia ha destato sorpresa perché, appena il 24 gennaio scorso il card. Ruini, nella sua veste di presidente della Conferenza episcopale italiana, aveva tenuto un'ampia relazione al Consiglio permanente della Cei, seguendone i lavori fino al giovedì successivo. Era apparso in buona forma e nulla faceva ritenere che fosse affetto da disturbi circolatori, tanto da avere urgente bisogno di quattro by-

Nato a Sassuolo il 19 febbraio 1931, il card. Ruini, che sta per

compiere 69 anni, ha svolto, negli ultimi quindici anni, un'attività intensa, sul piano pastorale ed organizzativo, come presidente della Cei (da nove anni) e come vicario del Papa, dal 1991, nella diocesi di Roma. Basti ricordare il suo impegno per la «missione cittadina», un grosso tentativo di rilanciare il messaggio cristiano in una diocesi, Roma, investita dal fenomeno della secolarizzazione. Un'azione in pieno svolgimento, con il Giubileo, ma che è stata preparata anche a livello culturale con i diversi incontri da lui promossi ed organizzati con gli intellettuali, con gli esponenti dello spettacolo, con i politici. Come presidente della Cei si è fatto carico di quel «progetto culturale» che dovrebbe ricollocare la Chiesa italiana nella società civile, profondamente cambiata dal punto di vista culturale e politico, dopo che, con il Convegno ecclesiale di Paler-

mo del novembre 1995, il Papa disse che «la Chiesa non deve più farsi coinvolgere in schieramenti politici o di partito». Una svolta storica, rispetto ai precedenti legami della Chiesa con la

DC che non c'è più, e che Ruini, come presidente della Cei, è stato obbligato a portare avanti con una serie di iniziative nuove fra cui quella del «progetto culturale» che, però, stenta a

decollare. Ruini è stato il cardinale tra i più vicini al Papa nel guidare questa svolta, nonostante i suoi tentativi compiuti fino all'ultimo per salvare l'esperienza dc a cui si sentiva molto legato. Ma, pragmatico come è e dotato di fiuto politico, hasa-

puto, negli ultimi quattro anni, adattarsi alla nuova situazione socio-politica caratterizzata dal governo di centrosinistra, presieduto prima da Romano Prodi e, poi, da Massimo D'Alema. Quando, in seguito alle polemiche provocate dal presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Karl Lehmann, sulle possibili dimissioni del Papa, il card. Camillo Ruini ha figurato tra i futuri papabili nel «toto-Papa» fatto dai giornali italiani ed esteri. E, in effetti, ha tutte le qualità per aspirare alla successione. Ma, non essendo questa vicina, la sua futura candidatura sarà condizionata, come per altri, dall'età, e, soprattutto, dalle sue condizioni di salute e non mancherà chi, con il solito cinismo, strumentalizzerebbe anche «i quattro by-pass». Noi, invece, gli facciamo gli auguri perché la medicina, oggi, fa miracoli, come dimostra il Papa.



Martedì 1 febbraio 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



◆ **Il presidente del Consiglio inizia in Veneto la sua campagna per le elezioni regionali del 16 aprile**

◆ **Incontro con Cacciari e con le forze produttive. «Fatto il risanamento da giugno è iniziata la ripresa»**

D'Alema nel Nordest

«La ripresa è in atto»

E sul federalismo: «Dal governo atti rivoluzionari»

DALL'INVIATO MARCELLA CIARNELLI

VERONA Comincia, simbolicamente, da una delle regioni rappresentative di un tema cardine della grande stagione delle riforme, il viaggio di Massimo D'Alema attraverso l'Italia, in vista delle prossime consultazioni elettorali. Comincia con un incontro con le forze produttive (e Giovanni Rana, il re dei tortellini non ha mancato l'appuntamento) e le «menti» della regione riunite nello studio veronese di Massimo Cacciari, sindaco di Venezia e ora candidato per il centrosinistra alla presidenza della regione, che ha insistito con la forza di chi crede davvero sul concetto di «capacità di autoriforma delle regioni». Governo e federalismo. Questi i temi affrontati. A chi gli chiedeva se il suo governo durerà fino alla fine della legislatura, D'Alema ha risposto sicuro: «Rimarrò fino al 2001, non c'è il minimo dubbio. Solo allora faremo i conti». E se è vero, come qualcuno dice, che «il governo se ne deve andare se perde le regionali, è giusto, allora, che il governo se ne occupi. È normale che le elezioni siano un momento di verifica e queste hanno un significato di grande rilievo perché rappresentano un passaggio costituzionale con l'elezione diretta dei presidenti».

D'Alema ha spiegato cosa significhi il federalismo per il governo che lui presiede e che, a costituzione invariata, sta cer-

cando di raggiungere il massimo degli obiettivi. E cosa, invece, significhi per uno come Umberto Bossi, il leader della Lega che, spiega D'Alema nel corso di un'intervista a Tele Nord Est, «almeno fino a questo momento non ha rappresentato il federalismo ma la secessione. Sono due concetti antitetici. A mio avviso federalismo significa unire gli italiani, chiedere l'indipendenza di una parte del Paese è l'esatto contrario. È solo un modo per dividere gli italiani. Noi il federalismo lo stiamo proponendo con misure assolutamente rivoluzionarie. Abbiamo promosso il federalismo amministrativo, con le misure Bassanini, decentrando funzioni e compiti e adesso, con i decreti attuativi, stiamo decentrando risorse e personale. Scuola, federalismo fiscale e autonomia decisionale per le regioni. Sono cose già fatte e rivoluzionarie». Segnali di un'Italia che sta cambiando velocemente a dispetto di chi contesta poiché, dice sorridendo, «contestare è facile, l'ho fatto anch'io per molto tempo. Ma poi quando sono passato dall'altra parte ho capito quanto è difficile». E ribadisce «che bisognerebbe spostare il confronto sui temi della trasformazione e non sulla propaganda. E bisognerebbe vedere che cosa si può fare per sostenere questa importante novità. Noi stiamo attuando tutto il federalismo possibile, purtroppo la nostra opera non ha il sostegno di una riforma costituzionale, perché la riforma che do-

FEDERALISMO

Domenici: l'Anci darà un contributo forte

«Le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio D'Alema in tema di federalismo sono importanti, ma il lavoro da fare per portare a termine il processo di trasformazione in senso federale dello Stato è tanto e deve vedere un coinvolgimento costante dei Comuni e delle autonomie locali». Lo afferma il sindaco di Firenze e presidente dell'Associazione dei Comuni, Leonardo Domenici, secondo il quale «è importante il rilancio, fatto da D'Alema, della possibilità che in questa legislatura si possa portare avanti la riforma in senso federale della Costituzione»: un tema sul quale, ha aggiunto, «l'Anci assicura al Governo un contributo forte». Nel definire importante anche il riferimento fatto da D'Alema al federalismo possibile a costituzione vigente, Domenici ha però segnalato la necessità che il Governo e le Regioni «lavorino in stretto contatto con i Comuni perché il decentramento amministrativo divenga definitivamente operativo ed efficace». Infine, per quanto riguarda il federalismo fiscale, il presidente dell'Anci ha sottolineato l'importanza della riforma relativa alle Regioni, affermando che «il federalismo fiscale pieno deve, però poggiare anche su un federalismo comunale». (Ansa)

vrebbe dare la nuova cornice non dipende da noi, ma dal Parlamento. I tanti che fanno chiacchiere potrebbero cercare di impegnarsi perché questo si possa fare nell'attuale legislatura». Ci va gli duro D'Alema, nel corso dell'incontro con i sindaci della zona in un teatro nei pressi di Verona, sulla riedizione dell'accordo tra Berlusconi e Bossi, «la destra che a parole parla di federalismo, quella bella comitiva che abbiamo già visto all'opera nel 1994» non si è impegnata sulla riforma quando in Bicamerale l'accordo era stato raggiunto. E che Berlusconi voleva qualcosa in cambio, pensa sempre più a sé che alla collettività tant'è «che fa sorvolare Palazzo Chigi dai suoi aerei per difendere i suoi interessi, non quelli di tutti».

Le «incursioni» finora sono servite a poco. L'azione di governo, a parere del premier, non è stata frenata dal clima politico. «Noi facciamo le cose che abbiamo deciso di fare. Tutte. Non c'è nessun provvedimento che fin qui sia stato bloccato. Certo quando la politica parla solo di sé stessa il danno al Paese è reale. Per noi restano comunque saldi gli obiettivi che ci eravamo dati fin dall'inizio: la crescita dell'occupazione e dell'economia. Per quelle regioni che già vivono questa situazione ma anche nel Mezzogiorno».

La città di Giulietta e Romeo, da cui il presidente del Consiglio ha iniziato la sua visita partecipando all'inaugurazione del Forum Italo-Latinoamericano, fa parte del cuore pulsante di

quell'Italia produttiva che chiede maggiore autonomia, più possibilità di progresso al di fuori delle pastoie burocratiche, che guarda all'estero, con le sue piccole e medie imprese, per esportare idee e marchi in cambio di una forza lavoro a prezzi più contenuti. «Un modello ha ricordato il premier parlando al Forum - estremamente fecondo che è riuscito a coniugare i benefici della cooperazione e quelli della concorrenza in un impegno unificato e che, ora, si trova a fare i conti con le opportunità e con le sfide dell'economia globale». Non spaventa, quindi, D'Alema l'idea che capitali italiani possano essere investiti all'estero. «Noi siamo un grande Paese - dice - che partecipa all'internazionalizzazione e che esporta i suoi modelli d'im-

presa. È normale che produzioni mature si vadano a fare lì dove il lavoro costa meno ma è importante che in Italia resti il cervello e si investa in nuovi campi. Com'è successo per le telecomunicazioni».

Il Nord Est, forte della sua capacità produttiva chiede, che il governo si adegui al ritmo sostenuto con cui qui viaggia lo sviluppo. «Abbiamo dovuto superare un periodo molto difficile, abbiamo dovuto tagliare la spesa pubblica e operare una restrizione molto severa anche per sanare i guasti del passato. Questo ha avuto un'incidenza sullo sviluppo che si è notevolmente rallentato. Ma, a partire dal giugno dello scorso anno, grazie alla politica che è stata fatta sulla base del patto per il lavoro, siamo in una fase di si-



LA LETTERA

Mediaset si difende su «Parlamento in»

Caro direttore, l'anonimo corsivista del suo giornale «Il cachemire del Cavaliere e il fantasma del regime», l'Unità, 31 gennaio, pag. 7) sbaglia mira quando prende di petto una puntata di «Parlamento In», la trasmissione politico-parlamentare diretta da Piero Vigorelli.

Nella puntata c'erano quattro servizi sul tema della droga. Il primo con le cifre del fenomeno; il secondo con le posizioni dei partiti dopo il documento del congresso dei Ds a Torino (l'on. Gloria Buffo, l'on. Maurizio Gasparri, l'on. Beppe Pisanu, l'on. Gerardo Bianco e l'on. Francesco Monaco, e cioè tre esponenti della maggioranza e due dell'opposizione); il terzo sulla visita del on. Silvio Berlusconi alla comunità di recupero dei tossicodipendenti «Il dialogo» di Fuggio; ed il quarto con i risultati di un sondaggio Datamedia sulle proposte dei Ds sulla legalizzazione delle droghe leggere e sulla distribuzione controllata delle droghe pesanti.

Negli altri servizi della puntata, si parlava della distruzione delle mine anti-uomo con i senatori Russo Spina (Rifondazione) e Semenzato (Verdi), del libro di Enzo Carra (portavoce dell'U-

deur) sul «Caso Citaristi», della par condicio con l'on. Romani (Forza Italia) e della «devolution» con l'on. Maroni (Lega). A conferma del carattere informativo e rispettoso delle diverse opinioni della trasmissione «Parlamento In».

Ultima annotazione: in 99 puntate di «Parlamento In» andate finora in onda, era la prima volta che veniva diffuso un servizio con un'intervista all'on. Berlusconi.

Grazie per l'attenzione.

Paolo Calvani
Direttore Informazione e Rapporti Media

Mediaset ci consenta: un lungo resoconto della visita di Berlusconi a un centro per il recupero dei tossicodipendenti, un sondaggio contro i Ds, le immagini sovrapposte del congresso di Torino e di braccia violate dall'ago di una siringa per parlare di droga, gli zoom sui cartelli «D'Alema come Hitler» e l'intervento di un deputato di Forza Italia per parlare di par condicio, non danno affatto un «carattere informativo e rispettoso delle diverse opinioni». Oppure, com'è più probabile, a Mediaset hanno un'idea del tutto singolare del pluralismo dell'informazione.

Il sindaco di Roma Francesco Rutelli, in alto il presidente del Consiglio con Massimo Cacciari



CARLO BRAMBILLA

MILANO Un «sì convinto, quello di Rinnovo italiano, «attenzione e favore» dal Ppi, un «vedremo» non privo d'ironia, firmato Clemente Mastella, «perplexità» socialiste e un «no» deciso dai Verdi. È il panorama delle risposte dei diretti interessati alla sfida-proposta lanciata da Francesco Rutelli in vista delle elezioni regionali: «Facciamo un simbolo unico per tutti i non Ds...». «Non è una novità - ha ricordato il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti - che noi sollecitiamo da tempo le altre forze riformiste a trovare un punto di convergenza. Siamo lieti che anche Rutelli, dopo Parisi, confermi la disponibilità dei Democratici. Mi pare ora che sia il caso di passare dalle parole ai fatti». Castagnetti ha invitato quindi a verificare, «regione per regione dove è possibile applicare questa proposta». Poi ha precisato: «Io apprezzo senz'altro la proposta, anche se probabilmente non tutto quello che è Ds, è agglutinabile o omologabile». Per il segretario popolare «occorre procedere avendo riguardo ad una certa affinità culturale e politica. Per essere chiari: Cossutta non è Ds ma, insomma, non credo che sia agglutinabile a questa ipotesi». E a proposito di verifica regione per regione è arrivato subito il no di Martinazzoli, candidato del centrosinistra in Lombardia: «Qui in Lombardia si fa la lista coi Ds. Ho rispetto per le proposte nazionali di tutti. Ma qui si fa così».

L'idea di Rutelli deve fare i conti anche con i tempi stretti per realizzare il programma di aggregare tutte le famiglie non diessine del centrosinistra. E sulla mancanza di tempo mette l'ac-

cento anche l'unico sostenitore convinto della proposta Rutelli, il deputato Natale D'Amico, del raggruppamento di Lamberto Dini: «Il fatto nuovo delle prossime elezioni regionali - ha affermato - può essere la presenza nel centrosinistra, accanto a quello del Ds, di un simbolo unico che aggrega laici, cattolici, liberali, democratici, socialisti, repubblicani, ambientalisti, in nome di un unico progetto riformatore... O già questa settimana si decide di percorrere questa strada con chiunque ci stia, oppure un'altra occasione per il centrosinistra e per il Paese andrà perduta». Tempo o non tempo, dai Verdi è arrivato subito un primo «no, grazie». Alfonso Pecoraro Scano, numero due del Sole che ride, non lascia margini al dubbio: «Se il centro vuole fare la seconda gamba del centrosinistra, ben venga. Vorrà dire che Verdi faranno la terza gamba». Insomma Pecoraro Scano ha dichiarato l'assoluta «indisponibilità» degli ambientalisti ad «aggregazioni di ceti politici», precisando: «Ci va bene che la sinistra trovi forme di aggregazione e che la stessa cosa faccia il centro, ma i Verdi puntano alla società civile in un contesto europeo. Il futuro dei nuovi verdi guarda al contatto fra ambientalisti, agricoltori, consumatori e nuovi produttori».

Al «no» strategico dei Verdi, la proposta Rutelli ha dovuto registrare un «vedremo» carico di ironia, da parte del leader dell'Udeur, Clemente Mastella:

«Quando dicevo io queste cose, mi sbattevano la porta in faccia, mi davano calci negli stinchi. Comunque il problema è stabilire come riuscire ad avere un programma che possa far guardare con piacere e con gusto elettorale interessante ceti diversi della società italiana, altrimenti si passa da contrasti ad altri contrasti». Per Mastella «questa cosa è sospesa a mezz'aria, in alcune circostanze si può fare, in altre no. Quindi vedremo. Comunque al Sud ognuno va per sé». Quanto alle perplexità socialiste, le riassema Roberto Villetti dello Sdi: «Idea buona e feconda, ma impossibile da applicare meccanicamente e prima delle regionali. Comunque per i socialisti è inconcepibile abitare nella stessa casa con Di Pietro».

Capitolo Rutelli a parte, per ora la maggioranza lavora ad un simbolo unico da affiancare al nome del candidato per la presidenza delle Regioni. Lo conferma il responsabile enti locali dei Ds Walter Vitali: «La situazione è ancora aperta, ma spero che nei prossimi giorni si trovi una soluzione». Smentita la voce del simbolo (un globo) già confezionato, Vitali ha sottolineato che la proposta Rutelli non è in conflitto con la ricerca di un simbolo unico di tutta la maggioranza sostegno del candidato: «Il simbolo dell'aggregazione di centro dovrebbe riguardare la parte della scheda riservata ai partiti e alle aggregazioni». Oggi la parola (su simboli, presidenze, candidati e su tutto quanto ancora in sospeso) passa al vertice dei segretari del centrosinistra. I sette leader della coalizione si troveranno alle 12.30 nella sede romana dell'Asinello. Alla fine dei lavori è previsto un incontro con Massimo D'Alema.

Giovedì

Autonomie

LA LEGISLAZIONE IN TRE VOLUMI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con l'Unità

COMUNE DI SOLIERA (Prov. di Modena)

Si informa che è stato approvato il bando per l'elezione del Difensore civico comunale di Soliera. Le informazioni necessarie alla presentazione della domanda, i requisiti per l'elezione, le cause di incompatibilità ed ineligibilità sono previste dal bando stesso. Gli interessati dovranno far pervenire le loro domande entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 19.02.2000 (fara fede la data di protocollazione), all'Ufficio Segreteria del Comune di Soliera. Eventuali informazioni e copia del bando possono essere richiesti all'Ufficio Segreteria del Comune di Soliera - Piazza della Repubblica, 1 (41019) Soliera (MO) - (tel. 059568539) nei seguenti orari:

Lunedì, Martedì e Venerdì 10.30 - 13.00
Martedì e Giovedì 08.00 - 13.00 / 15.00 - 18.00
Sabato 08.00 - 13.00

COMUNE DI LUGO (Prov. di Ravenna)

Piazza Martiri, 1 - 48022 Lugo (RA) Tel. 0545/38111 - telefax 0545/38574
P.I. n. 997/30067 Lugo, 17 gennaio 2000
Prot. n. 1324

AVVISO DI GARA PER L'INDIVIDUAZIONE DI UN SOCO DI MINORANZA PER LA COSTRUZIONE DI UNA S.R.L.

Il Comune di Lugo anche a nome e per conto dei Comuni di Alfonsine, Bagnacavallo, Bagnara di Romagna, Cosselle, Cotignola, Fusignano, Massa Lombarda, Russi e S. Agata sul Santeramo al fine di costituire una S.r.l. denominata "EXPO LUGO S.R.L." a maggioranza pubblica per la gestione di eventi espositivi e similari, ai sensi dell'art. 22 legge 142/90 e successive modifiche ed integrazioni.

Indice

gara informale per la selezione di un socio privato di minoranza per la costruzione della società. Il socio di minoranza, oltre all'apporto di capitale, dovrà apportare la necessaria conoscenza tecnica e capacità gestionale affinché sia garantita una ottimale gestione del servizio. I soggetti interessati sono invitati a presentare richiesta di partecipazione contraddita di tutta la documentazione indicata nel bando integrale entro le ore 13.00 del giorno 18 febbraio 2000. Il bando di gara integrale è affisso all'Albo Pretorio Comunale, è reperibile presso l'Ufficio contratti del Comune di Lugo (Tel. 0545/38438 o 0545/38533) ed è inoltre visionabile al seguente sito Internet: <http://www.ravenna.it/lugo/albo/index.htm>.

IL DIRIGENTE AREA SVILUPPO ECONOMICO - dr. Chimentini Marco



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

MERCLEDÌ

l'Unità

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ

Metropolis

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



S piace rilevarlo ma il copione ormai è mandato a memoria: non solo dagli irriducibili del tifo, ma anche dai poteri pubblici e dai mass media.

Da anni, anzi da decenni, gli striscioni da stadio sono sanguinosamente offensivi. O ci si è dimenticati di quello che a San Siro 6/7 anni fa auspicava «1/10/100 Sarajevo» oppure a Verona, ancor prima, si invocava la lava del Vesuvio per vedere cancellata Napoli? Ma si può pure ricordare che canti e slogan inneggianti al fascismo la curva laziale li intonava quando era presidente del club Lenzini, grossomodo 25 anni fa.

Ogni volta però, ieri come oggi, la riprovazione e l'allarme scattano come se l'accadimento fosse inedito e perciò ancor più sorprendente e preoccupante. Salvo però lasciare sempre, dopo una rapida sbollitura dell'indignazione, le cose allo stato in cui erano prima. Prova è, appunto, che ci ritroviamo a invocare urgenti e drastici provvedimenti nei confronti di quelle «bestie da stadio», così già chiamate da Margaret Thatcher alla metà degli anni Ottanta.

Crede che questa intolleranza

IL COMMENTO

UN'EPOCA NON PIÙ DI SENTIMENTI MA DI RISENTIMENTI

GIORGIO TRIANI

za non repressiva da parte di chi aveva e ha l'obbligo di garantire la civiltà sportiva (dalle società ai responsabili dell'ordine pubblico) abbia incentivato l'escalation violenta del tifo. In presenza anche di una complicità colposa del sistema dei mass media, che dando visibilità al protagonismo feroce e in

negativo dei gruppi ultrà lo ha oggettivamente sostenuto. Considerato che viviamo in una società nella quale essere qualcuno, anche in negativo (e per molti è l'unico modo per sottrarsi all'anonimato), è un'esigenza, un tarlo, una preoccupazione costante. E lo stadio sotto questo aspetto of-

fri occasioni uniche, dunque imperdibili. Perché è il luogo di eventi massimamente mediatizzati, la cui cornice ludica concede un alibi a ogni sconsideratezza, mentre la struttura spettacolare però semplice dell'incontro-scontro calcistico consente anche ai «cretini» e agli «imbecilli» - per usare al-

tri due appellativi che piacciono ai commentatori sportivi - di sentirsi all'altezza. Di sentirsi protagonisti.

Ma l'incattivimento del tifo è figlio anche dell'incrudimento delle sottoculture giovanili, che da sempre hanno come fine e piacere spaventare e terrorizzare la «società per be-

ne», ma che oggi si compiaciono del loro ardire canagliesco.

Allo stesso modo in cui su altri piani altre tribù giovanili si riempiono la faccia di chiodi, frugano negli armadi del trash e nelle pattumiere della storia, si compiaciono di mostrarsi insulsi, soprattutto ver-

balmente, come i loro fratelli televisivi che hanno le facce di cartone dei Simpson e ogni due parole hanno un «bastardo» da maledire. Ma gli ultrà che inneggiano al comandante Arkan sono anche dei disperati, degli esclusi (dalla cultura e ancor più dallo sport praticato attivamente): una sorta di «lumpen», di sottoproletariato sportivo che è anche il prodotto di un calcio degradato dell'affarismo e che non avendo più bandiere e radici, perché è sempre tempo di mercato, lascia spazio a un tifo insensato e avente sempre meno relazione con il calcio.

L'omaggio alla tigre serba, così come lo sventolio di croci e ritratti mussoliniani, sono lì a dimostrarlo. Segni fuori contesto però ben espressivi di una società e di un'epoca in cui sembrano esserci non più sentimenti, bensì solo risentimenti. Tutti infatti oggi hanno da recriminare, da dispepillare ingiustizie patite, da chiedere riparazioni, da pretendere scuse, da esigere risarcimenti.

Insomma non solo allo stadio, ma purtroppo anche in parlamento e nelle piazze, sono tanti e armati di parole coloro che hanno onori da rivendicare e odi da vendicare.



«Oscuriamo quelle scritte ignobili»

Tv «virtuale» e i simboli razzisti si trasformano in messaggi di pace

ROMA «Striscioni inaccettabili», «fenomeno da estirpare», «minoranza da emarginare», «escalation da bloccare». Al vergognoso slogan apparso domenica nella curva nord dell'Olimpico inneggiante alla memoria di Arkan, il capo delle truppe paramilitari serbe specialiste in massacri, il palazzo del calcio risponde con altri slogan. Ma che cosa fare realmente per impedire l'esposizione dei simboli violenti e razzisti, delle svastiche e delle croci celtiche ormai consueta scenografia permanente in molti impianti? La proposta più interessante

viene da **Roberto Di Russo**, presidente e amministratore delegato di Rai Trade. E anche se è solo una soluzione parziale merita attenzione. Di Russo propone di far sparire i simboli e gli

striscioni violenti dalle immagini televisive «coprendole», grazie al computer, con messaggi di segno opposto, di solidarietà. «Le tecnologie attuali», spiega l'amministratore delegato di Rai Trade - ci permettono di manipolare le immagini che vengono diffuse tramite lo schermo e, nonostante i costi siano piuttosto alti, potremmo intervenire per «sovrascrivere» su spazi delimitati messaggi positivi, magari campagne sociali vere e proprie. Così calerebbe il sipario sulla voglia di protagonismo dei facinorosi sparsi un po' in tutti gli stadi». Oscurare gli estremisti del tifo che sconfinano nell'ideologia più pericolosa sarebbe un successo anche perché «svastiche e celtiche entrano a far parte del prodotto calcistico televisivo che noi esportiamo in tutto il mondo. Ci rimette l'immagine del Paese».

Quello della «copertura» in tv è uno stratagemma che nasconde il problema senza risolverlo alla radice. Per **Franco Carraro**, presidente della Lega calcio, «l'esigua minoranza dei violenti va subito emarginata, con le buone o con le cattive». Anche **Sven Goran Eriksson**, tecnico della Lazio, è convinto che la stragrande maggioranza degli spettatori sia contraria alle scritte politicizzate e violente: «Forse sarebbe bello interrompere le partite per far rimuovere gli striscioni razzisti (come aveva richiesto il presidente della Roma Sensi, ndr) - dice l'allenatore svedese - ma sarebbe un fatto gravissimo perché il 99% dei tifosi che viene allo stadio vuole vedere il calcio, non quel genere di scritte». Gli striscioni con due celtiche e la testa stilizzata di Mussolini e quello che rendeva onore alla «tigre Arkan» hanno profonda-



ALLEN BOKSIC

«Mi sarei tolto la maglia e avrei lasciato il campo»



Sopra e a sinistra due immagini degli striscioni esposti domenica scorsa in curva Nord dello stadio Olimpico. A destra Alen Boksic. In basso il sindaco di Roma Francesco Rutelli

ROMA «Fortuna che ero fermo per infortunio e non giocavo, altrimenti mi sarei tolto la maglia e me ne sarei andato dall'Olimpico». Alen Boksic, attaccante croato della Lazio, ammette di essere ancora «sotto choc» per quello striscione esposto ieri in Curva Nord («Onore alla tigre Arkan») durante Lazio-Bari. «Sto male, davvero male» dice al telefono - Sono amareggiato e deluso, anche perché quella scritta viene dai miei tifosi. Di sicuro non sanno di cosa parlavano. Hanno reso onore a quello che tutto il mondo considera un criminale di guerra contro il mio popolo. Per questo la prendo anche sul piano personale. Davvero, non si rendono conto». Boksic ieri era a casa, bloccato da un

dolore muscolare. A distanza di 24 ore, racconta tutta la sua rabbia. «Non ero allo stadio, ho saputo dalla tv nel pomeriggio. E da allora sono nervoso, non sto per nulla tranquillo. Ora, a freddo, dico che avrei smesso di giocare se fossi stato lì: figuriamoci se fossi stato allo stadio».

Non se la sente di giudicare il compagno di squadra Sinisa Mihajlovic per il suo necrologio pubblicato a Belgrado dopo l'assassinio di Arkan. «Abbiamo parlato di quella morte con Sinisa - spiega Boksic - ma non gli ho chiesto del necrologio. Lui lo conosceva come capotifo, ha le sue ragioni a mandare un messaggio per un amico ucciso. Lo avrei fatto anche io». «Sinisa e Arkan si conoscevano da 12 anni - prosegue Boksic - nessuno può dirgli cosa ha diritto di fare e cosa no. Anche io l'ho conosciuto da capotifo, me lo presentò Prosenicki in un bar. Molti miei amici venivano da Vukovar, città croata di Mihajlovic macellata dai serbi... Ma lasciamo perdere».

L'attaccante croato non vuole andare troppo indietro con i ricordi che riaprono ferite. Non se la sente neanche di indicare possibili soluzioni. Ai tifosi però manda un messaggio esplicito: «Spero sia solo una leggerezza, una solidarietà da tifosi a capotifo. Anche se nello striscione c'era quella parola «Tigre». Ma prima si facciano un esame di coscienza. Non ho mai voluto parlare della guerra, ho sempre vissuto dentro di me quelle sensazioni. Ma ora cisto male».

mente infastidito **Sergio Cragnoiti**, presidente della Lazio. «Una consistente frangia del tifo organizzato biancoceleste ha ormai deciso di oltrepassare i limiti della polemica e del buongusto - è scritto sul comunicato del primo dirigente laziale - Sono le forze dell'ordine a dover intervenire e far sparire dagli stadi le scritte che incitano all'intolleranza ma è un dovere civile di tutti gli sportivi aiutare in questa opera polizia e carabinieri».

Gli arbitri, chiamati in causa da Sensi, non hanno il potere di intervenire per sospendere l'in-

contro. Lo ha ribadito Pierluigi Pairetto, uno dei due designatori. «I regolamenti non ci permettono di fermare le gare - spiega - Attendiamo delle risposte dalla Federcalcio. Se ci verrà dato questo potere, interverremo». Dalla Figc ieri non s'è levata voce, ma quello degli striscioni sarà uno dei temi del consiglio federale di giovedì. I sociologi dell'Opps, osservatorio permanente sulla polizia e sulla sicurezza pubblica, invitano alla cautela: «Risponderle alle provocazioni con misure estreme significherebbe cadere nella trappola, meglio l'indifferenza totale».

M.F.

«Servono interventi radicali, non soluzioni tampone»

Maurizio Marinelli, direttore CPS: «Un decreto prevede i gestori della sicurezza dei club. Dove sono?»

PAOLO CAPRIO

ROMA «Di fronte a certe rappresentazioni sugli spalti degli stadi si rimane sconcertati». Il dottor Maurizio Marinelli, direttore del centro studi di sicurezza pubblica, è lapidario nel suo giudizio.

Il delirante striscione dell'Olimpico inneggiante ad Arkan lo ha sorpreso e preoccupato nello stesso tempo. «La violenza da stadio sta spostando il tiro» è il suo pensiero.

Cosa intendere? «Che siamo riusciti a mettere fine alla violenza fisica, almeno nelle serie superiori. Gli accorgimenti studiati dalle forze dell'ordine hanno sortito il loro effetto. Il numero degli incidenti è diminuito notevolmente. Bloccati su quel fronte, le frange più estremiste del

tifo hanno puntato sulla violenza ideologica, che non è migliore».

È beccata mirata

«È il frutto dell'estremizzazione politica della curva, sempre più spostata a destra. Dietro a ciò che è accaduto, c'è una disegno ben preciso, una strategia che pochi impongono ai tifosi».

Ci sono dei capi? «Sono senz'altro i capi tifosi o travestiti da tali. Sono loro che comandano e obbligano parte dei tifosi a comportarsi in una certa modo, ad esporre striscioni ed altro. Sempre da dietro le quinte». Questo non giustifica la mancan-

za di interventi. Non è forse competenza delle forze dell'ordine prendere provvedimenti? «Provi ad immaginare cosa po-

ché si preferisce evitare. Ma c'è anche un altro motivo. Un decreto ministeriale del '96 del ministero dell'Interno, a proposito di ordine pubblico negli stadi, ha creato una figura, il gestore della sicurezza, che dovrebbe occuparsi di questi fenomeni. Questo gestore dovrebbe essere una persona di fiducia della società. Il suo compito dovrebbe essere quello di curare i rapporti con le forze dell'ordine e con la tifoseria. Dovrebbe dare un indirizzo a quest'ultima, proprio per evitare simili accadimenti. Insomma, un'opera di prevenzione. Ebbene, non mi risulta che qualche club si sia preoccupato di creare questa figura. Anzi, di più, ed è grave, ignora persino l'esistenza del decreto».

È un'ignoranza voluta oppure reale? «Né voluta, né reale. Dipende

tantamente dal grado di interesse che le società dedicano ai fenomeni comportamentali della curva». Però bisogna fare qualcosa prima che la cosa degeneri. Il fenomeno si sta estendendo a macchia d'olio. C'è il rischio che quelli che erano gli scontri fra tifoserie opposte a livello calcistico si trasformino in scontri fra opposte fazioni, al livello politico.

«Io lancio un imput, nella speranza che venga recepito quanto prima. Perdere ulteriormente tempo mi sembra una cosa pericolosa. Penso che sia giunto il momento di rinserrare le fila e confrontarci. È giunto il momento che tutte le componenti, dalle istituzioni alle associazioni, che ruotano attorno al calcio si ritrovino intorno ad un tavolo per discutere il problema. Bisogna trovare soluzioni, studiare procedure e mecca-

nismi da mettere in pratica. Resta, comunque, il fatto che sarebbe un grave errore pensare che tutto sia di competenza della polizia».

La sua, è un'idea per il futuro. Ma per l'immediato? Qualcuno, come il sindaco di Roma Rutelli, ha proposto di sospendere le partite o di bloccarne l'avvio.

«Sono contro le soluzioni tampone». Anche perché l'arbitro non è un pubblico ufficiale. «Ma è quello che decide in campo. Potrebbe farlo ad una condizione: che la Federazione calcio emanasse una disposizione ad hoc per bloccare la partita».

C'è il rischio che venga sfruttata sportivamente. La tua squadra del cuore sta perdendo, ecco lo striscione fermare la partita.

«Ecco perché sono contrario alle soluzioni tampone».

La Mussolini applaude
Ds: «Ora basta»

«Il nostro onore non era riferito al soldato, colpevole poi di innumerevoli atrocità o cose di questo genere, ma era riferito all'uomo scomparso amico dei nostri amici giocatori, Mihajlovic Stankovic». Gli irriducibili, gruppo leader del tifo della Lazio, rispondono così alle polemiche suscitate dallo striscione in onore del comandante Arkan innalzato domenica in curva Nord. «Volevamo fare un atto cortese nei loro confronti - spiegano i leader degli irriducibili - così come loro fecero per un nostro amico morto. Onore quindi per gli amici e ad Arkan capotifo della Stella Rossa e presidente di una società sportiva di calcio». Ma più irriducibile di loro è l'onorevole Alessandro Mussolini che applaude i sostenitori della Lazio che hanno esposto uno striscione per Arkan, oltre a quello con l'effigie di suo nonno, Benito Mussolini.

«Anche io tifo Lazio, a questo punto - dice l'onorevole di An, sentita al telefono - l'accostamento tra Arkan e mio nonno? Non è un accostamento, e comunque non mi crea problemi. Anzi, mi fa un immenso piacere. Esconfesso i falsi moralisti che si indignano».

«I deputati romani del Gruppo Ds-Ulivo Marcello Lucidi, Carlo Leone e Roberto Sciaccia hanno sottolineato «prima il riferimento ai simboli, poi ai criminali: le parole d'ordine di alcuni gruppi di tifosi, basate sulla totale intolleranza, compaiono nelle curve con una sempre più preoccupante continuità e puntualità. È ora di finirle. Le scritte e gli urlati fanno parte di una evidente strategia politica della tifoseria. E le vaneggiamenti considerazioni odierne dell'on. Mussolini stanno lì a confermarlo».



4

Quattro morti in due settimane. Come in sciopero per la sicurezza

Sciopero dei lavoratori e delle lavoratrici di Como e provincia, oggi, per la sicurezza su lavoro. La giornata di mobilitazione è stata indetta da Cgil, Cisl e Uil dopo che, la scorsa settimana, nel territorio lariano si è registrata la quarta «morte bianca» nell'arco di quindici giorni.

«Non ci sono parole - scrivono le tre confederazioni sindacali in una nota

- per esprimere lo sgomento e la rabbia che proviamo di fronte a queste quattro morti. Ezio Beretta è l'ultimo dei lavoratori comaschi a pagare un tributo altissimo, intollerabile, inammissibile in qualsiasi comunità civile, allo sviluppo economico della provincia lariana». «Le segreterie comasche di Cgil, Cisl e Uil - continua la nota - dicono basta. I lavoratori non sono disposti a

mettere a repentaglio la propria vita e la propria incolumità fisica perché vi chi continua a speculare e a risparmiare sulla loro sicurezza. Serve una risposta forte, capace di spezzare questa catena di omicidi».

I lavoratori sono invitati a scioperare per un'ora, a fine turno, e ad organizzare, dove possibile, assemblee sui luoghi di lavoro, mentre un presidio è in programma davanti alla Prefettura, dalle 10 alle 12.

La giornata di mobilitazione promossa dalle tre confederazioni in provincia di Como segue di poco più di una settimana quella analoga organizzata da Cgil, Cisl e Uil a Bergamo.

La formazione professionale in Italia. Come interloquisce il sindacato in quello che, con eufemismo, si potrebbe considerare un vero pantano? Lo chiediamo a Andrea Ranieri, segretario generale della Formazione e Ricerca Cgil.

Come la Cgil giudica lo sviluppo della formazione?
«Il problema fondamentale è che di formazione professionale ce n'è troppo poca. Tra i giovani disoccupati, così come tra i giovani lavoratori oppure tra i giovani che hanno problemi di riconversione, quelli che trovano nella formazione un loro trampolino sono di numero assai inferiore rispetto a tutti gli altri Paesi europei. Gli adulti coinvolti nei percorsi formativi sono soltanto l'1,7 per cento, e solo il 3 per cento dei giovani».

Da questo scenario molto deludente quali indicazioni trae?

«Bisogna cambiare la formazione professionale, per farne di più. E bisogna smetterla con una denuncia di tipo distruttivo, che a volte ahimè parte dallo stesso governo».

Qual è nel merito la critica?

«Rispetto agli obiettivi del patto sociale del '96 e del patto di Natale del '98, quelli sulla formazione professionale hanno camminato meno, per tutta una serie di ragioni. Da parte del governo non c'è stata una azione incisiva come con la riforma della scuola. E ciò ha reso un po' monco il processo di riforma del sistema formativo - scuola, università e formazione professionale - che era stato ipotizzato nel patto di Natale».

Quali erano le indicazioni?

«Noi si chiedeva una formazione professionale più a ridosso del mondo del lavoro e dei suoi cambiamenti. In secondo luogo, gli strumenti fondamentali per i giovani: il nuovo apprendistato, in cui fosse obbligatoria una quota di formazione esterna per tutti gli apprendisti, anche ricostruendo un equilibrio tra gli incentivi contributivi elargiti agli imprenditori ed il coinvolgimento effettivo dei giovani nei percorsi formativi. Perché ritengo giusto che per l'apprendista si paghino contributi inferiori, purché ci sia la formazione. In caso contrario saremmo di fronte ad una forma spuria di salario d'ingresso. Oltre a questa prima grande riforma, il patto prevedeva l'obbligo formativo a 18 anni: tutti fino a 18 anni devono avere a disposizione una opportunità formativa, sia nella scuola - aumentando l'obbligo scolastico e il numero dei giovani che possono avere un diploma - sia nell'apprendistato, sia attraverso la formazione nuova in alternanza che dia a tutti i giovani tra i 15 e i 18 anni. Queste erano e sono le due grandi opportunità per dare una risposta ai giovani e riformare la formazione professionale per i giovani raccordandola al mondo del lavoro che cambia».

E la formazione per gli adulti?

«Era il secondo asse del patto di Natale: come garantire la formazione continua in connessione ai

qui Italia

L'intervista

Parla il segretario generale della formazione e ricerca Cgil
«Solo il 3% dei giovani e l'1,7% degli adulti sono coinvolti nei percorsi formativi. È necessario cambiare il sistema»

Sos Formazione

Ranieri: «Se ne fa poca e il governo non è incisivo»

GIOVANNI LACCAIO

INFO

Arezzo Scuola per orafi

Corsi di formazione professionale per orafi ad Arezzo. L'organizzazione la Unoaerre, azienda leader nel settore dell'oreficeria, d'intesa con la Regione. L'iniziativa è volta a favorire l'inserimento di 30 giovani aretini in cerca di prima occupazione. I corsi prenderanno il via a marzo.

cambiamenti nelle imprese e alle esigenze di migliorare il patrimonio professionale e culturale dei singoli lavoratori. Dobbiamo riuscire a mettere in sintonia le esigenze delle imprese con le esigenze delle persone, costruendo un'offerta di formazione che risponda sia alle necessità indotte dalle trasformazioni dei processi produttivi, sia al fatto che i lavoratori, anch'essi in modo autonomo, possono sviluppare il loro bisogno di crescere. Ci sono lavoratori che vivono in fabbrica una professionalità bloccata, con scarsa capacità innovativa, con una professionalità che spesso muore col morire dell'azienda. Invece, questi lavoratori hanno diritto a costruirsi un proprio percorso di evoluzione professionale».

E la formazione al Sud? O meglio, la formazione in rapporto al territorio?
«Abbiamo lavorato per spostare i percorsi formativi in relazione ai territori, ossia i corsi di prima formazione, quelli ripetitivi e uguali per tutti, allo scopo di incardinare la formazione nei progetti di sviluppo territoriale e nei grandi investimenti infrastrutturali al Sud. Il piano acque del Mezzogiorno, di questa formazione abbisogna per essere attuato? Sia di lavoratori già occupati ad esempio nella pubblica amministrazione, sia delle nuove professionalità, di cui ha certamente bisogno una gestione moderna, compatibile con il territorio. Oppure: di questa formazione hanno necessità i paesi territoriali e i contratti d'area se vogliono di-

ventare momenti di fertilizzazione culturale del territorio e se non vogliono limitarsi a essere soltanto incentivi alle imprese affinché queste si spostino in funzione del minor costo del lavoro? Ossia essere fattori di crescita complessiva non solo professionale, ma anche culturale e civile dei territori?»

Ma allora non chiedete solo una maggiore quantità di formazione, ma anche un suo diverso ruolo tra società e impresa?
«Abbiamo lavorato per attribuire alla formazione dei ruoli. Non ci siamo limitati a criticare la sua mancata attuazione. Abbiamo costruito nel patto sociale una serie di missioni che potevano contribuire a ridefinire la formazione. Un'altra mission è l'integrazione col sistema scolastico, sia nell'ul-

timo anno dell'obbligo in cui ai giovani dev'essere offerta la possibilità di conoscere il mondo del lavoro - attraverso esperienze e stages - sia nella formazione tecnico-superiore del nuovo ciclo formativo che scatta dopo il diploma della secondaria. Che deve essere costruito insieme con scuola, formazione, università, mondo delle imprese, mondo del lavoro».

Tutti questi sono buoni propositi. Come stanno camminando?
«Per quanto riguarda l'apprendistato, è partita la sperimentazione che ha coinvolto circa 6-7 mila apprendisti. Si sta lavorando per la messa a regime, rapida. E qui, come per l'obbligo formativo a 18 anni, si pone il problema: la formazione è di competenza delle Regio-

ni, ma una legge nazionale prescrive come obbligatoria la formazione nell'apprendistato e l'obbligo formativo a 18 anni. Alcune regioni funzionano in modo egregio, altre invece nemmeno ci pensano. Bisogna fare in modo che le Regioni abbiano qualche vincolo. Noi parliamo quasi sempre di sussidiarietà nel senso di spostare dal centro alla periferia, ma esiste anche una sussidiarietà che deve far intervenire il governo allorché le Regioni siano inadempienti rispetto ai grandi obiettivi nazionali, che sono legge nello Stato e che le Regioni devono fare entrare nella loro programmazione».

L'attivismo o la pigrizia delle Regioni hanno un rapporto con le rispettive strutture produttive, oppure è tutto casuale?

LA GEOGRAFIA DEI CORSI									
Iscritti ai corsi di formazione professionale per Regioni (in percentuale sul bacino di utenza)									
	Giovanità(a)	Adul. occ.(b)	Adul. disoc.(b)	Totale		Giovanità(a)	Adul. occ.(b)	Adul. disoc.(b)	Totale
► Piemonte	12,8	0,5	10,7	1,8	► Abruzzo	9,3	0,8	10,4	1,5
► Valle d'Aosta	49,3	6,6	71,7	7,8	► Molise	3,2	0,0	0,7	0,4
► Lombardia	27,9	3,1	19,0	4,1	► Campania	0,8	0,1	0,4	0,3
► Prov. aut. di Trento	76,6	5,0	42,6	7,8	► Puglia	5,0	0,7	1,5	1,2
► Prov. aut. di Bolzano (c)	121,5	13,2	28,2	13,1	► Basilicata	22,7	3,9	10,9	6,1
► Veneto	31,5	0,7	10,1	1,6	► Calabria	0,6	0,4	1,1	0,6
► Friuli Venezia Giulia	38,7	1,9	2,7	3,0	► Sicilia	11,2	0,3	0,9	2,0
► Liguria	11,3	6,1	4,2	5,4	► Sardegna	6,2	0,8	2,4	1,6
► Emilia Romagna	8,1	5,2	18,9	5,3	► Toscana	9,2	1,0	13,0	1,8
► Umbria	5,8	0,9	3,5	1,2	► Marche	34,2	1,6	31,2	4,6
► Lazio	20,1	0,7	40,5	4,9	► Totale	11,4	1,8	9,2	2,9
					► Totale	11,4	1,8	9,2	2,9

(a) Allievi dei corsi di 1° e 2° livello sul totale dei giovani tra 14 e 29 anni in cerca di occupazione; (b) di età superiore ai 30 anni; (c) il tasso superiore a 100 si spiega perché molti giovani iscritti ai corsi non si erano dichiarati "in cerca di occupazione".
Fonte: Elaborazione Isolf su dati Istat e regionali relativi alle attività realizzate

SEGUE DALLA PRIMA

L'Italia e i diritti dei lavoratori immigrati

casì non possiamo nascondere una reciproca convenienza tra datore di lavoro e lavoratore - ma necessaria per poter lavorare. E, molto spesso, lavoro nero non significa soltanto evasione dei contributi, ma anche sfruttamento ed evasione delle norme di prevenzione e di sicurezza sul lavoro. La nuova legge offre strumenti per garantire agli stranieri condizioni di pari opportunità. In particolare offre strumenti per l'integrazione e la formazione anche sul posto di lavoro. Le situazioni di discriminazione in cui molti stranieri si vengono a trovare sono direttamente correlate con la situazione del mercato del lavoro italiano e temo che poco potranno gli strumenti che abbiamo messo in atto, se non si verifica un profondo cambiamento nella cultura del lavoro nel nostro paese. Sulla volontà di garantire ai lavoratori stranieri piena parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani è nata infatti la prima importante legge sull'immigrazione (943/86), in attuazione anche della Convenzione dell'OIL, ma questo non ha impedito che si verificassero situazioni di sfruttamento e di discriminazione. La nuova legge fa, da questo punto di vista, dei passi avanti prevedendo la definizione di azio-

ni discriminatorie, tra le quali anche quelle sul posto di lavoro, e individuando le azioni civili che si possono intraprendere per far cessare l'azione discriminatoria. Ma sono articoli che richiederebbero un grande sforzo perché siano conosciuti ed applicati dagli stessi immigrati, ma anche dagli avvocati e dai giudici. Credo che dobbiamo puntare molto di più sulla diffusione di una cultura della legalità al fine di prevenire situazioni di sfruttamento. Credo siano maturi i tempi per coinvolgere in questo nostro progetto gli stessi datori di lavoro, affinché mettano in atto tutti gli strumenti che il contratto prevede per evitare azioni positive anche all'interno dell'azienda. Sappiamo che un importante ostacolo all'investimento sulla forza lavoro immigrata da parte del datore di lavoro è quello dell'instabilità della presenza degli immigrati. Mala legge incoraggia i datori di lavoro a porre un rimedio anche a questa situazione, collaborando all'individuazione di soluzioni per l'alloggio, la causa maggiore della mobilità degli stranieri sul territorio, senza introdurre situazioni di privilegio rispetto ai lavoratori italiani.

LIVIA TURCO
Ministro per gli Affari Sociali

PREVIDENZA INTEGRATIVA

Fonchim sopra quota 92mila

Il fondo di previdenza complementare della chimica (Fonchim) tracciatore e previsioni.
Innanzitutto i numeri. I potenziali iscritti sono 185mila, e comprendono gli addetti della chimica, della farmaceutica, della ceramica, del vetro, delle lampade e dei coltenti. Dei 185mila, al 31 dicembre '99 sono iscritti al Fondo ben 92.486 (più 13 per cento rispetto all'anno prima). Mentre le aziende aderenti sono 1.579 (più 24 per cento).

Di rilievo, il fatto che, pur in mancanza di stime ufficiali sul numero dei giovani occupati nel settore, gli iscritti che hanno fino a 35 anni risultano essere il 34 per cento del totale, il 40 per cento dei quali collocati in Lombardia.
Altro punto forte, il risultato finanziario. Il rendimento netto degli investimenti è stato dell'11,28 per cento sul '98. Un dato molto importante, perché superiore al budget di riferimento, ossia un investimento del 70 per cento in obbligazioni, con scadenza da uno a tre

anni, e del 30 per cento in azioni. Ma soprattutto perché molto superiore alla rivalutazione del tfr che nel '98-'99 è stata del 5,81 per cento in azienda, mentre il tfr depositato in Fonchim ha avuto una rivalutazione del 16,3 per cento. Cosa che dimostra tra l'altro che il tfr versato nei Fondi ha un rendimento certamente superiore a quello che si ottiene in azienda.
A tutto ciò andrebbero sommati altri vantaggi, per il lavoratore. Quali? Innanzitutto il contributo dell'azienda, poi il rendimento finanziario, poi il maggior rendimento dell'accordo sul tfr che nei due anni è stato dell'11,5 per cento. Ed ancora il beneficio fiscale, che per la stragrande degli addetti è del 34 per cento perché quasi tutti superano i 30 milioni di reddito.

Nel contempo le spese di gestione del patrimonio risultano molto basse: considerando sia le spese di carattere amministrativo, sia quelle di carattere finanziario, la loro percentuale di incidenza, rispetto al pa-

trimonio, si aggira intorno allo 0,80 per cento. E questa percentuale è destinata a diminuire con l'aumento della quota di patrimonio. Le previsioni per il 2000 e di ridurre la percentuale sotto lo 0,60 per cento. Oggi il patrimonio di Fonchim è di 461 miliardi. La previsione per il 2000 è di arrivare a 700 miliardi. E si conta, proseguendo l'attuale trend di crescita, di raggiungere a fine 2000 i 105 mila iscritti, ossia di superare il 50 per cento del bacino potenziale. Bisogna considerare tra l'altro che per ora non possono entrare i chimici con contratti atipici e che solo a partire da luglio 2000 potranno aderire quelli con contratti di durata superiore ai sei mesi.

Quanto al fronte fiscale Fonchim non teme la concorrenza dei fondi aperti in funzione di una parificazione fiscale.
«Bisogna accettare la concorrenza affrontandola passando a profili di rischio diversificati» - dicono gli amministratori.

G. Lac.

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it

telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18



◆ **Continua il blocco delle strade da parte dei Tfr
Previsti scioperi degli ospedalieri, di dipendenti
di Air France e anche di quelli delle Poste**

Francia, le 35 ore da oggi operanti Ma restano i contrasti

Continua il braccio di ferro con il padronato 100mila imprese senza alcun accordo

SEQUE DALLA PRIMA

Gia che ci sono, i camionisti aggiungono qualche altra richiesta, come la tredicesima e un aumento del 50 per cento delle retribuzioni notturne. E come al solito hanno preso in ostaggio automobilisti francesi e colleghi stranieri. Ieri sera i serpenti di Tfr si allungavano alle frontiere e gli ingorghi si moltiplicavano.

Ma non basta. Al battesimo della legge fortissimamente voluta da Lionel Jospin e Martine Aubry si sono invitati anche gli ospedalieri, i trasporti pubblici, settori di Air France, i dipendenti delle poste. Ciascuno di essi si asterrà dal lavoro in qualche momento di questa settimana. Tra le poche certezze vi è che oggi, per esempio, a Parigi sarà meglio circolare a piedi o in bicicletta. Così come è già accaduto ieri in diciotto città di provincia dove gli autobus sono rimasti nei depositi.

Non tutte queste categorie sono

contrarie alle 35 ore. Ma aprono il negoziato sulla loro applicazione a modo loro, secondo tradizione transalpina: prima un bello sciopero e poi, semmai, al tavolo delle trattative.

Come si ricorderà, due anni fa le 35 ore vennero lanciate in Francia (e poi riprese in Italia, e adesso in Spagna nel programma comune di socialisti e comunisti in vista delle legislative d'inizio marzo) nella speranza che servissero, dentro il quadro costrittivo di una legge, a rilanciare il dialogo tra le parti sociali. Oltre naturalmente a produrre nuovi posti di lavoro. Le cifre però, per quanto il cantiere sia ancora apertissimo, non autorizzano Martine Aubry a cantar vittoria. Solo il 14 per cento delle imprese hanno firmato un accordo. E si tiene conto anche delle imprese con meno di venti dipendenti, la percentuale crolla inesorabile all'1,8 per cento. I posti di lavoro «creati o salvati» sono circa

150mila, ivi comprese le assunzioni nel settore pubblico. Nel 90 per cento dei casi gli accordi contemplano una riduzione dell'orario di lavoro annualizzata. Le 35 ore settimanali, insomma, sono più un risultato aritmetico su base annua che un ritmo di lavoro. Anche se nella maggior parte dei casi la riduzione dell'orario viene raggiunta con la concessione di una o mezza giornata di riposo nell'arco della settimana, compensata da altre settimane dove si lavora fino a 48 ore. Questo metodo consente di salvaguardare il principio delle «35 ore pagate 39», vale a dire l'integrità dello stipendio. Tutto il meccanismo, però, tende inevitabilmente a moderare i salari. Ed è qui che il dente duole.

La Francia si trova infatti a cavalcare un periodo di crescita di cui si era persa memoria. Per il 2000, c'è chi scommette sul 3,5 per cento. È tornata la fiducia, dopo anni ombrosi e titubanti. Non è tanto la Borsa

(che vola) a segnalargli, quanto il proliferare di piccole e medie imprese, la ripresa dell'immobiliare, il livello degli investimenti. Le 35 ore, in questo contesto, rischiano di introdurre un elemento di freno. Nella

IMPRESE SOTTO I 20

Per queste l'applicazione scatterà a partire da gennaio del 2002

per introdurre e consolidare «una grande legge sociale». Va detto che Jospin si regge (finora bene) su due stamelle: la crescita, appunto, sul piano economico e sociale e l'unità a sinistra su quello politico. Le 35

ore sono state il meccanismo per garantirsi la seconda stampella. E con quelle che si è assicurato la lealtà del Pcf, decisivo per la maggioranza parlamentare.

Le 35 ore sono state anche l'oggetto della discordia tra governo e padronato. Più che di discordia, si tratta di guerra aperta. Il padronato francese ha assunto il ruolo di primo oppositore di Lionel Jospin. La destra politica non sa e non può farlo. Il gollismo trasuda ancora colbertismo e statalismo, e si dimena vanamente nelle sue contraddizioni. Ecco quindi che il barone Ernest Antoine Seillière, presidente del Medef (la confindustria transalpina) diventa pressoché l'unico portabandiera di un pensiero francamente liberale. Dalle 35 ore contesta soprattutto i canali di finanziamento, come quei continui aumenti di alcol e tabacco che vanno a finire nelle casse di una sicurezza sociale nella quale vorrebbe introdurre forti elementi di «pri-

vato». Così com'è naturalmente favorevole ai fondi pensione, faccenda sulla quale Jospin tergiversa da mesi. Su questi temi il barone Seillière ha avviato un confronto con i sindacati, che non hanno rifiutato. Ad ambue interessa mantenere in vita il metodo storico francese: essere in tre al tavolo: padroni, sindacati e governo. Jospin ha avuto tendenza a tirarsi fuori ma nel contempo a rafforzare l'interventismo statale per via legislativa. Ma le parti sociali in Francia non hanno la rappresentatività che hanno in Germania o in Italia. Gli accordi al vertice non significano granché. Ragion per cui padroni e sindacati guardano in cagnesco il capo del governo e la sua ministra del Lavoro che li avrebbero lasciati, per così dire, in mutande l'uno di fronte all'altro, procedendo senza consultarli a dovere.

È questo quadro - ancora confuso e in movimento - che spiega l'acoglienza agitata che ricevono le 35

ore. C'è molta gente - anche tra i sindacati - che ritiene di averle subite da parte di un potere pubblico invadente.

Nel settore privato ci sono ancora 100mila imprese con più di venti dipendenti che non hanno concluso alcun accordo (per quelle con meno di venti dipendenti la scadenza è per il 1 gennaio del 2002). Per il settore pubblico (che racchiude un groviglio di interessi, spesso corporativi) il ministro della funzione pubblica comincerà tra qualche giorno il negoziato più delicato della sua vita. Quanto a Martine Aubry pare intenzionata - una volta varata la nave delle 35 ore - a correre per la poltrona di primo cittadino di Lilla, dove oggi è vicesindaco. Toccherà al suo successore, l'anno prossimo, sbrogliare i lunghi fili della matassa detta familiarmente RTT, riduzione del tempo di lavoro. Per la gioia di padroni e camionisti, uniti nella lotta.

GIANNI MARSILLI



Il blocco del traffico da parte dei dipendenti dei trasportatori francesi, per l'applicazione delle 35 ore di lavoro. Mori/ Ap

In Italia nessuna legge è ormai in vista I sindacati confermano: meglio comunque la via della contrattazione

RAUL WITTENBERG

ROMA E le 35 ore in Italia? Con tutta probabilità da noi non sarà approvata nessuna legge che obblighi le parti sociali a concordare la realizzazione della settimana lavorativa di 35 ore. Lo stesso disegno di legge presentato due anni fa in Parlamento è fermo alla Camera, e prima della fine della legislatura difficilmente si tradurrà in un dispositivo legislativo. Ormai l'argomento è politicamente derubricato nei termini della settimana di 35 ore, sarà affrontato in termini di nuova articolazione degli orari affidata alla contrattazione.

Del resto, come fa notare il capogruppo dei Popolari nella commissione Lavoro della Camera, Giancarlo Lombardi, se quel disegno di legge del '98 venisse posto in votazione oggi, non avrebbe la maggioranza: «Noi del Ppi voteremo contro: elenca Lombardi - non credo che l'area centrale dei gruppi che sostengono il governo voterebbe a favore, e neppure tutti i deputati Ds». In realtà sono più di una le proposte di legge sulle 35 ore, ma

certo quella di riferimento è il ddl presentato dal governo Prodi per mantenere l'impegno assunto con Fausto Bertinotti come contrappartita - nell'autunno del '97 - al ritiro della minaccia di uscire dalla maggioranza. Rifondazione comunista avrebbe dato seguito alla minaccia dodici mesi dopo, e la legge sulle 35 ore finì nelle code dei calendari parlamentari, dove si trovava tuttora.

Ora il presidente del Consiglio D'Alema dice: è un problema del Parlamento. La patata bollente si trova esattamente nella Commissione lavoro di Montecitorio, nelle mani del suo presidente Renzo Innocenti (Ds) che è relatore del disegno di legge. Dice Innocenti: «La discussione su quel testo non è una priorità della Commissione in termini di riduzione per legge dell'orario settimanale a 35 ore, ma in termini di agevolazioni e incentivazioni alla contrattazione di nuove articolazioni di orario». Lino Duillo, sempre dei Popolari, pensa ad una legge che al massimo sia d'incentivo verso le parti sociali affinché si orientino verso la riduzione dei tempi di lavoro, non necessariamente l'orario setti-

manale. E il suo capogruppo Lombardi spiega che quel disegno di legge «è privo di senso perché fallisce in partenza l'obiettivo che si pone, quello di aumentare l'occupazione: «Avrebbe il risultato di spingere gli imprenditori a decentrare la produ-

RENZO INNOCENTI

«La riduzione non è una priorità. Lo sono incentivi per nuove articolazioni sull'orario»



zione verso i paesi in cui non c'è quel vincolo, con la conseguenza di creare disoccupazione. E la legge sottrarrebbe al sindacato uno dei temi classici della contrattazione, quello dell'orario».

Ha dunque ragione il capogruppo di Rifondazione, Franco Giordano, quando accusa la maggioranza di aver bloccato la legge sulle 35 ore. Eppure, dice, «essenzialmente è una legge di

incentivazione». «Meglio avviare la riduzione con la contrattazione? Finora senza la legge neppure un'ora si è tolta dall'orario settimanale».

Al contrario di Innocenti, il sottosegretario alle Finanze Alfiero Grandi - anche lui Ds - ritiene che quello delle 35 ore sia «un obiettivo politico da raggiungere», se non altro per dare un senso ai miliardi messi nel Fondo per l'occupazione a questo scopo. Come? Con gli incentivi a sostegno della contrattazione, i disincentivi agli straordinari, e il coinvolgimento dell'impresa minore. E comunque quel disegno di legge va «sbloccato», altrimenti «arriviamo alla fine della legislatura senza aver fatto nulla, e invece si può fare una legge che orienti le parti verso la riduzione dell'orario di lavoro».

Tuttavia in tema di orari qualcosa si è mosso. Dalla legge sui congedi parentali, a quella sul part time che - ricorda Grandi - incentiva anche un part time lungo di 28-34. Ma per Innocenti la legge sul tempo parziale impone comunque «una pausa di riflessione». Si incontra in fatti con uno dei quesiti referendari, la

Corte Costituzionale potrebbe estendere anche a questo provvedimento il quesito sottoposto agli elettori, o potrebbe considerare talmente innovativo da risolvere il quesito stesso. «Oltretutto si tratta del recepimento di una direttiva europea». Una difficoltà è rappresentata anche dalla legge sugli straordinari (quella che fissa l'ora legale a 40 ore), esplicitamente transitoria, la cui sistemazione è propeedeutica ai nuovi regimi di orario di lavoro.

La legge Prodi-Bertinotti non piace neppure ai sindacati. L'ipotesi dell'intervento legislativo è peraltro considerata accettabile solo dalla Cgil. Per Walter Cerfeda «un provvedimento come quello francese è inapplicabile, ma noi siamo pronti ad esaminare una eventuale proposta di legge». Netto è invece il no di Cisl e Uil all'intervento legislativo: «Su queste materie, come pure il part time, devono discutere le parti sociali con i contratti», dice Giovanni Guerisoli (Cisl). E per Luigi Angeletti (Uil) non favorisce l'occupazione la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, «tanto peggio sarebbe se avvenisse tramite una legge».

IN EUROPA

Germania. Le tute blu negoziano le 32 ore

■ In Germania le 35 ore hanno una lunga storia portata avanti, da circa 20 anni, dall'Ig Metall, associazione dei lavoratori metalmeccanici e principale sindacato tedesco. Dal 1995 le convenzioni nel settore permettono, a seconda delle regioni, di far lavorare il 13-18 per cento dei salariati con un regime di 40 ore con il resto omologato alle 35 ore. Le ore lavorate in più vengono riversate in forma di tempo libero. Intanto sempre l'Ig Metall ha avviato il confronto sulle 32 ore per una via che tuttavia resta di carattere negoziale.

Olanda. Tutto passa dal tempo parziale

■ Il cosiddetto «modello olandese» si è sviluppato soprattutto con l'applicazione del tempo parziale individuale che, ad oggi, riguarda circa il 35 per cento della popolazione attiva occupata. Questa scelta fatta in Olanda è stata uno dei principali punti di riferimento della discussione sulla flessibilità che c'è stata anche in Italia. Lo scorso anno il tempo medio di lavoro per settimana si è assestato intorno alle 31,7 ore settimanali. Il tempo parziale perciò assume il carattere di una riduzione di orario con riduzione di salario.

Belgio. Governo di traverso

■ La questione della riduzione di orario viene portata avanti soprattutto dai sindacati che sollecitano l'applicazione della settimana di 32 ore. Da parte sua il governo ha messo i bastoni tra le ruote al progetto, approvando nel '96 una legge che prevede che tutte le riduzioni di orario provochino in un'impresa un aumento del costo orario. Ciò naturalmente rende difficoltosa ogni ipotesi di riduzione d'orario perché sarebbe troppo onerosa per gli imprenditori.

Gran Bretagna. All'insegna della flessibilità

■ La realtà economica britannica, che porta all'estremo il concetto di flessibilità salariale, e l'estrema debolezza della negoziazione collettiva, non ha fatto attecchire nel paese la discussione sulle 35 ore. Dopo la «cura dal cavallo» somministrata dalla Thatcher alle relazioni sindacali nel suo paese e la scelta del Nuovo Labour di Blair di non puntare sulla loro ricostruzione ma di accettare l'estrema volatilità dei rapporti tra sindacati e imprenditori non c'è alcuno spazio per una discussione sulla riduzione dell'orario né per via contrattuale e tantomeno per via legislativa.

Spagna. Cavallo di battaglia sindacale

■ L'impegno sulle 35 ore da parte dei sindacati spagnoli è molto attivo. E molto ampia la discussione che si è sviluppata in questi anni. I sindacati, insomma, hanno fatto delle 35 ore, dal 1996, il loro principale cavallo di battaglia. La richiesta, messa nero su bianco in un testo comune del giugno '98, è di una legge che fissi il numero di ore supplementari al di sotto della durata legale di 40 ore.

Italia. Una legge sospesa nel vuoto

■ A marzo scorso il governo ha presentato un progetto di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro che prevede una distinzione tra la durata del lavoro e il regime delle ore supplementari in funzione delle dimensioni delle imprese: la durata «normale» del lavoro viene portata a 35 ore ma resta a 40 ore la durata «legale». Il progetto, attualmente all'esame del Parlamento, incontra una durissima opposizione da parte della Confindustria e numerose obiezioni da parte dei sindacati.

LIQUIDAZIONI

La Cisl ribadisce il suo no: «Siamo contro il disegno di legge»

■ La Cisl ribadirà al governo il suo no al disegno di legge sul Tfr. Promette battaglia la confederazione guidata da Sergio D'Antoni, che domani a Palazzo Chigi tornerà a far sentire la sua voce contro un provvedimento che «lede la concertazione tra le parti sociali».

«Al di là dei contenuti - spiega il segretario confederale della Cisl, Giovanni Guerisoli - noi restiamo contrari ad un disegno di legge che invade un terreno, quello del Tfr e quindi di una parte di salario differito, che dovrebbe essere esclusivamente di competenza delle parti sociali. Ma inoltre - aggiunge Guerisoli - noi crediamo che tale provvedimento voglia essere usato come una specie di cavallo di Troia per intervenire nuovamente sulle pensioni e anticipare in questo modo la verifica prevista per il 2001».

Guerisoli, comunque, apre uno spiraglio alla trattativa col governo: «Il ddl - spiega - prevede la costituzione di una società di diritto privato che dovrà gestire il Tfr. Se questo può essere un modo per anticipare quel processo di democrazia economica che noi da tempo auspichiamo, con la partecipazione dei lavoratori alla gestione di questa società, allora si può provare a discuterne. Ma - aggiunge - se ai lavoratori non verrà riconosciuto un ruolo primario, allora ribadiremo la nostra ferma opposizione all'operazione».

WELFARE

Su Tfr e ammortizzatori sociali c'è un nuovo piano del governo

■ Aumento dell'indennità di disoccupazione subito e proroga di nove mesi per ridisegnare la cassa integrazione e legarla alla prossima finanziaria. Potrebbe essere in due tempi la riforma degli ammortizzatori sociali che il governo si appresta ad illustrare alle parti sociali. E per quanto riguarda il Tfr, sono in arrivo mille miliardi di sgravi contributivi per le imprese. I provvedimenti dovrebbero essere esaminati dal consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Il governo, dunque, si presenterà al tavolo con due disegni di legge: uno che smobilizza il Tfr per far decollare la previdenza integrativa, uno che rinnova la delega per la riforma degli ammortizzatori sociali (in scadenza a fine aprile) con l'intento di superare il vincolo del costo zero dell'attuale delega e di agganciare la riforma alla finanziaria 2001. L'esecutivo, quindi potrebbe proporre a sindacati e Confindustria di anticipare alcune parti della riforma degli ammortizzatori, come quella che prevede l'aumento dell'indennità di disoccupazione. Con le parti sociali, inoltre, si potrebbe decidere anche di attuare subito il riordino degli incentivi all'apprendistato e ai contratti di inserimento. Il confronto, comunque, non si preannuncia facile, anche se lo sconto contributivo per le imprese dovrebbe bastare per convincere Confindustria. Sui ammortizzatori sociali il nodo resta quello delle risorse: quelle necessarie ammontano a 1.500 miliardi, ma a disposizione ce ne sono solo 300 che potrebbero essere destinati subito alla riforma della indennità di disoccupazione.



Martedì 1 febbraio 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Il clamoroso ripensamento giunge durante una campagna elettorale in cui tutti approvano la pena capitale**

◆ **Decisione ispirata da un'incredibile statistica: dal 1976 la maggioranza dei condannati è risultata innocente**

Illinois, esecuzioni sospese «Troppi errori giudiziari» Decisione controcorrente di un governatore Usa

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON È tempo di elezioni negli Stati Uniti d'America. E - come sempre in questa stagione - vanno ovunque moltiplicandosi le dichiarazioni di incrollabile ed imperitura fede nel patibolo. Ultima, quella solennemente pronunciata da Hillary Rodham Clinton di fronte a quegli elettori newyorkesi che, Giuliani permettendo, il prossimo novembre dovrebbero aprirle le porte del Senato. Sicché - se non proprio inattesa - almeno decisamente controcorrente è risuonata, ieri, una notizia giunta dall'Illinois.

Il governatore George Ryan - recitava infatti un dispaccio della Ap - ha deciso di sospendere «sine die» tutte le esecuzioni capitali. E ciò in virtù di una inquietante (e da tempo stranota) statistica: nel suo Stato il

numero degli inquilini dei bracci della morte liberati perché riconosciuti innocenti prima dell'esecuzione, ha superato - per 13 contro 12 - quello dei condannati effettivamente affidati alle cure del boia, da quando, nel 1976, la pena capitale è stata reintrodotta negli Usa. La sospensione, precisava l'agenzia, resterà in vigore fino a quando una commissione appositamente creata non avrà analizzato in profondità le cause di una tale «aberrazione». Ovvero: le ragioni per le quali l'Illinois vanta un rapporto tra errori giudiziari riconosciuti e pene eseguite (più di uno a uno) tanto clamorosamente superiore a quella nazionale (un «innocente» ogni sette «giustiziati»).

Per quanto da tempo annunciata - e per quanto anch'essa accompagnata da una dichiarazione di fiducia nella «fondamentale bontà della pena di morte» - la decisione

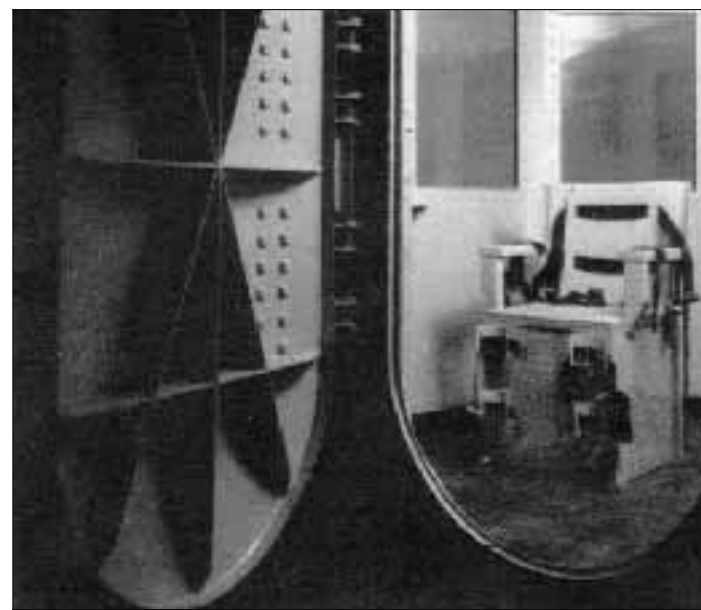
presenta almeno un paio di sorprendenti risvolti. George Ryan, infatti, non solo è un repubblicano di sicura fede, ma è anche, in Illinois, capo della campagna elettorale di un collega che, in materia di esecuzioni capitali, è un riconosciuto, incontrastato ed irriducibile «recordman». Ovvero: quel George W. Bush, governatore del Texas, che i sondaggi indicano come il più qualificato candidato alla Casa Bianca. E la sospensione da lui decisa è, in assoluto, la prima divenuta operativa (un'analoga decisione, approvata dall'assemblea legislativa del Nebraska lo scorso anno, era stata poi bloccata dal veto del governatore Mike Johanns).

Ma non è tanto nel curriculum e nella personalità del governatore dell'Illinois - comunque non nuovo ad iniziative controcorrente, avendo lo scorso ottobre capitanato una de-

legazione ufficiale «antiembargo» nella Cuba castrista - quanto nel significato e nelle possibili conseguenze d'una iniziativa che, con tutta evidenza, nasce da premesse assai meno «aberranti» di quel che George Ryan sembra credere. Ciò che fa dell'Illinois un «caso eccezionale», infatti, non è la «anomala» propensione all'errore giudiziario dei suoi tribunali, bensì il fatto che una tale tendenza è stata oggetto dell'appro-

ANCHE HILLARY Nella sua corsa al seggio di New York, la First Lady approva l'uso del patibolo

fondita ed impietosa analisi di un paio di straordinari «team» di giuristi, giornalisti, scienziati esperti in DNA e studenti. In particolare: quel-



La camera a gas in un carcere americano

Ap

lo che, nella facoltà di giornalismo della Northwestern University di Chicago, è stato organizzato dal professor David Proffes; e quella che nella Kent College Law School, sempre di Chicago, ha solo una settimana fa portato allo smantellamento del processo culminato nella condanna a morte di Ronald Jones (accusato di duplice omicidio nel '89 e prosciolto dalla prova del DNA).

Tutto, come qualcuno rammenterà, era cominciato nel febbraio dello scorso anno, allorché - grazie alle indagini condotte dagli allievi del professor Proffes - un uomo condannato a morte per duplice omicidio nel 1983, Anthony Porter, era stato riconosciuto innocente e rimesso in libertà. Molti altri casi erano seguiti. E pochi mesi dopo, ad agosto, il Chicago Tribune aveva pubblicato, sull'onda di queste scoperte, una lunga inchiesta dalla quale risultava come,

in pratica, tutti gli oltre 300 casi di pena di morte giudicati nell'Illinois fossero stati inficiati da grossolane irregolarità: testimoni non ascoltati, prove a discarico ignorate, testimonianze dubbie (quasi sempre di detenuti), assistenza legale inesistente...
Ovvia domanda: che cosa accadrà ora? Potrà l'iniziativa di Ryan invertire la tendenza che negli ultimi anni, con l'entusiastico appoggio di Clinton, ha visto drasticamente ridursi le possibilità di ricorso dei condannati al patibolo? Difficile crederlo. Gli studenti della Northwestern sono a quanto pare riusciti, con il loro certosino lavoro, a smuovere la coscienza del governatore repubblicano. Ma difficilmente il governatore riuscirà, con la sua «sospensione», a fare altrettanto con la solida e feroce ipocrisia dei politici.

CALIFORNIA

«Hanno provocato»
15 anni di carcere
Libero l'assassino

Due teenagers ispano-americani sono accusati per l'omicidio di un loro amico, Jeremiah Alvarez English, anche se il ragazzo è stato accoltellato da un altro. Accade a Solano, vicino a San Francisco, grazie alla dottrina legale, in vigore solo in California e in Maryland, che punisce la provocazione tanto quanto l'omicidio stesso. I due imputati, David Moreno e Justin Pacheco, rischiano 15 anni di carcere per un omicidio che non hanno materialmente commesso mentre l'assassino, il bianco Chad O'Connell, se l'è cavata con due giorni di carcere. In California, la legge punisce chi provoca rissa ingiustificata e talmente violenta da causare la morte di uno o più partecipanti. I tre amici, Moreno, Pacheco e English, avevano deciso di provocare un gruppo di ragazzi nel paesino di Vacaville nel 1997. Nescatun una rissa in cui English fu accoltellato da Chad O'Connell, che ha dichiarato di essere intervenuto per proteggere un compagno. L'autopsia di English ha rivelato in seguito che il ragazzo era stato colpito alla schiena, non allo stomaco, un fatto che indebolisce la difesa di Chad O'Connell. Il caso ha assunto quindi toni razziali, in quanto il giudice che ha rilasciato il bianco O'Connell dopo due giorni senza nemmeno aspettare i risultati dell'indagine, Moreno e Pacheco sono stati condannati per omicidio di secondo grado nel 1998, ma un giudice ha annullato il processo e i due sono di nuovo in attesa di giudizio.

IL PUNTO

New Hampshire, per le primarie colpi bassi e risse da cortile

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Somiglia ad un match di «wrestling», il più popolare e il più insulso degli sport inventati in America. Sul ring, due forzuti energumani - o tre, o quattro, o anche sette, talvolta - fanno finta di darsela di santa ragione. A pugni, calci, colpi proibiti, persino morsi e sediate di ferro in testa. Si insultano a sangue, sfoderando quanto di più volgare e irripetibile si può pescare nel vocabolario di un ragazzino di borgata, non certo nella ricchezza delle ingiurie di Shakespeare. Sembra stiano per ammazzarsi. Si travestono da assassini da film dell'horror, con accosciature sado-maso. Ma non scorre mai una goccia di sangue vero. Se si fanno male è solo per sbaglio. Non c'è neanche il gusto di scommettere su chi vince, nessuno si sognerebbe di farlo, perché tutto procede secondo un copione studiata e ripassata dietro le quinte.

Lo scorcio finale delle primarie in New Hampshire ha dato la stura ad un analogo scambio di invettive scomposte, colpi sotto la cintola, palate di palla, botte da orbi tra i principali candidati. Non tra quelli che si scontreranno tra loro per la Casa Bianca, ma tra quelli che, in ciascuno dei due partiti, aspirano alla nomination. Tra i democratici, a dare inizio alla rissa è stato quello che si presentava sinora come il più «gentleman-like», il più a puntino dei due avversari, l'ex campione di

basketball Bill Bradley. Prima ha lavorato Gore alle reni, tormentandolo con l'accusa che sarebbe troppo tiepido nel sostenere la «libera scelta» in materia di aborto, rinfacciandogli di aver sostenuto in passato che il feto è una persona sin dal concepimento. Poi gli ha mollato un calcio all'inguine, sbandierando domenica, nel corso di un meeting elettorale al Franklin Pierce College di Concord - così chiamato dall'unico presidente Usa cui il New Hampshire abbia dato i natali - l'ultimo numero della rivista «Fortune», con un servizio che rivanga lo scandalo dei finanziamenti elettorali del 1996, quando Gore fu accusato di battere cassa dai telefoni della Casa Bianca e nei luoghi di culto, perché aveva partecipato ad un «fund-riser» in un tempio buddista in California. Sembrava denunciassero una perversione sessuale nascosta, anche se la storia è vecchia, e comunque fini che nemmeno il grande inquisitore Starr ebbe nulla da eccepire dopo aver indagato. «Vergogna... andare a letto con gli interessi particolari danneggia la nostra identità, la nostra credibilità... se non facciamo pulizia in casa nostra, i repubblicani ci spazzeranno via in autunno...», l'ha rimproverato.

Su questo persino il sinora serafico Gore ha perso le staffe. In una sede appena più adatta al tipo di match di lotta senza regole in cui il civile confronto di idee si era trasformato, una stalla di Somersworth, gli ha risposto per le rime, rosso in volto: «Il senatore Bradley



Bush jr. si fa ritrarre al fianco di una gigantografia del padre George

Wilking/Reuters

ha cambiato improvvisamente tattica all'ultimo momento di queste primarie. Invece del «carattere», del «coraggio», dell'«impegno» che prometteva è passato agli attacchi manipolatori... sta commettendo fallo su fallo, ed è ora che voi che siete gli arbitri, martedì gli e fischiate...».

Ciascuno dei due si appella all'arbitro nel ruolo della vittima, mentre l'altro lo sgambetta o pianta la gommita nello stomaco del rivale. Non diversamente dal ring del «wrestling», dove il pubblico in genere parteggia per chi viene pestato più crudelmente (che in genere è anche

quello che vince, resuscitando improvvisamente alla Rocky). «Io non ho messo in dubbio l'integrità del senatore Bradley. Non ho messo in dubbio il suo carattere. Ho messo in dubbio le sue proposte, perché sono sinceramente convinto che siano sbagliate...», si è lamentato Gore, che l'aveva massacrato a colpi di spot in cui si sosteneva che le sue proposte sulla riforma sanitaria priverebbero i malati di assistenza. «Attacchi, attacchi, attacchi, ogni santo giorno... caro Al, sei il campione degli spot negativi... ma la gente non ne può più. Smettiti con le bugie.

Come ci si può fidare di te alla casa Bianca se non fai altro che mentire?», aveva ritorto Bradley a Gore.

Non molto diverso il tono del «dibattito», tra i repubblicani, anche se con meno veemenza da rissa da saloon. Forbes, che non ha chances di vedere nemmeno col binocolo la nomination, ma spera di ripetere il bis del 1996, quando azzeppò la candidatura di Dole, aveva convocato nei giorni scorsi una conferenza stampa, con un gruppo di collaboratori del front-runner Bush a denunciare dall'A alla Z le sue malefatte da governatore del Texas. Al povero

MEDIO ORIENTE

Guerriglia attacca pattuglia israeliana in Libano: tre morti

BEIRUT La guerriglia libanese filoiraniana ha assestato un nuovo colpo all'esercito israeliano di occupazione. Un commando Hezbollah ha teso un imboscata a una pattuglia israeliana: tre militari sono morti e altri cinque sono rimasti feriti. Due giorni fa, sempre Hezbollah, aveva rivendicato l'uccisione del vice comandante dell'Esercito del Libano del Sud, le milizie mercenarie di Israele nella zona di occupazione. Dopo l'attentato, costato la vita al colonnello Hashim, Israele ha rafforzato la pressione sulla guerriglia facendo entrare in azione l'aviazione.

Israele promette vendetta, ma l'ira è anche rivolta contro la Siria, accusata di non muovere un dito per frenare gli Hezbollah che sono alleati di Teheran ma operano dal territorio controllato dall'esercito

siriano e ricevono i rifornimenti bellici iraniani tramite Damasco. L'insificazione degli attacchi degli Hezbollah allarmano i responsabili politici dello stato ebraico anche perché il rapido peggioramento della situazione in sud Libano rischia di rendere ancora più arduo il proseguimento dei negoziati di pace con la Siria, dopo la loro ripresa all'inizio di gennaio negli Usa, che era apparsa promettente.

Nel frattempo, davanti ai successi sul terreno degli Hezbollah, il premier Ehud Barak è costretto a indurre il linguaggio e a promettere che i responsabili degli attacchi degli ultimi due giorni «saranno prima o poi puniti». Barak ha comunque ribadito la volontà di arrivare a un ritiro concordato delle truppe israeliane dall'ultima striscia di territorio libanese sotto il loro controllo entro luglio.

Scontro Albright-Ivanov sulla guerra in Cecenia La sottosegretaria Usa: «La Russia rischia l'isolamento». Mosca: «Si informi meglio»

MOSCA Nel primo giorno di missione a Mosca, il segretario di Stato americano Madeleine Albright ha ricevuto parecchi no e qualche consiglio. La sua visita era stata preceduta dalla protesta dei comunisti che, davanti all'ambasciata americana, avevano contestato il suo incontro al Cremlino perché gli americani difendono «quei banditi dei ceceni». Ma tant'è, la Albright è arrivata puntualmente nella sede di rappresentanza del ministero degli Esteri russo per incontrare il collega Igor Ivanov. Nel vivo dei colloqui in realtà si entrerà oggi con l'incontro multilaterale sul processo di pace nel Medio Oriente, ma la giornata di ieri è stata spesa dal capo della diplomazia americana soprattutto per «sanalizzare» gli uomini del dopo Eltsin. Ivanov ha pronunciato il suo primo no ed ha elargito il suo primo consiglio a proposito della Cecenia: quando il

segretario di Stato americano lo ha messo in guardia sui rischi che corre Mosca di rovinarsi la reputazione e conseguentemente di isolarsi se dovesse insistere nel condurre l'operazione militare nel nord del Caucaso, la signora si è sentita rispondere di «informarsi meglio» sui fatti, che certamente è loro diritto inalienabile e tra l'altro «condiviso da tutti» battersi contro il terrorismo, tutto questo quando non era ancora giunta la notizia dell'uccisione del sindaco di Grozny, Leshki Dudayev, mentre combatteva in difesa della sua città.

Un'altra riposta negativa è arrivata sullo scudo spaziale e sulla proposta americana di rinegoziare il trattato antimissile (Abm) del 1972, della quale i russi insistono nel dire che si tratterebbe di un «errore molto grave». A complicare le cose anche la vicenda di Andrei Babitski, il giorno-

lista della radio americana «Free Europe» arrestato dai militari russi a Grozny con l'accusa di partecipazione a banda armata. Alla richiesta dell'Albright è stato risposto con un vago «si vedrà».

Questo è stato l'inizio, ma tutto potrebbe ancora cambiare oggi quando, prima di proseguire alla volta della Croazia, Albright incontrerà direttamente il presidente ad interim Vladimir Putin. Non è escluso, in quella occasione, che si concretizzi quel nuovo vertice di cui a Mosca si parla da giorni e che si fissi la data per un incontro Clinton-Putin che potreb-

be avvenire prima delle presidenziali russe del 26 marzo. Il segretario di Stato parteciperà con Ivanov e i ministri degli Esteri di Israele e dei principali paesi arabi alla ripresa dei negoziati multilaterali di appoggio al processo di pace nel Medio Oriente - dedicata soprattutto ai progetti di ricostruzione postbellica della regione - prenderanno parte anche i principali paesi donatori, dal Canada, al Giappone e all'Unione Europea, presente questa in forze con l'Alto rappresentante per la politica estera comune Javier Solana, il presidente di turno portoghese Jaime Gama e il commissario per le relazioni esterne Chris Patten.

La conferenza, fortemente voluta da Mosca, ha un valore più formale che di sostanza: riaffermare la propria presenza nella politica mondiale. E forse anche per questo che alla

signora Albright che parlava di isolamento di Mosca per le vicende cecene il portavoce del Cremlino Serghej Isastzhembski ha risposto che «è difficile immaginarsi come la Russia possa essere isolata». Anche se Albright aveva detto che «nessuno nega alla Russia il diritto di difendere il proprio territorio», il portavoce ha accusato il segretario di Stato di parlare soprattutto per l'opinione pubblica Usa. Nonostante le divergenze di fondo, Ivanov e Albright hanno poi compiuto un piccolo atto distensivo firmando un accordo che dovrebbe rafforzare i controlli sulla tecnologia utilizzata nel lancio dei satelliti Usa da stazioni spaziali russe. Albright teneva molto a discutere con Putin di tagli significativi agli arsenali missilistici strategici e allo stesso tempo sollecitò ad approvare «modesti aggiustamenti» al bando sulle difese missilistiche.





◆ **Il Cavaliere incontra il leader di An e Casini, poi tutti e tre vanno a presentare il candidato Storace**

◆ **«Accoglieremo a braccia aperte chi condivide le nostre battaglie ma non ci faremo dividere»**

Berlusconi: Polo unito Ma Fini dice no a Bossi Regionali e alleanze, tre ore di vertice a Roma

PAOLA SACCHI

ROMA «La nostra è un'alleanza strategica, programmatica». E anche «amicale». Quindi, nessuno «potrà incrinare il rapporto tra me e Gianfranco. Di malizioso ce ne sono tanti...». Il Polo si allargherà, «chi condivide la nostra battaglia comune per il rinnovamento sarà il benvenuto, lo accoglieremo a braccia aperte, ma non possiamo dire la stessa cosa a chi viene da noi per incrinare la nostra coesione ed alleanza». Alle sette della sera Silvio Berlusconi manda un messaggio esplicito a Cossiga e al Trifoglio. Non li cita, ma questa è la sua risposta ai cronisti che gli chiedono cosa pensa della richiesta fattagli di essere distinti e distanti da An. Poi, minimizza con una battuta: «Cossiga ha detto di essere riuscito a far litigare me con Gianfranco? Be' lui fa battute sbarazzine».

Il Cavaliere, al termine di tre ore di vertice del centrodestra, rilancia l'unità del Polo, con una sorta di ritratto di famiglia in un interno che lo vede, secondo una prassi non usuale, scendere nel cortile di Via del Plebiscito con accanto i suoi alleati. Fini e Casini, e parlare di fronte a telecamere e taccuini a nome di tutti e tre. Poi, si infila in macchina con Fini e va alla presentazione, nello studio dell'avvocato Consolo ai Parioli, del candidato di An alla presi-

Un'immagine del vertice del Polo ieri a Roma. In basso Francesco Storace candidato del centro destra nel Lazio



denza della Regione Lazio. Francesco Storace. Casini li segue con un'altra auto. Gianfranco Fini parla di un Polo «unito, convinto e allargato» sulla base di quei capisaldi costituiti dai principi che «ci uniscono» e tra i quali mette al primo posto quello della «Patria». E prima ancora in un'intervista a «Telemat» aveva ribadito nettamente: «Io accordi politici con Bossi non li firmo, ho solo dato mandato ai segretari regionali di verificare se ci sono condizioni per intese programmatiche locali».

IN PRIMO PIANO

Par condicio in aula Fi: incostituzionale

ROMA Margini di dialogo sulla par condicio come auspica il segretario ppi Castagnetti? Nulla in contrario da parte di Fabio Mussi «purché giovedì, a mezzogiorno e mezzo si voti. Su questo non ci piove». E purché, sottolinea il capogruppo dei deputati ds al termine della direzione «si rispetti l'ispirazione della legge che è quella di garantire a tutti pari opportunità, ossia difendere la libertà di tutti non quella di uno solo». Del resto che al provvedimento possano essere apportate modifiche - osserva Mussi - «lo ha già annunciato in aula lo stesso relatore», pronto ad accogliere «alcuni emendamenti che vengono tanto dalla maggioranza quanto dall'opposizione». Il punto conclude secco il capogruppo ds che «il polo non vuole nulla. Non ha fatto alcuna proposta vuole solo poter spadroneggiare nell'informazione».

La conferma dei dubbi di Mussi giunge di lì a poco, con un nuovo duro attacco sferrato dal presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia: «Le sinistre - ammonisce - non facciano scelte incostituzionali» in materia di par condicio. E ancora: «Il

problema è che noi abbiamo toccato un nervo scoperto della finta maggioranza, una verità che volevano rimanere coperta. Le sinistre, coi Ds in testa, nel caso della par condicio, vogliono cambiare la Costituzione con una legge ordinaria. Non è possibile. E si presta all'accusa che tanto ha fatto scaldare Veltroni. Tutto questo è incostituzionale. E noi ci batteremo - conclude - perché ciò non accada».

Controreplica del presidente dei senatori Ds, Gavino Angius: «Se Forza Italia è così convinta che la legge che il Parlamento approverà in tempi brevi è incostituzionale, faccia ricorso alla Corte Costituzionale. A quel punto sarà inequivocabilmente chiaro cosa è dentro e cosa è fuori dalla Costituzione». E aggiunge: «La vera ossessione del leader del Polo è l'uso esclusivo

Il rapporto con la Lega e le alleanze elettorali sono stati al centro del vertice. Alla conclusione Berlusconi parla per tutti: «La questione del cambio del nome è stata superata. La Lega aveva già annunciato di voler cambiare nome ai gruppi parlamentari. Poi, c'è stata un po' di confusione. Ma il fatto è scontato. La Lega già da tempo non parla più di secessione e di indipendenza, che sarebbe anche inutile dopo l'avvento dell'Euro». Fini ascolta, attentamente, pesando ogni parola. Durante il vertice aveva riposto i suoi paletti e Berlusconi sembra gli abbia detto: con Bossi ora me la vedo io, ma stai tranquillo. È il Cavaliere sancisce l'unità ritrovata sull'argomento annunciando che ci saranno incontri tra i candidati del Nord e quelli della Lega per «sottoporre loro il nostro programma» e «verificare se c'è la possibilità di una loro adesione». Fini annuisce. Un risultato

lo incassa e al tempo stesso lo incassa anche Berlusconi, ora la decisione di verificare gli accordi è collegiale. Nel corso della lunga discussione, la prima dopo dissapori e polemiche dei giorni scorsi, sembra che Fini abbia chiesto chiarimenti sulla strategia nei confronti di Cossiga, insomma su quell'allargamento che alla fine viene confermato, ma secondo i principi del Polo». Il presidente di An avrebbe, insomma, chiesto a Berlusconi di dare un chiaro messaggio anche all'esterno, altrimenti - avrebbe detto - qui c'è chi specula su certe notizie riportate dai giornali. E il capo dell'opposizione avrebbe rispo-

sto: il Polo eravamo e restiamo noi, sarebbe assurdo regalare alla sinistra la nostra divisione, ma per batterla dobbiamo allargarci. «Siamo a buon punto e con gran soddisfazione di tutti», annuncia poi il Cavaliere ai giornalisti. Se la prende con quell'«armata» che, a suo dire, è la sinistra. E dice che alle regionali il Polo deve vincere, così come alle politiche nel Duemilauno, «per ridare una speranza all'Italia». Oggi incontrerà il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione che aveva chiesto per il suo partito la guida della Regione Campania. Ma nel corso del vertice è stato deciso che quel posto sarà assegnato ad un candidato di An, come Fini aveva chiesto nel corso della direzione nazionale del partito di venerdì scorso. Domani sarà completata la lista dei candidati del Polo alle regionali. Sembra che non sia stata affrontata la manifestazione dell'undici di marzo che Fini



delle sue televisioni. La legge sulla par condicio sarà approvata. C'è una maggioranza parlamentare che approverà questa legge, una legge simile a quella che già vige in tutti gli altri paesi europei. Ai limiti - se non addirittura fuori dalla Costituzione - è l'attuale assenza di ogni forma di regolamentazione in materia di comunicazione televisiva, come dimostrato - conclude il presidente dei senatori ds - dagli spot che il leader di Forza Italia trasmette in questi giorni sulle sue televisioni».

Vattimo risponde a Ferrara

Caro direttore, ho letto in ritardo (colpa anche questo della mia «debolezza», direbbe Ferrara) l'attacco piuttosto greve di cui «Il Foglio» del 29 gennaio ha voluto onorarci, in seguito alla lettera pubblicata da «l'Unità» il giorno precedente. Difficile rispondere con argomenti, e con insulti non posso, dopo essermi preso del manganellatore dilettante. Il furore che traspare dall'articolo mi tonifica, forse proprio adesso, e non al Lingotto, sperisco una seconda giovinezza. Osserverò solo, se posso permettermi una debole imitazione del tono di sufficienza con cui Ferrara ha trattato di recente (chez Vespa) l'innocente Alba Parretti: adesso anche da Ferrara devo sentirmi rimproverare per aver oscillato, alle ultime elezioni, tra la Quercia e l'Asinello? Da uno che ha, sempre con la massima sicumera, percorso tutto l'arco politico, costituzionale e no, dalla sinistra alla destra anche, mi si permette, più svaccata? Dirò solo che le mie oscillazioni sono sempre state minime (deboli, evidentemente), mentre le sue, e non solo per motivi fisici, mi sembrano di peso assai più rilevante. Saluto. Lei e Ferrara, con molta allegria.

Gianni Vattimo

SEGUE DALLA PRIMA

CONTRO IL RAZZISMO

(però ricordo di aver assistito ad alcune partite di calcio nell'Urss, allora modello di democratici comportamenti, per nulla indifferenti, nel «dopo», dai più scatenati derby nostrani: così come vidi a Londra la polizia a cavallo intervenire, non certo con buone maniere, per disperdere gruppi di opposti tifosi che si menavano disantarragione).

Bisognerebbe essere matti per non stigmatizzare (si dice così?). Siamo uomini civili, anzi abbiamo «portato la civiltà» nel mondo. Crediamo nella pace e partecipiamo, quando non le mettiamo su, a missioni di pace (non ovunque ce ne sarebbe bisogno, d'accordo, spesso scegliendo e distinguendo pace da pace, d'accordo...). Siamo convinti che i conflitti si risolvono con la ragione e i ragionamenti, mica a randellate, sant'Iddio. Così come non si mettono le dita nel naso, così come non si mangia-

no le unghie, eccetera. Per quel che mi riguarda continuo a ripetere ancora oggi ai miei nipoti, da nonno per bene. Però...

Però, mentre racconto a Tommaso e a Anna tutte queste belle cose, non posso impedire alla memoria di fare il suo corso. Nessuno ha praticato i campi di provincia di mezzo secolo fa? C'erano incontri non dissimili dalla guerriglia, la traduzione calcistica dei carducciani «sassi» di San Guido. Personalmente ricordo, come giocatore, un pugno diretto, in mezzo agli occhi, tiratomi da uno spettatore, proseguo dello spettacolo. Ma assieme, e solo con un pizzico di vergogna, di aver rotto un ombrello in testa a un laziale, accanto a papà Veltroni, in un Lazio-Torino, 1955. Menarsi tra opposte fazioni ha sempre fatto parte delle regole non scritte dell'agonismo, perché quello è il messaggio che bene o male sale dai campi, una sublimazione della violenza, se volete, ma sempre violenza. In funzione catartica... Comunque alcuni pezzi desublimati finiscono sugli spalti, per corso naturale.

Poi c'è l'imbecillità, spesso criminosa, che è tutt'altro affare. Contro lei è difficile combattere. Per esempio: le botte, dasomatizzazione, magari eccessiva, di passione e di appartenenza (non leggette i classici, B.C., l'uomo che trascina per i capelli la propria donna, per possessivo amore?), le botte, dicevo, si sono trasformate in violenza organizzata, sotto l'alto patronato delle società, in apparenza stigmatizzanti. Si è trattato spesso di autentiche criminalità, contro la quale governo e polizia sono intervenuti con leggi e misure che, almeno sembra, hanno notevolmente ridotto incidenti e pericolo, ivi compresi i vandalismi.

Ed ecco la novità. Sempre la domenica la televisione ci ha fatto vedere all'Olimpico striscioni con il profilo di Mussolini e l'elogio di un criminale politico tra i più efferati, testé assassinato (o giustiziato) a Belgrado: «Onore alla tigre Arkan». In settimana il presidente Sani aveva proposto che in presenza di certe immagini le partite venissero sospese. Così come con certi co-

ri razzisti. Ma chi decide? Gli arbitri, è la risposta ovvia. Però non è scritto da nessuna parte che gli arbitri debbano essere intelligenti, onesti e coraggiosi. A vederli di domenica in domenica si direbbe che manchino proprio di queste tre specifiche virtù. Come dice un mio amico romagnolo con formula assolutoria e consolatoria: «Ant po pretendere on valzer da on bus del cul». Per questi motivi assolverei l'arbitro Farina secondo la formula che invoca appunto la incapacità di intendere e di volere, contemplata dal codice.

E con lui tutta la categoria marca Rolex. Loro soli? Dovrei riscrivere, fino alla noia, come mi è accaduto altre volte, che la violenza, fisica e ideologica, sta per lo più seduta in tribuna d'onore, in protettissima posizione. Ma qui il discorso si complica. Infatti figure ed espressioni sono probabilmente condivise da non pochi di quei signori, che le osservano compiaciuti. E allora?

FOLCO PORTINARI

Venerdì

Il Territorio

COLLOSA

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

In edicola con
l'Unità





*il duemila
dura
di più*

fai 13
con
l'Unità

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



l'Unità

RADIO & TV

23

Martedì 1 febbraio 2000

Z a p p i n g

RAITRE

«Finestre» sul corpo tra moda e medicina

Il corpo: oggetto di culto, strumento per la comunicazione e per la pubblicità, misura di valutazione della persona e degli altri, fulcro di ogni sperimentazione medico-scientifica volta a migliorare la vita: è il tema proposto da Finestre, il settimanale del Telegiornale 3 condotto da Raffaele Fichera (stasera alle 23, su Raitre). Con interviste raccolte nel mondo della moda, della pubblicità, della stampa e della letteratura contemporanea. Anche il Premio Nobel, Dario Fo, in collegamento da Milano, dirà la sua sull'argomento. Sempre legato allo stesso tema, si parlerà anche di longevità con le ultimissime sulla durata della vita media, di modelli di beauty-farm e di chi le frequenta: costi, aspettative, programmi.

RAITRE

Il Grande Fratello a «Cenerentola»

Dal 1984 al 2000: chi è il Grande Fratello? Cenerentola - su Raitre, alle 24.10 - presenterà la prima di due puntate speciali dedicate a George Orwell, a cinquant'anni dalla sua morte. Orwell, quando parlava del Grande Fratello in 1984 si riferiva chiaramente a Stalin e al comunismo sovietico. E infatti, il dibattito storico-politico del Novecento si è riferito al Grande Fratello indicandolo nei totalitarismi di destra e di sinistra. Ma oggi: chi è il Grande Fratello e dove si nasconde? Nel corso del programma, risponderanno alle domande della scrittrice Simona Vinci (che conduce il programma): Guido Bulla, Massimo Cacciari, Lucio Colletti, Vittorio Foa, Stefano Rodotà, Marcello Veneziani e Franco Carlini.



Operazione Odissea

Leo Gullotta è un latitante mafioso di rango che si consegna alla polizia italiana, in Austria; Luca Zingarelli il capo della supercorta incaricata di portarlo a Palermo. Altri sei giovani attori (tra cui Daniele Liotti) interpretano i poliziotti che, braccati dalla mafia, cercano di portare a termine la missione. Arriva Operazione Odissea, due puntate (oggi e giovedì su Canale 5 alle 21) dirette da Claudio Fragasso.

SCELTI PER VOI

RAIDUE 11.30	RETE4 20.35	TMC2 21.05	RAIUNO 23.10
I FATTI VOSTRI	SCAPPO DALLA CITTÀ 2	ALICE	TARATATA
Si parlerà di desazarecidos: in studio, Maria Estela De Carlotto, presidente delle «Nonne di Plaza De Mayo», l'associazione impegnata nella ricerca di circa 500 bambini nati da madri torturate e uccise durante la dittatura argentina, affidati a militari senza figli. In attesa del processo che si aprirà in Italia a ottobre contro militari argentini individuali come responsabili di otto desaparecidos di origine italiana.	Sequel del più riuscito prototipo, ricco di tre quarantenni metropolitani tornare nel West alla ricerca di un tesoro, guidati dal burbero fratello gemello del defunto Curly: ma ormai ogni avventura rischia di essere solo una messinscena per turisti. Si ride, comunque, a volte anche di gusto.	Tradita dal marito e tormentata da mille complessi, una ricca signora di New York si concede una scappatale extracongiugale con un sassofonista che le darà il coraggio per cambiare la sua esistenza. Elegante e ironico ritratto della nevrosi di una classe che spreca la propria vita. Con un finale irrisolto.	Puntata dedicata agli Anni 60, ma in un modo differente dalle solite operazioni nostalgiche. Le canzoni verranno, infatti, riproposte dal vivo con arrangiamenti totalmente nuovi, ma soprattutto saranno i protagonisti a colorare con i loro racconti la fotografia di quel decennio. I cantanti: Don Backy, Maurizio Vandelli, Shel Shapiro, Dik Dik, Giganti, Little Tony. Conducono Vincenzo Mollica e Natasha Stefanenko.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO 6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. 9.40 DIECI MINUTI DI... "Programmi dell'accesso". 9.55 GLI EROI DEL PACIFICCO. Film guerra (USA, 1945, b/n). Con John Wayne, Anthony Quinn. Regia di Edward Dmytryk. 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. 14.05 ANTEPRIMA - ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. "Giaccajolly". 14.35 ALLE 2 SU RAIUNO. Varietà. 16.00 SOLLETICO. Contenitore per bambini. 17.45 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 17.50 PRIMA DEL TG. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 IL FATTO. Attualità. 20.40 ZITTI TUTTI PARLA-NO LORO. 20.50 CIRCUS. Attualità. 23.05 TG 1. 23.10 TARATATA. Musicale. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.35 STAMPA OGGI. 0.40 AGENDA. 0.50 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.50 SPENSERATISSIMA. Varietà. 2.05 TG 1 - NOTTE (Replica). 2.35 ASSICURAZIONE SULLA MORTE. Telefilm.	RAIDUE 7.00 VELA. America's Cup - La sfida infinita. Challenge Finale. 8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.50 PARADISE. Telefilm. 10.35 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Attualità. 14.05 TG 2 - SALUTE. Attualità. 14.00 LA SITUAZIONE COMICA. 14.20 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 15.10 FRAGOLE E MAMBO - LA VITA IN DIRETTA. Varietà. 16.00 TG 2 - FLASH. 16.05 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. All'interno: 17.30 TG 2 - Flash. 18.10 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 18.30 TG 2 - FLASH. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. 20.00 FRIENDS. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 INCANTESIMO. Sceneggiato. 22.35 IL FILO DI ARIANNA. Attualità. "Roma: la città di Dio. I secoli bui". 23.40 TG 2 - NOTTE. 0.10 NEON CINEMA. Rubrica. 0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.40 VELA. America's Cup - La sfida infinita. Challenge Finale.	RAITRE 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. -- -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.25 T 3 - ITALIE. 13.00 T 3 - PARI E DISPARI. Rubrica. 13.30 T 3 - CULTURA & SPETTACOLO. Rubrica. 13.45 T 3 - ARTICOLO 1. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALE. Teleromanzo. 14.20 T 3. -- -- T 3 METEO. 14.50 T 3 LEONARDO. Attualità. 15.00 T 3 - NEAPOLIS. Attualità. 15.15 SARÒ GRANDE NEL 2000 - LA MELEVISIONE. Contenitore per bambini. 16.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. 17.00 GEO & GEO. Rubrica. 18.40 T 3 METEO. 19.00 T 3. -- -- METEO REGIONALE. 20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva. 21.10 BLOB. Teleromanzo. 20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. 22.40 T 3. 23.00 T 3 - FINESTRE. Rubrica. 24.00 T 3. -- -- T 3 - EDICOLA. Attualità. 0.10 CENERENTOLA. Rubrica. 0.40 FUORI ORARIO. "Eveline". 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.	RETE 4 6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.00 CELESTE. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.35 PESTE E CORNA. Attualità. 8.40 CELESTE. Telenovela. 9.45 LIBERA DI AMARE. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Rubrica. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 ANNA KARENINA. Film drammatico (USA, 1935, b/n). Con Greta Garbo, Fredric March. Regia di Clarence Brown. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. "I terroristi". 20.35 SCAPPO DALLA CITTÀ 2. Film commedia (USA, 1994). Con Billy Crystal, Daniel Stern. 22.50 TRIPLO GIOCO. Film drammatico (USA, 1993). Con Gary Oldman, Lena Olin. Regia di Peter Medak. 1.00 TV CLIP. Musicale. 1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.30 QUEL MALEDETTO TRENO BLINDATO. Film guerra (Italia, 1977). Con Bo Svenson, Peter Hooten. 3.05 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 3.30 NON TI SCORDAR DI ME. Film musicale (Italia, 1967). Con Caterina Caselli, Sergio Leonardi.	ITALIA 1 8.35 A-TEAM. Telefilm. "Chi si accontenta gode". 9.30 MACGYVER. Telefilm. "La morte caduta dal cielo". Con Richard Dean Anderson. 10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Mondo sommerso". Con Tom Selleck. 11.30 RENEGADE. Telefilm. "Madre coraggio". Con Lorenzo Lamas. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 LA TATA. Telefilm. "Dançando sulle onde". 14.30 MAI DIRE MAIK. Gioco. Con la Gialappa's Band, Ellen Hidding. 15.00 FUEGO! Show. Conduce Daniele Bossari. 15.40 EXPRESS. Musicale. Conduce Petra. 17.15 HERCULES. Telefilm. "Salmoneo e il re dei ladri". 18.15 NASH BRIDGES. Telefilm. "La vecchia fiamma". 19.15 REAL TV. Attualità. Conduce Roberta Cardarelli. 19.35 STUDIO APERTO. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". 21.00 OPERAZIONE ODISSEA. Miniserie. Con Daniele Liotti, Leo Gullotta. 23.00 C'ERA DUE VOLTE. 0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.35 DUE PUNTI. Attualità. 0.45 STUDIO SPORT. 1.10 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. 1.40 FRASIER. Telefilm. "Giustizia è fatta". 2.10 FUEGO! Show (Replica). 2.35 MAI DIRE MAIK. Gioco (Replica).	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm. "Abuso sistematico". 10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (Replica). 11.30 A TU PER TU. Show. Conducono Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta. 13.00 TG 5. 13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss, Susan Flannery. 14.10 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Veronika Logan. 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. 16.00 IL RIMORSO. Film-Tv drammatico (USA, 1998). Con Margaret Colin, Drew Pillsbury. Regia di Dan Lerner. 18.00 VERISSIMO. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". 21.00 OPERAZIONE ODISSEA. Miniserie. Con Daniele Liotti, Leo Gullotta. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Chico". 3.10 SEQUEST: ODISSEA NEGLI ABISSI. Telefilm. 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO. Attualità.	TMC 7.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI? 8.30 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV. Talk show (Replica). 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.00 DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. 9.05 LA NAVE DEI DANNAITI. Film drammatico (GB, 1976). Con Jonathan Pryce, Faye Dunaway. All'interno: 10.00 Tmc News. 11.55 DRAGNET. Telefilm. 12.25 METEO. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. 13.00 IL SANTO. Telefilm. 14.00 RITORNO DALLA MORTE. Film drammatico (USA, 1989). Con Kris Kristofferson, Brian Keith. 16.10 PER AMORE DI NANCY. Film drammatico (USA, 1994). Con Tracey Gold, Jill Clayburgh. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.00 CRAZY CAMERA. 19.30 TMC NEWS. 19.50 TG OLTRE. Attualità. 20.10 TMC SPORT. 20.30 MIAMI BLUES. Film poliziesco (USA, 1989). Con Fred Ward, Jennifer Jason Leigh. 22.55 IL TAPPETO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. 1.05 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE. 1.35 DI CHE SEGNO SEI? 1.40 LA NAVE DEI DANNAITI. Film drammatico (GB, 1976). Con Jonathan Pryce (Replica). 4.20 CNN.	TMC2 11.15 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1+3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 VIDEO DEDICA. 14.30 SHOW ASE. 15.00 4U - QUATTRO ORE LIVE FRA MUSICA, SPORT, TECNOLOGIE E MODA. Musicale. 19.00 CLIP TO CLIP. 19.30 THE LION NETWORK. 20.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. 21.00 FLASH. 21.05 ALICE. Film commedia (USA, 1990). Con Mia Farrow, William Hurt. 21.00 LA CENECIA. Film commedia (Italia, 1998). 23.05 SETTE ANNI IN TIBET. Film drammatico. 1.15 THE PLAYERS CLUB. Film drammatico. 3.05 IDIOTI. Film commedia (Germania, 1998).	TELE+bianco 12.25 BUDDY - UN GORILLA PER AMICO. Film commedia (USA, 1997). 13.50 +GOL MONDIAL. Rubrica sportiva. 14.50 TOULOUSE LAURET. Film biografico. (Francia/Spagna, 1998). 16.50 MARTHA DA LEGGERE. Film commedia (GB, 1998). 18.15 RYPPER. Film thriller (USA, 1998). 20.05 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET. Telefilm. 20.50 LO SPECCHIO. 21.00 LA CENECIA. Film commedia (Italia, 1998). 23.05 SETTE ANNI IN TIBET. Film drammatico. 1.15 THE PLAYERS CLUB. Film drammatico. 3.05 IDIOTI. Film commedia (Germania, 1998).	TELE+nero 12.25 KNOCKIN ON HEVEN'S DOOR - BUSSANDO ALLE PORTE DEL PARADISO. Film commedia. 13.50 SFERA. Film fantascienza (USA, 1996). 16.05 BILLY BATHGATE A SCUOLA DI GANGSTER. Film poliziesco. 17.45 RESCUERS 2 - DUE COPPIE. Film drammatico. 19.35 MR. MAGOO. Film commedia (USA, 1997). 21.00 IRAN: LE MERAVIGLIE DELLA FAUNA PERSIANA. Documentario. 21.55 LO SPECCHIO. "100 cori". 23.00 HAPPINESS. Film drammatico (USA, 1998). 0.20 L'UOMO DEL FIUME NEVOSO. Film avventura (Australia, 1982). 1.50 DEEP IMPACT. Film.
--	--	--	---	---	---	---	--	---	--

PROGRAMMI RADIO

Raiuno Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 11.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.00; 17.30; 18.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.00 Italia, istruzioni per l'uso: 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 7.33 1 Cultura: 9.08 Radio anch'io; 10.00 GR 1 - Mille voci; 10.09 Il bacio del millennio; 11.00 GR 1 - Scienze; 12.10 GR Regione; 12.36 Radiocolori; 13.21 Parlamento News; 14.00 GR 1 - Medicina e società; 14.07 Con parole mie; 14.52 Bolmare; 15.00 GR 1 - Ambiente; 15.06 Ho perso il trend; 16.00 GR 1 - In Europa; 16.06 Baobab - Notizie in corso; 18.00 GR 1 - New York News; 19.23 Ascolta, si fa sera; 19.33 Zapping; 21.15 Zona Cesarini; 22.34 Uomini e camion; 23.34 Uomini e camion; 23.44 Oggiquella notte; 0.33 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 0.38 Bolmare; 0.43 La notte dei misteri; 2.02 Nonsoloverde/Bellatalia; 5.45 Bolmare; 5.54 Permessi di soggiorno.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 17.30; 19.30; 21.30; 6.00 Il Cammello di Radiodue; 8.08 Fabio e Fiama e la trave nell'occhio; 8.55 Domino. Romanzo radiofonico (Replica); 9.19 Il ruggito del coniglio; 10.15 Il Cammello di Radiodue; 10.38 3131 - Fatti e sentimenti; 11.45 Il Cammello di	Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Enrico Deaglio, direttore del "Diario della settimana"; 8.33 MattinoTre: 9.45 Ritorni di fiamma; 10.00 Radiotre Mondo; 11.00 Incontri con...; 12.00 Agenda. I critici e le recensioni di Radio 3; 12.45 Cento lire; 14.00 Radio 3 Doc... Storie e suoni. All'interno: Piccoli esercizi di memoria. All'interno: A Est dell'Oriente. Percorso musicale; 15.00 Fahrenheit. Musica, scienza, libri e idee; 18.00 Invenzioni a due voci; 19.03 Hollywood Party; 19.48 Radiotre Suite; 20.30 Il cartellone. All'interno: Tapes Festival '99; 22.30 Oltre il sipario; 23.25 Storie alla radio. Francesco Piccolo legge e racconta "Ferito a morte" di Raffaele La Capria; 24.00 Notte classica.
---	--	--

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

Al Nord sereno o poco nuvoloso, con parziali annuvolamenti in Liguria dove non si esclude qualche debole pioggia, nebbia sulla Pianura Padana. Al Centro e Sardegna sereno o poco nuvoloso, con parziali annuvolamenti sulla Sardegna e sulle regioni tirreniche. Al Sud e Sicilia sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Al Nord cielo nuvoloso con isolate deboli precipitazioni, nevose sui rilievi. Miglioramento nel pomeriggio. Al Centro e sulla Sardegna cielo parzialmente nuvoloso con possibilità di qualche isolata precipitazione. Al Sud e sulla Sicilia sereno o poco nuvoloso, in serata aumento della nuvolosità.

LA SITUAZIONE

L'alta pressione presente sull'Italia va ulteriormente rinforzandosi. Tuttavia, residue condizioni di debole instabilità interessano la Liguria e le regioni del medio-alto Tirreno.

TEMPERATURE IN ITALIA					
BOLZANO	-4	10	VERONA	-4	8
TRIESTE	4	7	VENEZIA	-1	np
TORINO	-1	12	MONDOVI	7	12
GENOVA	10	13	IMPERIA	8	13
FIRENZE	2	10	PISA	2	11
PERUGIA	np	5	PESCARA	0	14
ROMA	2	13	CAMPORBASSO	4	13
NAPOLI	3	np	POTENZA	np	np
R. CALABRIA	13	17	PALERMO	8	17
CATANIA	3	19	CAGLIARI	11	16
			ALBUQUERQUE	11	np

TEMPERATURE NEL MONDO					
HELSINKI	-6	2	OSLO	-8	2
COPENAGHEN	0	9	MOSCA	-1	1
VARSAVIA	-1	5	LONDRA	11	13
BONN	10	10	FRANCOFORTE	10	10
VIENNA	4	10	MONACO	8	8
GINEVRA	0	9	BELGRADO	5	13
BARCELONA	6	16	ISTANBUL	7	10
LISBONA	8	15	ATENE	7	15
ALGERI	2	18	MALTA	11	16



Nella giornata di ieri in Borsa passa di mano un altro 2,5% delle azioni della società

In otto giorni scambiato l'11,6% circa del capitale e le quotazioni sono salite del 35%

Voci di scalata su Hdp Romiti è sotto tiro?

Titoli rastrellati, forse un'Opa ostile

ROMA. «Qui il clima è tranquillo, sentori di scalate non ne abbiamo proprio... se è inutile attendere comunicati ufficiali firmati Hdp, dalla sede milanese del gruppo guidato da Cesare Romiti si tende comunque a far trapelare un'atmosfera di sicurezza quasi che i recenti exploit del titolo in Borsa siano soltanto frutto di quei repentini quanto vacui innamoriamenti che di tanto in tanto scuotono Piazza Affari. Forse sarà proprio così ma intanto anche ieri in Borsa, in una giornata caratterizzata da molti cali, i titoli Hdp sono andati in controtendenza con una crescita del 6,42%. Ed anche ieri, come nei giorni scorsi, sono passati di mano consistenti quantitativi, circa 71,6 milioni di titoli, pari al 2,5% del capitale. In tutto, in otto giorni di Borsa è stato scambiato circa l'11,6% del capitale della finanziaria controllata da un patto che registra come maggiori soci il gruppo Fiat e Mediobanca. Nello stesso periodo le quotazioni sono salite quasi del 35%. Secondo alcuni operatori, l'improvviso quanto "caloroso" interesse del mercato per Hdp potrebbe essere l'indizio di un tentativo di scalata in corso.

Si è addirittura fatto riferimento ad una Opa che potrebbe essere lanciata da Seat Pg, probabilmente in accordo con Fiat. La cosa, però, è stata formalmente smentita dalla Seat. Si è anche ipotizzato (con relativa smentita) lo scorporo delle attività editoriali (Rcs) in vista della loro quotazione in Borsa. «Sul mercato alcuni sono tuttora convinti che la società sia scalabile, nonostante il patto di sindacato, che controlla il 46%, sembra avere posizioni solidissime», sostiene il dealer di una sim. Da segnalare, ieri, anche un nuovo rafforzamento di Gemina (+1,14%), società che detiene il 5,7% di Hdp, con un'opzione per salire al 9%. Secondo altri analisti, invece, la riscoperta di Hdp da parte degli investitori sarebbe dovuta alla sottovalutazione degli assets, in primo luogo la controllata Rizzoli-Corriere della Sera per la quale si annunciano nuove alleanze ed uno sviluppo dei progetti Internet. I movimenti in corso sul titolo verrebbero poi alimentati anche dal fatto che alcune sim, sulla base delle attività multimediali della Rcs, starebbero vedendo al rialzo le stime per Hdp.



Cesare Romiti, presidente della Rcs

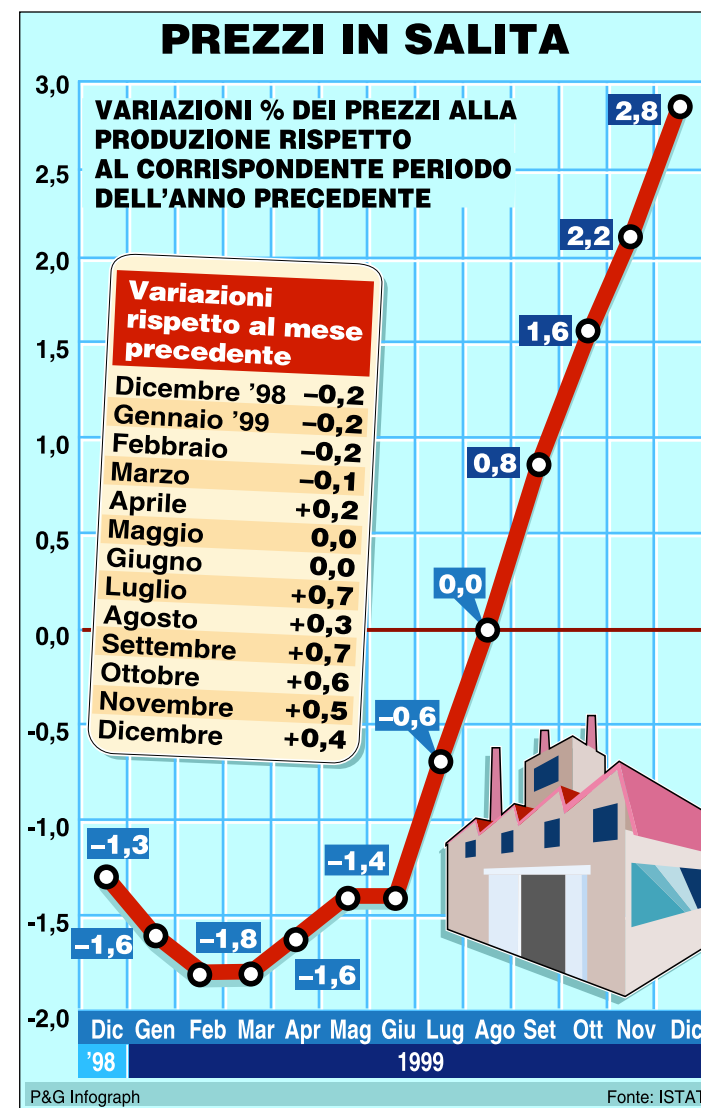
ROMA. L'economia italiana è in ripresa e a confermarlo arrivano ieri due segnali: i listini dell'industria e i consumi di elettricità. I prezzi dei prodotti industriali a dicembre segnano l'aumento più consistente da aprile del '96: +0,4% rispetto a novembre del '99 e +2,8% rispetto a dicembre del '98. Lo annuncia l'Istat, precisando che nella media del '99 la variazione dell'indice generale segna una diminuzione dello 0,2%.

Bene anche la richiesta di elettricità sulla rete Enel, che a gennaio registra un aumento del 5,3% rispetto al gennaio '99. Tenuto conto dell'incidenza calendariale, la variazione è stata del 4,7%. In termini assoluti si è passati da una richiesta di 20.756 milioni di kwh a 21.848 milioni.

Intanto gli impieghi bancari segnano una frenata a dicembre, con un calo del 14,3% rispetto a novembre, mentre su base annua si registra un incremento del 9,1%. In pratica, secondo Bankitalia, a dicembre si è avuto un calo stagionale dovuto probabilmente ad un aumento della richiesta di prestiti per rinfoltire le scorte in vista delle vendite natalizie, mentre nel corso del '99 gli impieghi bancari sono complessivamente cresciuti. La consistenza degli impieghi a dicembre è stata di 663.947 miliardi di lire. I dati fanno il punto anche sull'andamento dei tassi, rilevando che a dicembre ci si è attestati mediamente al 4,57% per quanto riguarda i finanziamenti a medio-lungo termine al sistema delle imprese (contro il 4,53% del dicembre '98), mentre per le famiglie il tasso medio è stato pari al 5,1%.

CONGIUNTURA

Volano i prezzi alla produzione A dicembre salgono del 2,8%



Ma torniamo ai prezzi alla produzione. In termini congiunturali, i prezzi dei beni intermedi hanno segnato un aumento dello 0,7%, quelli dei beni finali di investimento non hanno avuto alcuna variazione mentre quelli finali di consumo sono scesi dello 0,1%. Rispetto a dicembre '98, gli aumenti sono stati pari rispettivamente al 4,6%, allo 0,8% e allo 0,7%. Inoltre nella media '99 le variazioni segnate rispetto al '98 sono state: +1% per i beni finali di investimento, +0,7% per i beni fi-

nali di consumo e -1,1% per quelli intermedi. '98 l'aumento più elevato è stato per i prodotti petroliferi raffinati (+2,2,1%) e per energia elettrica, gas e acqua (+9,4%). Anche nella media '99 gli aumenti più forti si sono avuti per i prodotti petroliferi raffinati (+7%), mentre il calo maggiore per energia elettrica, gas e acqua (-4,3%).

AZIONI

Table of stock prices for various companies including A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, ACQUE POTAB, ACSM, AEDES, AEDES RNC, AEM, AEROP ROMA, ALITALIA, ALLEANZA, ALLEANZA RNC, ALLIANCE SUB, AMGA, ANSALDO TRAS, ARQUATI, ASSITALIA, AUTO TO MI, AUTOGIRILLI, AUTOSTRADE, B AGR MANT W, B AGR MANTOV, B DES-BR R99, B DESIO-BR, B FIDELIR, B INTESA, B INTESA R W, B INTESA RNC, B INTESA W, B LEGNANO, B LOMBARDA, B NAPOLI, B NAPOLI RNC, B ROMA, B SANTANDER, B SARDEG RNC, B TOSCANA, BASINET, BASSETTI, BASTOGI, BAYER, BAYERSCH, BCCA CARIGE, BCCA PROFLO, BCO BILBAO, BCO CHIAVARI, BEGHIELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIM, BIM W, BIPOF-CARIRE, BNA, BNA PRIV, BNR RNC, BOERO, BON FERRAR, BONAPARTE R, BREMBO, BRIOSCHI, BUIOSCHI W, BUFFETTI, BULGARI, BURGO, BURGO P.

Table of stock prices for various companies including BURGO RNC, BUZZI UNIC, BUZZI UNIC R, CAFFARO, CAFFARO RIS, CALCEMENTO, CALP, CALTALIG RNC, CALTALIG RNC, CEM AUGUSTA, CEM BARL, CEM BARLETTA, CEMBRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIGA, CIGA RNC, CIR, CIR RNC, CIRIO, CIRIO W, CLASS EDIT, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, COMAU, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART RNC, CR ARTIGIANO, CR BERGAM, CR FOND, CR VALT 00 W, CR VALT 01 W, CR VALTEL, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCIRINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI RNC, DANIELI W, DE FERRAR, DE FERRARI, DEROMA, DUCATI, EDISON, EMAK, ENEL, ENEL R, ERG, ERICSSON, ESAOTE, ESPRESSO, FALCK, FALCK RIS, FIAR, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIL POLLONE.

Table of stock prices for various companies including FIN PART, FIN PART PRI, FIN PART RNC, FIN PART W, FINARTE ASTE, FINCASA, FINMECC, FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, FOND ASS, FOND ASS RNC, GABETTI, GANDOLF, GARBOLI, GEFRAN, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GENERALI W, GELWISS, GELWISS RNC, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, GRANDI NAVI, GRANDI VIAGG, GRUPPO COM, HDP, HDP RNC, IORA PRESSE, IPI PRIV, IPI RNC, IRI LOMB 03 W, IRI LOMBARDA, IRI METANOP, IRI METANOP RNC, IMPREGIL RNC, IMPREGIL W, INA, INER, INTERBANCA, INTERPUMP, INTESA-BCI W, INVM IMI LOMB, IPI, IRCE, IST CR FOND, ITALCEN, ITALCEN RNC, ITALGAS, ITALMOB, ITALMOB RNC, ITTIERRE, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, LA DORIA, LAZIO, LUNIFIC RNC, LUNIFIC RNC, LUNIFIC PRIV, LOCAT, LOGITALIA GE.

Table of stock prices for various companies including MAFFEI, MAGNETI, MAGNETI RNC, MANNESMANN, MANULI RUB, MARANGONI, MARCOLINI, MARZOTTO, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MERLONI, MERLONI RNC, MIL ASS, MIL ASS W, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONDADORI RNC, MONIFIBRE, MONIFIBRE RNC, MONIR, MONTE PASCHI, MONTE PASCHI RNC, MONTE PASCHI W, MONTE PASCHI W, NAV MONTAN, NECCO, NECCO RNC, OLCESE, OLIVETTI, OLIVETTI RNC, OLIVETTI W, OPENGATE, P BGC-C VIA W1, P BGC-C VIA W2, P CREMONA, P ETR-LAZIO, P NOVAR 01 W, P VER-S GEM, PAGNOSSINI, PARMALAT, PARMALAT WPR, PERLIER, PERMASTELIUS, PININFARINA, PININFARINA RNC, PIRELLI, PIRELLI RNC, POL EDITOR, POLIGRAF S F, POP COM IN W, POP INTRA, POP LODI, POP MILANO, POP NOVARA, POP SPOLETO.

Table of stock prices for various companies including PREMAFIN, PREMUDA, PREMUDA RNC, PRIMA INDUST, R DE MED, R DE MED RNC, RAS, RAS RNC, RATTI, RECORD RNC, RECORDATI, RICCHETTI, RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, RINASCEN P, RINASCEN RNC, RISANAM RNC, RISANAMENTO, ROLAN EURO, ROMA VETUS F, RONCADINI, ROTONDI EV, S DEL BENE, SABAF, SADI, SAES GETT, SAES GETT P, SAFA, SAI, SAI RNC, SAIA, SAIA RNC, SAIPAEM, SAIPAEM RNC, SCHAFF, SEAT PG, SEAT PG RNC, SIMINT, SIRT, SMI MET, SMI MET RNC, SMI MET W, SMURFIT SISA, SNAI, SNAI RNC, SORIN, SORIN RNC, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RIS, STMICROEL, TARGETTI, TECNOPIUS, TECNOST, TELECOM IT, TELECOM IT R, TERME AC RNC.

Table of stock prices for various companies including TERME ACQUI, TIM, TIM RNC, TIM RNC, TISCALI, TORO, TORO P, TORO RNC, TORO W, TREVIFIN, UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICREDIT RNC, UNIPOL, UNIPOL P, VEMER ELETR, VIANNI IND, VIANNI LAV, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, WCBM30C2M20, WCBM30C3M20, WCBM30C3M20 R, WCBM30C4M20, WCBM30C4M20 R, WCBM30C5M20, WCBM30P2M20, WCBM30P2M20 R, WCBM30P3M20, WCBM30P3M20 R, WCBM30P4M20, WCBM30P4M20 R, WCBM30P5M20, WCBM30P5M20 R, WCBM30P6M20, WCBM30P6M20 R, WCBM30P7M20, WCBM30P7M20 R, WCBM30P8M20, WCBM30P8M20 R, WCBM30P9M20, WCBM30P9M20 R, WCBM30P10M20, WCBM30P10M20 R, WCBM30P11M20, WCBM30P11M20 R, WCBM30P12M20, WCBM30P12M20 R, WCBM30P13M20, WCBM30P13M20 R, WCBM30P14M20, WCBM30P14M20 R, WCBM30P15M20, WCBM30P15M20 R, WCBM30P16M20, WCBM30P16M20 R, WCBM30P17M20, WCBM30P17M20 R, WCBM30P18M20, WCBM30P18M20 R, WCBM30P19M20, WCBM30P19M20 R, WCBM30P20M20, WCBM30P20M20 R, WCBM30P21M20, WCBM30P21M20 R, WCBM30P22M20, WCBM30P22M20 R, WCBM30P23M20, WCBM30P23M20 R, WCBM30P24M20, WCBM30P24M20 R, WCBM30P25M20, WCBM30P25M20 R, WCBM30P26M20, WCBM30P26M20 R, WCBM30P27M20, WCBM30P27M20 R, WCBM30P28M20, WCBM30P28M20 R, WCBM30P29M20, WCBM30P29M20 R, WCBM30P30M20, WCBM30P30M20 R, WCBM30P31M20, WCBM30P31M20 R, WCBM30P32M20, WCBM30P32M20 R, WCBM30P33M20, WCBM30P33M20 R, WCBM30P34M20, WCBM30P34M20 R, WCBM30P35M20, WCBM30P35M20 R, WCBM30P36M20, WCBM30P36M20 R, WCBM30P37M20, WCBM30P37M20 R, WCBM30P38M20, WCBM30P38M20 R, WCBM30P39M20, WCBM30P39M20 R, WCBM30P40M20, WCBM30P40M20 R, WCBM30P41M20, WCBM30P41M20 R, WCBM30P42M20, WCBM30P42M20 R, WCBM30P43M20, WCBM30P43M20 R, WCBM30P44M20, WCBM30P44M20 R, WCBM30P45M20, WCBM30P45M20 R, WCBM30P46M20, WCBM30P46M20 R, WCBM30P47M20, WCBM30P47M20 R, WCBM30P48M20, WCBM30P48M20 R, WCBM30P49M20, WCBM30P49M20 R, WCBM30P50M20, WCBM30P50M20 R, WCBM30P51M20, WCBM30P51M20 R, WCBM30P52M20, WCBM30P52M20 R, WCBM30P53M20, WCBM30P53M20 R, WCBM30P54M20, WCBM30P54M20 R, WCBM30P55M20, WCBM30P55M20 R, WCBM30P56M20, WCBM30P56M20 R, WCBM30P57M20, WCBM30P57M20 R, WCBM30P58M20, WCBM30P58M20 R, WCBM30P59M20, WCBM30P59M20 R, WCBM30P60M20, WCBM30P60M20 R, WCBM30P61M20, WCBM30P61M20 R, WCBM30P62M20, WCBM30P62M20 R, WCBM30P63M20, WCBM30P63M20 R, WCBM30P64M20, WCBM30P64M20 R, WCBM30P65M20, WCBM30P65M20 R, WCBM30P66M20, WCBM30P66M20 R, WCBM30P67M20, WCBM30P67M20 R, WCBM30P68M20, WCBM30P68M20 R, WCBM30P69M20, WCBM30P69M20 R, WCBM30P70M20, WCBM30P70M20 R, WCBM30P71M20, WCBM30P71M20 R, WCBM30P72M20, WCBM30P72M20 R, WCBM30P73M20, WCBM30P73M20 R, WCBM30P74M20, WCBM30P74M20 R, WCBM30P75M20, WCBM30P75M20 R, WCBM30P76M20, WCBM30P76M20 R, WCBM30P77M20, WCBM30P77M20 R, WCBM30P78M20, WCBM30P78M20 R, WCBM30P79M20, WCBM30P79M20 R, WCBM30P80M20, WCBM30P80M20 R, WCBM30P81M20, WCBM30P81M20 R, WCBM30P82M20, WCBM30P82M20 R, WCBM30P83M20, WCBM30P83M20 R, WCBM30P84M20, WCBM30P84M20 R, WCBM30P85M20, WCBM30P85M20 R, WCBM30P86M20, WCBM30P86M20 R, WCBM30P87M20, WCBM30P87M20 R, WCBM30P88M20, WCBM30P88M20 R, WCBM30P89M20, WCBM30P89M20 R, WCBM30P90M20, WCBM30P90M20 R, WCBM30P91M20, WCBM30P91M20 R, WCBM30P92M20, WCBM30P92M20 R, WCBM30P93M20, WCBM30P93M20 R, WCBM30P94M20, WCBM30P94M20 R, WCBM30P95M20, WCBM30P95M20 R, WCBM30P96M20, WCBM30P96M20 R, WCBM30P97M20, WCBM30P97M20 R, WCBM30P98M20, WCBM30P98M20 R, WCBM30P99M20, WCBM30P99M20 R, WCBM30P100M20, WCBM30P100M20 R.

◆ *L'ex dittatore è pronto a lasciare il paese, un aereo è arrivato da Santiago per riportarlo a casa*

◆ *L'Alta Corte di Londra ha respinto i reclami presentati da Bruxelles e da sei organizzazioni umanitarie*

Pinochet, respinti i ricorsi ma il Belgio non si arrende

Tra dieci giorni l'ultima decisione di Straw

ALFIO BERNABEI

LONDRA «Giustizia inglese: desapparecida». Amaro, tra pugni chiusi dalla rabbia e lacrime di delusione, lo slogan è stato gridato ieri dai manifestanti assiepati davanti all'Alta Corte di Londra. I ricorsi presentati da sei organizzazioni umanitarie e dal Belgio per trattenere l'ex dittatore Augusto Pinochet in Europa e sottometterlo ad un processo in Spagna sotto l'accusa di tortura sono stati respinti. Il verdetto del giudice Maurice Kay è andato nettamente a favore della decisione annunciata due settimane fa dal ministro degli Interni britannico Jack Straw di togliere Pinochet dagli arresti e rimandarlo in Cile. Ieri sera il Belgio, ostinato, ha presentato un ultimo appello per cui Pinochet dovrà rimanere agli arresti per altri dieci giorni in attesa dell'ultima parola di Straw. Ormai l'ex dittatore può cominciare a mettere i suoi abiti di tweed e come alcuni dicono, in suo bastone, nella valigia. L'aereo decollato la settimana scorsa da Santiago con imbarazzante fretta, bloccato dagli inglesi inavvertiti alle Bermuda, è ora fermo all'aeroporto di Brize North, a nord di Londra.

pronto a caricare il suo passeggero. I ricorsi del Belgio e delle organizzazioni umanitarie, tra cui Amnesty International, chiedevano di poter verificare il contenuto dei referti stiliati il mese scorso da un team di medici, tutti inglesi. Secondo Straw tali referti descrivevano le condizioni di salute dell'ex dittatore «deteriorate» al punto da non permettergli di sostenere il processo in Spagna. I ricorsi criticavano la decisione di Straw di tenere i referti segreti. Si faceva notare l'errore di non aver incluso nel team di medici un neurologo specializzato sulle condizioni fisiche e mentali degli anziani. Dato che le leggi inglesi risparmiano dai tribunali solo le persone che vengono ritenute mentalmente incapaci di intendere i contenuti delle udienze, il Belgio, la Spagna ed Amnesty, tra gli altri, chiedevano di poter sottoporre Pinochet a nuovi test con esperti di loro scelta. I ricorsi indicavano che le condizioni di salute di Pinochet potevano essere di carattere temporaneo e che in ogni caso non sarebbe bastata una sola visita per constatare sintomi di irreversibile demenza senile in una persona interessata a simulare incapacità mentale. La validità dei ricorsi era stata sostenuta dal presidente della

British Medical Association, l'associazione dei medici britannici, secondo il quale era legittimo di dare accesso ai referti medici invece di tenerli sotto chiave. Il giudice Kay ha detto ai richiedenti che non sussistono le basi di alcun ricorso: i referti medici «non sono affari vostri» e il Belgio non c'entra perché è dalla Spagna che è pervenuta la richiesta di estradizione. Le proteste davanti all'Alta Corte contro il verdetto si sono prolungate per tutto il pomeriggio di ieri: «We want justice - justice, justice!» hanno gridato tra cartelli e striscioni. Alcuni manifestanti si erano messi delle bende agli occhi, altri avevano delle maschere bianche per ricordare i 1.800 scomparsi, altri ancora si erano imbrattati le mani di vernice nera. Jimmy Bell del Chile Committee Against Impunity (Comitato cileno contro l'impunità) ha detto: «Possiamo immaginare quello che pensano oggi tutti quelli che hanno

violato o che violano i diritti umani. Vince chi tortura, perde la giustizia». Una donna cilena ha detto: «Straw verrà ricordato come quell'uomo che ha liberato un dittatore». Straw ha commentato: «Abbiamo seguito le procedure giudiziarie e continueremo a seguirle». Parte della delusione dei manifestanti, diffusa anche in certi settori dei media, è dovuta al fatto che il governo laburista, nel permettere il clamoroso arresto e la detenzione dell'ex dittatore sedici mesi fa, si era presentato come paladino di una «terza via» sul piano umanitario con un esempio di grande riverbero internazionale verso chi viola i diritti umani. Cinque mesi fa al Congresso laburista lo stesso Tony Blair descrisse Pinochet come un individuo spregevole e se ne servì per denigrare quei conservatori che si erano dimostrati amici dei dittatori, come l'ex premier Margaret Thatcher. Ora lo stesso governo laburista rischia di passare per quello «asolve» Pinochet, risparmiandogli un processo con profonde implicazioni sul piano etico. Ieri sia il Guardian che l'Independent sono tornati a dedicare ampio spazio alle dichiarazioni dei familiari dei desaparecidos fornendo nuovi agghiacciati particolari sul-



Il «saluto» dei sostenitori di Pinochet a Santiago

Mazalan/AP

le atrocità commesse da un regime che causò oltre quattromila morti. Un cileno ha detto: «Considerando che sotto Pinochet i torturatori si servivano di medici per stabilire fino a che punto il prigioniero poteva sostenere le sevizie prima di perdere conoscenza c'è da chiedersi come si fanno tanti sforzi per far rispettare il segreto sulle sue condizioni di salute». Dopo tanto

baccano fatto dai vari paesi europei contro il regime di Pinochet e pur avendo avuto ampia opportunità di presentare ricorsi giudiziari per crimini commessi da agenti della Dina entro i vari confini, in ultima analisi molti governi hanno preferito lasciar perdere. Il Belgio insiste. È corso da un altro giudice con un appello e l'udienza ci sarà lunedì prossimo.

GRAN BRETAGNA

Sottosegretario esce dal governo Blair «Troppo liberal»

■ Margetta dentro il governo Blair: un sottosegretario alla Difesa, Peter Kilfoyle, si è dimesso in protesta contro la linea politica centrista del New Labour. Cinquantatré anni, deputato per una circoscrizione operaia di Liverpool, Kilfoyle è convinto che nella rincorsa alla middle class Tony Blair abbia troppo trascurato i bisogni della base laburista storica e non faccia abbastanza per il rilancio di scuole e ospedali. Nella lettera di dimissioni il sottosegretario evita affondi polemici ma spiega che l'incarico governativo gli impedisce di «parlare liberamente sulle questioni per me più importanti». Secondo indiscrezioni raccolte dal «Times» e da altri quotidiani è indubbio che Kilfoyle - finora una figura-chiave nel campo dei «modernizzatori» - non condivide più l'azione di Blair di cui all'interno del partito è stato un cruciale alleato. Liverpool, una volta floridissimo porto verso le Americhe, gli sembra un esempio lampante del fallimento: è una delle zone urbane più depresse del regno Unito e la situazione non è sostanzialmente cambiata dopo che nel maggio '97 la sinistra è andata al potere. Spia di un crescente disagio nei ranghi laburisti, il caso Kilfoyle è scoppiato in un momento critico per Blair che sta perdendo di popolarità, soprattutto perché non ci sono segni di concreto miglioramento nei servizi sociali.

GERMANIA

Cdu, Schäuble ancora nella bufera

Chieste le dimissioni di Rau (Spd)

BERLINO Il presidente della Cdu Wolfgang Schäuble è di nuovo al centro di un «caso»: avrebbe mentito sui suoi incontri con il commerciante d'armi e faccendiere Karlheinz Schreiber. La nuova accusa contro i vertici della Cdu arriva dall'emittente tedesca Zdf: gli incontri con Schreiber sarebbero stati almeno due. Fino ad ora Schäuble aveva ammesso di averlo incontrato, una sola volta, nel 1994; in quell'occasione, aveva riferito, Schreiber gli aveva consegnato centomila marchi. Secondo il canale pubblico però, Schäuble avrebbe avuto un secondo incontro con Schreiber e ieri lo avrebbe ammesso.

Schreiber, il faccendiere tedesco-canadese nel settembre 1994 diede al leader dei cristiano democratici 100 mila marchi in contanti (100 milioni di lire). Il secondo incontro con Schreiber sarebbe avvenuto il 2 giugno 1995 nell'ufficio dell'esponente Cdu a Bonn. Schäuble si sarebbe poi rammentato dell'incontro. Più tardi la Zdf è tornata sull'argomento facendo sapere che Schäuble si sarebbe detto «sicuro al cento per cento» che nel secondo incontro non si è parlato di soldi. Secondo le fonti, invece, Schreiber in quell'occasione gli avrebbe esposto i piani di costruzione di una fabbrica di armamenti in Canada, auspicando l'appoggio del governo tedesco.

Immediata le reazioni. Tutte critiche, che lasciano intravedere nuove pressioni sul presidente della Cdu, al quale nei giorni scorsi il partito aveva confermato la fiducia. «Lui non è proprio l'uomo giusto per il necessario cambiamento nella Cdu», ha detto il capogruppo dei Verdi al Bundestag Schlauch. Schäuble è quindi di nuovo nel pieno della bufera: secondo un compagno di partito, il capo della Cdu a Brema Jens Eckhoff, non dovrebbe ripresentare la sua candidatura alla presidenza al prossimo congresso di aprile, come invece è intenzionato a fare. Un'ulteriore perdita di credibilità, così ha definito l'ennesima rivelazione Volker Neumann (Spd), il capo della commissione parlamentare d'inchiesta sui fondi neri.

Così facendo, ha detto, danneggia la buona volontà che la commissione ha di credergli. Il portavoce Walter Bajohr tuttavia ha detto in serata che Schäuble non pensa in nessun caso a tirare eventuali eventuali «conseguenze» (dimissioni) da questa nuova ammissione. E mentre i Verdi insistono nel chiedere le dimissioni di Helmut Kohl da deputato per il suo persistere nel silenzio sui finanziatori occulti, un generale appoggio - anche da parte dell'opposizione conservatrice - è venuto al presidente Johannes Rau, che nel fine settimana è stato di nuovo bersaglio delle critiche per i voli gratuiti usufruiti a spese della «Westdeutsche Landesbank» negli anni in cui era ministro-presidente nel Nord Reno - Vestfalia. Rau è stato attaccato duramente per aver utilizzato, quando era governatore del Nord Reno-Vestfalia, dei voli offerti da una banca per scopi privati. Fra gli altri, il cancelliere Gerhard Schröder ha definito «arroganti» le

richieste di dimissioni di Rau avanzate dal vicepresidente Cdu Christian Wulff: «Non c'è alcun motivo per mettere in dubbio l'integrità personale del presidente». Sia pure con toni diversi anche il leader della Csu Edmund Stoiber ha respinto la

chiesta di dimissioni del presidente Rau: è «ingustificata», ma ha aggiunto: «prima di tutte le accuse debbono essere comprovate e poi toccherà a Rau decidere come comportarsi». Inoltre secondo Schröder le accuse presentate dai due più importanti esponenti del Partito Cristiano Democratico sono un tentativo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica sullo scandalo riguarda il finanziamento illecito della loro formazione politica.

Intanto, Giorgio Pelossi, operatore finanziario ticinese arrestato il mese scorso a Chicago su ordine di custodia della magistratura di Milano per presunto riciclaggio di narcodollari ha rivelato che quasi 5 milioni di marchi finiti nelle tasche di notabili della Cdu tedesca sono stati versati dal tedesco-canadese Karlheinz Schreiber. Pelossi è stato per anni collaboratore di Schreiber.

GABRIEL BERTINETTO

Wiranto fuori dal governo. Lo annuncia, a Davos, in margine ai lavori del Forum economico mondiale, il presidente indonesiano Abdurrahman Wahid. Motivato: è accusato di corresponsabilità nelle violazioni dei diritti umani perpetrate durante la repressione del movimento indipendentista in Timor est.

Cade dunque in disgrazia, se non ci saranno colpi di coda e disperati tentativi di resistenza, il generale che l'estate scorsa, nel pieno della crisi in Timor est, parve al punto di esautorare l'allora presidente Habibie e imporre a Jakarta una nuova dittatura militare. Obortolo colto, Wahid l'aveva successivamente incluso nel suo gabinetto, come responsabile per il Coordinamento degli affari politici e della sicurezza. In quella fase, subito dopo l'elezione a capo di Stato, lo scorso otto-

bre, Wahid dovette procedere con i piedi di piombo per tenere assieme le diverse componenti politiche ed istituzionali, comprese quelle più restie alle riforme democratiche. Ma al tempo stesso cominciò a lavorare ai fianchi i militari, emarginando gradualmente le componenti reazionarie. Wiranto era uno dei più potenti, e Wahid l'ha frontalmente affrontato solo quando ha avuto l'impressione che la sua posizione si fosse erosa. Prima di partire per il viaggio che lo sta portando attraverso una dozzina di paesi asiatici ed europei, tra cui venerdì prossimo l'Italia, il presidente aveva firmato un decreto collocando il generale in pensione, fuori dai ranghi militari, a partire dal 31 marzo prossimo. Ieri gli ha inferto quello che dovrebbe essere il colpo del knock-out. «Non appena tornerò in patria, gli chiederò, per usare un'espressione educata, di rassegnare le dimissioni».

Il ben servito a Wiranto non è ginto del tutto inatteso. Il capo di Stato aveva già fatto capire che per procedere contro Wiranto, attendeva solo la sua ufficiale incriminazione per le violenze di militari e miliziani in Timor est. E ieri a Jakarta la commissione governativa incaricata di indagare su quegli episodi, ha pubblicato una lista di 33 imputati, che comprende Wiranto e altri cinque alti ufficiali delle forze armate. Le specifiche responsabilità di Wiranto stanno nel «non avere preso provvedimenti efficaci per fermare o prevenire la violenza, nonostante sapesse cosa stava accadendo». Così ha spiegato il presidente della commissione d'inchiesta Albert Hasbuan. Non ha organizzato i massacrati, insomma, ma non ha fatto nulla per impedirli. E per uno che aveva il comando delle forze armate, è, a dir poco, una negligenza gravissima. Ora la macchina della giustizia entra in una fase ulteriore. Sa-

rà l'avvocato generale dello Stato Marzuki Darusman a continuare l'accertamento delle singole colpe.

Intanto Wahid, nel viaggio che l'ha già portato sinora in Arabia Saudita, e Svizzera, e lo porterà oggi in Inghilterra, domani in Francia, e poi in rapida successione, Olanda, Germania, Italia, Vaticano, Repubblica ceca, Belgio, India, Corea del sud, Thailandia, cercherà di dissuadare i suoi interlocutori dai progetti di internazionalizzare l'inchiesta sui diritti umani violati in Timor est. Un'altra commissione, incaricata dalle Nazioni Unite, sta per presentare le conclusioni del proprio lavoro, che, a quanto si sa, contereberanno il suggerimento di creare un tribunale internazionale per processare gli autori delle atrocità nell'isola. Wahid vorrebbe invece che fossero gli indonesiani stessi a punire i loro nazionali responsabili dei delitti in Timor est, ed in questo si trova

d'accordo con gli stessi timoresi. Uno dei dirigenti più prestigiosi della neo-nata Repubblica est-timorese, il premio Nobel per la pace José Ramos Horta, ha dichiarato che se le autorità di Jakarta «desiderano risparmiare al loro paese l'imbarazzo internazionale» che deriverebbe da un processo ordinato dall'Onu, «allora devono assumersi la responsabilità di portare quella gente di fronte alla giustizia in Indonesia». Wiranto per ora tace. Ieri è rientrato nella capitale dopo una visita nella parte occidentale dell'isola di Sumatra, dove è attivo il movimento per la secessione di Aceh dall'Indonesia. Nelle ultime settimane si sono rimosse le voci di un golpe in gestazione, ed è ipotizzato che Wiranto potrebbe esserne uno dei promotori. Ma partendo per il suo lungo viaggio in Asia ed Europa, Wahid ha lasciato intendere di non credere assolutamente a questa eventualità.



La Lega delle Autonomie Locali della Lombardia è partecipe al dolore della moglie e dei figli per l'improvvisa scomparsa di

GIORGIO PERVERSI stimato Sindaco della città di Corsico e dirigente delle Associazioni nazionali dei Comuni.

Il segretario generale e i dirigenti del Comune di Corsico si uniscono al dolore della famiglia Perversi ricordando con stima e affetto

Sindaco GIORGIO Franco Pollini Gino Muzza Claudio Luppi Giancarlo Moraschetti Giancarlo Zuccherini Marco Papa Corsico, 1 febbraio 2000

GIORGIO PERVERSI Maria Rosa profondamente addolorata per l'improvvisa scomparsa di Giorgio ti siamo vicini. Vincenzo Maltese e famiglia.

I dipendenti del Comune di Corsico si stringono con affetto alla famiglia Perversi per la scomparsa del

Sindaco GIORGIO Corsico, 1 febbraio 2000

I compagni e le compagne della Filcea Cgil di Milano e della Lombardia partecipano commossi al dolore della moglie Maria Rosa e dei figli Cristian e Vanessa per la improvvisa scomparsa di

GIORGIO PERVERSI Fabio Binelli profondamente colpito dalla morte improvvisa del compagno

GIORGIO PERVERSI morge alla famiglia commosse condoglianze. Milano, 1 febbraio 2000

Ciao **GIORGIO Sindaco di Corsico** La tua Giunta Comunale ti ricorda come amico e guida sicura e sensibile e si unisce in un abbraccio alla tua famiglia.

GIORGIO Sindaco di Corsico dal 1989 Il funerale avrà luogo mercoledì 2 febbraio 2000 alle ore 16.00 partendo dalla camera ardente allestita presso la Sala Consiliare di via Roma n.18 Corsico, 1 febbraio 2000

I dipendenti del Comune di Corsico si stringono con affetto alla famiglia Perversi per la scomparsa del

Sindaco GIORGIO Corsico, 1 febbraio 2000

I compagni e le compagne della Filcea Cgil di Milano e della Lombardia partecipano commossi al dolore della moglie Maria Rosa e dei figli Cristian e Vanessa per la improvvisa scomparsa di

GIORGIO PERVERSI Milano, 1 febbraio 2000

GIORGIO PERVERSI Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Milano Sud-Ovest è vicino alla famiglia dell'amico Giorgio in questo momento di grande dolore.

Il Gruppo DS alla Regione Lombardia porge alla famiglia le più sentite condoglianze per l'improvvisa scomparsa di

GIORGIO PERVERSI Sindaco di Corsico autorevole e appassionato amministratore. Milano, 1 febbraio 2000

I soci e gli amici del Centro Iniziativa Riformista partecipano con commozione al lutto dei familiari per la prematura scomparsa del compagno

GIORGIO PERVERSI riformista autentico, amministratore e pubblico stimato e capace, uomo generoso e grande amico.

I Democratici di Sinistra della Federazione milanese hanno appreso con profondo dolore la prematura scomparsa del compagno

GIORGIO PERVERSI Ne ricordano il suo impegno come dirigente politico e come amministratore pubblico. Alla moglie Maria Rosa, al figlio Cristian, alla figlia Vanessa e ai familiari tutti si stringono nel dolore e nel cordoglio.

GIORGIO PERVERSI esprimono dolerenti il più sentito cordoglio alla moglie Maria Rosa, ai figli Cristian e Vanessa, ai parenti tutti e lamentano la perdita di un autorevole rappresentante delle istituzioni, della politica ed un prezioso amico e dirigente dell'Ancli Lombardia e Nazionale.

Sinceramente colpiti, un abbraccio a Maria Rosa, Cristian e Vanessa. Fabio Nebbioni e Ivana Rossetti.

Bruna Brembilla perde un grande amico. È vicina nel dolore alla famiglia di

GIORGIO PERVERSI ne ricorda l'onestà morale e intellettuale di sindaco e di uomo politico.

Costernati ed affranti piangono il compagno

GIORGIO PERVERSI D.S. Cesano Boscone.

I Democratici di Sinistra di Sesto S. Giovanni sono vicini alla sorella e al fratello per la scomparsa del loro caro

ALFREDO ALARI I funerali si celebreranno, in forma civile, oggi 1 febbraio alle ore 14 partendo dall'abitazione di Via F.lli Bandiera 187. Sesto San Giovanni, 1 febbraio 2000

La delegazione dei Democratici di Sinistra al Parlamento europeo partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di

ALDO BONACCINI ricordandone la prestigiosa figura come Parlamentare europeo.

ALDO BONACCINI ricordandone la passione e l'impegno per il mondo del lavoro prima come dirigente sindacale, poi come uomo politico.

Dopo lunga malattia si è spento il compagno

FRANCESCO CHECHI BELLIS Combattente per la libertà

Compagno generoso, da sempre impegnato per organizzare, in modo più giusto, la Società e le istituzioni. Lo ricordano e sono vicini a Elvira e Jean, i compagni della Sezione Democratici di Sinistra di Oderzo Treviso. I funerali si celebreranno, in forma civile, oggi alle ore 15.30, partendo dall'Ospedale di Oderzo. Oderzo, 1 febbraio 2000

Oggi 1 febbraio 2000 ricorre il 12° anniversario della scomparsa di

ARDUINO FORNASARI La moglie, la figlia, il genero ed il nipote lo ricordano con immutato affetto.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E FESTIVI dalle ore 15 alle 18, 800-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 06/69976465 oppure inviando un fax al numero 06/69976465

TARIFE: Necrologio (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

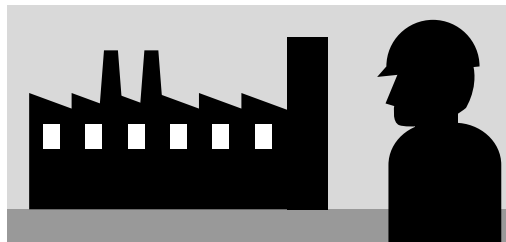
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Legnano, accordo Ansaldo-Castiglioni

Perfezionata l'intesa per la cessione all'imprenditore varesino Gianfranco Castiglioni di tutte le attività manifatturiere della Ansaldo di Legnano. Il passaggio riguarderà 850 lavoratori degli attuali 1450 occupati e dovrebbe essere operativo dal prossimo 30 marzo. Ansaldo rimarrà sull'area di Legnano con circa 400 addetti nel settore power e caldaie, considerato strategico dal gruppo.



Standa, oggi manifestazione a Roma

I lavoratori Standa-Coin manifestano oggi a Roma contro l'abbandono dei negozi Standa da parte del gruppo Coin ed il conseguente taglio di personale. La manifestazione si svolge in concomitanza con l'incontro al ministero del Lavoro tra sindacato e proprietà. Secondo l'ipotesi aziendale la riconversione in atto dovrebbe produrre 212 esuberanti. Particolarmente delicata la posizione della sede di Milano.

5

La storia

Quale futuro per lo stabilimento di Cisterna di Latina che la multinazionale ha deciso di chiudere? Il sindacato si andrà in Ohio, nella sede centrale

Quei 600 della Goodyear che ai licenziamenti non vogliono arrendersi

GIOVANNI LACCABO

Il 17 febbraio sarà il giorno della verità, per i 600 addetti della Goodyear di Cisterna di Latina. E potrebbe essere una verità drammatica se, al termine della procedura, scatteranno i temuti licenziamenti. La multinazionale ripete che intende andarsene dal suolo italiano, ma solo licenziando impianti e cancelli perché giamaica il sito dovrà cadere in mani nemiche, ossia della concorrenza. Gli impianti sono infatti altamente produttivi, tanto che in 560 riescono a sfornare 11.500 pneumatici al giorno contro i 40 mila della Polonia prodotti però da 4 mila operai.

Tutti si stanno mobilitando contro la chiusura. Il ministro dell'Industria, Letta, sta usando tutte le leve - in verità assai esigue - che la legge gli fornisce per indurre Goodyear a miglior consiglio. Minaccia di bloccare tutti gli incentivi già elargiti ed anzi di richiederne la restituzione. Anche il ministro del Lavoro, Salvi, ribadisce che non ritiene equo che Goodyear (che ha una partecipazione del 75% nella Dunlop) chiuda uno stabilimento ma mantenga il 17 per cento del mercato italiano del pneumatico, producendo all'estero: si tratta di circa 4 milioni di gomme di primo montaggio. Il sindacato sta per intraprendere una trasferta fino alla sede centrale Goodyear, nell'Ohio, per fare sapere al presidente mondiale Gibbarra che la scelta di chiudere l'Italia è sbagliata anche in base ai conti: in cambio infatti avrebbe sgravi e incentivi dal governo e vantaggiose contropartite dal sindacato che, nel frattempo, ha lanciato una campagna di boicottaggio anche tramite Internet. E se il 17 febbraio sarà il giorno dei licenziamenti? «Per noi la battaglia non finisce il 17 febbraio», spiega Salvatore D'Incortopadre, segretario dei chimici Cgil di Latina. «Nonostante la battaglia dei lavoratori, abbiamo per ora istituito solo un presidio che pilota le iniziative di mobilitazione. Però i lavoratori continuano a lavorare: una scelta per far capire che noi vogliamo il lavoro».

L'odissea inizia nel '95, con l'accordo che crea in fabbrica le condizioni di massima competitività nei confronti degli altri stabilimenti europei Goodyear di Francia, Inghilterra, Lussemburgo e Germania. I turni sono 18, fino al sabato, con assunzione di 300 giovani in contratti di formazione week end. Alzando i volumi a circa 17 mila pneumatici al giorno, il sito di Cisterna si colloca a ruota di Francia e Germania. Con buone condizioni di mercato sia rispetto alle monete europee, sia al dollaro: «Le cose procedevano bene. Confrontando i dati, si era convenuto con l'azienda che si poteva ulteriormente migliorare la produttività, per abbattere i costi». Da qui l'ulteriore intesa, nel '96, che stabilizza i livelli occupazionali ma sostituendo con operai giovani, quindi a costi ridotti, i lavoratori in condizione di andare in pensione. E soprattutto estendendo i turni fino a venti per consentire il massimo utilizzo degli impianti.

Ma per firmare, l'azienda avanza una discriminante: rinunciare alla riduzione dell'orario. D'Incortopadre: «Abbiamo risposto che la richiesta era irricevibile, in quanto la Federazione provinciale non può manomettere un contratto nazionale. In Italia il contratto è un limite invalicabile: una concessione a Goodyear si sarebbe trasferita sulle



altre aziende del settore. Con la nostra indicazione si arrivava ad un risparmio di costi di otto miliardi rispetto ai dieci chiesti dall'azienda, portando i volumi a circa 20 mila pneumatici al giorno, uguale ai tedeschi». Il braccio di ferro sulla riduzione d'orario si protrae per qualche mese: «All'improvviso l'azienda ci comunica che l'accordo non è più di suo interesse. E chiede di spedire a casa i ragazzi in formazione, ridurre i turni

a 15, ridurre i volumi produttivi. Una decisione unilaterale». Proteste del sindacato, incontri istituzionali: «Questa svolta tende ad ammassare lo stabilimento», dicono tutti. Ma l'azienda licenzia i 300 ragazzi, la produzione cala a 15 mila gomme e, alle proposte del sindacato, oppone un monotonico ritornello: «Non ci interessa». Ciononostante i lavoratori rispondono aumentando del 20 per cento la produttività con decisione uni-

laterale. Si riorganizza la produzione accrescendo la quantità di pneumatici e riducendo gli addetti su ciascuno degli impianti che preparano la gomma: «L'azienda rimane spiazzata e a fine '98 firma un accordo che stabilizza la produttività. Garantisce almeno 14 mila pneumatici al giorno: per noi è solo un freno alla decadenza dello stabilimento». L'intesa viene rispettata per tre mesi ma d'improvviso l'azienda passa al contrattacco: in Europa c'è un surplus produttivo, dobbiamo scendere a 11.500 gomme. Colpa della crisi produttiva dell'Oriente in seguito alle partnership mondiali con i giapponesi.

Nuova mobilitazione del sindacato, ma nel contempo preme una nuova offensiva al ribasso: per il 2000 - dice l'azienda - si dovrà scendere a 8 mila gomme al giorno. Servirà anche un'ulteriore uscita di lavoratori ed una fase di cassa integrazione. Replica il sindacalista: «Abbiamo subito risposto che 8 mila gomme significavano la morte dello stabilimento. L'incertezza di scioglie il 24 novembre: convocata da noi in prefettura per chiarire il destino dello stabilimento, l'azienda comunica che il sito di Cisterna sarà chiuso e che le procedure di mobilità sono già state avviate».

OCCUPAZIONE A RISCHIO

«La Magnetek non deve chiudere»

Mobilizzazione dei 95 dipendenti milanesi della Magnetek, azienda multinazionale che produce componenti per l'illuminazione e alimentatori per personal computer e telefonia contro la decisione della direzione di chiudere la sede di Milano e licenziare tutto il personale. La scelta dell'azienda Usa, in Italia anche con lo stabilimento di Terranuova Bracciolini (Arezzo) che occupa 882 dipendenti, è stata comunicata ai lavoratori alla vigilia di Natale ed è motivata con l'abbandono della produzione dei componenti elettromagnetici. Sindacati e lavoratori contestano la decisione affermando che in realtà la Magnetek intende commercializzare in Italia gli stessi prodotti fatti però da aziende concorrenti in Spagna e Ungheria e ricordano che solo pochi mesi fa era stato firmato un accordo per il rilancio e il riposizionamento dello stabilimento milanese.

il caso

COSA ACCADRÀ

OGGI

Parigi. Entrano ufficialmente in vigore oggi in Francia le 35 ore. Il provvedimento interessa tutte le aziende con più di 20 dipendenti, ma l'86 per cento delle imprese non ha ancora raggiunto alcun accordo sindacale sulle modalità di applicazione del provvedimento.

Bruxelles. Eurostat diffonde il rapporto sulla disoccupazione nei paesi dell'Europa dell'euro aggiornati a dicembre. A novembre il tasso di disoccupazione era del 9,8 per cento ed era rimasto invariato rispetto al mese precedente.

Roma. Cnel, Forum nazionale su "Turismo e occupazione" con Giuseppe De Rita, Patrizio Bianchi, Paolo Leon e Stefano Landi (Villa Lubin, ore 9.30).

Roma. L'Inps illustra l'attività di gestione svolta nel 1999.

Roma. Dopo le anticipazioni delle città campione, l'Istat comunica la stima provvisoria sull'andamento dei prezzi al consumo nel mese di gennaio.

Milano. Convegno sul primo anno di attività della Banca Centrale Europea (Università Cattolica, largo Gemelli 1, ore 14.30).

Milano. Benito Benedini, Innocenza Cipolletta, Sergio D'Antoni e Franco Debenediti discutono del libro «L'ultimo tabù, lavorare con meno vincoli e più responsabilità» di Aris Accornero e Alberto Orioli. Assolombarda, sala Falck, via Chiaravalle 8, ore 17.30.

Torino. La Skf diffonde i risultati del gruppo.

Milano. Vengono diffusi oggi i risultati conseguiti dalla Omnitel.

DOMANI

Roma. L'Istat rende noto l'andamento di fatturato ed ordinativi relativo al mese di ottobre.

Roma. La commissione Lavoro della Camera comincia l'esame del disegno di legge sui Lavori socialmente utili.

Roma. Il ministro dell'Industria, Enrico Letta, illustra in commissione le linee di politica industriale del suo dicastero.

Roma. Inizio dell'esame della proposta di legge sul sostegno alla maternità di ritorno dal Senato. Ore 15.45, commissione Lavoro della Camera.

GIOVEDÌ

Zurigo. L'Abb presenta nel corso di una conferenza stampa i dati del gruppo a livello mondiale.

VENERDÌ

Milano. Otto ore di sciopero, oggi, dei 124 mila lavoratori della Telecom per protestare contro il piano aziendale incentrato su dismissioni e tagli occupazionali. Due le manifestazioni: a Milano e Napoli.

Reggio Emilia. Convegno con il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, sulla sicurezza sul lavoro.

IL LEGALE

Non è automatico il passaggio al part-time

VALERIO CERRETTI*

Mentre è espressamente sancito dalla legge (art. 5, comma 3 bis, L. 863/1984) il diritto del lavoratore assunto con contratto di lavoro part-time alla trasformazione del suo rapporto di lavoro in rapporto di lavoro a tempo pieno - sia pure nella sola specifica ipotesi di nuove assunzioni a tempo pieno presso la medesima azienda (cd. diritto di precedenza) - analoga disposizione non è dettata dal nostro ordinamento per il caso inverso di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale. In altri termini, non esiste nessuna norma di legge che sancisce il diritto del lavoratore a vedere tramutato

L'ESPERTO RISPONDE

il proprio rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale. Invero, l'intero impianto normativo in materia di contratto di lavoro part-time, sin dalla sua legge istitutiva (L. 863/1984, cit.), richiede sempre per la sua legittima costituzione il consenso espresso tanto del lavoratore quanto del datore di lavoro. Nel quadro legislativo sopra descritto, la stessa elaborazione giurisprudenziale è andata affermando il principio in base al quale non sussiste un diritto soggettivo del lavoratore a detta trasformazione (Trib. Milano 14.9.1991). Il principio suddetto ha, peraltro, trovato conferma in giurisprudenza anche

nei casi in cui la contrattazione collettiva di settore - similmente a quella applicata al rapporto di lavoro della lavoratrice che ci scrive - contempli situazioni particolari delle quali l'azienda datrice di lavoro deve tenere conto nell'accoglimento delle domande di trasformazione. A tale proposito, occorre infatti precisare che il ccnl Postelegrafonici del 26.11.1994 all'art. 7 stabilisce che "1-12 ommiss. 13. Le domande volte alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale potranno essere accolte compatibilmente con le esigenze di servizio e la specificità delle funzioni. 14. Nell'accoglimento delle domande di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale l'Ente terrà conto delle seguenti situazioni: a) dipendenti con figli portatori di handicap grave; b) dipendenti con figli di età inferiore a sei anni; c) dipendenti studenti di cui all'art. 10 della legge 20-5-1970, n. 300; d) dipendenti portatori di handicap grave; e) altre motivazioni, in particolare di carattere familiare". In riferimento a previsioni contrattuali simili a questa la giurisprudenza ha infatti so-

stenuto che la norma contrattuale non afferma un generale diritto soggettivo del lavoratore all'accesso al part-time, ma una semplice facoltà di richiesta, subordinata, quanto ad accettazione, all'insindacabile giudizio del datore di lavoro (Trib. Torino 14.3.1996). Su quest'ultimo incombe semmai l'unico onere di provare di aver valutato seriamente ed oggettivamente la richiesta, non subordinando il diniego a possibili situazioni discriminatorie, ma unicamente a esigenze tecnico-organizzative. Ed in effetti un ostacolo all'affermazione in capo alla lavoratrice interessata di un vero e proprio diritto soggettivo alla trasformazione del suo rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale potrebbe rinvenirsi nello stesso tenore letterale della norma contrattuale sopra riportata, che, con l'affermare che "l'Ente terrà conto sembra comunque mantenere in capo all'Ente medesimo un certo margine di discrezionalità, non im-

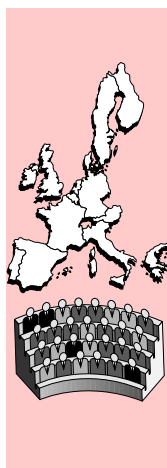
ponendogli essa un obbligo di accettazione della richiesta di trasformazione ma, a quanto parrebbe, un semplice onere di valutazione delle situazioni descritte nella norma, qualora queste vengano poste a base della richiesta suddetta. Detta discrezionalità trova del resto conferma nella espressa previsione contrattuale della norma in base alla quale "Le domande potranno essere accolte compatibilmente con le esigenze di servizio e la specificità delle funzioni". Ciò non toglie tuttavia che, nella vicenda in esame, le Poste abbiano quanto meno l'onere di prendere in considerazione e di valutare seriamente le ragioni della richiesta avanzata dalla lavoratrice di trasformazione del suo rapporto di lavoro in part-time, stante in ogni caso la previsione contrattuale che tale onere impone. "Dipendente portatore di handicap grave" deve considerarsi, infatti, a mio avviso, secondo la formulazione dell'art. 7 del ccnl, non solo colui che versi nelle condizioni descritte dalla legge n.104/1992, ma in generale colui che versa in condizioni fisiche tali che l'esercizio di determinate mansioni ovvero secondo determinate modalità

possa tradursi in un pregiudizio per la sua persona. Due elementi potrebbero, in ogni caso, supportare la rivendicazione della lavoratrice che ci scrive. Da un lato l'evidente violazione delle fondamentali e generali regole di "correttezza" e "buona fede" da parte delle Poste che, tra l'altro, a distanza di un anno dalla richiesta, nulla hanno fatto sapere in merito ad essa; dall'altro il generale obbligo di sicurezza gravante sul datore di lavoro, che impone un dovere generale di adottare ogni misura idonea a garantire che il lavoratore presti la propria attività in condizioni non solo di sicurezza, ma anche compatibili con le capacità e condizioni fisiche soggettive.

In tal senso è di tutta evidenza che nell'ambito di una organizzazione di grandi dimensioni come è quella delle Poste è certamente rinvenibile una posizione lavorativa non solo diversa da quella di portaflettere (attività cui non è più idonea) ma anche con un orario a tempo parziale: su tale base andranno quindi valutate le eventuali esigenze tecnico produttive opposte dall'azienda per un eventuale diniego. I principi di correttezza e di buona fede rilevano, infatti, nel rapporto di lavoro, come in un qualsiasi altro rapporto giuridico, come norme di relazione con funzione di fonte integrativa del contratto ed assurgono a criteri di valutazione e qualificazione del comportamento delle parti, anche in relazione a quanto appena detto. Il consiglio, comunque, che rivolgo alla lavoratrice che ci scrive è quello di farsi assistere da un'organizzazione sindacale per sostenere la propria richiesta e valutare l'opportunità di un'azione giudiziaria.

*Legale Cgil Bologna, Consulta giuridica Cgil





◆ «A Strasburgo mettiamo insieme le forze di centro, liberaldemocratiche e socialiste per una nuova maggioranza»

◆ «Il passo compiuto dalla Ue è corretto: applica per la prima volta l'articolo 7 del Trattato di Amsterdam»

◆ «Di fronte ai dati elettorali di Haider c'è l'interesse legittimo di 370 milioni di cittadini europei»

L'INTERVISTA ■ ENRICO LETTA, ministro dell'Industria

«Il Ppe è morto, ora una nuova alleanza»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Gli ultimi episodi austriaci certificano che non è più rinviabile una decisione che ponga fine al Partito popolare europeo», Enrico Letta, ministro dell'Industria, da sempre attento alle politiche europee, rilancia una proposta avanzata già quattro mesi fa: «Nel parlamento europeo si può creare un'alleanza parlamentare tra le aree di centro e liberaldemocratiche con le forze socialiste. Così si avrebbe una nuova maggioranza parlamentare».

Ministro, la presa di posizione dell'Unione europea nei confronti dell'Austria non è un'ingerenza negli affari interni di un paese membro?

«Non è assolutamente inusuale né scorretto il passo compiuto dall'Ue. Perché non è altro che l'applicazione dello spirito e del contenuto dell'articolo 7 del trattato di Amsterdam. Anzi, è una prima applicazione di quell'articolo che rende possibile un intervento dell'Unione su uno stato membro che violi alcuni diritti che fanno parte della base giuridica e valoriale dell'Unione stessa. Finché l'Unione aveva poteri limitati e 6 paesi membri il discorso sull'ingerenza sarebbe stato ovvio. Ma oggi

che i paesi sono 15 e fra quattro anni diventeranno 21, e i poteri sono diventati molto importanti, è necessaria una clausola di questo genere. Ricordo che fu l'Italia a battersi per l'articolo 7, come garanzia di equilibrio e di sviluppo dell'Unione; e oggi posso aggiungere anche a garanzia degli austriaci stessi».

Comunque un terzo degli austriaci ha votato per Haider, anche se il 35% della popolazione è favorevole all'ipotesi di elezioni anticipate. Di questo bisogna tener conto.

«Le cifre sono significative di un mallesere che è dovuto alle cattive scelte fatte dalla politica austriaca in questi ultimi anni. Ma di fronte a questi dati c'è l'interesse legittimo di 370 milioni di europei di mettere un freno a tendenze pericolose come quelle manifestatesi in Austria. Direi, anzi, che la scelta dell'Ue segna un grande momento della sua storia, rispetto all'inerzia con cui ha trattato vicende drammatiche dell'ultimo decennio. L'Ue ha dato un segno di maturità che ci fa ben sperare nel futuro».

Cohn Bendit all'Unità ha detto che il modo migliore per rafforzare Haider è demonizzarlo. Concorda con questa lettura dell'euro-parlamentare verde?

«Il suo è un approccio sbagliato. Forzando direi che anche a Monaco nel

38 si pensavano cose simili. Insisto: davanti a particolari situazioni è necessario mettere subito un freno. Nessuno vuole espellere gli austriaci dalla politica europea. Tuttavia le loro vicende hanno influenza su tutto il continente. Un solo esempio: sei mesi fa presidente dell'Ue era il ministro degli Esteri austriaco; è stato lui, per esempio, a gestire la vicenda del Kosovo. Noi italiani, con gli altri, ci siamo fatti rappresentare dal mini-

stro austriaco. Basta questo a dimostrare che ci vuole un meccanismo di garanzia e correttezza. Nello stare insieme è insita necessariamente la logica dell'ingerenza».

Con l'ingresso di Berlusconi e il crollo della Cdu il Partito popolare è snaturato



Ha ragione Veltroni ci sono le condizioni per unire tutti i riformisti

Lei è esponente autorevole del Ppi. Quali problemi vi pone l'alleanza stretta con Haider dal Par-

lato popolare austriaco? «Sulle questioni del Ppe quattro mesi fa ho fatto una proposta criticata in Italia e in Europa. Dicevo che non era più procrastinabile la decisione su una nostra uscita dal Ppe. Non mi riferivo certo solo ai quattro parlamentari del Ppi, bensì a tutti i partiti del gruppo Athena. Allora la mia proposta era motivata dalla deriva a destra insopportabile del Ppe, coincidente con la fine del cancellierato di

immaginavo un'evoluzione positiva con i liberaldemocratici per creare un nuovo soggetto politico europeo, dialetticamente di centro con lo sguardo rivolto a sinistra».

In sostanza era quanto suggeriva anche Romano Prodi? «Esattamente. Ora, con l'entrata di Berlusconi nel Ppe, il crollo della Cdu, l'incredibile svolta dei popolari austriaci non è più rinviabile una decisione che ponga fine al Ppe. Aggiungo, per chi non lo sapesse, che nell'autunno scorso il Ppe avviò contatti persino con Fini e solo le urla del Ppi e degli altri partiti del grup-

po Athena bloccarono l'operazione. Se a tutto ciò aggiungiamo che i prossimi passi dell'Ue sono verso l'allargamento ad Est ne consegue la certificazione che il progetto del Ppe è finito».

C'è dunque spazio per la proposta avanzata da Walter Veltroni di costruire un contenitore di tutti i riformisti europei?

«Sì, perché nel parlamento europeo è possibile realizzare un'alleanza tra diversi, tra le forze di centro, liberaldemocratiche e socialiste. Un'alleanza che diventerebbe maggioranza».

Walter Veltroni: condivido la decisione Ue

■ L'Italia si schiera sul «caso Austria». Ma se dalla maggioranza il plauso alla decisione dell'Unione Europea è netto, nel partito del Polo prevale la cautela. Walter Veltroni, segretario Ds, condivide e sostiene la scelta della Ue di rifiutare rapporti bilaterali con l'Austria nel caso in cui Jörg Haider entrasse nel nuovo governo. «Condivido - ha detto Veltroni - la coraggiosa decisione della Unione Europea. Le posizioni di Haider costituiscono un pericolo per l'Europa della Democrazia». Sintonia piena con Pierluigi Castagnetti: «Credo che questa pressione dei paesi della Ue sia assolutamente giusta» - dichiara il segretario del Ppi. La scelta della Ue, ha detto ancora Castagnetti, che nelle ultime ore aveva chiesto una convocazione urgente del Bureau del Ppe sul caso Haider, «risponde a una preoccupazione che tutti abbiamo: che riemergano cioè, sotto forme nuove, sentimenti che sono in conflitto con la concezione democratica che faticosamente abbiamo conquistato».

Cautela invece da destra. Il presidente di An Gianfranco Fini prende le distanze da Haider e da quanto sta accadendo in Austria. Maritiene «... sbagliata la scelta della Ue: dobbiamo evitare di interferire nelle vicende interne della politica austriaca». Ciò detto Fini, ha tenuto a mettere in evidenza che «... non ho nulla a che spartire con Haider. Siamo in diversi gruppi parlamentari europei, non l'ho mai incontrato. So che è xenofobo e nazionalista».

Silvio Berlusconi sceglie invece la strada del silenzio. Venerdì sera a Madrid il Partito popolare europeo avallò la scelta della Ue. «Fino ad allora ha spiegato il leader del Polo - mi astengo da ogni valutazione. Decideremo il nostro comportamento a Madrid dove incontreremo anche il ministro degli Esteri austriaco. Sarà lui, che è una persona di buon senso, a darci maggiori informazioni sulla situazione».



Wilfried Martens, Presidente del Ppe

Ansa

«bottega» interna. È il caso, ad esempio, di Aznar. Anche dal premier spagnolo, principale leader attuale della famiglia Ppe, sono venuti negli ultimi giorni segnali di preoccupazione. Per Aznar la vicenda interviene nel momento meno «indicato», vale a dire a poco più di un mese dalle politiche del 12 marzo, e i popolari spagnoli farebbero volentieri a meno di essere presentati dagli avversari politici come alleati nel Ppe ai popolari austriaci a loro volta al governo con l'estrema destra. Som-

mersi dalle critiche, i popolari austriaci accennano ad una timida controffensiva. E lo fanno inviando una lettera riservata ai dirigenti del Ppe, a firma Maria Rauch Kallat, segretaria generale dell'Oevp: «Un grande compromesso era stato finalizzato - si giustifica Kallat - ma è stato respinto dai sindacati socialisti». E l'accordo è naufragato definitivamente, giura, «quando i socialisti hanno respinto la proposta dei popolari di nominare un ministro delle Finanze indipendenti». U. D. G.

Gli italiani all'assalto del Partito Popolare

Castagnetti chiede a Martens l'immediata convocazione del Bureau

ROMA Il prendere tempo di Berlusconi. L'imbarazzo di Aznar. L'inquietudine di Castagnetti. Il disorientamento dei vertici della Cdu già «terremotato» dall'«affare Kohl». Le giustificazioni a scoppio ritardato dei popolari austriaci. Il «caso Haider» irrompe prepotentemente nella grande, e variegata, famiglia Ppe producendo preoccupazione, malumori ed anche rivolta davanti alla decisione dell'Oevp, i popolari austriaci di Wolfgang Schüssel, di negoziare con i «liberal-nazionalisti» di Jörg Haider la formazione di un governo «nero-blu».

I prossimi giorni saranno di «fuoco» per i popolari europei: del «caso austriaco» inizieranno a discutere domani a Bruxelles i capidelegazione del gruppo Ppe all'Euro-parlamento, un confronto che proseguirà venerdì e sabato a Madrid, in margine al vertice del centrismo europeo promosso da José María Aznar, per concludersi il 10 febbraio, a Bruxelles, in seno all'ufficio politico europopolare. Gli schieramenti cominciano a delinearsi. A guidare la linea della fermezza - un no deciso ad un'al-

leanza «contro natura» - sono i cristiano-sociali belgi, decisamente schierati per un'esclusione dell'Oevp dal Ppe in caso di accordo con Haider. E per una «linea dura» si dichiara anche il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti.

Il leader dei popolari italiani brucia i tempi del chiarimento e in un lettera al presidente del Ppe Wilfried Martens chiede la convocazione «immediata e in via straordinaria», senza attendere il 10 febbraio, dell'ufficio politico del Ppe per discutere del caso austriaco. Non usa mezzi termini, Castagnetti, per bocciare l'alleanza Oevp-Ppe: «Sarebbe un errore gravissimo», sottolinea. Questa alleanza, infatti, «minerebbe la credibilità della grande tradizione democratica e antifascista del populismo europeo» e potrebbe aprire la strada al ritorno «del fantasma dell'intolleranza e dell'odio razziale alla vigilia di un nuovo evento qual è l'allargamento dei confini dell'Unione verso Est, tenacemente voluto dai capi di governo democratico-cristiani dell'Europa oltre che dai parlamentari del Ppe». Nessuno «sconto»

a Schüssel, dunque, nessuna comprensione, nessuna copertura politica. «È bene - ammonisce Castagnetti - che tutti noi aderenti al Ppe non dimentichiamo mai il pensiero che sintetizza la drammatica esperienza cilena ma che ha molto a che fare con il passato dei partiti cristiani:

«Se vinci con la destra è la destra che vince». Un riferimento che sembra riguardare anche fatti di politica interna. Nel coro delle voci critiche levatesi contro l'ingresso al governo in Austria di un partito xenofobo e antieuropeo come quello di Haider, spicca infatti il silenzio dei vertici di Forza Italia. A cominciare dal leader massimo, Silvio Berlusconi. «Un silenzio imbarazzato ma politicamente spiegabile - osserva il sottosegretario alle Riforme istituzionali Dario Franceschini - visto che l'onorevole

Berlusconi è impegnato a stringere un accordo con quella Lega di Umberto Bossi che non fa mistero di considerare Haider un modello di riferimento». Chiamato in causa da più parti, il leader di Forza Italia rompe in serata il silenzio e rimanda tutti al vertice di Madrid: «Fino ad allora - afferma Berlusconi - mi astengo da ogni valutazione, decideremo il nostro comportamento a Madrid dove incontreremo anche il ministro degli Esteri austriaco. Sarà lui - conclude - che è una persona di buon senso, a darci maggiori informazioni sulla situazione». Il «chiarimento» che assomiglia sempre più ad una resa dei conti in seno al Ppe è solo questione di giorni. Al momento, indicano fonti popolari nella capitale belga, una decisione di esclusione dell'Oevp sembra improbabile. Ma non da escludere. Soprattutto dopo la dura presa di posizione dell'Unione Europea. Di certo, per la maggior parte dei partiti europopolari cresce l'esigenza di prendere le distanze dalla possibile «volta» austriaca. Motivazioni ideali s'intrecciano con più concrete ragioni di

SEGUE DALLA PRIMA

POPOLARI A UN BIVIO

Queste istituzioni hanno finora funzionato in base ad un impegno comune delle principali «famiglie politiche» europee fondato sull'europeismo, la salvaguardia del modello sociali del vecchio continente, il rifiuto del razzismo e del fascismo.

Senza una comunanza di principi fondamentali, per altro inseriti esplicitamente nei Trattati, la vita dell'Unione europea può diventare difficile, come difficile diventa certamente per i partiti di tradizione cristiano sociale accettare l'attuale deriva del Ppe. Ha ragione dunque il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, a chiedere in modo chiaro e forte la convocazione del Bureau del Ppe. E insieme colpisce il silenzio di Berlusconi.

Auspichiamo che i partiti socialisti seguano con attenzione il dibattito tra i popolari e aprano un dialogo con quelle componenti del Ppe che si richiamano alle tradizioni del popolari-

simo europeo. Veltroni ha proposto recentemente un Forum di dialogo permanente tra le forze socialiste, quelle popolari, verdi e progressiste impegnate in esperienze di centrosinistra in Europa. Ci sembra giunto il momento di realizzarlo.

LUIGI COLAJANNI

IL PASSATO CHE TORNA

Un filosofo tedesco, Habermas, aveva proposto come soluzione «la scelta» del passato: ogni nuova generazione sceglie il passato che intende caricarsi sulle spalle e portare avanti, ed è responsabile di quella scelta, non dell'intero bagaglio consegnato dai suoi padri: questo, se lei lo rifiuta, esce dalla sua memoria e dalla sua coscienza. Era un modo per liberarsi dei padri rifiutando la paternità. Di fatto, nessun uomo di governo in Germania ha mai rivalutato aspetti positivi o affascinanti del nazismo: solo uno osò parlare della

«seduzione» del capo, ma dovette dimettersi dopo 24 ore. Ora, Haider non solo non evita di far ricorso a espressioni anche più gravi, ma le usa nel momento stesso di entrare nel governo: dunque le considera funzionali al potere. Qui il problema non è più «il passato che non passa». Diventa il passato che ritorna». Nella soluzione proposta da Habermas c'era l'idea di un «abbandono dei padri»; nei discorsi che Haider pronuncia da anni c'è l'idea di una «difesa dei padri». L'abbandono era traumatico, spezzava la coscienza della nazione; la difesa riconcilia quella coscienza: l'Austria soffre terribilmente di questo problema, è un paese che ha bisogno di mettere ordine nel suo passato, e di guardare a un futuro senza disordine. Per mettere ordine nel passato bisogna che quel passato non sia molto disordinato: di qui l'esigenza di ridurre gli aspetti più intollerabili. Non c'è mai stata, nelle scuole austriache, una estesa spiegazione di quel tempo: per mezzo secolo è stato un tabù. Gli austriaci che vivono nei centri segnati da quella storia (Mauthausen, per esempio), si rifiutano di parlarne. A chi gli chiede qualcosa (parlo

per esperienza personale) rispondono: «Qui non è mai successo niente, andate via». C'è una parte del popolo che ha bisogno di spiegare la propria storia di ieri come una difesa contro i pericoli del caos: Haider li rappresenta perché è due cose insieme, la promessa di una salvezza contro il caos che lui sente annunciarsi per domani (un'Europa disordinata con i confini assediati e invasi, che è il terrore dell'Austria, paese ordinato, ricco, pulito, con i conti a posto, ma piccolo, ed esposto a tutte le invasioni, da Est, da Sud), e il lavacro dall'onta di ieri, che viene ridimensionata e spiegata come preventiva difesa dagli stessi pericoli che vivremo domani. Il programma di Haider nasce da una lettura della storia in senso diverso e nemico a quello che ne fa l'Europa, che di quella storia è stata la grande vittima. Ecco perché il governo dell'Europa ha dichiarato che quel programma è incompatibile con la permanenza in Europa: così facendo non esce dagli interessi dell'Europa (entrando nelle competenze di uno stato singolo), ma la preminisce contro l'aggressione di quel virus.

FERDINANDO CAMON

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con
l'Unità



L'Inail farà risparmiare alle aziende il 5%

Costo del lavoro in calo nel 2000 per le aziende. Lo ha annunciato l'Inail che ha deciso un taglio dei premi assicurativi del 5% in via provvisoria a partire dal primo pagamento del 2000, in scadenza il 16 febbraio. La decisione dovrebbe portare un risparmio sul costo del lavoro di 500 miliardi. Il taglio contributivo - ricorda l'Istituto - avviene in coerenza con la riforma tariffaria e con la politica governativa di riduzione del costo del lavoro.

La delibera è stata approvata e trasmessa al ministero del Lavoro. Le aziende potranno applicare la riduzione provvisoria del 5% sui premi calcolati in base alle tariffe in vigore a fine '99 e della gravità dell'andamento infortunistico (in particolare degli incidenti mortali). «L'adeguamento a quanto effettivamente dovuto secondo le nuove tariffe avverrà con il conguaglio del 2001». Nel corso dell'anno l'Inail si impegna a riclassificare le aliquote per i quattro comparti produttivi dando un diverso valore al meccanismo bonus malus in rapporto all'andamento infortunistico, a realizzare un piano di incentivi per le imprese che investono in sicurezza e ad ampliare la tutela assicurativa ai lavoratori parasubordinati, ai dirigenti e agli sportivi professionisti.



3

Il punto

Le nuove terapie hanno successo
ma in fabbrica o in ufficio chi è affetto
da Hiv spesso è costretto a nascondersi

«I sieropositivi in azienda? Vittime dei pregiudizi culturali ed economici»

MARCO FERRARI

Trenta pastiglie al giorno grandi come tre Aspirine, da ingurgitare in otto ore di lavoro, pillole che ti spaccano lo stomaco e la testa, ti fanno sentire gonfio e trasformano il fisico. Il collega che passa e ti guarda, quello che spiffera qualcosa al datore di lavoro, l'isolamento e la paura di rivelarsi e di perdere il posto. E poi le terapie, il day hospital, le lunghe assenze, quei fogli che portano la sigla del reparto malattie infettive dell'ospedale. Sussurra e grida, disperazione e pregiudizio. Il quotidiano lavorativo di un malato di Aids è fatto di piccoli e non trascurabili dettagli che formano una grande, immensa apprensione. Storie che transitano e si accumulano nei cinque uffici legali che la Lila (Lega Italiana per la lotta contro l'Aids) ha aperto in Italia. Da quando i nuovi farmaci, la famosa triplice terapia scoperta negli Usa nel 1996 e applicata l'anno successivo nel nostro Paese, hanno fortunatamente ridotto la mortalità del 70% migliorando il rapporto con la malattia, escludendo picchi di crisi e allungando la prospettiva di vita, il rapporto tra malato di Aids e lavoro è diventato essenziale ai fini terapeutici. «Spostandosi in là nel tempo la fase conclamata - spiega Claudia Sala dell'area diritti della Lila - il recupero di energia permette ai malati di svolgere la funzione lavorativa e di guardare ad essa come una fonte di autonomia e di sollievo psicologico». Ripensando e riformulando progetti di vita a medio termine, il malato che lavora si sente inserito nella società, non ostaggio in un mondo a parte fatto di provette e flebo, di pastiglie e fiale. Nell'ufficio o nel reparto si depositano molti sogni di tranquillità.

Per i malati di Aids e più in generale per i sieropositivi sussiste un problema di inserimento nel lavoro: essendo molti di loro ex tossicodipendenti e non avendo alle spalle un passato lavorativo, la questione della qualifica è essenziale soprattutto il relazione alle possibilità effettive di occupazione fornite dalla legge che prevede il collocamento obbligatorio di persone con almeno il 46% di invalidità in aziende sopra i 15 dipendenti. «L'eventuale arrivo di un malato - spiega Claudia Sala - è accompagnato da un pregiudizio culturale ed economico». Insomma il datore di lavoro si preoccupa di quanto gli costerà il portatore di Hiv, quante assenze farà, quanti permessi gli chiederà. E persino dei riflessi che si possono avere sui colleghi e sulla clientela. Nasce da questi preconcetti il progressivo accantonamento di un malato, magari chiuso in una stanza, costretto ad usare un solo gabinetto, a non frequentare più la mensa aziendale, isolato dai colleghi e quindi spinto inevitabilmente a stare a casa. Infezioni e patologie finiscono col contare più della professionalità. All'immagine di una persona portatrice di svantaggi, il malato può replicare solo con la sua specializzazione. Per questo la Lila ha puntato sulle alleanze territoriali con i sindacati, le associazioni e gli enti lo-

A.C.B. - AGENZIA DI CONSULENZA DI BASE CON FUNZIONI DI INTERMEDIAZIONE ED ORIENTAMENTO AL LAVORO

La ricerca effettuata dall'Agenzia di Consulenza di Base a Como e Milano ha avuto i seguenti obiettivi:

- Individuazione delle tipologie che compongono il gruppo bersaglio allargato (persone svantaggiate)
- Rilevazione dei fattori adatti ad agevolare l'incontro tra il mondo del lavoro ed il gruppo

Numero dei contatti

	Totale	Appuntamento	Telefonici
Como	66	57	9
Milano	84	62	22
Totale Agenzia	150	119	31

Origine del contatto

Spottello	LILA	Sert	Altre Ass.	Ospedali	Brochure	Altro
Como	30	8	3	7	2	13
Milano	17	16	13	11	8	15
Totale Agenzia	47	24	16	18	10	28

Esiti per gruppo preso in carico

Spottello	Invio a LILA	Invio a Servizi	Inserimento lavorativo	Corsi professionali	Borsa lavorativa	Inserimento tirocinio	Perso
Como	21	18	5	4	4	0	5
Milano	7	9	8	4	0	0	9
Totale Agenzia	28	27	13	8	4	0	14

cali per attivare processi di aggiornamento e di formazione. I pericoli ora stanno in eventuali privatizzazioni del collocamento, in un ruolo sempre più marcato delle agenzie private e in una ipotetica vittoria del referendum che minacciano le tutele dei lavoratori dipendenti e che quindi metterebbero allo sbaraglio i più deboli. Contraria a corsi specifici o cooperative per soli ammalati di Aids o sieropositivi, la Lila si affida a servizi di orientamento sul territorio indirizzati all'inserimento lavorativo. Un primo progetto pilota, finanziato dall'Unione Europea, ha interessato le provincie di Milano e Como. L'Agenzia di Consulenza di Base, imperniata su un rapporto tra pari, ha prodotto 150 contatti e 95 presi in carico, 73% dei quali sieropositivi, con persone che puntavano al reinserimento nel tessuto lavorativo. In

questo caso si è operato con un questionario dato alla popolazione utente delle Unità Mobili attive a Milano a Como, con un altro questionario inviato alle realtà lavorative presenti nelle due aree, una scheda di rilevazione dati utilizzata dai centralisti della stessa agenzia e una scheda per i colloqui. Rispetto al passato i sieropositivi non rivendicano più la pura assistenza o la pensione di invalidità segno, appunto, di una ripresa di un progetto di vita. A fare questa richiesta sono soprattutto trentenni non iscritti al collocamento e con una scarsa esperienza formativa. Con volontà e assiduità molti di loro hanno portato a termine la fase di orientamento prevista dall'agenzia. Il progetto pilota ha consentito a 13 persone di andare a lavorare, a 8 di iscriversi a corsi professionali e a 4 di ottenere una borsa di studio.

La politica territoriale è quella che permette oggi non solo di contattare persone affette da Hiv ma anche di espandere una certa cultura sul problema tra sindacati, operatori sanitari, medici e datori di lavoro. Più complesso invece è il capitolo del reinserimento o del mantenimento di posti per i malati di Aids. In tre casi si è arrivati anche a corsi di formazione in reparti in cui doveva rientrare una persona colpita dal male. «Nella mia esperienza - racconta Claudia Sala - il malato si reinserisce meglio nel piccolo ambiente che non nel grande gruppo governando di maggior protezione e solidarietà». Il problema che si pone nell'inserimento è quello della riduzione della contrattualità - poiché il lavoro già rappresenta una meta insperata - anche di fronte ad eventuali vessazioni ed umiliazioni. Tanto più che il mala-

to sa di dover convivere con una terapia forte, sopportare continue ospedalizzazioni e di dover fare i conti con il periodo di comporto oltre il quale rischia il licenziamento; sa che dovrà chiedere dei permessi per monitorare la sua condizione fisica; sa che dovrà chiedere il cambio di mansione nei casi in cui il lavoro minerà il suo già debole sistema immunitario. «A tutto ciò - dice Claudia Sala - si può rispondere garantendo maggior flessibilità, tutelando i permessi per motivi di salute, incentivando forme di part time e reintegro al momento opportuno e riconoscendo periodi transitori di stato di invalidità».

Un problema che non investe solo i malati di Aids bensì chiunque sia afflitto da gravi problemi medici. «Anche se - dicono gli aderenti alla Lila - sono principalmente i malati di Aids a subire una stigmatizzazione della patologia». A farla da padrone in questo caso è l'ignoranza. E si arriva a casi limite come quello di un malato che, sul luogo di lavoro, si è visto obbligato a portarsi da casa le salviette e la carta igienica.

«Negli ultimi cinque anni - afferma Isabella Di Ruggiero della Lila nazionale - si è assistito a un mutamento dell'atteggiamento verso i malati di Hiv poiché la prima causa di trasmissione è diventato il rapporto eterosessuale». Il cambio delle caratteristiche epidemiologiche ha di fatto scombinato il profilo classico della persona colpita da Aids. Non è più solo il drogato, ma spesso è un dirigente o una dirigente d'azienda, un impiegato o un ragioniere. Persone che gestiscono da sole la loro patologia e che si trovano ad affrontare problemi inediti per la loro vita. Da qui la battaglia della Lila per allargare le maglie dei diritti delle persone invalidate nei luoghi di lavoro attraverso iniziative di più ampio respiro da concretizzare al più presto in leggi, regolamenti e contratti. Un obiettivo lanciato due anni fa con un convegno nazionale su Aids e diritti, un primo passo verso la pari dignità sui luoghi di lavoro per i malati.

diritti

OSSERVATORIO TENDENZE

AUTONOMI
Per le donne +10%
per gli uomini +7%

Le donne, più degli uomini, hanno successo nel lavoro autonomo e nella libera professione: nel periodo 92-98, la crescita del lavoro indipendente ha registrato infatti un aumento maggiore nella componente femminile (8-10%) rispetto a quella maschile (5-7%). E quanto emerge da un documento elaborato dal ministero per le pari opportunità (su dati del Censis e dell'Istat). La tendenza rilevata nel lavoro autonomo ha rispecchiato quella in atto anche nel lavoro flessibile (come part-time, lavoro interinale e quello a domicilio), +8% negli uomini, +11% nelle donne; in particolare, conta fra i suoi occupati under 35, più del 50% delle donne. In flessione invece il lavoro standard: dal 94,8% al 92,5% per gli uomini, dall'85,4% all'80,9% per le donne. Inoltre, nel 99 le donne rappresentavano il 15,7% del part-time (contro il 3,4% degli uomini) di tutti gli occupati nel lavoro flessibile, il 9,2% (5,8% del lavoro temporaneo, il 12,6% (5,6% del lavoro parasubordinato. Nel periodo 93-99, inoltre, sono aumentate del 48,2% le donne dirigenti ed imprenditrici, del 26,2% le professioniste nel mondo della ricerca e della scienza, del 5,9% quelle dedite alla vendita di servizi alle famiglie, del 10,3% le conduttrici di impianti: si è ridotto del 23,1% il numero di artigiane, operaie specializzate ed agricoltrici.

INDUSTRIA

In un anno persi
26 mila posti

L'industria continua a segnare rosso sul fronte occupazionale, pur mantenendo una sostanziale stabilità. Ad ottobre 99, secondo l'Istat, l'indice degli occupati alle dipendenze nelle grandi imprese dell'industria segna una variazione congiunturale di meno 0,3%. L'indice degli occupati al netto dei lavoratori in cassa integrazione guadagni risulta anch'esso con un calo congiunturale dello 0,3%. I corrispondenti indici depurati dagli effetti stagionali dimostrano una sostanziale stabilità dell'occupazione: la variazione congiunturale è pari a -0,1% per l'occupazione al lordo della ciga (cassa integrazione guadagni) e nulla per quella al netto della ciga. La variazione tendenziale di ottobre si porta sul valore di -3,1%, più contenuta rispetto a quella osservata nel precedente mese di settembre (-3,3%). In termini assoluti, essa equivale ad una riduzione, su base annua, di circa 26 mila unità (contro le 28 mila di settembre e le 25 mila di agosto).

FILOSOFIE AZIENDALI

Meglio si lavora
più si è fedeli

Benessere e qualità della vita stanno sempre più diventando una componente essenziale della fedeltà all'azienda. Lo sostiene la rivista «Glamour» che nel numero in edicola questo mese pubblica un'inchiesta su quattro aziende che hanno sposato questa filosofia e ha intervistato il vicepresidente di Eurisko, Paolo Anselmi. Da Nord a Sud, si legge in un'anticipazione, «sono sempre più numerose le aziende che per gratificare e stimolare i propri dipendenti hanno messo a disposizione palestre e salottini, campi da tennis e mense che assomigliano a veri e propri ristoranti, asili per bambini e persino postazioni di play station». «Le persone sono più disposte a lavorare fino a tardi - spiega Anselmi - e anche denaro e carriera non sono più negoziabili con una condizione di disagio. Perciò le imprese dovranno sempre più guardare al benessere dei propri dipendenti come a un fattore essenziale del proprio successo: la qualità interna sarà, in futuro, un elemento decisivo per attrarre e tenersi i collaboratori più preparati». Tuttavia un ambiente accogliente non basta se non si inserisce in una politica più generale: «il posto di lavoro deve diventare anche un luogo dove le persone si sentono valorizzate».

M. F.

L'INTERVISTA

«La mia vita in fabbrica tra speranza e paure»

La voce flebile rimanda ad una normalità perduta, anni d'amore e di spensieratezza. Alessandro, 42 anni, da un contratto convive con l'Hiv, contratto tramite un rapporto eterosessuale in un Paese tropicale. Da allora ha reagito ed ha trovato nel lavoro una fonte non solo economica. Dal '98 è dipendente di una azienda chimica nell'hinterland milanese. Nel frattempo l'Aids è diventato conclamato.

Ha trovato difficoltà, chiediamo ad Alessandro, ad occuparsi dichiarandosi invalido? Quale percorso ha seguito? «È stato un psicologico a dirmi che, come sieropositivo, potevo andare all'Asl a fare una visita di

accertamento di invalidità. Mi hanno riconosciuto il 68% di invalidità, appena sufficiente per iscrivermi alle liste del collocamento obbligatorio. Mi sono presentato in estate al nuovo incarico che mi è stato assegnato e nel primo colloquio il direttore del personale ha intuito il mio problema. Era il primo inserimento di quel tipo nell'azienda e le titubanze e i pregiudizi erano forti. Non si sono fatti neppure scrupoli con i sindacati. Dopo un lungo confronto durato sei mesi sono stato assunto. A quel punto la Lila ha fornito tutta la documentazione e il supporto scientifico e le barriere sono cadute». Convivendo con la malattia trova

dei problemi nello svolgimento del lavoro? «Una volta sono venuto a lavorare con 39 di febbre ed una polmonite e quindi mi hanno ricoverato perché la carica virale era salita moltissimo. Ho fatto un mese di ospedale ed ho cambiato terapia. Poi sono tornato a lavorare senza troppi problemi. L'unica questione che hanno sollevato è stata quella dello psicologo. Facevo una terapia di gruppo, due-tre volte al mese, con delle persone: una donna col tumore al seno, una col tumore osseo, un tossicodipendente, un alcolizzato e altri disgiunti. E l'azienda mi ha detto che era meglio evitare. Ho dovuto fare un'ascelta: l'ho fatta anche se in quel gruppo mi trovavo bene». Come è il rapporto con i colleghi? «I vertici della società sono al corrente della mia condizione, gli altri no, così mi è stato detto. Non posso dire di trovare ostacoli tra i

colleghi, discuto con loro, vado al bar con loro, partecipo alle cene sociali. All'inizio la dirigenza mi aveva pregato di non andare a mangiare in mensa con gli altri, ma poi anche questa limitazione, che giudicavo ingiusta, è caduta. Tante paure, inutili negarlo, le giustifico pure». Secondo lei esiste ancora la paura del contagio dell'Aids tra i suoi colleghi? «Credo di sì, è abbastanza comprensibile, un timore diffuso, per questo io non esplicito mai la mia malattia. Non è come per i malati di tumore, se vai a fare la chemioterapia trovi degenti che parlano tra loro, con i familiari e il personale dei loro problemi. Il fatto che io chieda dei permessi per recarmi al reparto malattie infettive può essere visto come un elemento di emarginazione, anche se quel reparto è frequentato da semplici malati di epatite».

E sul piano delle mansioni ha trovato difficoltà? «All'inizio svolgevo diverse mansioni, anche oltre la mia qualifica, e poi fisicamente mi sono reso conto di non reggere e dunque mi sono limitato a svolgere le mie». Che significato ha per lei andare a lavorare tutti i giorni? «Avere uno stipendio, godere di autonomia economica. Se paragono il mio lavoro attuale a quello che facevo prima, di soddisfazioni ne ho poche. Però prima di stare a casa la mia situazione deve precipitare davvero! Mi spetterebbe l'invalidità civile e da marzo dell'anno prossimo potrei avere anche la pensione di invalidità dell'Inps, ma se starò bene

andrò avanti con il lavoro». Cosa consiglia ad un malato di Aids che vuole andare a lavorare? «Di presentarsi bene, di curare l'aspetto esteriore e di fare il proprio lavoro con coscienza, così cadono tanti tabù». Dopo tanti anni di convivenza con l'Hiv che rapporto sente di avere con la malattia? «Posso persino dire grazie alla malattia perché mi ha fatto capire il dolore del mondo. Sino a pochi anni fa non sapevo cosa fossero i grandi problemi dell'esistenza, poi le cose sono precipitate. Ho capito di più me stesso ma anche gli altri, persino i miei compagni di lavoro».



Martedì 1 febbraio 2000

6

Il 60% è diventato un «barbone» senza casa dopo aver perso il posto

Diventare un «senza casa» è sempre di più una scelta forzata. E infatti la perdita del lavoro, alla quale seguono spesso divisioni o rotture familiari, la causa scatenante che spinge molti ad imboccare il tunnel della vita per strada. Si tratta di oltre il 60% dei casi. A segnalare la nuova emergenza è il servizio di medicina preventiva dell'Istituto San Gallicano di Roma, un

centro storico di riferimento per i senza casa della capitale, diretto dal dermatologo Aldo Morrone.

Tramonta dunque lo stereotipo del clochard - o se si preferisce del «barbone» - per scelta e sono sempre di meno i senza fissa dimora che devono la propria condizione ad una precisa volontà di allontanarsi da tutto

e da tutti vivendo alla giornata. Chi sono allora i nuovi senza casa? Un esercito di persone che hanno perso il posto di lavoro e non hanno potuto o saputo porre rimedio; italiani, anche se sono in forte aumento gli stranieri: sempre più giovani ed acculturati ed in condizioni fisiche spesso precarie. In Italia, hanno spiegato al San Gallicano, sono circa 220mila, tra alcolisti, tossicodipendenti, sfrattati e disoccupati. Nella maggior parte dei casi scacciati dalle proprie famiglie, sono in 120mila quelli che si ritrovano a vivere in alloggi impropri come baracche, automobili abbandonate o grotte. I più fortunati sono ospitati nei dormitori.

il documento

La legge

Congedi parentali I nuovi diritti per mamme e papà

Art.1 (Finalità) 1. La presente legge promuove un equilibrio tra tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione, mediante: a) l'istituzione dei congedi dei genitori e l'estensione del sostegno ai genitori di soggetti portatori di handicap ; b) l'istituzione del congedo per la formazione continua e l'estensione dei congedi per la formazione; c) il coordinamento dei tempi di funzionamento delle città e la promozione dell'uso del tempo per fini di solidarietà sociale.

(...)

Art.3 (Congedi dei genitori) 1. All'articolo 1 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, dopo il terzo comma è inserito il seguente: «Il diritto di astenersi dal lavoro di cui all'articolo 7, ed il relativo trattamento economico, sono riconosciuti anche se l'altro genitore non ne ha diritto. Le disposizioni

di cui al comma 1 dell'articolo 7 e al comma 2 dell'articolo 15 sono estese alle lavoratrici di cui alla legge 29 dicembre 1987, n. 546, madri di bambini nati a decorrere dal 1 gennaio 2000. Alle predette lavoratrici i diritti previsti dal comma 1 dell'articolo 7 e dal comma 2 dell'articolo 15 spettano limitatamente ad un periodo di tre mesi, entro il primo anno di vita del bambino». 2. L'articolo 7 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, è sostituito dal seguente: «Art. 7. - 1. Nei primi otto anni di vita del bambino ciascun genitore ha diritto di astenersi dal lavoro secondo le modalità stabilite dal presente articolo. Le astensioni dal lavoro dei genitori non possono complessivamente eccedere il limite di dieci mesi, fatto salvo il disposto del comma 2 del presente articolo. Nell'ambito del predetto limite, il diritto di astenersi dal lavoro compete: a) alla madre lavoratrice, trascorso il periodo di astensione obbligatoria di cui all'articolo 4, primo comma, lettera c), della presente legge, per un periodo continuativo o frazionato non superiore a sei mesi; b) al padre lavoratore, per un periodo continuativo o frazionato non superiore a sei mesi; c) qualora vi sia un solo genitore, per un periodo continuativo o frazionato non superiore a dieci mesi. 2. Qualora il padre lavoratore eserciti il diritto di astenersi dal lavoro per un periodo non inferiore a tre mesi, il limite di cui alla lettera b) del comma 1 è elevato a sette mesi e il limite complessivo delle astensioni dal lavoro dei genitori di cui al medesimo comma è conseguentemente elevato a undici mesi. 3. Ai fini dell'esercizio del diritto di cui al comma 1, il genitore è tenuto, salvo casi di oggettiva impossibilità, a preavvisare il datore di lavoro secondo le modalità e i criteri definiti dai contratti collettivi, e comunque con un periodo di preavviso non inferiore a quindici giorni. 4. Entrambi i genitori, alternativamente, hanno diritto, altresì, di astenersi dal lavoro durante le malattie del bambino di età inferiore a otto anni ovvero di età compresa fra tre e otto anni, in quest'ultimo caso nel limite di cinque giorni lavorativi all'anno per ciascun genitore, dietro presentazione di certificato rilasciato da un medico specialista del Servizio sanitario nazionale o con esso convenzionato. La malattia del bambino che dia luogo a ricovero ospedaliero interrompe il decorso del periodo di ferie in godimento da parte del genitore. 5. I periodi di astensione dal lavoro di cui ai commi 1 e 4 sono computati nell'anzianità di servizio, esclusi gli effetti relativi alle ferie e alla tredicesima mensilità o alla gratifica natalizia. Ai fini della fruizione del congedo di cui al comma 4, la lavoratrice ed il lavoratore sono tenuti a presentare una dichiarazione rilasciata ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1988, n. 15, attestante che l'altro genitore non sia in astensione dal lavoro negli stessi giorni per il medesimo motivo». 3. All'articolo 10 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi: «Al periodo di riposo di cui al presente articolo si applicano le disposizioni in materia di contribuzione figurativa, nonché di riscatto ovvero di versamento dei relativi contributi previsti dal comma 2, lettera b), dell'articolo 15. In caso di parto plurimo, i periodi di riposo sono raddoppiati e le ore agiungute rispetto a quelle previste dal primo comma del presente articolo possono essere utilizzate anche dal padre». 4. L'articolo 15 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, è sostituito dal seguente: «Art. 15. - 1. Le lavoratrici hanno diritto ad un'indennità giornaliera pari all'80 per cento della retribuzione per tutto il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro stabilita dagli articoli 4 e 5 della presente legge. Tale indennità è comprensiva di ogni altra indennità spettante per malattia. 2. Per i periodi di astensione facoltativa di cui all'articolo 7, comma 1, ai lavoratori e alle lavoratrici è dovuta: a) fino al terzo anno di vita del bambino, un'indennità pari al 30 per cento della retribuzione, per un periodo massimo complessivo tra i genitori di sei mesi; il relativo periodo, entro il limite predetto, è coperto da contribuzione figurativa; b) fuori dei casi di cui alla lettera a), fino al compimento dell'ottavo anno di vita del bambino, e comunque per il restante periodo di astensione facoltativa, un'indennità pari al 30 per cento della retribuzione, nell'ipotesi in cui il reddito individuale dell'interessato sia inferiore a 2,5 volte l'importo del trattamento minimo di pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria; il periodo medesimo è coperto da contribuzione figurativa, attribuendo come valore retributivo per tale periodo il 200 per cento del valore massimo dell'assegno sociale, proporzionato ai periodi di riferimento, salva la facoltà di integrazione da parte dell'interessato, con riscatto ai sensi dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, ovvero con versamento dei relativi contributi secondo i criteri e le modalità della prosecuzione volontaria. 3. Per i periodi di astensione per malattia del bambino di cui all'articolo 7, comma 4, è dovuta: a) fino al compimento del terzo anno di vita del bambino, la contribuzione figurativa; b) successivamente al terzo anno di vita del bambino e fino al compimento dell'ottavo anno, la copertura contributiva calcolata con le modalità previste dal comma 2, lettera b). 4. Il reddito individuale di cui al comma 2, lettera b), è determinato secondo i criteri previsti in materia di limiti reddituali per l'integrazione al minimo. 5. Le indennità di cui al presente articolo sono corrisposte con gli stessi criteri previ-

sti per l'erogazione delle prestazioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie dall'ente assicuratore della malattia presso il quale la lavoratrice o il lavoratore è assicurato e non sono subordinate a particolari requisiti contributivi o di anzianità assicurativa». 5. Le disposizioni del presente articolo trovano applicazione anche nei confronti dei genitori adottivi o affidatari. Qualora, all'atto dell'adozione o dell'affidamento, il minore abbia un'età compresa fra sei e dodici anni, il diritto di astenersi dal lavoro, ai sensi dei commi 1 e 2 del presente articolo, può essere esercitato nei primi tre anni dall'ingresso del minore nel nucleo familiare. Nei confronti delle lavoratrici a domicilio e delle addette ai servizi domestici e familiari, le disposizioni dell'articolo 15 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, come sostituito dal comma 4 del presente articolo, si applicano limitatamente al comma 1.

Art.4 (Congedi per eventi e cause particolari) 1. La lavoratrice e il lavoratore hanno diritto ad un permesso retribuito di tre giorni lavorativi all'anno in caso di decesso o di documentata grave infermità del coniuge o di un parente entro il secondo grado o del convivente, purché la stabile convivenza con il lavoratore o la lavoratrice risulti da certificazione anagrafica. In alternativa, nei casi di documentata grave infermità, il lavoratore e la lavoratrice possono concordare con il datore di lavoro diverse modalità di espletamento dell'attività lavorativa. 2. I dipendenti di datori di lavoro pubblici o privati possono richiedere, per gravi e documentati motivi familiari, fra i quali le patologie individuate ai sensi del comma 4, un periodo di congedo, continuativo o frazionato, non superiore a due anni. Durante tale periodo il dipendente conserva il posto di lavoro, non ha diritto alla retribuzione e non può svolgere alcun tipo di attività lavorativa. Il congedo non è computato nell'anzianità di servizio né ai fini previdenziali; il lavoratore può procedere al riscatto, ovvero al versamento dei relativi contributi, calcolati secondo i criteri della prosecuzione volontaria. 3. I contratti collettivi disciplinano le modalità di partecipazione agli eventuali corsi di formazione del personale che riprende l'attività lavorativa dopo la sospensione di cui al comma 2. 4. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, il Ministro per la solidarietà sociale, con proprio decreto, di concerto con i Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale e per le pari opportunità, provvede alla definizione dei criteri per la fruizione dei congedi di cui al presente articolo, all'individuazione delle patologie specifiche ai sensi del comma 2, nonché alla individuazione dei criteri per la verifica periodica relativa alla sussistenza delle condizioni di grave infermità dei soggetti di cui al comma 1.

Art.5 (Congedi per la formazione) 1. Ferme restando le vigenti disposizioni relative al diritto allo studio di cui all'art.10 della legge 20 maggio 1970, n. 300, i dipendenti di datori di lavoro pubblici o privati, che abbiano almeno cinque anni di anzianità di servizio presso la stessa azienda o amministrazione, possono richiedere una sospensione del rapporto di lavoro per congedi per la formazione per un periodo non superiore ad undici mesi, continuativo o frazionato, nell'arco dell'intera vita lavorativa. 2. Per «congedo per la formazione» si intende quello finalizzato al completamento della scuola dell'obbligo, al conseguimento del titolo di studio di secondo grado, del diploma universitario o di laurea, alla partecipazione ad attività formative diverse da quelle poste in essere o finanziate dal datore di lavoro. 3. Durante il periodo di congedo per la formazione il dipendente conserva il posto di lavoro e non ha diritto alla retribuzione. Tale periodo non è computabile nell'anzianità di servizio e non è cumulabile con le ferie, con la malattia e con altri congedi. Una grave e documentata infermità, individuata sulla base dei criteri stabiliti dal medesimo decreto di cui all'art. 4, comma 4, intervenuta durante il periodo di congedo, di cui sia data comunicazione scritta al datore di lavoro, dà luogo ad interruzione del congedo medesimo. 4. Il datore di lavoro può non accogliere la richiesta di congedo per la formazione ovvero può diffidare l'accoglimento nel caso di comprovate esigenze organizzative. I contratti collettivi prevedono le modalità di fruizione del congedo stesso, individuano le percentuali massime dei lavoratori che possono avvalersene, disciplinano le ipotesi di differimento o di diniego all'esercizio di tale facoltà e fissano i termini del preavviso, che comunque non può essere inferiore a trenta giorni. 5. Il lavoratore può procedere al riscatto del periodo di cui al presente articolo, ovvero al versamento dei relativi contributi, calcolati secondo i criteri della prosecuzione volontaria.

Art.6 (Congedi per la formazione continua) 1. I lavoratori, occupati e non occupati, hanno diritto di perseguire i percorsi di formazione per tutto l'arco della vita, per accrescere conoscenze e competenze professionali. Lo Stato, le regioni e gli enti locali assicurano un'offerta formativa articolata sul territorio e, ove necessario, integrata, accreditata secondo le disposizioni dell'articolo 17 della legge 24 giugno 1997, n. 196, e successive modificazioni, e del relativo regolamento di attuazione. L'offerta formativa deve consentire percorsi personalizzati, certificati e riconosciuti come crediti formativi in ambito

nazionale ed europeo. La formazione può corrispondere ad autonoma scelta del lavoratore ovvero essere predisposta dall'azienda, attraverso i piani formativi aziendali o territoriali concordati tra le parti sociali in coerenza con quanto previsto dal citato articolo 17 della legge n. 196 del 1997, e successive modificazioni. 2. La contrattazione collettiva di categoria, nazionale e decentrata, definisce il monte ore da destinare ai congedi di cui al presente articolo, i criteri per l'individuazione dei lavoratori e le modalità di orario e retribuzione connesse alla partecipazione ai percorsi di formazione. 3. Gli interventi formativi che rientrano nei piani aziendali o territoriali di cui al comma 1 possono essere finanziati attraverso il fondo interprofessionale per la formazione continua, di cui al regolamento di attuazione del citato articolo 17 della legge n. 196 del 1997. 4. Le regioni possono finanziare progetti di formazione dei lavoratori che, sulla base di accordi contrattuali, prevedano quote di riduzione dell'orario di lavoro, nonché progetti di formazione presentati direttamente dai lavoratori. Per le finalità del presente comma è riservata una quota, pari a lire 30 miliardi annue, del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, provvede annualmente, con proprio decreto, a ripartire fra le regioni la predetta quota, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

Art.7 (Anticipazione del trattamento di fine rapporto) 1. Oltre che nelle ipotesi di cui all'articolo 2120, ottavo comma, del codice civile, il trattamento di fine rapporto può essere anticipato ai fini delle spese da sostenere durante i periodi di fruizione dei congedi di cui all'articolo 7, comma 1, della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, come sostituito dall'articolo 3, comma 2, della presente legge, e di cui agli articoli 5 e 6 della presente legge. L'anticipazione è corrisposta unitamente alla retribuzione relativa al mese che precede la data di inizio del congedo. Le medesime disposizioni si applicano anche alle domande di anticipazione per indennità equipollenti al trattamento di fine rapporto, comunque denominate, spettanti a lavoratori dipendenti di datori di lavoro pubblici e privati. 2. Gli statuti delle forme pensionistiche complementari di cui al decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, e successive modificazioni, possono prevedere la possibilità di conseguire, ai sensi dell'articolo 7, comma 4, del citato decreto legislativo n. 124 del 1993, un'anticipazione delle prestazioni per le spese da sostenere durante i periodi di fruizione dei congedi di cui agli articoli 5 e 6 della presente legge. 3. Con decreto del Ministro per la funzione pubblica, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e per la solidarietà sociale, sono definite le modalità applicative delle disposizioni del comma 1 in riferimento ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Art.8 (Prolungamento dell'età pensionabile) 1. I soggetti che usufruiscono dei congedi previsti dall'articolo 5, comma 1, possono, a richiesta, prolungare il rapporto di lavoro di un periodo corrispondente, anche in deroga alle disposizioni concernenti l'età di pensionamento obbligatoria. La richiesta deve essere comunicata al datore di lavoro con un preavviso non inferiore a sei mesi rispetto alla data prevista per il pensionamento.

Art.9 (Misure a sostegno della flessibilità di orario) 1. Al fine di promuovere e incentivare forme di articolazione della prestazione lavorativa volte a conciliare tempo di vita e di lavoro, nell'ambito del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, è destinata una quota fino a lire 40 miliardi annue a decorrere dall'anno 1999, al fine di erogare contributi, di cui almeno il 50 per cento destinato ad imprese fino a cinquanta dipendenti, in favore di aziende che applichino accordi contrattuali che prevedono azioni positive per la flessibilità, ed in particolare: a) progetti articolati per consentire alla lavoratrice madre o al lavoratore padre, anche quando uno dei due sia lavoratore autonomo, ovvero quando abbiano in affidamento o in adozione un minore, di usufruire di particolari forme di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro, tra cui part-time reversibile, telelavoro e lavoro a domicilio, orario flessibile in entrata o in uscita, banca delle ore, flessibilità sui turni, orario concentrato, con priorità per i genitori che abbiano bambini fino ad otto anni di età o fino a dodici anni, in caso di affidamento o di adozione; b) programmi di formazione per il reinserimento dei lavoratori dopo il periodo di congedo; c) progetti che consentano la sostituzione del titolare di impresa e del lavoratore autonomo, che benefici del periodo di astensione obbligatoria o dei congedi parentali, con altro imprenditore o lavoratore autonomo. 2. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri per la solidarietà sociale e per le pari opportunità, sono definiti i criteri e le modalità per la concessione dei contributi di cui al com-

ma 1.

Art.10 (Sostituzione di lavoratori in astensione) 1. L'assunzione di lavoratori a tempo determinato in sostituzione di lavoratori in astensione obbligatoria o facoltativa dal lavoro ai sensi della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, come modificata dalla presente legge, può avvenire anche con anticipo fino ad un mese rispetto al periodo di inizio dell'astensione, salvo periodi superiori previsti dalla contrattazione collettiva. 2. Nelle aziende con meno di venti dipendenti, per i contributi a carico del datore di lavoro che assume lavoratori con contratto a tempo determinato in sostituzione di lavoratori in astensione ai sensi degli articoli 4, 5 e 7 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, come modificati dalla presente legge, è concesso uno sgravio contributivo del 50 per cento. Le disposizioni del presente comma trovano applicazione fino al compimento di un anno di età del figlio della lavoratrice o del lavoratore in astensione e per un anno dall'accoglienza del minore adottato o in affidamento. 3. Nelle aziende in cui operano lavoratrici autonome di cui alla legge 29 dicembre 1987, n. 546, è possibile procedere, in caso di maternità delle suddette lavoratrici, e comunque entro il primo anno di età del bambino o nel primo anno di accoglienza del minore adottato o in affidamento, all'assunzione di un lavoratore a tempo determinato, per un periodo massimo di dodici mesi, con le medesime agevolazioni di cui al comma 2.

Art.11 (Parti prematuri) 1. All'articolo 4 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, sono aggiunti, in fine, i seguenti commi: «Qualora il parto avvenga in data anticipata rispetto a quella presunta, i giorni non goduti di astensione obbligatoria prima del parto vengono aggiunti al periodo di astensione obbligatoria dopo il parto. La lavoratrice è tenuta a presentare, entro trenta giorni, il certificato attestante la data del parto».

Art.12 (Flessibilità dell'astensione obbligatoria) 1. Dopo l'articolo 4 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, è inserito il seguente: «Art. 4-bis. - 1. Ferma restando la durata complessiva dell'astensione dal lavoro, le lavoratrici hanno la facoltà di astenersi dal lavoro a partire dal mese precedente la data presunta del parto e nei quattro mesi successivi al parto, a condizione che il medico specialista del Servizio sanitario nazionale o con esso convenzionato e il medico competente ai fini della prevenzione e tutela della salute nei luoghi di lavoro attestino che tale opzione non arrechi pregiudizio alla salute della gestante e del nascituro». 2. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri della sanità e per la solidarietà sociale, sentite le parti sociali, definisce, con proprio decreto da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'elenco dei lavori ai quali non si applicano le disposizioni dell'articolo 4-bis della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, introdotto dal comma 1 del presente articolo. 3. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con i Ministri della sanità e per la solidarietà sociale, provvede, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, ad aggiornare l'elenco dei lavori pericolosi, faticosi ed insalubri di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 25 novembre 1976, n. 1026.

Art.13 (Astensione dal lavoro del padre lavoratore) 1. Dopo l'articolo 6 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, sono inseriti i seguenti: Art. 6-bis. - 1. Il padre lavoratore ha diritto di astenersi dal lavoro nei primi tre mesi dalla nascita del figlio, in caso di morte o di grave infermità della madre ovvero di abbandono, nonché in caso di affidamento esclusivo del bambino al padre. 2. Il padre lavoratore che intenda avvalersi del diritto di cui al comma 1 presenta al datore di lavoro la certificazione relativa alle condizioni ivi previste. In caso di abbandono, il padre lavoratore ne rende dichiarazione ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15. 3. Si applicano al padre lavoratore le disposizioni di cui agli articoli 6 e 15, commi 1 e 5, della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e successive modificazioni. 4. Al padre lavoratore si applicano altresì le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e successive modificazioni, per il periodo di astensione dal lavoro di cui al comma 1 del presente articolo e fino al compimento di un anno di età del bambino. Art. 6-ter. - 1. I periodi di riposo di cui all'articolo 10 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, e successive modificazioni, e i relativi trattamenti economici sono riconosciuti al padre lavoratore: a) nel caso in cui i figli siano affidati al solo padre; b) in alternativa alla madre lavoratrice dipendente che non se ne avvalga; c) nel caso in cui la madre non sia lavoratrice dipendente».

Art.14 (Estensione di norme a specifiche categorie di lavoratrici madri) 1. I benefici previsti dal primo periodo del comma 1 dell'articolo 13 della legge 7 agosto 1990, n. 232, sono estesi, dalla data di entrata in vigore della presente legge, anche alle lavoratrici madri appartenenti ai corpi di polizia municipale.

(...)

Art.17 (Disposizioni diverse) 1. Nei casi di astensione dal lavoro disciplinati dalla presente legge, la lavoratrice e il lavoratore hanno diritto alla conservazione del posto di lavoro e, salvo che espressamente vi rinunciino, al rientro nella stessa

unità produttiva ove erano occupati al momento della richiesta di astensione o di congedo o in altra ubicata nel medesimo comune; hanno altresì diritto di essere adibiti alle mansioni da ultimo svolte o a mansioni equivalenti. (...) 3. I contratti collettivi di lavoro possono prevedere condizioni di maggior favore rispetto a quelle previste dalla presente legge. 4. Sono abrogate le disposizioni legislative incompatibili con la presente legge ed in particolare l'articolo 7 della legge 9 dicembre 1977, n. 903.

Art.18 (Disposizioni in materia di recesso) 1. Il licenziamento causato dalla domanda o dalla fruizione del congedo di cui agli articoli 3, 4, 5, 6 e 13 della presente legge è nullo. 2. La richiesta di dimissioni presentata dalla lavoratrice o dal lavoratore durante il primo anno di vita del bambino o nel primo anno di accoglienza del minore adottato o in affidamento deve essere convalidata dal Servizio ispezione della direzione provinciale del lavoro.

Art.19 (Permessi per l'assistenza a portatori di handicap) 1. All'articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 3, dopo le parole: "permesso mensile" sono inserite le seguenti: "coperti da contribuzione figurativa"; b) al comma 5, le parole " , con lui convivente," sono soppresse; c) al comma 6, dopo le parole: "può usufruire" è inserita la seguente: "alternativamente".

Art.20 (Estensione delle agevolazioni per l'assistenza a portatori di handicap) 1. Le disposizioni dell'articolo 33 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, come modificato dall'articolo 19 della presente legge, si applicano anche qualora l'altro genitore non ne abbia diritto nonché ai genitori ed ai familiari lavoratori, con rapporto di lavoro pubblico o privato, che assistono con continuità e in via esclusiva un parente o un affine entro il terzo grado portatore di handicap, ancorché non convivente. (...)

Art.24 (Piano territoriale degli orari) 1. Il piano territoriale degli orari, di seguito denominato "piano", realizza le finalità di cui all'articolo 1, comma 1, lettera c), ed è strumento unitario per finalità ed indirizzi, articolato in progetti, anche sperimentali, relativi al funzionamento dei diversi sistemi orari dei servizi urbani e alla loro graduale armonizzazione e coordinamento. 2. I comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti sono tenuti ad individuare un responsabile cui è assegnata la competenza in materia di tempi ed orari e che partecipa alla conferenza dei dirigenti, ai sensi della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni. 3. I comuni con popolazione non superiore a 30.000 abitanti possono istituire l'ufficio di cui al comma 2 in forma associata. 4. Il sindaco elabora le linee guida del piano. A tale fine attua forme di consultazione con le amministrazioni pubbliche, le parti sociali, nonché le associazioni previste dall'articolo 6 della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni, e le associazioni delle famiglie. 5. Nell'elaborazione del piano si tiene conto degli effetti sul traffico, sull'inquinamento e sulla qualità della vita cittadina degli orari di lavoro pubblici e privati, degli orari di apertura al pubblico dei servizi pubblici e privati, degli uffici periferici delle amministrazioni pubbliche, delle attività commerciali, ferme restando le disposizioni degli articoli da 11 a 13 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, nonché delle istituzioni formative, culturali e del tempo libero. 6. Il piano è approvato dal consiglio comunale su proposta del sindaco ed è vincolante per l'amministrazione comunale, che deve adeguare l'azione dei singoli assessorati alle scelte in esso contenute. Il piano è attuato con ordinanze del sindaco.

Art.25 (Tavolo di concertazione) 1. Per l'attuazione e la verifica dei progetti contenuti nel piano di cui all'articolo 24, il sindaco istituisce un tavolo di concertazione, cui partecipano: a) il sindaco stesso o, per suo incarico, il responsabile di cui all'articolo 24, comma 2; b) il prefetto o un suo rappresentante; c) il presidente della provincia o un suo rappresentante; d) i presidenti delle comunità montane o loro rappresentanti; e) un dirigente per ciascuna delle pubbliche amministrazioni non statali coinvolte nel piano; f) rappresentanti sindacali degli imprenditori della grande, media e piccola impresa, del commercio, dei servizi, dell'artigianato e dell'agricoltura; g) rappresentanti sindacali dei lavoratori; h) il provveditore agli studi ed i rappresentanti delle università presenti nel territorio; i) i presidenti delle aziende dei trasporti urbani ed extraurbani, nonché i rappresentanti delle aziende ferroviarie. 2. Per l'attuazione del piano di cui all'articolo 24, il sindaco promuove accordi con i soggetti pubblici e privati di cui al comma 1. 3. In caso di emergenza o di straordinaria necessità dell'utenza o di gravi problemi connessi al traffico e all'inquinamento, il sindaco può emettere ordinanze che prevedano modificazioni degli orari. 4. Le amministrazioni pubbliche, anche territoriali, sono tenute ad adeguare gli orari di funzionamento degli uffici alle ordinanze di cui al comma 3. 5. I comuni capoluogo di provincia sono tenuti a concertare con i comuni limitrofi, attraverso la conferenza dei sindaci, la riorganizzazione territoriale degli orari. Alla conferenza partecipa un rappresentante del presidente della provincia.

Art.26 (Orari della pubblica amministrazione) 1. Le articolazioni e le scansioni degli orari di apertura al pubblico dei servizi della pubblica amministrazione devono tenere conto delle esigenze dei cittadini che risiedono, lavorano ed utilizzano il territorio di riferimento. 2. Il piano di cui all'articolo 24, ai sensi del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, può prevedere modalità ed articolazioni differenziate degli orari di apertura al pubblico dei servizi della pubblica amministrazione. 3. Le pubbliche amministrazioni, attraverso l'informalizzazione dei relativi servizi, possono garantire prestazioni di informazione anche durante gli orari di chiusura dei servizi medesimi e, attraverso la semplificazione delle procedure, possono consentire agli utenti tempi di attesa più brevi e percorsi più semplici per l'accesso ai servizi.

Art.27 (Banche dei tempi) 1. Per favorire lo scambio di servizi di vicinato, per facilitare l'utilizzo dei servizi della città e il rapporto con le pubbliche amministrazioni, per favorire l'estensione della solidarietà nelle comunità locali e per incentivare le iniziative di singoli e gruppi di cittadini, associazioni, organizzazioni ed enti che intendano scambiare parte del proprio tempo per impegni di reciproca solidarietà e interesse, gli enti locali possono sostenere e promuovere la costituzione di associazioni denominate «banche dei tempi». 2. Gli enti locali, per favorire e sostenere le banche dei tempi, possono disporre a loro favore l'utilizzo di locali e di servizi e organizzare attività di promozione, formazione e informazione. Possono altresì aderire alle banche dei tempi e stipulare con esse accordi che prevedano scambi di tempo da destinare a prestazioni di mutuo aiuto a favore di singoli cittadini o della comunità locale. Tali prestazioni devono essere compatibili con gli scopi statutari delle banche dei tempi e non devono costituire modalità di esercizio delle attività istituzionali degli enti locali.



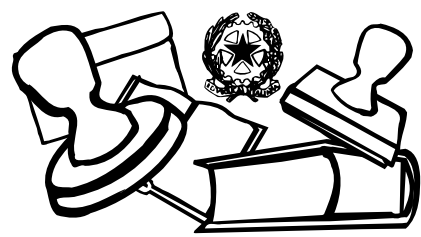
La Ras cerca 100 laureati e 40 diplomati

La Ras (gruppo Allianz), compagnia assicuratrice italiana alla testa di un centinaio di società più della metà delle quali con sedi all'estero, cerca 100 laureati e 40 diplomati da inserire nelle società del gruppo. La ricerca riguarda giovani laureati/e con alta votazione in economia, matematica, giurisprudenza, statistica economica ed attuariale, ingegneria, preferibilmente già in possesso di un'ottima conoscenza della lingua inglese e diplomati/e, soprattutto ragionieri, con alto voto di maturità. Gli inserimenti riguarderanno più settori aziendali, dal marketing alla pianificazione e controllo, dai sistemi informativi all'attuariale,

dall'assunzione rischi alla liquidazione sinistri. I candidati devono possedere una spiccata attitudine alla leadership, un'elevato orientamento al lavoro di gruppo, una forte motivazione all'apprendimento, dinamismo ed energia realizzativa. Il processo di selezione prevede colloqui individuali, la successiva valutazione del potenziale con il metodo dell'assessment center ed un colloquio individuale con il manager di linea del settore nel quale è previsto l'inserimento iniziale.

Le assunzioni saranno concentrate principalmente a Milano, dove c'è la direzione generale. La Ras offre inoltre l'opportunità di numerosi stage per giovani laureati e laureandi nella suddette discipline. I curricula possono essere inviati a: Ufficio Reclutamento e Selezione - rif. CL, Corso Italia, 23 - 20122 Milano; fax 02/72163303; http://www.ras.it

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Azienda di Caserta** cerca 1 ingegnere meccanico, per 8 mesi con possibilità di proroga, cui affidare la gestione di un nuovo impianto di laminazione. Laureato in ingegneria meccanica con buona votazione, 25-40 anni, conoscenza e manutenzione di impianti di produzione, di laminazione, di principali programmi di office automation e l'inglese. Curriculum a: Quando occorre Interinale, Centro Direzionale Isola E1, 80143 Napoli, tel. 081-5628443, fax 081-5628749, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0203/1.

Impiegati

● **Azienda di Modena** del settore componentistica elettronica cerca 1 responsabile operativo degli acquisti all'estero di 30-35 anni, diploma o laurea preferibilmente ad indirizzo tecnico, esperto nell'ambito della funzione acquisti di prodotti di importazione. Si occuperà della valutazione e selezione dei fornitori e della gestione della trattativa. Disponibilità per viaggi all'estero non frequenti e padronanza dell'inglese. Curriculum a: Studio Fontanive, via Sassi 20, 41100 Modena, o al fax 059-394357, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti A/TEL002101.

● **Azienda di Verona** cerca 1 responsabile ordini-amministrazione vendite con esperienza nel settore, capacità di gestione rete agenti. Preferibile se proveniente dal settore abbigliamento o calzature. Curriculum con fototessera a: Quanta, via Catullo 12, 37121 Verona, tel. 045-8015791, fax 045-8015649, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0203/2.

● **Azienda di abbigliamento** di Oleggio (Novara) cerca 10 operai tessili (per 1 mese), 25-35 anni, esperienza e conoscenza utilizzo macchina rettilinea, tagliacuci ed inserimento elastico. Curriculum a: Générale Industrielle, via Cola Montano 21, 20159 Milano, o al fax 02-66807343, all'attenzione di Paola Prandi, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0203/3.

● **Azienda del veronese** cerca 1 capo contabile assistente al direttore amministrativo. Esperto nel settore contabilità-amministrazione, ragioniere o laureato in economia e commercio, con conoscenza approfondita del piano dei conti ai fini civilistici e fiscali. Appreziate competenze su: normativa Iva Cee ed Extra Cee, normativa provvisoria agenti Italia ed estero, redazione bilanci Cee, procedure informatiche in ambiente As 400. Età 34-45 anni, maturità, equilibrio e autorevolezza, doti necessarie per coordinare una decina di collaboratori. Qualifica di quadro. Curriculum a: Partner, vicolo Balena 4, 37121 Verona, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti CC/ADA.

● **Industria certificata**, vicentina, export oriented, settore stampaggio materie plastiche e progettazione-costruzione di stampi, cerca 1 responsabile assicurazione qualità cui affidare in autonomia la gestione, il coordinamento e l'implementazione dell'area controllo ed assicurazione qualità. Ha operato in analoga posizione presso industrie certificate del settore materie plastiche. Preferenziale esperienza operativa di controllo del processo produttivo. Gradita la conoscenza dell'inglese o del tedesco. Curriculum a: Skimstudio, viale del Mercato Nuovo 65, 36100 Vicenza, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 006.

● **Prestigioso teatro di Milano** centro cerca 1 addetta amministrazione del personale, da 1 a 3 mesi. Curriculum a: Ali, via Ludovico da Viadana 5, 20122 Milano, tel. 02-58430334, fax 02-58435728, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0203/4.

● **Multinazionale americana** leader mondiale nella produzione di manufatti, mediante processi di stampaggio di materie plastiche, cerca, per la sede presso Arona (Novara) 1 tecnico degli stampi che coordini e controlli i fornitori di stampi plastica (a iniezione). Esperienza di progettazione e lavorazione degli stampi e la padronanza dell'inglese. Curriculum a: Studio Giobbe, via Lagrange 26, 28100 Novara, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti FA21899.

Informatici

● **Azienda del settore cartotecnico** di Modena cerca 1 tecnico assistenza hardware-software, diploma informatico, attitudine al lavoro in gruppo e alla risoluzione di problemi. Il ruolo prevede inoltre un'attività di supporto per l'applicazione delle normative in materia di "qualità". Curriculum con fototessera a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, o al fax 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 179/99.

Venditori

● **Società nazionale** cerca 10 venditori o concessionari introdotti in studi fotografici, tabaccherie, supermercati per vendita di materiale cine fotografico. Offresi esclusiva di zona, gradita esperienza. Tel. 0541-777416 (chiedendo del responsabile) o fax allo 0541-790402, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 0203/5.

● **Gruppo del settore** della comunicazione pubblicitaria e della multimedialità cerca sul territorio nazionale 5 area manager. Età non superiore ai 30 anni e scolarità elevata (gradita laurea in discipline economiche); esperienza di vendita con preferenza per i settori dei servizi, della finanza/assicurazioni, del largo consumo. Preferenziali attività di gestione di collaboratori/venditori. Disponibilità al trasferimento ed a permanenze fuori sede. Buona conoscenza dell'inglese e dimistichezza con mezzi informatici e con Internet sono titoli imprescindibili. Curriculum a: Asc & Associati, via Fatebenefratelli 15, 20121 Milano, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti AM/1/00.

IL PARERE DELL'ESPERTO

Rai: opportunità per i giornalisti

GIAMPIERO CASTELLOTTI



E' ormai più di un'intenzione. La Rai, dopo otto anni dall'ultimo concorso, si accinge a reclutare giornalisti professionisti. Assunzioni sia a tempo determinato (soprattutto per le classiche sostituzioni causa ferie, maternità, malattie e perfino elezioni nei consigli comunali) sia indeterminato. Ed ancora: sia disoccupati sia inoccupati (cioè fuoriusciti dalle scuole di giornalismo) sia occupati. Stavolta - rispetto al 1992 - non ci sarà il tradizionale concorso ma una selezione costruita "ad hoc" per le esigenze aziendali. Insomma, niente prove simili ad esami di idoneità ma un reclutamento di validi professionisti, gente di qualità con anni di mestiere alle spalle. Tra 150 e 200 unità, secondo alcune fonti. I tempi? A viale Mazzini, nell'atmosfera tipica della grande attesa, si parla di marzo. E si condiscano le prime informazioni con una ricca dose di motivazioni. Si sottolinea, ad esempio, la linea del ruolo "sociale" da tv di Stato: il reclutamento è finalizzato ad alleviare la dilagante

piaga della disoccupazione (attualmente sono più di duemila i giornalisti disoccupati in Italia, oltre a quelli che frequentano le scuole di formazione alla professione); ma è anche un'occasione per dare una risposta al "sommerso", specie nelle realtà geografiche più marginali, cioè per aiutare quei professionisti bravi, esperti ma sottopagati. Per la stesura definitiva del bando manca ancora qualche passaggio tecnico, tra cui il placet sindacale, che si prevede particolarmente "sofferto" soprattutto sul fronte delle assunzioni di occupati. I quali, in una logica alla Catalano, tolgono comunque il posto a chi lavoro non ha. Eppoi dietro l'angolo non mancheranno le polemiche dei cosiddetti "precari" (sono circa 1500, a vario titolo, i collaboratori esterni della Rai, dagli impiegati agli autori di testi, dagli assistenti ai giornalisti): loro, che da anni vengono selezionati "alla giornata", rischiano di venire scavalcati da un giornalista esterno che nelle selezioni dimostrerà di essere più bravo.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

MINISTERO DELL'INTERNO
374 allievi vice ispettori
scadenza 10/02/00

● **cerca**
374 allievi vice ispettori del ruolo degli ispettori della polizia di stato, con diploma di scuola media superiore o equivalente, massimo 32 anni, con cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, idoneità fisica, psichica e attitudinale al servizio di polizia, sana e robusta costituzione fisica, struttura non inferiore a 165 cm per gli uomini e a 161 cm per le donne (robusta costituzione e necessaria agilità indispensabile per l'espletamento dei servizi di polizia, senso cromatico e luminoso normale, campo visivo normale, visione notturna sufficiente, visione binoculare sufficiente, visus non inferiore a 10/10 in ciascun occhio, anche con correzione, purché non superiore alle tre diottrie complessive, funzione uditiva media, apparato dentario tale da assicurare la funzione masticatoria, regolarità negli obblighi di leva per i candidati di sesso maschile. Info: tel.06-4651. (G.U. n. 3 del 11/1/00)

COMUNE DI PIOTTELLO (MILANO)
5 vigili
scadenza 10/02/00

● **cerca**
5 agenti di polizia municipale, categoria C, diplomati, massimo 35 anni, con patente di guida B (per coloro che hanno conseguito la patente dopo il 26 aprile 1988 è richiesta anche la patente di guida A). Informazioni: tel. 02-92366232-92366233. (G.U. n. 3 del 11/1/00)

CORTE DEI CONTI
9 posti
scadenza 10/02/00

● **cerca**
6 analisti di procedure, area funzionale C, a tempo parziale con prestazione lavorativa non superiore al 50% di quella a tempo pieno, con laurea in ingegneria, fisica, matematica o altre lauree con specializzazione in informatica, cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti degli obblighi di leva

3 analisti di sistema, area funzionale C, a tempo parziale con laurea in ingegneria, fisica, matematica o altre lauree con specializzazione in informatica, cittadinanza italiana, godimento dei diritti politici, idoneità fisica all'impiego, regolarità nei confronti degli obblighi di leva. Informazioni: tel. 06-37512355. (G.U. n. 3 del 11/1/00)

COMUNE DI ROMA
51 posti
scadenza 10/02/00

● **cerca**
20 coordinatori di asilo nido, categoria D, con laurea in pedagogia, psicologia, scienze dell'educazione, lettere, filosofia e sociologia (non sono ammessi altri titoli di studio), l'aver svolto per almeno tre anni continuativi attività didattica in posizione di ruolo in asili nido comunali 26 coordinatori educativi della scuola dell'infanzia, categoria D, con laurea in pedagogia, psicologia, scienze dell'educazione, lettere, filosofia e sociologia (non sono ammessi altri titoli di studio), l'aver svolto per almeno tre anni continuativi attività didattica in posizione di ruolo nelle scuole dell'infanzia e materne pubbliche
5 ispettori statistici, categoria D, con laurea in statistica, scienze statistiche ed attuariale, scienze grafiche e sociali, matematica (non sono ammessi altri titoli di studio). Informazioni: tel. 06-67103300-67103941. (G.U. n. 3 del 11/1/00)

OSPEDALE "GRAVINA" DI CALTAGIRONE (CATANIA)
6 medici
scadenza 10/02/00

● **cerca**
6 medici, disciplina anestesia e rianimazione. Informazioni: tel. 0933-39585. (G.U. n. 3 del 11/1/00)

ULSS 1 DI BELLUNO
15 medici
scadenza 10/02/00

● **cerca**
1 medico, disciplina psichiatria

1 medico, disciplina oculistica
1 medico, disciplina ostetrica e ginecologia
1 medico, disciplina radiologia
1 medico, disciplina patologia clinica
1 medico, disciplina igiene epidemiologia e sanità pubblica
8 medici, disciplina anestesia e rianimazione
1 medico, disciplina pediatria. Informazioni: tel. 0437-216719. (G.U. n. 3 del 11/1/00)

ASL DI PAVIA
15 posti
scadenza 10/02/00

● **cerca**
1 operatore professionale sanitario fisioterapista, categoria C, collaboratore del personale con funzioni di riabilitazione, terapia della riabilitazione
10 operatori sanitari-tecnici della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi del lavoro, categoria C, collaboratore del personale di vigilanza e ispezione
2 medici, disciplina medicina interna, area medica e delle specialità mediche
1 perito elettronico, categoria C
1 perito chimico, categoria C. Informazioni: tel. 0381-333521-333522. (G.U. n. 3 del 11/1/00)

ASL 4 DI NAPOLI
39 posti
scadenza 10/02/00

● **cerca**
17 infermieri professionali
2 psicologi, primo livello
3 assistenti sociali collaboratori
4 sociologi dirigenti
2 animatori comunità
8 educatori professionali
3 medici, disciplina radiodiagnostica. Info: tel. 081-3173111. (G.U. n. 3 del 11/1/00)

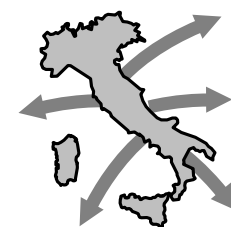
OSP. MAGGIORE DI MILANO
12 infermieri
scadenza 10/02/00

● **cerca**
12 infermieri professionali, categoria C. Info: tel. 02-55038254-55038316. (G.U. n. 3

7

Cercalavoro

OLTRE FRONTIERA

BCE
Concorso neoeconomisti con passioni internazionali

La Banca Centrale Europea a Francoforte ha indetto un concorso per frequentare un programma di specializzazione economica, rivolto a neoeconomisti con la passione per la politica monetaria internazionale e soprattutto europea. In particolare l'Ecb Graduate Research Programme (reference Ecb/121/00 net) si rivolge a giovani economisti impegnati in un programma post universitario, o in un Phd, con il desiderio di lavorare e conoscere le politiche economiche e monetarie della Banca Centrale. Requisiti: formazione post-universitaria, dottorato di ricerca in economia e in particolare nella politica monetaria nell'area dell'euro e nell'evoluzione dei mercati finanziari europei o internazionali, ottima conoscenza dell'inglese, anche scritto, buona conoscenza di una seconda lingua europea e pratica nell'utilizzo dei personal computer. Dovranno lavorare ad un programma di ricerca riguardante: la politica monetaria nell'area dell'euro; la strategia, e il ruolo delle singole politiche monetarie; la stabilità finanziaria; gli incentivi e i regolamenti; l'evoluzione dei mercati finanziari europei e internazionali; il confronto e l'integrazione tra le singole politiche monetarie e le strutture della Banca Centrale Europea. I selezionati opereranno immediatamente nello staff del Dipartimento Ricerche e saranno parte attiva all'interno degli uffici. I corsi verranno alloggiati in strutture della Banca Centrale e verrà corrisposta una somma giornaliera di 50 euro, più il rimborso spese di viaggio dall'Italia a Francoforte e viceversa. Avranno inoltre accesso a tutte le strutture d'archivio e alla biblioteca e saranno seguiti da un tutor per il lavoro che devono svolgere all'interno degli staff operativi. La durata del programma è di 2-3 mesi. Per candidarsi è necessario inviare un dossier di candidatura, con curriculum vitae, elenco dei corsi universitari e post universitari sostenuti, lettera di raccomandazione di un docente del proprio ateneo e descrizione sintetica del progetto di lavoro o ricerca da svolgere nel corso del training e del soggetto del proprio dottorato di ricerca. Domande a: European Central Bank, Directorate Personnel, Postfach 16 03 19 D-60066 Frankfurt am Main. Informazioni possono essere richieste allo staff dell'Ecb a: Mr. Fabio Scacciavillani (Dgr), tel. 004969/1344-7934, e-mail: fabio.scacciavillani@ecb.int o a Ms. Emanuela Giudetti, Directorate Personnel, tel. 004969/1344-7984, e-mail: emanuela.giudetti@ecb.int. Sito: www.ecb.int. Scadenza: 14 febbraio 2000.

INFO

L'Università di Modena e Reggio Emilia organizzano un master gratuito in "Metallurgia", rivolto a 12 laureati in chimica, fisica ed ingegneria industriale. Previata l'assegnazione di una borsa di studio di un milione e 500 mila. Informazioni: tel. 059/848096; fax: 059/848630.

FOCUS

Mercatini, la conta delle pulci

Se la londinese Portobello Road fa dell'Inghilterra la capitale incontrastata dei "mercatini delle pulci", in tutto il mondo il fenomeno è istituzionalizzato. Ad esempio in Olanda, ogni 29 aprile, compleanno della regina, c'è una liberalizzazione commerciale che fa spuntare variopinti bazar in ogni angolo del paese mentre perfino a Montecarlo, porto di Fontvieille, vezzose signore a Natale vendono all'aria aperta il proprio usato. Negli Stati Uniti ci si libera del superfluo allestendo "Garage Sales", cioè vendite nel garage di casa a consumo dei passanti più curiosi. Anche nel nostro paese il

fenomeno dei mercatini, perlopiù domenicali, è in crescita. Rispetto alle fiere, che traggono origine dal settore alimentare, i mercatini sono incentrati più sull'oggettistica, sull'antiquariato (vero o presunto...), sull'artigianato, sul collezionismo e sul cosiddetto "modernariato", cioè su beni di largo consumo degli ultimi decenni (dischi, libri e fumetti fanno da padroni). I principali appuntamenti italiani sono circa un centinaio. Secondo la rivista "Dove", è il Lazio che offre più date, seguito da piccoli centri di Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna. In Toscana sono i capoluoghi di pro-

vincia ad ospitarne i più noti. Gli espositori, spesso studenti o disoccupati, assicurano che si può tirar su un buon gruzzoletto. Ma occorre documentarsi bene per non rischiare brutte avventure. Per partecipare occorre una serie di permessi, normalmente rilasciati grazie agli stessi organizzatori, mentre per la postazione si pagano quote da 25 a 150 mila lire. Gli inizi sono a più difficili, poi ci si impratichisce e ci si introduce

nell'ambiente, facendo conoscenza che possono tornare utili per chi, invece, volesse unicamente puntare su antiquariato "di serie A", inizia la stagione delle mostre settoriali. Reggio Emilia, Parma, Todi e Arezzo, solo per citare qualche nome noto. Ma tra gli appuntamenti più prossimi c'è la mostra biennale di Siena, dal 4 al 13 febbraio ai Magazzini del Sale, con il patrocinio della Fima, Federazione italiana mercanti

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

d'arte, che per bocca del vicepresidente, Carlo Carnevali, denuncia: "Gli antiquari italiani soffrono una normativa che praticamente impedisce loro la vendita all'estero dei beni che risalgono a più di 50 anni fa. Perlomeno, quella regolare: il gettito Iva su oggetti antichi rappresenta appena il 2% su base europea. Così prolifera il sommerso e l'occasionale", visto che grazie alla liberalizzazione delle licenze chiunque può trovarsi a vendere pezzi antichi". Tra le contromosse la prima "laurea breve in antiquariato", un progetto Fima-Università di Bologna, con probabile avvio il prossimo anno.

2

// Carriere negate ed inquadramenti inferiori sono la casistica-tipo dell'extracomunitario «in regola»

Tra ricatti, soprusi e piccoli miracoli la vita dei lavoratori stranieri nelle fabbriche italiane

// Molte le vertenze che riguardano gli operai stranieri, segno che spesso i diritti vengono calpestati, mentre si affacciano le prime cause per carriera negata

Qualcuno intanto fa progressi nel sindacato

diritti

Mario Sala, ristoratore in Erba, ha 31 extracomunitari su 100 dipendenti. Nulla di strano? Ma lui è anche il segretario locale della Lega Nord. E li difende: «Hanno più voglia di lavorare dei nostri. Imparano in fretta e fanno carriera. D'accordo, arrivano per fare i lavori più umili, dove lo trovi un italiano disposto a fare il lavapadelle? Però il mestieraccio non piace neanche a loro». Dei 31, dieci sono diventati cuochi e pizzaioli, il top. Qualcuno, formatosi nella catena di ristoranti di Sala, adesso è andato a fare lo chef nei grandi hotel di Roma. Lui come li tratta? «Sono tutti in regola. Paga base, vitto, e alloggio in una camera con servizi».

Dev'essere un'eccezione, se a Roma il senegalese Alioune Gueye, responsabile dell'ufficio nazionale «politiche per l'immigrazione» della Cgil, mette il settore turistico-alberghiero al primo posto fra quelli dove i diritti degli extracomunitari sono meno rispettati: «Pagati in nero, fanno un casino di ore, il sindacato non penetra... Hanno un rapporto molto individuale, lavorano, mangiano, dormono sul posto...». A seguire, edilizia ed agricoltura. Nelle fabbriche invece dipende. Da che cosa? Intuibile: «Dal controllo sindacale».

Fresco di stampa, il primo rapporto della commissione sull'integrazione prevista dalla legge 40 conclude, per quanto riguarda i diritti sul lavoro, che «le luci prevalgono sulle ombre», che l'occupazione irregolare è in calo (anche perché l'assunzione è necessaria per ottenere il permesso di soggiorno), e che il lavoro dell'immigrato dopo tutto non suscita particolari opposizioni essendo ancora «complementare e non concorrenziale» a quello dell'italiano. Certo. Però...

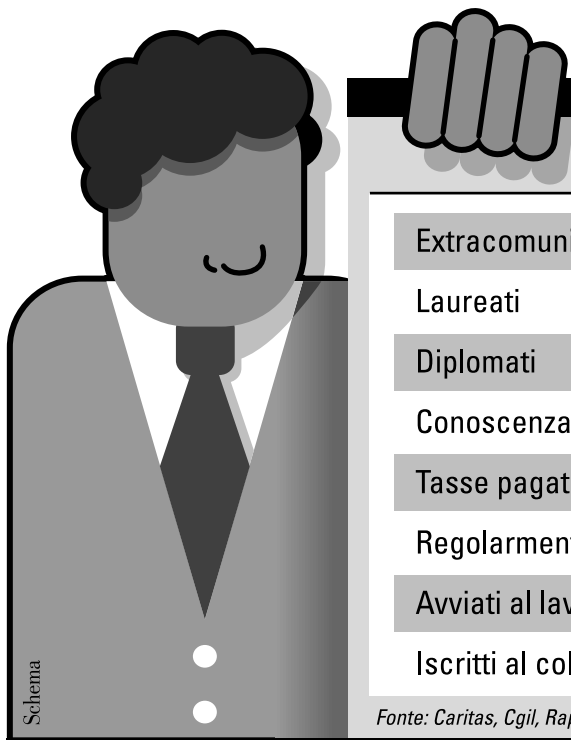
Milano, fabbrica Cima: fino alla scorsa estate i dipendenti cingalesi non erano ammessi alla mensa degli italiani. Razzismo? Quasi peggio: i cingalesi lavoravano più degli altri a minor salario perché formalmente dipendevano da una strana coop esterna. L'azienda doveva «mantenere le distanze». Alla Fiom sono occorsi due anni per risolvere il caso. Anche perché gli operai italiani erano del tutto disinteressati alla faccenda. Documento della Rsu: «I cingalesi erano con noi, ma era come se non esistessero».

Umberto Saleri, bresciano emigrato a Roma a reggere l'ufficio immigrazione della Cgil, ne racconta un'altra: «In una fabbrica di Bergamo il padrone vuole promuovere caporeparto un immigrato, bravo e plurilaureato. Gli italiani si stanno opponendo: 'O lui o noi. Per ora tutto è bloccato».

La discriminazione agisce subdola. Anche sul versante del datore di lavoro. Carriere negate ed inquadramenti inferiori sono la casistica-tipo dell'extracomunitario «in regola»: nonostante che il 25% degli immigrati sia laureato, il 50% diplomato. Aggiungiamoci alcuni espedienti diffusi, favoriti dal fatto che se nove immigrati su dieci conoscono una seconda lingua, il 75% ignora totalmente l'italiano: possono ritrovarsi inquadri in coop fittizie; accettare un alloggio «di fabbrica» con contratto capreosto.

Levi Bettin, segretario Cgil a Vicenza (34.000 immigrati residenti), è reduce da un caso frastornante ma non raro. «Alla vigilia di Natale mi ha chiamato una ragazza dell'ex Jugoslavia che, alle cinque del pomeriggio, si era ritrovata con un licenziamento in tronco e, contemporaneamente, con lo sfratto immediato dall'alloggio che l'azienda le aveva assegnato. Quella sera erano 12 gradi sotto zero...». Morale: «Tante aziende ormai affittano case uso foresteria ai dipendenti. Meglio che dormire in auto. Ma così l'immigrato diventa terribilmente ricattabile». O, come preferiscono le imprese, «fidelizzato».

Paese che vai, casi che trovi. In Valtrompia nel bresciano, 2.500



GLI IMMIGRATI IN ITALIA

Extracomunitari regolari (inizio 2000)	1.440.000
Laureati	25%
Diplomati	50%
Conoscenza dell'italiano all'arrivo	25%
Tasse pagate dai lavoratori immigrati (1996)	oltre 4000 miliardi
Regolarmente occupati (1997)	368.000
Avviati al lavoro (1998)	184.000
Iscritti al collocamento (1998)	200.000

Fonte: Caritas, Cgil, Rapporto sull'integrazione



gradato. Al sud è peggio che al centro, al centro è peggio che al nord, ma da nessuna parte va bene». Diciamo che al Nord gli immigrati sono assunti ma lavorano in mansioni diverse da quelle minime del contratto. Al sud guadagnano ancor meno e lavorano in nero: non «esistono». Controprova? «La Cassa edile, lo strumento di previdenza, non si sta incrementando come dovrebbe in rapporto al mercato che ha ricominciato a tirare».

Casi di caporalato gangsteristico? «Qualcuno, attorno ai lavori per il Giubileo, ma non di dimensioni preoccupanti. Però il mercato delle braccia c'è. Sa cosa vuol dire "smozzi"? A Roma è un termine che ogni extracomunitario conosce. Gli smozzi sono rivendite periferiche di materiale per i cantieri; là, all'alba, si mettono anche gli extracomunitari, e là vanno i caporali ad assumerli: giornalmente, in nero».

Tutto può essere visto con due occhi, uno attento ai principi, l'altro alla dura concretezza della vita. Alioune Gueye, il dirigente della Cgil, li usa entrambi: «Il meccanismo dell'irregolarità, al sud, riguarda anche gli italiani: non è razzismo, è il mercato che è così. E poi, dal punto di vista sociale, è meglio un milione al sud o un milione e mezzo al nord, dove la vita è cara, non trovi casa, le fabbriche sono distanti dai paesi?».

Umberto Saleri, il suo collega, è preoccupato soprattutto per il futuro: «Adesso gli immigrati sono ancora al primo gradino. Cosa succederà tra qualche anno quando vorranno fare carriera? Quando si affaceranno al lavoro la seconda ondata ed i figli dei primi, nati in Italia?». Per ora, il progresso più evidente gli extracomunitari lo stanno facendo nel sindacato: Adama Mbodj, senegalese, è diventato segretario generale del metalmeccanico e chimico della Cgil a Biella; il marocchino Moulay El Akkiou è segretario generale Fillea a La Spezia. Un terzo extracomunitario è segretario Fist-Cisl a Modena.

Milano, 60.000 extracomunitari su 1.340.000 abitanti. Colf, squatter, facchini, pulitori... Nella metropoli stanno ancora nella sottoscala. Ardemia Oriani, segretaria della Camera del lavoro, arriva alla stessa conclusione di tutti: «La discriminazione c'è, è ma come per gli italiani, non in quanto stranieri». Cioè, sono i settori poco garantiti a crearla. Sarà in nome di questa parità nei diritti deboli che a Milano il sindaco Albertini ha dapprima proposto il «contratto etnico» - ingresso al lavoro facilitato in cambio di salari inferiori e rapporti elastici - per poi estenderlo a tutti, italiani inclusi?

Immigrati

Nel primo rapporto sull'integrazione l'occupazione irregolare è in calo e i lavoratori extracomunitari sono ormai accettati

Se il caporeparto è laureato e non parla italiano

MICHELE SARTORI

INFO Previsioni dell'Onu

Per riportare la sua popolazione ai livelli del 1995 l'Italia dovrebbe aprire le porte nel prossimo quarto di secolo a 9 milioni di immigrati, pari a circa 300 mila immigrati all'anno. Lo afferma un rapporto delle Nazioni Unite intitolato «Immigrazione di ricambio: una soluzione al declino e all'invecchiamento delle popolazioni» che l'ufficio demografico dell'Onu sta preparando e che sarà pubblicato ufficialmente in marzo. Stando alle proiezioni Onu, l'Italia vedrà ridotto il suo numero di abitanti dai 57 milioni attuali a 41 milioni nel 2050.

immigrati al lavoro, Giovanni Saleri della Fiom segnala: «Spesso le aziende all'atto dell'assunzione fanno firmare una lettera di dimissioni con la data in bianco». Un classico d'altri tempi. «Ed a volte l'immigrato è convinto di avere un contratto a tempo indeterminato, ed invece è a termine». A Vicenza l'ufficio vertenze della Cgil compila le casistiche annuali. Le vertenze degli extracomunitari sono il 14% del totale. Hanno cominciato ad affacciarsi timidamente - tre ogni cento - le cause per carriera negata. Vittorio Palma, il responsabile, sottolinea: «Il 53% riguarda il recupero crediti dal datore di lavoro che non paga l'ultimo salario, o la liquidazione».

Diffuso è il caso della coop fasulla: «Ti fanno firmare una carta per associarti. Uno non conosce le regole, firma, e si trova la sorpresa:

da socio non sei dipendente, non hai la tredicesima, la liquidazione...».

Valle a trovare poi queste coop, al momento della causa. Cambiano nome, spostano la sede. E come settori? «Il più delicato è la concia, nella valle del Chiampo. Arrivano a 17 ore al giorno. È una giungla». Puzzone e miasmatica per giunta, nonostante i depuratori. Stefano Collu, della Cgil, fa il risale e ridiscende ogni giorno. «Nelle fabbrichette, specialmente, è diffusa la formula inquadramento minimo più cottimo».

Il cottimo è spesso collettivo. Esempio: nei telai di essiccamento danno 1.000 lire a pelle ad una squadra di 4 persone, che si dividono i soldi». Ben pensata: così sono gli operai stessi a spingersi e controllarsi. E no, neanche qui fanno carriera. «Pochi sono diven-

tati al massimo capi di squadre dell'ultima etnia».

Accendiamo un po' di luci. Lungo il Chiampo l'integrativo della concia prevede la possibilità di accumulare straordinari e unirli alle ferie, un po' sul modello Zanussi. A Macerata quel modello lo hanno anche superato: «Alla Mondialsole l'immigrato può accumulare fino a 75 giorni di ferie. Quando parte, riceve un prestito aziendale di 2 milioni ad interessi zero per pagarsi il viaggio», dice Usman Diene, responsabile dell'ufficio immigrati Cgil.

A Padova è attivo il «progetto Extrapoint»: Unindustria, con fondi Cee, ha formato venti extracomunitari facendoli diventare «manager per l'integrazione», mediatori-consulenti tra immigrati ed aziende che offrono lavoro. Esperti di regole, collegati ad una

banca-dati, i primi sono al lavoro presso sindacati, camera di commercio, Unindustria stessa.

E Reggio Emilia, con le sue fonderie, è il caso di integrazione apparentemente più riuscita. Joseph Walker, funzionario Cgil, esulta: «Per i diritti sul lavoro non c'è problema. L'80% degli extracomunitari è sindacalizzato, come Cgil ne abbiamo iscritti 3.000 su 8.000, 20 sono delegati Rsu. Hanno anche carriera, diventano capireparto. Qualcuno si è messo in proprio con imprese di facchinaggio e pulizie come «El Karam» ed «Africa», ed ha dipendenti italiani».

Luci spente. Un tufo nell'edilizia, settore che il professore Enrico Pugliese sta scandagliando per conto dell'Ires. Prime impressioni? «Il contesto è quello di un mercato del lavoro molto de-

INFO Attenti in banca

Lunaria, associazione contro il razzismo raccoglie le segnalazioni degli immigrati che incontrano resistenze da parte delle banche per conti correnti e bancomat. Per segnalazioni a Lunaria 06.8841880 o lunaria@lunaria.org.

L'IMPRENDITORE

«Senza di loro in fonderia non ce la faremmo»

Di capitano extracomunitari ormai ne hanno quattro. «E comandano sugli italiani». Che non mugugnano? «Perché dovrebbero? Da noi capoturno diventa chi è più bravo». Come in ogni fonderia d'Italia, anche alla «Fomb» di Brescia, specializzata in cerchi in lega per automobili, 130 dipendenti, gli immigrati sulle linee produttive sono la metà del personale. Come vanno? Giovanni Tognoli, direttore del personale, ci pensa su: «Siamo abbastanza contenti».

Nondel tutto? «C'è sempre qualcuno che non apprende. Diciamo che siamo contenti del novanta per cento». E dell'altra metà di dipendenti, quella italiana, quanto siete soddisfatti? «Lo stesso: al novanta per cento, più o meno».

E tenendo presente che gli extracomunitari partono svantaggiati... «Ma no, non è detto. In realtà molti sono addirittura laureati. Tanti diplomati. Qualcuno ha già fatto lavori meccanici, nel suo paese. Il vero pro-

blema iniziale è la lingua, ma si risolve presto: gli extracomunitari più anziani fanno da interprete ai nuovi arrivati».

Da quali paesi vengono i suoi dipendenti?

«Africa ed Albania».

Che genere di lavoro svolgono in fabbrica? «Entrano come operai generici, noi li addestriamo. Una parte fonde, cioè cola l'alluminio negli stampi. Un'altra parte fa la lavorazione meccanica successiva. Non occorre poi una grande capacità professionale; se mai occorre molta attenzione, quella sì, tantissima».

Ovviamente li assumete perché il lavoro è pesante, e per questo è rifiutato dagli italiani.

«Intendiamoci: le colate ormai sono robotizzate, non è un inferno. Gli italiani sono restii più che altro perché il lavoro è organizzato su tre turni».

Senza gli extracomunitari, come sarebbe andata la Fomb?

«Avremmo avuto seri problemi ad andare avanti. Soprattutto sei, sette

anni fa, quando non si trovava più nessuno che venisse a lavorare in fabbrica».

Perché, adesso sta cambiando? Gli italiani sono di nuovo pronti a lavorare in fonderia?

«Abbiamo assunto, a suo tempo, anche gente dal meridione. Adesso i primi arrivati chiamano parenti, amici: è in corso in effetti una seconda ondata di immigrazione che arriva da sud».

Ci sono state tensioni etniche, dentro la fabbrica?

«Non importanti, e tutte smorzate sul nascere. Adesso vanno d'accordo, gli italiani con gli extracomunitari, gli extracomunitari tra di loro: cristiani, animisti, musulmani...».

I problemi principali, per voi, quali sono?

«Qualche caso di ritardo nel rientro dalle ferie. Ed il turn-over, piuttosto elevato. La maggior parte non resta più di quattro-cinque anni».

Per la pesantezza del lavoro di fonderia?

«Ma no... In genere per tornare a casa

loro ed iniziare una piccola attività coi soldi risparmiati: soprattutto i giovani dell'Africa nera non francofona. Sono bravi a risparmiare, a mettere da parte ed hanno meno esigenze degli italiani».

Quanto li pagate? «Come tutti gli altri. All'inizio, con un contratto di formazione ed un po' di straordinario, partono da 1.700.000 lire, anche un po' di più. Dopo 5-6 anni possono arrivare a 2.500.000, fra turni, straordinari, premi di produzione e di risultato».

Chi è lo straniero che sta da più tempo con voi?

«Un egiziano. È con noi da più di 10 anni».

Ha fatto carriera?

«È diventato assistente: un livello intermedio tra il fonditore ed il caporeparto».

E lui resterà a Brescia?

«Credo proprio di sì. Come tutti i più anziani. Vedo che con piccoli mutui piano piano si stanno comprando casa, chiamano le famiglie dall'estero. Anche quelli che hanno figli nati qui,

resteranno. Quei bambini ormai studiano in italiano, hanno amici italiani, non vogliono andare in un paese sconosciuto».

Voi quando li assumete gli garantite anche la casa?

«No. Non siamo immobilisti. So che qualcuno lo fa, per tenersi stretti».

Lei cosa prevede per il futuro? Ancora più immigrati in fabbrica?

«Mah... No, andando avanti così, dovremmo ridurre, casomai: l'Oriente ci sta uccidendo».

Auguri. Se dovete ridurre, chi sarà licenziato per primo? L'extracomunitario?

«Io spero che non ridurremo: ci stiamo attrezzando di fronte alla concorrenza. Ma nel caso succeda, credo che ci sarà una selezione naturale, e che i primi ad andarsene saranno gli italiani».

Ah. Come mai?

«Sono i più specializzati. Sono i più ricercati. Occasioni altrove ne troveranno».

M. S.



L'ECONOMIA

L'Unità

Martedì 1 febbraio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AP 94/04, BTP AP 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT DC 90/96, CCT FR 90/92, BTA INTESA 90/95 SUB, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AUTOSTRADE 93/00 IND, BCA INTESA 97/00 IND, BTA INTESA 90/95 SUB, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTERB 02 288 TV, INTERCA 02 27280, ITALCREDIT 97/02 ZC, etc.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like PRIME MERILL EUROPA, ALBERTO PRIMO RE, ALBANO RE, etc.

AZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AMERICA 2000, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.

AZIONARI PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ FAR EAST, AURORE PACIFICO, AZIMUT PACIFICO, etc.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ALTO AZIONARIO, AURORE EMU, CASALINO, etc.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ EUROPA, ASTESE EUROPA, AZIMUT EUROPA, etc.

AZIONARI PASEI EMERGO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ PASEI EMERGO, AURORE PASEI EMERGO, AZIMUT PASEI EMERGO, etc.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA AZ INTERNAZIONALI, AURORE INTERNAZIONALI, AZIMUT INTERNAZIONALI, etc.

OBBLIGAZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND, AURORE BOND, AZIMUT BOND, etc.

OBBLIGAZIONARI AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like AMERICA BOND, AMERICA BOND, AMERICA BOND, etc.

OBBLIGAZIONARI PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND PACIFICO, AURORE BOND PACIFICO, AZIMUT BOND PACIFICO, etc.

OBBLIGAZIONARI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ALTO BOND EURO, AURORE BOND EURO, AZIMUT BOND EURO, etc.

OBBLIGAZIONARI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND EUROPA, AURORE BOND EUROPA, AZIMUT BOND EUROPA, etc.

OBBLIGAZIONARI PASEI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND SPECIALIZZ., AURORE BOND SPECIALIZZ., AZIMUT BOND SPECIALIZZ., etc.

OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND DOLLARO, AURORE BOND DOLLARO, AZIMUT BOND DOLLARO, etc.

OBBLIGAZIONARI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND YEN, AURORE BOND YEN, AZIMUT BOND YEN, etc.

OBBLIGAZIONARI PASEI EMERGO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND PASEI EMERGO, AURORE BOND PASEI EMERGO, AZIMUT BOND PASEI EMERGO, etc.

OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND INTERNAZIONALI, AURORE BOND INTERNAZIONALI, AZIMUT BOND INTERNAZIONALI, etc.

OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND DOLLARO, AURORE BOND DOLLARO, AZIMUT BOND DOLLARO, etc.

OBBLIGAZIONARI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND YEN, AURORE BOND YEN, AZIMUT BOND YEN, etc.

OBBLIGAZIONARI PASEI EMERGO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND PASEI EMERGO, AURORE BOND PASEI EMERGO, AZIMUT BOND PASEI EMERGO, etc.

OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA BOND INTERNAZIONALI, AURORE BOND INTERNAZIONALI, AZIMUT BOND INTERNAZIONALI, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA FLESSIBILI, AURORE FLESSIBILI, AZIMUT FLESSIBILI, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA FLESSIBILI, AURORE FLESSIBILI, AZIMUT FLESSIBILI, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA FLESSIBILI, AURORE FLESSIBILI, AZIMUT FLESSIBILI, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA FLESSIBILI, AURORE FLESSIBILI, AZIMUT FLESSIBILI, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA FLESSIBILI, AURORE FLESSIBILI, AZIMUT FLESSIBILI, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA FLESSIBILI, AURORE FLESSIBILI, AZIMUT FLESSIBILI, etc.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno. Includes titles like ARCA FLESSIBILI, AURORE FLESSIBILI, AZIMUT FLESSIBILI, etc.

